



*UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIRENZE*

FACOLTA' DI LETTERE E FILOSOFIA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE DELL'ANTICHITÀ "G. PASQUALI"

Dottorato di ricerca in Filologia greca e latina

XXI ciclo

Settore disciplinare L-FIL-LET/05 « Filologia Classica»

## **I testimoni del XIV secolo del *Pluto* di Aristofane**

Tutor:  
Prof. Elio Montanari

Candidata:  
Domenica M. Cisterna

Coordinatore  
Prof. Rita Degl'Innocenti

Anno Accademico 2009-2010

## I testimoni del XIV sec. del *Pluto* di Aristofane

Sigle	p. 1
<b>I. Cenni sulla storia tradizione manoscritta del <i>Pluto</i></b>	
I testimoni e le edizioni	p. 4
Gli studi sulla tradizione di Aristofane e il problema dell'archetipo	p.10
Le recensioni bizantine del testo	p.15
- Triclinio e l'identificazione della sua attività	p.16
- Thomas Magister: editore o commentatore del testo?	p.19
- Tzetze, Eustazio, Massimo Planude e Manuele Moscopulo: un'attività di commentatori	p.21
L'edizione Aldina di Aristofane	p.25
Conclusioni	p.26
<b>II. I codici del XIV sec.</b>	p.28
<b>III. Un ramo della tradizione legato a Tzetzes: Urb. gr.141 (U), Conv. Soppr.66 (Φ), Ambr.C222 inf. (K), Par. gr.655 (P22), Conv. Soppr.140 (Θ) e Neap. gr. II F22</b>	
I manoscritti	p.32
Il rapporto U Φ	p.38
Il rapporto Θ Np1	p.45
Il rapporto K P22	p.52
Il rapporto tra le due famiglie di codici	p.59
<b>IV. I codici Par. gr. 2712 (A), Vat. Pal. gr. 116 (Vp1), Estens. a. U. 5.10 (E), Ambr. L 39 sup. (M): alcuni fenomeni di contaminazione di materiale antico</b>	
I manoscritti	p.67
Il codice Par. gr. 2712 (A)	p.70
Il codice Vat. Pal. gr. 116 (Vp1)	p.80
Il codice Estens. a. U. 5.10 (E)	p.83
Il codice Ambr. L 39 sup. (M)	p.89

**V. I codici legati a Thomas Magister: Marc. gr. 472 (Ven), Par. gr. 2820 (P25), Vat. gr. 57 (Vv2), Vat. gr. 918 (Vv4), Vat. Barb. gr. 126 (Vb3) e Cremonens.171 (Cr)**

I manoscritti	p.95
I codici Ven, P25 e Vv2	p.99
Il codice Vv4	p.103
Il codice Cr e il rapporto con $\mu$	p.107
Il codice Vb3	p.111
Una breve ricostruzione dell'edizione thomana	p.114
Schema delle dislocazioni nei codici thomani	p.122

**VI. I codici legati a Triclinio: Par. gr. 463 (Ps) e Vat. gr. 1294 (Vat)**

I manoscritti	p.129
Ps e il rapporto con i codici thomani	p.131
Ps e Vat e la relazione con le edizioni tzetziene	p.138

**VII. Codici misti: Par. gr. 2821(P8), Vat. Chis. R. IV.20 (Vc1), Marc. Suppl. gr. XIV Cl. IX (V4) e Marc. Suppl. gr. XXVI Cl. IX (V6)**

I manoscritti	p.141
Il codice P8	p.144
Il codice Vc1	p.147
Il codice V4	p.150
Il codice V6	p.154

**VIII. Conclusione** p.157

**Appendice I:**  $\Theta$  e i suoi apografi p.160

**Appendice II:** Par. gr. 2821 e l'*editio iuntina* del 1525 p.169

**Tavole** p.173

**Bibliografia** p.180

## SIGLE DEI MANOSCRITTI<sup>1</sup>

A	Par. gr. 2712
C	Par. gr. 2717
Cr	Cremon. 171
Ct1	Cantabrigiensis 2626 Nn III 15, 1
Ct2	Cantabrigiensis 2626 Nn III 15,2 <sup>2</sup>
Ct3	Cantabrigiensis 2614 Nn III 3
Ct4	Cantabrigiensis 2627 Nn III 16
Ct6	Cantabrigiensis R.1.42 (D Brunck)
Δ	Laur. Plut. 31,16
E	Estensis Gr. 127
E1	Elbingensins
F1	Laur. Plut.80,26
F2	Laur. Plut.31,36
F3	Laur. Plut. 91sup.7
F5	Laur. Conv. Soppr.83
F8	Riccardianus 36 (K. II. 22)
G	Marc. gr. 475
L	Holkham gr. 88
Ln1	Arundelianus 530
Ln3	Harl. 5664
Ln5	Harl. 5725
Ln6	Harl. 6307
M	Ambr. L 39 sup.
M11	Ambr. 40 sup.
M4	Ambr. C 222 inf.
M5	Ambr. 64 sup.
M9	Ambr. L 41 sup.

---

<sup>1</sup> Le sigle adottate sono le stesse utilizzate da White nella lista del 1906, mentre le segnature sono state aggiornate. Solo per i codici *Par. gr. suppl. 463*, *Vat. gr. 1294* e *Marc.gr. 472* ho preferito usare le sigle presenti nel lavoro di Koster (KOSTER 1957). I codici non presenti nella lista di White, invece, sono stati contrassegnati con le sigle indicate da Eberline (EBERLINE 1980).

<sup>2</sup> La stessa segnatura si spiega perché si tratta di due codici uniti in un unico volume.



Md1	Matr. 4683
Mu1	Monac. gr. 137
O1	Bodl. Barocc. 34
O2	Bodl. Barocc. 43
O3	Bodl. Barocc. 127
O4	Bodl. D'Orvillianus 72
O6	Bodl. Canon. 40
O7	Bodl. Canon. 46
O8	Bodl. Miscell. 150
O9	Bodl. Miscell. 246
Π	Laur. Plut. 31, 4
P14	Par. gr. 2827
P19	Par. gr. suppl. 135
P22	Par. gr. suppl. 655
P25	Par. gr. 2820
P7	Par. gr. 2718
P8	Par. gr. 2821
Ps	Par. gr. suppl. 463
Θ	Laur. Conv.Soppr.140
R	Ravennas Classensis 429
Selest.347	Selestad. 347
Tb	Tub. Mb 32
U	Vat. Urb. Gr. 141
V	Marc. gr. 474
V3	Marc. gr. 473
Vat	Vat. gr. 1294
Vb2	Vat. Barb. I 46
Vbg1	Vat. Borg. gr.12 (L. VI.13)
Vc1	Vat. Chis. gr. 20 (R IV 20)
Ven	Marc. gr. 472
Vp2	Vat. Pal. gr. 67
Vs1	Vat. Reg. Suec. 147
Vv17	Vat. gr. 2181
W	Vind. gr.163
W4	Vind. gr. 204
W9	Vind. Phil. Supplem. gr. 71

X

Laur. Plut.31,13

Z

Vind. gr. 227

# I. Cenni sulla storia della tradizione manoscritta del *Pluto*

## I testimoni e le edizioni

La tradizione manoscritta del *Pluto* conta un numero elevato di testimoni. White nel 1906 contava 179 codici; un attento spoglio dei cataloghi delle biblioteche ha tuttavia permesso di aggiornarne il numero a 186 esemplari<sup>1</sup>, di cui 35 contengono solo il *Pluto*, 55 *Pluto* e *Nuvole*, 49 la triade *Pluto*, *Nuvole* e *Rane* e in altri 47 testimoni il *Pluto* è associato ad altre commedie. Fatta eccezione per i *vetustiores* (*Ravennas Classensis* 429 del X sec., *Venetus Marcianus gr. 474* del XI/XII sec.<sup>2</sup> e l'*Ambrosianus C 222 inf.* del XII sec., aggiunto recentemente grazie ad un contributo di Carlo Maria Mazzucchi<sup>3</sup>), solo un manoscritto appartiene al XIII sec., 51 ai secoli XVI/XVII, mentre il resto dei testimoni (131) sono del XIV/XV sec.<sup>4</sup>

Il dato in sé non stupisce, se considerato storicamente all'interno del processo di fruizione e trasmissione del testo nell'Umanesimo: il *Pluto*, insieme alle *Nuvole* e alle *Rane*, faceva parte della selezione che la cultura bizantina aveva attuato delle opere di Aristofane ed era la commedia più letta e dunque la più trascritta.

Filologicamente, invece, un così alto numero di testimoni rende difficilmente realizzabile il momento della *recensio* sia per il tempo necessario ad una collazione sistematica dell'intera tradizione sia per una valutazione della tradizione stessa. Gli editori si sono limitati ad una ricostruzione del testo su un numero esiguo di manoscritti, senza ritenere necessario chiarire preliminarmente le relazioni tra i testimoni. Le ragioni, in parte, sono spiegabili storicamente, in parte dipendono dalla difficoltà nel

---

<sup>1</sup> Nel suo lavoro di collazione dei codici delle *Rane* del 1980, Eberline individuò altri codici contenenti anche il *Pluto*, non presenti nella lista di White: *Holkham gr. 88* (L), *Holkham gr. 89* (L2), *Vat. gr. 2181* (Vv17), *Vat. gr. 2181* (Vv18), *Vat. Borg. gr. 12* (Vbg1), *Vat. Chis. gr. 20* (Vc1), *Vid. Phil. suppl. gr. 71* (W9). Cf. EBERLINE 1980, p. 34.

<sup>2</sup> La datazione del codice è controversa: Koster sulla base delle relazioni tra V e i codici di Tzetze sostiene che il manoscritto non può essere anteriore all'attività del bizantino su Aristofane e data il codice al XII sec. Dover, invece, ritiene che le prove per cui Tzetze sarebbe autore di congetture non sono cogenti e smentisce la datazione al XII sec., ritenendo il codice dell' XI sec. Cf. JONES 1952, pp.173-174, KOSTER 1953, pp. 22-25, KOSTER 1963b, p.141 e DOVER 1968, p. CV nota 3.

<sup>3</sup> Per la datazione del codice ambrosiano cf. *infra* p. 9 nota 20.

<sup>4</sup> Dal momento che molte datazioni indicate da White risultano erranee, ho verificato l'esattezza della datazione dei manoscritti sulla base dei cataloghi e degli studi di riferimento sulla tradizione manoscritta di Aristofane. Dalla mia analisi risulta che il codice del XIII sec. è *Barrocc. 127* (O3), mentre il codice *Par. gr. 2712* (A) appartiene al XIV e non al XIII come sostiene White.

gestire tutto il materiale. L'influenza del metodo di Lachmann, che tendeva a identificare pochi codici come depositari delle lezioni più vicine all'archetipo, probabilmente fece sentire come superflua la fatica di ulteriori collazioni e la recente scoperta delle cure editoriali di Aristofane da parte dei dotti bizantini ha favorito la tendenza a svalutare tutti i codici più recenti considerandone le lezioni come frutto di congetture e non di tradizione autentica. Un elenco delle edizioni dell'opera dall'Ottocento ad oggi permetterà di cogliere lo sviluppo della storia del testo.

Nel 1820 per l'anniversario della morte di Porson, Dobree pubblicava le "*Porsoni Notae in Aristophanem*" che presentavano l'edizione del testo basata su 27 testimoni (nessuno dei quali collazionato in maniera sistematica). Il grande merito di Dobree, oltre ad un ricco commento filologico, è l'aver completato la collazione dei *codices Cantabrigienses*.<sup>5</sup>

Nel 1881 Von Velsen pubblicava il testo sulla base di quattro codici: *Ravennas Classensis 429* (R) del X, *Venetus Marcianus Gr. 474* del XII (V), *Parisinus Gr. 2712* (A) del XIII e *Vaticanus Urbinas Gr. 141* (U) del XIV. Le collazioni di Von Velsen sembrano tutt'oggi essere quelle più precise e dotate di rigore filologico nella segnalazione di differenze di spiriti, accenti e divisione delle parole. L'apparato proprio per questa cura minuziosa risulta in più punti sovrabbondante, ma ha il grande pregio di porsi come una ricostruzione scientifica e attendibile dei codici. Dal punto di vista testuale, invece, l'editore in più punti integra il testo<sup>6</sup> *ope ingenii* laddove le lezioni dei codici sono pienamente soddisfacenti.

Nel 1886 veniva pubblicata ad Halle l'edizione di Blaydes: il *conspectus codicum* segnalava un elenco di 43 manoscritti ma i codici collazionati sistematicamente erano appena sei, mentre il resto era riportato, come lui stesso chiariva, *passim non tamen verbatim*.

Fatta eccezione per il lavoro di Von Velsen, le edizioni dell'Ottocento non sono finalizzate all'identificazione di manoscritti considerati fondamentali per la *constitutio textus* né tanto meno ad una sistematica *recensio*, con la conseguente *eliminatio codicum descriptorum*. Le edizioni si pongono piuttosto come un tentativo di riordinare l'apporto dei numerosi testimoni laddove la tradizione presenta più problemi. Ogni

---

<sup>5</sup> *Cantabrigiensis 2626 Nn III 15,1* (Ct1), *Cantabrigiensis 2626 Nn III 15,2* (Ct2), *Cantabrigiensis 2614 Nn III 3* (Ct3), *Cantabrigiensis R.1.42* (Ct4).

<sup>6</sup> Le congetture non necessarie con cui von Velsen integra il testo sono molteplici: v.46, v.49, v.98, v.422, v.446, v.461-462, v.476, v.492, v.503, v.505, v.521, v.531, v.546, 583, v.587, v.770, v.815, v.897, v.1055, v.1064 e v.1163. Grossolano errore grafico è al v.401 dove l'apparato presenta la forma verbale κλέψαι in luogo di βλέψαι.

lezione viene valutata in sé a prescindere dall'importanza del codice che la conserva: la collazione mantiene, dunque, le caratteristiche della fase pre-lachmanniana.<sup>7</sup>

Agli inizi del Novecento si succedono a distanza di pochi anni l'una dall'altra le pubblicazioni di Hall-Geldart<sup>8</sup> (1901), di Van Leeuwen<sup>9</sup> (1904) e di Bergk<sup>10</sup> (1907). L'apporto significativo di queste edizioni sta non tanto nella collazione dei codici, ma nell'uso più scientifico di questi: rispetto a Von Velsen viene preferita la lezione dei testimoni alle congetture; rispetto a Blaydes e Porson si delinea un numero limitato di codici ritenuti fondamentali per l'edizione del testo. I rispettivi *conspectus codicum* rivelano fra l'altro una mancanza di omogeneità nella scelta degli *optimi codices* e d'altra parte gli stessi testimoni vengono utilizzati per l'edizione di tutte le commedie.

Nel 1930 veniva pubblicata l'edizione di Coulon che è stata il punto di riferimento fondamentale per gli editori successivi: il filologo francese ricostruisce il testo sulla base dei quattro codici già collazionati da Von Velsen più l'*Ambrosianus L 39 sup.*(M). La maggior parte delle edizioni e delle traduzioni del testo successive (CANTARELLA 1964, MARZULLO 1968, PADUANO 1988) riproducono con alcune aggiunte il testo stabilito da Coulon.<sup>11</sup>

Ma cosa conferì a questa edizione un così alto prestigio, tanto da farla ritenere quella che, più di ogni altra, teneva conto dell'intera tradizione?

Innanzitutto, rispetto a Von Velsen, abbiamo detto che Coulon aggiungeva la collazione sistematica del codice M pubblicata su «Hermes» nel 1910 e, prendendo le distanze dai filologi precedenti,<sup>12</sup> conferiva al codice un particolare valore nello *stemma codicum*.

---

<sup>7</sup>La definizione fa riferimento a questa osservazione di Pasquali: “fino al Lachmann un codice aveva valore esclusivamente per le lezioni buone che forniva, mentre le corrottele non potevano interessare il critico. Da Lachmann in poi la situazione è completamente capovolta, corrottele, lacune, interpolazioni devono essere comunicate per intero perché illuminano il filologo sulla posizione che a quel manoscritto va assegnata nello *stemma codicum*, e questa posizione a sua volta decide del valore delle singole lezioni, decide se una certa tradizione apparentemente buona possa essere tradizione o debba essere congettura.” Cf. PASQUALI 1952, pp. 75-76.

<sup>8</sup> L'edizione è basata sui codici R V A Γ Θ B C Δ, ma nell'apparato del *Pluto* sono segnalati solo i codici R V A. Gli altri testimoni sono indicati nel *conspectus* perché considerati importanti per il testo delle altre commedie e non strettamente per il *Pluto*. Cf. HALL-GELDART 1901.

<sup>9</sup> Van Leeuwen ricostruisce il testo sulla base dei codici R V A U. Cf. VAN LEEUWEN 1904, p. XXVI.

<sup>10</sup> L'edizione non presenta l'elenco dei codici di riferimento e nell'apparato vengono segnalate le varianti senza l'indicazione del codice a cui si riferiscono. Cf. BERGK 1907.

<sup>11</sup> Un'unica eccezione è l'edizione di Maria Cristina Torchio del 2001. La studiosa si distanzia in più punti dall'edizione del 1930; la maggior parte delle variazioni riguardano i casi in cui Coulon accetta le congetture rispetto all'unanimità dei codici. Cf. TORCHIO 2001, pp. 97-108.

<sup>12</sup> Coulon prende posizione a favore di M nella polemica dei primi del Novecento sul valore da assegnare al codice. Schnee riteneva il manoscritto un testimone contaminato di poca importanza archetipo della classe X (A Γ Θ Δ). Bunger, invece, considerava M come una fonte particolare e autonoma insieme con S. Cf. COULON 1910, pp. 418-419.

Ma quello che conferiva al suo lavoro maggiore autorevolezza era il fatto di essere stato preceduto da due dissertazioni: *Quaestiones criticae ad Aristophanis fabulas* (1907) e *Essai sur la méthode de la critique conjecturale appliquée au texte d'Aristophane* (1933).

Nella prima, Coulon, allo stesso modo di Dindorf, attribuisce molta importanza al *Lessico Suda* (S), riconoscendo che S, sigla con cui viene indicato il codice fonte della *Suda*, attinge ad un manoscritto contenente undici commedie e diverso da R. Questa conclusione porta il filologo a datare l'archetipo al IX sec. in quanto esso doveva essere necessariamente anteriore a S: le varianti dei codici sono tutte riconducibili a un solo testo traslitterato dalla maiuscola alla minuscola. Da questo archetipo derivano tre rami: R, V e Φ, da cui discendono a loro volta i *recentiores* A, M, U e S.

La sua analisi viene affinata nel saggio successivo: tutte le varianti dei codici sono riconducibili a due tipi di errori, diretti e indiretti. I primi sono strettamente correlati al modello, al contesto o alla personalità dei copisti; i secondi, invece, sono dovuti all'interpretazione del testo. Coulon assegna molta importanza alle caratteristiche paleografiche attribuibili all'archetipo e spiega la maggior parte delle varianti attestate nella tradizione come alterazioni di tipo meccanico.<sup>13</sup>

Le varianti che, invece, non sono spiegabili dal punto di vista paleografico vengono ricondotte all'aspetto psicologico dell'atto di copiatura ed in particolare a tutte quelle alterazioni che, ad un livello più o meno cosciente di consapevolezza, sono prodotte dai copisti.<sup>14</sup> La storia della tradizione del *Pluto* sembrava, dunque, definitivamente risolta: tutte le varianti venivano ricondotte all'archetipo, postulando una serie di passaggi paleograficamente giustificabili, ma pur sempre congetturali. Non a caso nell'introduzione al saggio Coulon riporta alcune parole di Havet: "Opter pour une variante, c'est faire une conjecture: c'est présumer, et par conséquent conjecturer que la variante qu'on rejette est l'altération de celle qu'on admet". E ancora: "Les copistes commettant des fautes, nos textes présentent des difficultés, c.à.d. des présomptions de faute. La critique, si elle est scientifique, a pour object d'apercevoir ces difficultés et

---

<sup>13</sup> Lo studioso spiega molte lezioni come l'esito delle strozzature della tradizione. Il passaggio dall'alfabeto attico allo ionico imposto ad Atene nel 403 a.C. (μεταχαρακτηρισμός), la confusione di lettere nella maiuscola, il passaggio dalla maiuscola alla minuscola hanno determinato, secondo Coulon, le alterazioni del modello che ritroviamo nei codici. Inoltre, il contesto può aver generato omissioni, errori di aplografia e altri tipi di alterazioni (ad. es. Coulon spiega la lezione ἀποκρινομένῳ per assimilazione ad ἀκολουθεῖ). Cf. COULON 1933, pp. 7- 127.

<sup>14</sup> Coulon distingue tra gli errori involontari dei copisti (riconducibili ad una cattiva lettura, alla pronuncia nel dettato interiore) e quelli volontari di interpretazione e banalizzazione del testo. Cf. COULON 1933, pp. 131-189.

de les faire apercevoir”.<sup>15</sup> Il filologo francese così legittimava il suo metodo: la sua critica congetturale era scientifica perché paleograficamente fondata (e da qui il titolo del saggio).

Tutto il lavoro di Coulon su Aristofane può essere letto come la combinazione delle due correnti culturali che hanno costituito quei principi di metodo filologico agli inizi del Novecento. Da una parte la mentalità stemmatica, dall'altra la genesi delle corrottele. Posto il problema in questi termini nulla induceva al confronto con ulteriore materiale.

Negli ultimi anni il *Pluto* ha ricevuto molte attenzioni editoriali da parte di studiosi contemporanei: SOMMERSTEIN 2001, HENDERSON 2002, WILSON 2007.

Rispetto a Coulon, oltre a preferire alle lezioni dei codici interventi congetturali in più punti dell'opera, Sommerstein pone nell'elenco di 20 testimoni una interessante distinzione: i *vetustiores* (R e V), i manoscritti “unaffected” dal lavoro editoriale dei dotti bizantini (A, E, K, M, Md1, Np1, P22, Vb3, Vs1, Θ, Φ), quelli che riflettono la recensione di Thomas Magister (Cr, P25, V2, Vv<sup>2</sup>) e quelli che riflettono quella di Triclinio (P20, L, W5). Questa classificazione, pur mostrando il lento lavoro di collazione e catalogazione di codici avvenuto negli ultimi anni, di cui parlerò in seguito<sup>16</sup>, non trova un riscontro esaustivo nell'apparato che, nella maggior parte dei casi, risulta scarsamente informativo.<sup>17</sup>

L'edizione di Henderson presenta nel *conspectus codicum*, oltre a R V A M U, l'accordo dei tricliniani (t). E' interessante notare che i tricliniani non sono associati a dei codici definiti e nell'apparato, in generale scarno, non compaiono mai.<sup>18</sup>

Nel 2007 Wilson pubblica tutte le commedie di Aristofane insieme ad un commento filologico al testo contenuto nel volumetto *Aristophanea*. La ricostruzione del testo del *Pluto* è basata su cinque manoscritti analizzati sistematicamente (i *codices vetustiores*, il codice A, l'*Ambrosianus C 222 inf.*, K, e l'*Holkhamensis gr.88*, L) e altri undici testimoni *rarius citantur*.<sup>19</sup>

---

<sup>15</sup> Le citazioni fanno riferimento rispettivamente a §105 e §111 dell'opera di Havet *Manuel de la critique verbale appliquée aux textes latins*, Parigi 1911. Cf. COULON 1933, pp. 1-2.

<sup>16</sup> Sull'identificazione del lavoro dei bizantini sul testo di Aristofane cf. *infra* pp.15-23.

<sup>17</sup> Le lezioni segnalate più o meno sistematicamente sono quelle dei *vetustiores*; le varianti dei codici che non risentono dell'attività dei dotti bizantini sono indicate con la sigla *n* o *n'* in maniera non regolare, mentre le sigle Th. e Tricl., usate per indicare le emendazioni che sono presenti per la prima volta in manoscritti rispettivamente thomani e tricliniani, non compaiono mai nell'apparato. Cf. SOMMERSTEIN 2001.

<sup>18</sup> Cf. HENDERSON 2002, pp. 420-421.

<sup>19</sup> Il *conspectus codicum* ripropone alcuni codici già segnalati nell'edizione di Sommerstein (M, U, Par 25, Θ) ai quali aggiunge Δ, Ln3, Par 9, Par 14, Vbg1, W9 e N (=Np2 in White). Segnalo inoltre un errore

Il contributo significativo di questa edizione è costituito proprio dall'inserimento dei codici K e L: il primo è stato oggetto di un attento studio da parte di Carlo Maria Mazzucchi<sup>20</sup>, che, sulla base di prove paleografiche, ha datato il manoscritto agli anni del primo governo di Isacco II Angelo (1185-1195), facendone, dunque, uno dei testimoni più antichi del testo insieme a R e V; il secondo esemplare, invece, ripropone il testo con le cure editoriali di Triclinio, collazionato e edito per la prima volta da Wilson stesso in un articolo pubblicato su *Classical Quarterly* del 1962.

L'apparato di Wilson tuttavia presenta numerose imprecisioni: in più punti l'editore omette di trascrivere le lezioni dei codici su cui costituisce il testo e l'omissione in pochi casi riguarda varianti di non grande rilevanza filologica, in molti altri, invece, le varianti omesse risultano significative per l'individuazione dei rami della tradizione e l'omissione non sempre è giustificabile ammettendo il criterio di economia dell'apparato<sup>21</sup>. Nell'apparato, inoltre, compaiono alcune sigle non presenti nell'indice dei testimonia (G).

Alla stessa maniera di Sommerstein, Wilson preferisce varianti diverse rispetto a quelle edite da Coulon (v.179, v.197, v.240, v.297, v.361, v.375, v.387, v.485, v.738), discostandosi dallo studioso inglese solo ai v.157, v.172, v.343, v.428, v. 566).

---

nell'indicazione dei codici: il codice Δ è il *Laur. Pl. 31, 16* e non *Laur. Pl. 31, 13*, codice del XV sec. contenente anch'esso il *Pluto*, ma che corrisponde alla sigla X.

<sup>20</sup> Il manoscritto *Ambrosianus C222 Inf.* contiene una grande silloge di poesia extra-omerica, dove, seguendo la distinzione di Proclo contenuta in Fozio (*Biblioteca*, cod. 239, p. 319 a Bekker), si succedono con coerenza prima i rappresentanti del genere μιμητικόν (poesia tragica, comica giambico-drammatica) e poi quelli del διηγηματικόν (lirica, esametrica didascalica e bucolica). Il libro, inteso come una raccolta per lo studio privato con intercalati fogli vuoti per eventuali annotazioni, è stato vergato da due mani: la mano principale, secondo lo studioso, mostra un ἦθος grafico diverso dalle scritture del XIII sec., con le quali spesso è stata confusa, e viene paragonata a quella del *basilikon* di Isacco II conservato a Genova del 1188 e alla sottoscrizione al f. 333v del Vat. gr. 1675, donato al monastero di Studios nel marzo 1018; la seconda mano, più calligrafica, è associata al Vindob. Theol. Gr. 19 del 1196 e alla sottoscrizione del Par. gr. 11 apposta dal vescovo Leone Gabala nel febbraio 1186. MAZZUCCHI, 2003, pagg.263-275.

<sup>21</sup> Le lezioni dei codici omesse sono numerose. All'omissione di quelle che riguardano la trascrizione delle doppie o delle vocali (v.309 φάρμακα κυκῶσαν A, v.314 ἀρίστουλος V, v.392 ὁποῖον A, v.593 τὰγάθ' V, v.777 ὀ A, v.778 οὐδ' et οὐδὲ A, v.876 πεπανούργευκας V, v.1018 λεγειν ἔφη corr. ex ἔχειν ἔφη V), se ne aggiungono molte altre di maggiore rilevanza (v.283 ῥίζας θύμων A, v.285 ἡμᾶς R, v.290 ἔγωγε V, v.291 παρασαλεύων A, v.330 ὠστιζόμεθ' VA, v.350 μὲν γὰρ V, v.355 ἐργασμένον R e V ante corr., v.378 διαπράξασθαι V, v.467 σφῶιν περὶ τούτου, v.474 ἀμαρτάνοντας γ' ἀποδείξειν V, ἀμαρτάνοντας ἀποδείξειν A, v.506 τοῖς ἀνθρώποις ἰὼν A, v.515 πῆξας, v.519 ὠνησόμεθ V, v.549 πενίας πτωχείαν V, v.565 τοῖς τοίχοις V, v.573 ἀναπέσεις A, v.580 ἀποκομίζει V, v.623 διακωλύσει R, v.626 εὐτρεπισμένα V e εὐπρεπισμένα R, v.629 πεπράγατε μακαρίως V, v.672 ἡδυνάμην V, v.676 ἱερέα τοῦ θεοῦ R, v.747 ἐπόησε μᾶλλον V, v.762 ἡμῖν A, v.814 ἀργούς V, v.835 ἐβεργέτησα R V, v.854 καὶ φίλοι V, v.865 ποιήσειν οὐτος R, v.886 πολλὴ ταῦτ' ἐστὶ A, v.892 ἐμπεπλησμένος A, v.902 διέξεις V, v.915 μη' πιτρέχειν V e ἦν R, v.920 νῆ τὸν Δία A, v.960 ὄντες R, v.996 τοὺς πίνακας R, v.1057 ἔχει V).



Rispetto a Coulon, Wilson accetta molte congetture già edite da Sommerstein (vv.119-20 Badham, v.368 Valckenaer, v.505 Meineke, v. 596 Thyrwitt, v.677 Blaydes, v.689 Chantry, v.701 Reisig, v.725 Girardus, v.870 Scaliger, v.917 Meineke, v.932 Budaeus, v.979 Porson, v.1173 Elmsley), a cui ne aggiunge altre: v.75 Hall-Geldart, v. 209 Wilson, v.422 Jakson, v.522 Wilson.

In tutti e quattro i casi, sebbene gli interventi congetturali risultino fortemente suggestivi, il filologo inglese interviene su un testo tramandato unanimemente dalla tradizione che sembra non presentare problemi.

### **Gli studi sulla tradizione di Aristofane e il problema dell'archetipo**

Per spiegare il sostrato culturale alla base del lavoro di Coulon e comprendere il rapporto tra le ultime edizioni del testo e lo sviluppo degli studi sulla tradizione aristofanea, è necessario farne una breve rassegna a partire dall'Ottocento.

I primi studi su Aristofane erano orientati ad una collazione completa dei manoscritti più antichi<sup>22</sup> (R e V) e alla valutazione del Lessico Suda come testimone prezioso del testo.<sup>23</sup> Nella seconda metà dell'Ottocento, il rinnovamento della critica testuale in seguito alle edizioni di Lachmann, aveva indirizzato gli studi ad un'analisi dei rapporti genealogici tra i codici.

Nel 1876 Schnee<sup>24</sup>, relativamente ai *Cavalieri*, proponeva uno stemma bipartito di cui un ramo era rappresentato da R e l'altro da V. Nel 1878 Bunge<sup>25</sup>, in seguito ad un'attenta analisi del *Lessico Suda* (S), sempre per i *Cavalieri*, identificava tre rami di tradizione: R, V e i *recentiores*, S e M.

A partire dalla pubblicazione degli scoli da parte di Martin<sup>26</sup>, il problema della tradizione del testo si intrecciò al problema della formazione degli scoli e conseguentemente alla composizione e datazione dell'archetipo.

Nel 1888 Zacher<sup>27</sup> concludeva che le annotazioni scolastiche potevano risalire ad una "*urhandschrift*" concepita come esemplare di raccolta (quindi un archetipo con varianti) e datata alla prima metà del X sec. in quanto necessariamente anteriore a S.

---

<sup>22</sup> Bekker è il primo ad attribuire una maggiore importanza ad R. Cf. BEKKER 1829.

<sup>23</sup> Dindorf attribuiva una particolare importanza al *Lessico Suda*. Cf. DINDORF 1935-37.

<sup>24</sup> Cf. SCHNEE 1876.

<sup>25</sup> Cf. BUNGE 1878.

<sup>26</sup> Cf. MARTIN 1882.

<sup>27</sup> Cf. ZACHER 1888.

Al di là della problematica sulla datazione dell'archetipo, l'importanza del lavoro di Zacher sta nell'aver introdotto un fondamentale principio metodologico nello studio della tradizione aristofanea che verrà sviluppato nelle edizioni della seconda metà del Novecento: lo studioso aveva notato che le associazioni di codici variavano da commedia a commedia.

L'anno successivo alla pubblicazione di Zacher, Wilamowitz<sup>28</sup>, nell'introduzione all'*Eracle*, attribuiva a Simmaco un ruolo determinante sia nella scelta dell'intero *Corpus* degli scoli sia nella selezione delle undici commedie conosciute dalla tradizione. Secondo tale prospettiva, già a partire dal II secolo d. C. si verificò la perdita di una gran parte dei testi. Ciò comportò inevitabilmente una riflessione sui meccanismi di trasmissione dei testi nell'antichità e, conseguentemente, sulla datazione dell'archetipo. La posizione di Wilamowitz venne accettata da White.<sup>29</sup> Nella sua introduzione agli scoli degli *Uccelli*<sup>30</sup>, inoltre, egli sottolineava che la traslitterazione da rotolo a codice avrebbe comportato lo smembramento degli ὑπομνήματα scritti dai commentatori dell'epoca bizantina e imperiale e il contenuto di questi sarebbe stato incorporato negli scoli marginali; White concludeva poi che l'archetipo munito di scoli doveva collocarsi nel IV sec.

L'ipotesi per cui scoli e testo si sarebbero diffusi da un solo archetipo è stata in seguito studiata da Zuntz.<sup>31</sup> Dall'esame dell'aspetto materiale dei manoscritti della tarda antichità, lo studioso mostrava che i commentari in ambiente bizantino furono intesi come opere a sé almeno fino al 700 d.C. e che l'innovazione per cui entrarono a far parte del testo risaliva ai manoscritti religiosi (*Randkatene*). Considerando che l'innovazione fu accettata dai testi profani soltanto in seguito, l'archetipo compilatorio di Aristofane deve necessariamente risalire al IX sec. e in particolare al tempo di Areta. Il carattere compilatorio attribuito all'archetipo spiegherebbe l'esistenza di varianti alternative. Tuttavia Koster<sup>32</sup>, in un suo articolo del 1963, non concordava sulla necessità di mettere in relazione la *Randkatene* dei testi biblici con gli scoli marginali. In particolare per Aristofane, lo studioso sosteneva che la comparazione tra le annotazioni presenti nei papiri e quelle dei manoscritti mostrerebbe una certa continuità, tale da rendere plausibile l'ipotesi dell'uso di testi commentati già a partire dai papiri.

---

<sup>28</sup> Cf. WILAMOWITZ 1889.

<sup>29</sup> Cf. WHITE 1912.

<sup>30</sup> Cf. WHITE 1914.

<sup>31</sup> Cf. ZUNTZ 1938- 1939.

<sup>32</sup> Cf. KOSTER 1963a.

Proprio dal confronto con i papiri allora noti, Pasquali<sup>33</sup> constatò che alcuni errori presenti nei testimoni antichi si ritrovavano nei manoscritti medioevali: il dato attestava la presenza di varianti già a partire dall'antichità e avallava l'ipotesi di un archetipo fornito di varianti. Anche prescindendo del tutto dalla tradizione dei papiri, Pasquali riconduceva tutte le varianti a errori di lettura dalla minuscola, ipotizzando non soltanto che l'archetipo era in minuscola ma anche che era copia di un esemplare scritto in minuscola. "Il prearchetipo", come lo definì Pasquali, non poteva essere anteriore al IX sec. D'altra parte la presenza di numerose varianti in R (datato soltanto a un secolo dopo l'archetipo) irriducibili a una spiegazione di tipo meccanico e la presenza di scoli antichi che documentavano ora alcune lezioni ora altre indussero Pasquali a ipotizzare che le varianti erano state trasmesse con l'archetipo. Pasquali scrive: "anche nella tradizione di Aristofane, come in quella di molti altri scrittori antichi, l'archetipo funziona come un bacino montano: raccoglie acqua da innumerevoli fonti e la ridistribuisce in rivi maggiori".<sup>34</sup>

In generale, il concetto per cui la tradizione porta a identificare un modello comune non viene messo in discussione. Ad esclusione di Wilamowitz che ipotizzava un archetipo unico, le varianti alternative vengono spiegate dagli studiosi ammettendo il carattere compilatorio dell'archetipo e la datazione viene stabilita ora in base a criteri paleografici ora in base all'idea dei processi di trasmissione dei testi antichi.

Nel 1952, Pohlenz<sup>35</sup> per la tradizione dei *Cavalieri* conclude che le varianti sono di tale natura da non poter essere tramandate dall'archetipo unico accanto alla variante giusta. Del resto, seguendo il ragionamento di White, l'archetipo di Aristofane contenente scoli, testo e varianti del testo dovrebbe avere dimensioni notevoli se non impossibili. Sebbene accetti la datazione di un archetipo al IX sec., Pohlenz per la prima volta ammette l'esistenza di altre fonti che nel corso del tempo hanno fornito varianti passate poi nei manoscritti medioevali.

Nella seconda metà del Novecento, gli editori<sup>36</sup> delle singole commedie sostengono l'impossibilità di uno *stemma codicum* valido per l'intera opera di Aristofane

---

<sup>33</sup> Cf. PASQUALI 1952, p. 198.

<sup>34</sup> Cf. *Ibid.*, pag. 195.

<sup>35</sup> Cf. POHLENZ 1952, p. 95.

<sup>36</sup> Dover nell'edizione delle *Nuvole* (1968) costruisce un complesso *stemma codicum* bipartito. Dall'archetipo si sarebbero sviluppati due rami  $\alpha$  e  $\beta$ ; da  $\alpha$  sarebbero derivati R e V, mentre  $\beta$  avrebbe dato origine a due famiglie distinte di codici  $\beta'$  e  $\beta''$ . Questo stemma tuttavia viene smentito in uno studio del 1988 nel quale lo studioso ritiene che "the ambition to construct a stemma for any play of the triad, let alone for a triad as a whole, is mistaken". Cf. DOVER 1968, pp. 57-75 e DOVER 1988, p. 224. Nel 1971 McDowell pubblica l'edizione delle *Vespe*. Nella presentazione della storia del testo, l'editore afferma

confermando la conclusione del lavoro di Zacher. In linea generale viene meno il concetto di archetipo di natura compilatoria e sembra essere sempre più evidente la necessità di ammettere o l'esistenza di fonti extrastemmatiche o una recensione aperta.

In questo senso, un ulteriore apporto agli studi è dato da Cavallo. In un suo articolo del 1986, lo studioso analizza i meccanismi editoriali dell'antichità alla base della trasmissione del testo e conclude che si può parlare di fonti extrastemmatiche laddove sia certa la presenza di un archetipo. Per Aristofane, considerando i dati a nostra disposizione, non è possibile ammettere un archetipo unico anzi si devono ipotizzare diverse edizioni<sup>37</sup> che hanno interagito continuamente nella storia del testo sia nell'antichità sia in epoca più tarda.

È evidente che la posizione di Cavallo lede fortemente il concetto di archetipo che era stato alla base della filologia da Lachmann in poi.

Uno studio dettagliato dei manoscritti della triade è affrontato da Dover in un articolo pubblicato nella raccolta *The Greeks and their Legacy*<sup>38</sup>. L'importanza dell'indagine di Dover sta nel confronto di 12 codici pretriclinali: l'analisi delle divergenze nei cambi di battuta, nelle trasposizioni e nella scansione metrica porta lo studioso ad ammettere più edizioni del testo. Dover, inoltre, ha dimostrato come fin dall'antichità l'interpolazione è frequente e può essere riconducibile a cinque tipologie a un livello più o meno determinato di consapevolezza da parte dei copisti.<sup>39</sup>

---

l'impossibilità di costruire uno *stemma codicum* e la necessità di ammettere un "open recension". Cf. MCDOWELL 1971, p. 31. Nell'edizione di Zanetto degli *Uccelli*, l'editore mette in evidenza che per i manoscritti più antichi si deve necessariamente parlare di "tradizione aperta" per la presenza di una forte contaminazione: ogni codice può presentare lezioni di rami di tradizione a cui non appartiene. Cf. ZANETTO 1987, p. XLIII. Olson, rispettivamente nel 1998 e 2002, pubblica le edizioni della *Pace* e degli *Acarnesi* e costruisce per entrambe uno *stemma codicum*. Nella *Pace* l'accordo dei codici R, V e G è indicato con  $\alpha$  e appartiene al ramo  $\alpha$  della tradizione, mentre il resto dei testimoni discende da  $\beta$ . Cf. OLSON 1998, pp. LI-LXXI. Negli *Acarnesi* lo stemma è bipartito: un ramo è costituito dal solo codice R e l'altro  $\beta$  comprendente tutto il resto della tradizione. Inoltre, Olson identifica due diverse fonti extrastemmatiche che hanno interagito nella tradizione. Cf. OLSON 2002, p. LXXVIII.

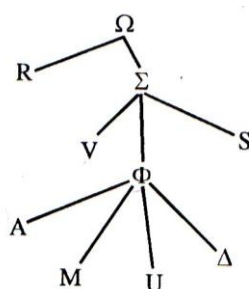
<sup>37</sup> Cavallo, nel suo lavoro sulla conservazione e perdita dei classici greci, sostiene che è possibile supporre edizioni diversificate di Aristofane. In particolare la sua analisi tiene conto di due manoscritti papiracei: P. Oxy 1374 del VI sec. contenente frammenti di *Vespe* e i P. Berol. 13231+21201+21202 V/VI sec. originari di un manoscritto papiraceo con versi del *Pluto*, *Rane*, *Uccelli* e *Acarnesi*. Mentre la ricostruzione del manoscritto perduto, da cui deriva P. Oxy 1374, permette di identificare una forte analogia con V (non solo per l'ordine delle commedie ma anche per alcune importanti varianti testuali), per il secondo manoscritto papiraceo, non è possibile cogliere una struttura del testo che lo associ in qualche maniera ai codici medioevali. Tra il III e VI sec. dovevano essersi formati dei *corpuscula* di più drammi derivati da antiche edizioni, ma riuniti tra loro in maniera casuale. Cf. CAVALLO 1986, pp. 113-120.

<sup>38</sup> Cf. DOVER 1988.

<sup>39</sup> Nell'articolo Dover riconduce le interpolazioni a cinque tipologie: 1) inserzioni accidentali dei copisti dovute a disattenzione 2) inserzioni di parole che i copisti, a vari livelli di consapevolezza, introducono credendo facciano parte del testo 3) inserzioni di parole deliberatamente introdotte dal copista al fine di riportare nella forma corretta il testo ritenuto da lui stesso difettoso 4) interpolazioni istrioniche (poco

La valorizzazione dell'approccio storico nella diffusione del testo, finalizzata ad evidenziare le strozzature che il testo ha subito e che era già alla base della dissertazione di Coulon del 1933, si pone nella direzione opposta a quella di Coulon in quanto non è il presupposto per ricostruire a ritroso le caratteristiche comuni dell'archetipo quanto il punto di partenza per affermare l'impossibilità di questo.

Lo studio più recente sulla tradizione del *Pluto* è quello di Maria Rosa Di Blasi<sup>40</sup> che propone una tradizione bipartita creando il seguente *stemma codicum*:



Rispetto allo stemma di Coulon, V discende dallo stesso subarchetipo da cui hanno avuto origine S e Φ; da Φ, oltre ad A, M e U, discende anche *Laurentianus Plut.31,16* (Δ). Interessante è notare che la studiosa sostiene che nella tradizione del *Pluto* sono presenti alcune varianti erronee giustificabili come scambi di lettere maiuscole. Tali varianti lascerebbero ipotizzare l'esistenza di fonti extrastemmatiche in quanto non riconducibili all'archetipo in minuscola.

Un ulteriore contributo al testo del *Pluto* è dato dall'edizione dei più recenti ritrovamenti papiracei: P. Oxy. LXVI 4519, P. Oxy. 4520 e P. Oxy 4521 (GONIS 1999b) e Bodl. Libr. MS.Gr.class.gr.44 (LUISELLI 2002).<sup>41</sup> Purtroppo, dal punto di vista filologico, tali papiri non recano nessun apporto significativo al testo.

Ulteriori studi sono stati fatti sugli scoli: le pubblicazioni dei commentari di Tzetze da parte di Positano-Koster-Holwerda (1960) e quelle degli *Scholia vetera* e *Scholia recentiora* da parte di Chantry (1994 e 1996) hanno contribuito notevolmente ad

---

probabile per Aristofane per lo stretto legame con l'attualità della sua commedia 5) l'interpolatore ha da dire qualcosa e fa in modo che si pensi sia attribuibile all'autore. Cf. DOVER 1988, pp. 198-221.

<sup>40</sup> Cf. DI BLASI 1997b.

<sup>41</sup> Altre testimonianze antiche del *Pluto* sono costituite da quattro frammenti papiracei di varia estensione: P.Oxy. XIII 1617 (GRENFELL-HUNT 1919), P. Antioe 180 (BARNES 1967), P. Laur.III, 319 (PINTAUDI 1977) e P. Berol. Inv. 13231+21201+21202 (MAEHLER 1984).

allargare la conoscenza dei codici, distinguendo le annotazioni apportate al testo tra *vetera*, *tzetziane*, *thomane* e *tricliniane*.

Questa distinzione, come abbiamo visto, è stata fatta propria dalle ultime edizioni del *Pluto* che, in linea generale, la ripropongono nell'elenco dei testimoni.

## Le recensioni bizantine del testo

Con il termine recensioni bizantine, facciamo di norma riferimento ad una attività filologica sul testo, di cui spesso compare traccia nei commentari, che coincide con il periodo di rinascita culturale dell'età dei Paleologi (XIII-XIV sec.) e i cui esponenti principali sono Thomas Magister, Demetrio Triclinio, Manuele Moscopulo e Massimo Planude.

Il problema più intricato è comprendere la natura della loro attività, ossia stabilire quanto del lavoro dei bizantini è riconducibile ad una fase di *recensio* e quanto all'*emendatio*. Zuntz, enfatizzando la distinzione fondamentale tra *diorthosis* e congettura, afferma che “conjectural alteration, independent of any evidence is - so far as I can see - in the Middle Ages a new departure by the scholars of the Paleologan era, at least in poetic texts”.<sup>42</sup> La scoperta di varianti tricliniane in fonti papiracee<sup>43</sup> ha fatto sospettare la possibilità che i bizantini potessero attingere a rami di tradizione diversi da quelli conservati.<sup>44</sup> Dal punto di vista filologico, questa conclusione è densa di significato: le edizioni bizantine potrebbero essere depositarie di buone lezioni ed essere, dunque, spie di rami di tradizione sconosciuti.

Purtroppo, per il *Pluto* non ci sono frammenti papiracei<sup>45</sup> che manifestino univocamente questo fenomeno, ma nello stesso tempo l'analisi di queste edizioni permette di valutare un gran numero di testimoni e di far luce sulla trasmissione del testo.

Fino ad oggi, gli studi di Zacher, Koster e Wilson hanno individuato le edizioni di Triclinio e di Thomas Magister e un'attività di commento da parte di Tzetze, Eustazio, Planude e Moscopulo.

---

<sup>42</sup> Cf. ZUNZT 1965, p. 201.

<sup>43</sup> Un esempio è la variante τοῦτο al v. 1670 degli *Uccelli* condivisa dal P.Oxy LXVI 4516 del II sec. d.C. e dal codice *Estensis Gr. 127* del XIV sec. legato al ramo di tradizione tricliniana. Cf. GONIS 1999a, p. 151.

<sup>44</sup> Dawe sottolinea come l'età dei paleologi si caratterizza anche come un periodo in cui vengono scoperte e utilizzate nuove fonti. Cf. DAWE 1964, p. 17-18.

<sup>45</sup> Unico esempio è quello offerto dal P. Oxy LVI 4521 (II sec. d.C.) in cui lo spazio lasciato bianco che intercorre tra il v. 958 e il v. 959 fa ipotizzare la possibilità della presenza della sigla χοροῦ presente solo nei manoscritti tricliniani. Cf. GONIS 1999b, p. 171. L'esempio non è probante perché nel papiro si vede solo la parte finale e non è detto che la parte persa contenesse la sigla.

## Triclinio e l'identificazione della sua attività

Zacher,<sup>46</sup> nel suo fondamentale lavoro sui manoscritti di Aristofane, aveva identificato nel *Vaticanus Gr.1294* (Vat), contenente *Pluto*, *Nuvole*, *Rane* e parte dei *Cavalieri*, scoli metrici che attribuiva all'attività di Triclinio. Koster<sup>47</sup>, nel 1955, annunciava di aver trovato un autografo tricliniano in *Parisinus Suppl. Gr. 463* (Ps), un manoscritto in carta orientale del XIV sec. che riteneva essere il codice *prior recensio* tricliniana.

Nel 1962 Wilson<sup>48</sup> dimostrava che il codice *Holkham Greek 88* (L)<sup>49</sup>, contenente *Pluto*, *Nuvole*, *Rane*, *Cavalieri*, *Acarnesi*, *Vespe*, *Uccelli* e *Pace*, era gemello di Vat. Questo ritrovamento confermava l'ipotesi di Holzinger secondo la quale Triclinio aveva edito 8 commedie.

Veniva così identificata l'attività del filologo di Tessalonica nella sua evoluzione: Ps rappresenta la prima edizione<sup>50</sup> del suo lavoro, mentre L e Vat la seconda recensione.

Ma che cosa si intende per "recensione tricliniana" di Aristofane?

Per la tradizione manoscritta di Aristofane, la possibilità di avere a disposizione un codice scritto o soltanto corretto da Triclinio è una condizione vantaggiosa per poter

---

<sup>46</sup> Cf. ZACHER 1888, p. 603-623.

<sup>47</sup> Cf. KOSTER 1955, p. 24.

<sup>48</sup> Cf. WILSON 1962, pp. 32-47.

<sup>49</sup> Giannini mette in relazione il codice con l'ambiente culturale di Guarino. La sua argomentazione è basata sull'identificazione di un codice contenuto in una lista pubblicata da Omont. Nel 1892, infatti, Omont pubblicava una lista di 45 codici trovata nella collezione Depuy con il titolo "Index librorum graecorum manu descriptorum qui in biblioteca Bapt. Guarini Veronensis reperti sunt et nunc Ferrariae adservantur". Il codice n°43 della lista è descritto come: "Aristophanis comoediae octo cum scholiis et cum quadam Ephestionis appendice de metris, ubi sunt etiam nonnulla de caractere". Considerando che soltanto Δ ha otto commedie e che questo non ha scoli, la studiosa conclude che il codice n° 43 può essere connesso con L. Tutti i dati corrispondono: otto commedie, scoli e Efestione e l'espressione "nonnulla de caractere" fa riferimento all'estratto di Platonio περί διαφορῶς χαρακτήρων. La datazione più recente della filigrana e della grafia mostra che L non può essere il codice di Guarino ma deve essere una copia di questo. L'identificazione del possessore permette di avere un'idea più precisa dei lettori e copisti di Aristofane. Cf. GIANNINI 1971, pp. 287-289. Smith identifica il copista di L con lo scriba che ha trascritto il *Marcianus Gr. 622* contenente la sola copia esistente del lessico di Esichio. È noto che Musuro si servì del Marciano per l'*editio princeps* di Esichio ed è ipotizzabile che l'editore del Cinquecento avesse acquistato entrambi i manoscritti da un'unica fonte. SMITH 1975a, p. 205.

<sup>50</sup> È discussa la natura di Ps all'interno dell'attività tricliniana su Aristofane. Turyn presenta Ps come una fase di recensione intermedia tra *Parisinus Gr. 2821* (P8) e Vat. L'argomentazione è basata sull'analisi metrica dei *cola* dattilici. P8 attesterebbe la più antica fase dell'edizione di Triclinio con scoli metrici più antichi basati su una misurazione dipodica del dattilo, Ps rappresenterebbe la fase successiva in cui era già stata elaborata, anche se non sistematicamente come in Vat, la misurazione monopodica del dattilo. Ulteriore prova di questa fase di rielaborazione dei dati è il fatto che nel codice le indicazioni del numero dei dattili sono spesso state cancellate e ricorrette. Cf. TURYN 1957, p. 33 nota 49. Koster nella sua monografia ribadisce in più punti l'impossibilità di considerare P8 come edizione tricliniana contro la teoria di Zacher e Holzinger. Cf. KOSTER 1957 e KOSTER 1963c, pp. 59-61.

Un'ulteriore problematica è considerare la natura di Ps *ante correctionem*. Koster sostiene che Ps è un manoscritto thomano, mentre secondo Eberline, per la parte relativa alle *Rane*, Ps "even before correction is too unlike Th to be called a Thoman manuscript". Cf. EBERLINE 1980, p. 90.

valutare l'apporto del filologo sul testo. Si può dire, infatti, cosa Triclinio ha corretto o aggiunto confrontando la sua recensione con gli altri testimoni.

In generale l'attività di Triclinio tende nella maggior parte dei casi a correggere la scansione metrica del verso. Il dato non stupisce dal momento che la tradizione ha sempre assegnato a Triclinio forti competenze metriche<sup>51</sup> e sulla base di queste si spiegano le integrazioni della particella γε<sup>52</sup>, del v<sup>53</sup> efelcistico, la scelta della forma verbale ποίεω<sup>54</sup> anziché ποέω e della grafia αἰεί<sup>55</sup> anziché ἄει.

D'altra parte, Koster sottolinea che Triclinio attribuisce ad alcune vocali un valore prosodico erroneo (α di ἔάν è sempre breve, υ di τοίνυν è sempre breve) e, facendo leva su una concezione troppo libera della κοινὴ συλλαβή, usa le vocali δίχρονα (α, ι, υ) a suo piacimento.<sup>56</sup>

Un discorso a parte merita la colometria che Triclinio ha rivisitato più volte e di cui rimane traccia negli scoli. Sia che ammettiamo Triclinio come copista<sup>57</sup> di Ps sia che lo riteniamo solo correttore,<sup>58</sup> è evidente nella parodo un'evoluzione delle conoscenze metriche che giustifica scelte testuali diverse rispetto al testo thomano.

---

<sup>51</sup> Triclinio sembra aver ricavato le sue conoscenze metriche da una copia del trattato di Efestione. Cf. REYNOLDS-WILSON 1968, p. 72.

<sup>52</sup> Koster schematizza l'integrazione tricliniana di γε in due punti: casi in cui la particella risponde a ragioni metriche (v.260, v.481, v.482, v.993, v.1161, v.1208) e casi in cui la particella è necessaria per il senso (v.167, v.572, v.897). Lo studioso sottolinea, inoltre, che in alcuni versi Triclinio modifica le sue scelte testuali nella sua seconda recensio (v.665, v.892, v.897, v.975) probabilmente per uno sviluppo delle sue competenze metriche. Cf. KOSTER 1957, pp. 210-214.

<sup>53</sup> Triclinio in più casi introduce giustamente il v efelcistico omissso nel resto dei codici. Ai vv. 204, 207 e 365, l'assenza del v efelcistico è giustificata da ragioni metriche. I versi in cui il dotto omette erroneamente il v allo stesso modo dei *vetustiores*, *recentiores* e thomani, si spiegano perché si tratta di anapesti che non dovevano essere familiari ai bizantini (v. 529, v. 567, v. 592). Cf. KOSTER 1957, pp. 223-224.

<sup>54</sup> Triclinio introduce sistematicamente la forma ποίεω anche quando non si ritrova nella recensione di Thomas (v.583, v.623, v.906, v.1197). Cf. KOSTER 1957, pp. 226 - 227.

<sup>55</sup> Triclinio introduce αἰεί dove la prima sillaba deve essere necessariamente lunga al v.1007 e al v.1049. Cf. KOSTER 1957, pp. 235.

<sup>56</sup> Al v.462, infatti, considera lunga α di ἄγαθόν, mentre scandisce come un anapesto il nome proprio Καρίων (v.624 e v.1100). Koster tenta di valutare queste improprietà contestualizzando la sua attività all'interno delle scarse conoscenze metriche del periodo e ammettendo un approfondimento delle conoscenze nella sua seconda recensio dove molti errori vengono corretti. Cf. KOSTER 1957, p. 216. Dawe e Turyn, nella tradizione tricliniana rispettivamente di Eschilo e di Sofocle, avevano già individuato degli errori nella scansione metrica del giambo. Cf. DAWE 1978, p. 24 e TURYN 1957, p. 193.

<sup>57</sup> Koster considera l'evoluzione delle capacità metriche di Triclinio nell'analisi delle sue due edizioni. In Ps Triclinio ritiene necessario inserire dei *cola* trocaici nella strofe. Per questo motivo al v.311 elimina ἔάν, al v.312 preferisce la forma Λαερίου e al v. 314 considera τὴν βίνα come la fine del verso precedente. In Vat, invece, il bizantino restituisce la colometria corretta costituita da 22 *cola* giambici senza nessuna traccia di trochei. Cf. KOSTER 1957, pp. 82 - 85.

<sup>58</sup> Smith considera la prima mano di Ps identica a quella dell'*Angelicus* 14 di Euripide. La mano del correttore è quella di Triclinio. Lo studioso identifica almeno tre fasi di revisione della colometria da parte del bizantino: T<sup>2</sup>)Triclinio scrive l'analisi dettagliata della parodo negli scoli marginali e numera i *cola* nel testo poetico, T<sup>3</sup>) Triclinio ha rivisto scoli, testo poetico e colometria introducendo i *cola* trocaici,



Inoltre, nelle edizioni tricliniane si ritrova l'uso sistematico della sigla χοροῦ<sup>59</sup> e, rispetto alla posizione della sigla nel resto dei testimoni, Triclinio<sup>60</sup> aggiunge l'annotazione al v.959 in entrambe le sue edizioni, mentre elimina l'annotazione al vv.321-322 in Vat.

Allo studio di Aristofane, Triclinio dedicò gran parte della sua vita. Lo scolio al v.286 del *Pluto*, contenuto in Vat ( Ἐν Σοφοκλεῖ εἴρηται περὶ τοῦ ἡμῖν, ὅτι καὶ βραχὺ ἔστι· διὸ καὶ βαρύνεται, CHANTRY 1996, p. 83, 286c.) mostra che la sua seconda edizione deve collocarsi cronologicamente dopo il lavoro su Sofocle, mentre Ps è anteriore all'edizione di Eschilo, Sofocle e Pindaro. Le differenze principali tra le due edizioni si spiegano, appunto, considerando l'approfondimento delle competenze filologiche del bizantino in questo lungo arco di tempo. Ps non presenta i segni colometrici<sup>61</sup> (διπλῆ, κορωνίς, παράγραφος, ἄστερίσκος) né i segni prosodici inventati da Triclinio per designare la *syllaba communis* ( ˘ e ˘ ) che si ritrovano in L e Vat. D'altra parte, L e Vat si distinguono per scoli metrici più lunghi e per un numero maggiore di scoli non metrici che si aggiungono al commentario di Thomas.

La monografia di Koster è proprio impostata su questa prospettiva, ossia cogliere l'evoluzione delle scelte di Triclinio sia in relazione alla *recensio thomana* sia in relazione alle sue due edizioni<sup>62</sup>.

---

T<sup>4</sup>) Triclinio ha restaurato la corretta colometria scrivendo un *colon* per ogni riga e ponendo le annotazioni ἀρχὴ e τέλος alla fine dei *cola*. Cf. SMITH 1981-82, pp. 240-243.

<sup>59</sup> Si discute sulla possibilità che la sigla possa essere ricondotta al manoscritto d'autore e sul significato da attribuirle. Gli studiosi sono discordi nell'interpretazione. Ussher ritiene che la sigla sia il residuo di canti corali composti da Aristofane e successivamente tagliati. Cf. USSHER 1973, p. XVIII. Handley sostiene che questi intermezzi sono stati introdotti dallo stesso poeta al fine di permettere agli attori di riposarsi e cambiarsi e fa riferimento a quanto si legge nella *Vita διαναπαύεσθαι τὰ σκηνικὰ πρόσωπα καὶ μετεσκευάσθαι*. (*Vita XI Db*, p. XXVIIIa 71-76). Secondo lo studioso solo la sigla ai vv.252-53 del *Pluto* sarebbe stata interpolata. Cf. HANDLEY 1953, pp. 55 - 61. Beare ritiene che l'annotazione faceva riferimento probabilmente a una "dance without words", anche se ammette che in alcuni punti sia stata interpolata da lettori successivi. Cf. BEARE 1955, pp. 49- 52. Un lavoro più recente è quello di Franca Perusino. La studiosa sostiene che non si può intendere l'intervento del coro soltanto come una danza in un'epoca in cui non c'era separazione tra canto e danza e ritiene che le sigle siano un' interpolazione in quanto si ritrovano nei punti del testo in cui viene suggerito un intermezzo per ragioni di tempo drammatico (v. 626) o reale (v.801, v.958, v.1096). Cf. PERUSINO 1986, pp. 68-69.

<sup>60</sup> Un importante schema sulla presenza della sigla nei codici è presentato da Koster. Cf. KOSTER 1957, pp. 122-123.

<sup>61</sup> I segni colometrici utilizzati da Triclinio sono spiegati nello scolio al v.253. Cf. CHANTRY 1996, p. 73, 253c.

<sup>62</sup> Per avere un'idea più precisa del lavoro di Triclinio, ripropongo due dei tanti casi esemplificativi presentati da Koster. Il v.197 nell'edizione thomana è costituito da sette piedi in luogo di sei piedi del trimetro giambico (ἦ, φησιν, οὐκ εἶναι βιωτὸν ἀπὸ τὸν βίον). Triclinio in Ps ha cancellato -κ εἶναι e aggiunto la glossa ὑπάρχειν sulla parola βίον. Successivamente ha eliminato ἀπὸ τὸν e posto la glossa ὑπάρχειν su εἶναι. In Vat Triclinio trascrive il testo della seconda revisione di Ps e aggiunge uno scolio per motivare l'eliminazione di ἀπὸ τὸν. Il v.550 è, invece, indicativo, di una diversa scelta del dotto nella sua ultima edizione ( Ὑμεῖς γ' οἴπερ καὶ Θρασυβούλῳ Διονύσιον φάτ' εἶναι ὅμοιον). Per ristabilire

Tuttavia determinare quanto del testo tricliniano sia riconducibile alla sua attività congetturale e quanto all'apporto di altre fonti è un problema metodologico che ha forti implicazioni sia per la tradizione del *Pluto* sia per la valutazione delle abilità filologiche di Triclinio. I filologi sono concordi sul fatto che quando Triclinio usa l'espressione ἐν λῖαν παλαιῶι βιβλίωι fa di norma riferimento ai suoi codici.

Sebbene Dawe stabilisca che “the only really reliable criterion for distinguishing a Triclinian emendation from an inherited reading is what is stated by Triclinius in his scholia”<sup>63</sup>, non sempre è facile trovare un criterio oggettivo che sia valido in senso assoluto.<sup>64</sup>

### **Thomas Magister: editore o commentatore del testo?**

Rispetto a Triclinio, il lavoro filologico di Thomas Magister appare ancora meno delineato: la mancanza di un manoscritto autografo thomano limita la possibilità di valutare la reale portata del suo lavoro. Quello che usualmente si definisce edizione thomana di Aristofane è il testo contenuto nei codici che presentano le seguenti annotazioni: *σχόλια τοῦ αὐτοῦ μαγίστρου ο τοῦ σοφωτάτου κυροῦ θαμᾶ τοῦ μαγίστρου σχόλια*. Le espressioni si ritrovano rispettivamente in L, Vat e Ps e attestano che il commentario thomano era stata la fonte principale di Triclinio. Zacher aveva individuato in Vat tre generi di scoli: quelli marcati con l'annotazione *παλαιόν*, gli scoli metrici e una terza categoria che faceva risalire all'attività di Thomas Magister. Gli scoli thomani, così come stati identificati da Zacher, sono stati individuati nei codici *Parisinus Gr. 2820 (P25)*, *Oxonienis Bodl. Baroccianus 127 (O3)*, strettamente legato a P25,<sup>65</sup> e *Venetus Marcianus Gr. 472 (Ven)*.

---

una corretta scansione metrica del tetrametro anapestico catalettico, Triclinio in Ps elimina *περ* di *οἴπερ*, mentre in Vat omette *φάτ'* dal testo, lo inserisce come glossa su *οἴπερ* e spiega questa sua scelta nello scolio al v.550. Ulteriore innovazione di Vat rispetto a Ps è la presenza dello scolio al v.257 in cui il dotto descrive quale poteva essere l'entrata del coro. Cf. KOSTER 1957, pp. 68-69 e p.174.

<sup>63</sup> Cf. DAWE 1964, p. 61.

<sup>64</sup> Eberline sostiene che nella tradizione tricliniana delle *Rane* ci sono solo due scoli che fanno riferimento a emendazioni di Triclinio sul testo e non sembra immaginabile che il bizantino sia intervenuto solo in questi due punti. La scarsità di scoli riconducibili a Triclinio è meno sorprendente se si considera il fatto che nelle edizioni tricliniane delle *Rane* pochi scoli si riferiscono alla critica testuale. Cf. EBERLINE 1980, pp. 73-74. Per il *Pluto*, invece, Koster ha ricostruito l'attività del dotto proprio sulla base delle annotazioni scoliastiche.

<sup>65</sup> Zuretti aggiungeva a questi il codice *Cremonensis 171 (Cr)*. Cf. ZURETTI 1890, p. 522. Sul codice Cr importanti considerazioni sono state pubblicate da Chantry. Lo studioso francese sostiene la peculiarità di Cr rispetto a un'edizione thomana. Il codice, infatti, presenta relazioni con Ps. Particolare attenzione è stata attribuita agli scoli disposti su due colonne. Mentre la prima comprende solo elementi thomani, la

Il dato certo, dunque, è che Thomas è autore di un commentario e tale commentario analizza il testo dal punto di vista lessicologico e grammaticale, non metrico. Il fatto che un manoscritto contenga scoli thomani non necessariamente presuppone che il testo sia frutto di un'attività editoriale di Thomas. Questo limite ha portato molti studiosi<sup>66</sup> a mettere in discussione l'esistenza della sua edizione per i drammaturchi antichi.

È chiaro che il problema non interessa nello specifico la tradizione di Aristofane, ma più in generale le dinamiche dei processi editoriali (e in particolare l'assioma per cui scoli e testo poetico devono provenire da uno stesso esemplare) e le competenze attribuite e attribuibili agli antichi editori.

Per comprendere meglio queste problematiche, è necessario avere un'idea precisa del testo che viene definito thomano. Koster presenta come esemplari dell'edizione thomana di Aristofane i codici *Cantabrigiensis 2626 Nn III 15, 1* (Ct1), P25 e Ven.

In Ct1 alla fine delle *Rane* si legge la seguente *subscriptio*: αὐται αἱ περὶ τὰς συντάξεις τῶν ἀποριῶν λύσεις καὶ πᾶσαι ἄλλαι ἐξηγήσεις εἰσὶ τοῦ σωφοτάτου καὶ ῥητορικωτάτου κυροῦ θῶμα τοῦ μαγίστου τοῦ διὰ τοῦ θεοῦ καὶ ἀγγελικοῦ σχήματος μετονομασθέντος Θεοδούλου. Relativamente alla parte più antica del codice<sup>67</sup>, Ct1 è ritenuto da Koster come il solo rappresentante della prima edizione thomana di Aristofane. Il manoscritto, infatti, è assimilabile per le sue caratteristiche grafiche allo scriptorio del XIV sec. legato strettamente a Thomas Magister e da cui provengono altri codici considerati testimoni delle *priores recensione*s thomane.<sup>68</sup>

In questa prima recensio thomana mancano tutte le caratteristiche peculiari presenti nei codici triciniani: i segni prosodici, colometrici, critici, le annotazioni che indicano

---

seconda colonna presenta scoli di diversa provenienza. Chantry ritiene che tali annotazioni siano riconducibili a un umanista che ha riservato la seconda colonna all'aggiunta di conoscenze sue personali. Inoltre, l'inizio del *Pluto* e la fine delle *Rane* sono state del tutto rifatte. Pertanto il codice non può considerarsi modello dell'edizione thomana. Cf. CHANTRY 2000, pp. 665-667.

<sup>66</sup> Wilson sostiene che ammettere un'attività editoriale di Aristofane è frutto di un ragionamento sbagliato: i dati noti mostrano soltanto che Thomas Magister studiò i testi e si servì di manoscritti più antichi. WILSON 1990, pag. 374. Anche Dawe sostiene che i codici considerati depositari della recensio thomana di Eschilo non presentano caratteristiche così forti da ipotizzare un lavoro editoriale. Cf. DAWE 1964, pp. 19-22.

<sup>67</sup> Il manoscritto è costituito da una parte più recente, databile per le caratteristiche grafiche al XV sec., che contiene il *Pluto* e le *Nuvole* (vv.1-470) e da una parte più antica contenente il resto delle *Nuvole* e le *Rane*. Probabilmente il manoscritto aveva perso i fogli iniziali e questi sarebbero stati inseriti in un momento successivo. Cf. KOSTER 1964, p. 342.

<sup>68</sup> I codici *Cant. Nn 3.14* (Euripide), *Cant. Nn 3.17* (Eschilo), *Vat Gr.1333* (Sofocle) sono trascritti secondo Turyn da due soli scribi entrambi riconducibili ad un unico scriptorio del XIV sec. Lo studioso identifica in *Cant. Nn 3.14* di Euripide una prima edizione thomana e la medesima conclusione viene confermata da E. Bryson per il codice *Cant. Nn 3.17* di Eschilo. Inoltre, Turyn sottolinea che l'annotazione alla fine delle *Rane* è indicativa del fatto che il copista stava lavorando in un monastero influenzato da Thomas Magister e conosceva quello che si intendeva con edizione thomana. Cf. TURYN 1957, pp. 45-46.

l'origine degli scoli e identificano le parti della commedia. Dal punto di vista filologico, l'elemento più interessante è che il testo presenta alcune lezioni in comune con i tricliniani che non si ritrovano nella revisione successiva dell'edizione thomana. In particolare, considerando che “ ubi Th<sup>1</sup> dissentit a Th<sup>2</sup>, saepe cum Triclinio congruit, et quidem multo magis cum Tr<sup>1</sup> (in cod.Ps) quam cum Tr<sup>2</sup> consentientes (nempe eis locis, ubi Triclinius in recensione altera a priore discessit)”<sup>69</sup>, Koster ipotizza che Triclinio, nella preparazione di Ps si servisse di entrambe le recensioni thomane.

Smith sottolinea che, a differenza delle prime edizioni thomane di Eschilo e Euripide, per Aristofane non ci sono argomentazioni forti per ipotizzare due recensioni di Thomas (“The hypothesis of two thoman recensions is a fiction”)<sup>70</sup>, in quanto l'interesse per la metrica presente nella prima e non nella seconda edizione thomana non può essere addotta come prova a sostegno dell'esistenza di due edizioni. Anzi, il codice Ct1 è inteso dallo studioso come un esemplare tricliniano. L'influenza di Triclinio sul testo per Smith sarebbe testimoniata da una maggiore attenzione alla metrica e da alcune evidenze paleografiche.<sup>71</sup>

P25 e Ven sono gli esemplari analizzati da Koster come rappresentanti della seconda (o unica) edizione di Thomas Magister. Dal momento che, per il Pluto, il valore thomano di Ct1 è irrimediabilmente compromesso dal fatto che la commedia è stata ritrascritta da una mano del XV sec., nel capitolo dedicato ai codici thomani non si discuterà sulla distinzione tra le due edizioni, ma si tenterà di definire le caratteristiche del testo, noto come thomano.

## **Tzetze, Eustazio, Massimo Planude e Manuele Moscopulo: un'attività di commentatori**

Accanto alle figure di Triclinio e Thomas Magister, la tradizione ha conservato attestazioni di un lavoro di commento su Aristofane da parte di eruditi precedenti o contemporanei. Tali testimonianze permettono di individuare la storia dell'interpretazione del testo da Tzetzes a Thomas.

---

<sup>69</sup> Cf. KOSTER 1964, pp. 344-345.

<sup>70</sup> Cf. SMITH 1976, p. 80.

<sup>71</sup> Smith sottolinea l'importanza della sigla τρι<sup>κ</sup> al f.67<sup>r</sup> del codice sfuggita a Koster. Lo studioso identifica il copista con lo stesso scriba che ha trascritto il *Ven. Marc. Gr.483* e la scrittura presenta le caratteristiche grafiche riconducibili all'ambiente di Tessalonica. Cf. SMITH 1976, p. 79.

*Tzetzes*: L'attività di Tzetzes (1110-1180) è testimoniata da tre manoscritti: U, *Parisinus Gr. Suppl.* 655 (P22) e *Ambrosianus C 222 inf.* (K). In tutti, l'erudito è designato espressamente come l'autore del commentario: *τοῦ σοφωτάτου Τζέτζου ἐξήγησις εἰς τὸν Ἀριστοφάνην* (U), *βίβλος Ἀριστοφάνους Τζέτζην φορέυς ὑποφήτην* (P22 e K). Dalle divergenze tra questi codici, Koster ha individuato l'evoluzione della sua attività considerando U il suo primo commentario e K la sua revisione. La presenza di alcune varianti nei suoi codici pone il problema della possibilità di identificare un'edizione "tzetziiana". Koster ritiene che almeno in un caso si può parlare di attività congetturale del filologo. Partendo dallo scolio al v.162 del *Pluto* (ὁ μὲν γὰρ αὐτῶν: ἀριστοφάνης οὕτως εἰπὼν δοκεῖ ἐξωθεῖν ἑαυτὸν τοῦ ἄνθρωπον εἶναι ὅθεν ὁ τζέτζης· ὁ μὲν γὰρ ἡμῶν, φησίν, σκυτοτομεῖ. KOSTER 1960, pag. 50), lo studioso intende la variante ἡμῶν come una congettura introdotta da Tzetze nel testo.<sup>72</sup> È evidente che l'argomentazione di Koster è basata sull'interpretazione del linguaggio scoliastico che risulta, di per sé, sempre criptico e ambiguo.

In generale, nel caso della tradizione del *Pluto*, la determinazione della genesi delle varianti risulta necessariamente ipotetica per la mancanza di un'identificazione precisa delle fonti da cui il testo del *Pluto* si è diffuso. Escludendo la possibilità che possa trattarsi di una congettura,<sup>73</sup> Dover<sup>74</sup> sostiene che si può parlare di edizione tzetziiana nella misura in cui si ammette che Tzetze esprime una preferenza (e non congettura) per alcune varianti o attribuzioni di battuta che lasciano supporre la presenza di fonti a noi sconosciute. E probabilmente queste fonti devono identificarsi con i βίβλοι νεόγραφοι a cui Tzetze stesso fa riferimento nello scolio al v.137 del *Pluto*.<sup>75</sup>

<sup>72</sup> Koster considera Tzetze autore di altri due interventi testuali: v.481 *γνώμαις* e v.653 *ἀφικόμεθα*. Il fatto che la variante *γνώμαις* del v. 481 sia presente nel testo e nel lemma degli scoli di P22, mentre è del tutto assente in U, fa ritenere che Tzetze l'abbia inserita intenzionalmente senza farne esplicito riferimento nelle sue annotazioni ("tacitement"). Dal momento che anche il Lessico Suda presenta la forma *γνώμαις*, si deve necessariamente concludere che non può trattarsi di una congettura e che il commentatore doveva averla trovata nelle sue fonti. La variante al v.653 *ἀφικόμεθα*, invece, è ritenuta tzetziiana in quanto risponde perfettamente a quanto si ritrova nello scolio al v. 649 di Tzetze (KOSTER 1960, pag. 151, 649 r. 21-25) dove la lezione *ἀφικόμεσθα* è considerata ametrica (rende il verso *ἐπταισμένος*). Partendo da questi dati, lo studioso arriva ad ipotizzare una relazione di interdipendenza tra il lavoro di Tzetze e V. Se si escludono gli altri testimoni più tardi, tutte le varianti ritenute "tetziane" si ritrovano soltanto in V. V, dunque, sarebbe collegato al lavoro di Tzetzes e, pertanto, deve datarsi al XII sec. e non più al XI sec. Cf. KOSTER 1953, pp. 22-25.

<sup>73</sup> Dover ritiene che il linguaggio dello scolio sembra soltanto attestare una preferenza di Tzetzes per una variante già esistente. Cf. DOVER 1968, p. CV nota 3.

<sup>74</sup> Cf. DOVER 1968, p. CXX-CXXI.

<sup>75</sup> Ἐβουλόμην μὲν ἐξανορθοῦν εἰς πλάτος, γράφειν τε πάντα προσφυῶς Τζέτζου τρόποις· ἐπεὶ δ' ὅς ἡμᾶς ἦν συνωθήσας γράφειν, πρῶτον παλαιὰν οὐκ ἐφεδρέ μοι βίβλον ἢ κἂν δύο ἢ τρεῖς ἐκ γε τῶν νεγράφων, ὡς ἄλλον ἐξ ἄλλης ἀνορθοῖην στίχον· (KOSTER 1960, pag. 41, 137 r. 9-18). Il fatto che il filologo bizantino lamenti di non avere a disposizione vecchi manoscritti, possedendone soltanto due o tre

*Eustazio*: Anche Eustazio (1115-1195), contemporaneo di Tzetzes, sembrerebbe aver lavorato sul testo<sup>76</sup> e la sua attività è individuata da una serie di analogie riscontrate tra alcuni scoli presenti nel codice *Vaticanus Chisianus Gr. 20* (Vc1)<sup>77</sup> e scoli omerici appartenenti al Commentario di Eustazio. Rispetto a quelli omerici, gli scoli ad Aristofane sono più concisi, ma è difficile stabilire una cronologia relativa, se cioè il dotto ha ampliato il precedente lavoro di Aristofane per la redazione del commentario di Omero oppure si è servito del commento ad Omero per il suo studio su Aristofane.

*Massimo Planude*: Indizio di un commentario di Massimo Planude (1255-1305) è rappresentato dallo scolio al v.505 presente in *Parisinus Gr. Suppl. 135* (P19) con riferimento ad un ἀπορία metrica di Tzetzes. ὦ Τζέτζη, οὐκ ἔστιν ὁ στίχος κακόμετρος. σὺ γὰρ “εἶναί φημι” γράφεις, διὰ τοῦτο καὶ ἄμετρον αὐτὸν ποιεῖς καὶ οὐδὲ συνταχθῆναι δυνάμενον. Ἀριστοφάνης δὲ καὶ ἐγὼ “εἶναί φημι” ἦ” γράφομεν. (CHANTRY 1996, p. 136, 505a. a.)

Inoltre, nel codice *Vaticanus Reginae Suecorum 147* (Vs1), secondo Koster, l'iscrizione μξ con riferimento a Massimo Planude ricorre 25 volte e nella maggior parte di queste nelle *Nuvole* si tratta di *scholia vetera*. Piuttosto che considerare questa discordanza come prova di una falsa attribuzione di materiale antico a Planude, Koster<sup>78</sup> esamina il problema in relazione all'attribuzione degli scoli presenti in Vs1. Dal momento che il copista di Vs1 ha anteposto la sigla di Tzetze (τζ, τζε, τζετς) a *scholia vetera*, è possibile che abbia attribuito scoli a Planude senza distinguere realmente la fonte da cui l'aveva tratta ma per il fatto stesso di essersi servito di un codice contenente le annotazioni planudee.

*Manuele Moscopulo*: L'identificazione dell'attività di Moscopulo (1265-1316) è resa complessa dalle problematiche relative alla formazione della Συλλογὴ Ἀττικῶν ὀνομάτων. Nel 1744 Hemsterhuis aveva mostrato che quattro scoli del *Pluto* ( v.7, v.15, v.22, v.222) contenuti nel codice O4 erano ripetuti più o meno allo stesso modo in

---

di data recente, è un evidente indizio che in circostanze più favorevoli ne avrebbe consultati altri. Secondo Wilson ci sono valide ragioni per ritenere che ad un certo punto della sua vita Tzetze avesse a disposizione una biblioteca ben fornita, che gli diede la possibilità di leggere testi poi andati perduti. Per alcuni versi di una poesia di Ipponatte sul rituale di punizione di un capro espiatorio a Efeso della metà del VI sec. a.C. e per la consequenzialità di due versi di Callimaco, citati altrove separatamente (fr. 496 e 533), Tzetze risulta l'unica fonte. Cf. WILSON 1989, p.302.

<sup>76</sup> Lo scolio ad Omero I, 360 (756, 10) del Commentario di Eustazio presenta l'espressione “ἐν τοῖς κομικοῦ” che viene interpretata dagli studiosi come un indizio di un attività di commento di Eustazio sul testo di Aristofane. Cf. KOSTER- HOLWERDA 1954, p. 137.

<sup>77</sup> In Vc1 alcuni scoli sono attribuiti a lui indicato come ὁ θεσσαλονίκης. L'espressione fa riferimento al fatto che Eustazio era stato vescovo di Tessalonica. Comunque, la natura del suo commentario non può essere definita con precisione. Cf. KOSTER - HOLWERDA 1954, p. 139.

<sup>78</sup>Cf. KOSTER - HOLWERDA 1955, pp. 196-206.

Συλλογή Ἰ Αττικῶν ὀνομάτων, attribuita di norma a Moscopulo, e in seguito Zacher aveva identificato similitudini tra scoli presenti in manoscritti più tardi, la silloge e il trattato moscopuleo περί σχεδῶν. Il problema è stabilire la natura di queste annotazioni, se cioè Moscopulo abbia scritto un commentario al *Pluto* e questo sia stato utilizzato a sua volta nei trattati oppure se il materiale moscopuleo dei trattati sia stato utilizzato successivamente da anonimi commentatori per la redazione degli scoli. Lindstaum aveva mostrato che l'ordine alfabetico della silloge probabilmente non era dovuto a Moscopulo e l'opera doveva intendersi piuttosto come una compilazione di materiale scritto per altri contesti da Planude, Moscopulo e altri studiosi bizantini. Sulla base di queste considerazioni Lindstaum concludeva che quando uno scolio di Aristofane compare nella Silloge probabilmente era stato scritto da Moscopulo stesso. Pur ammettendo i limiti di una tale affermazione<sup>79</sup>, Keaney attribuisce a Moscopulo gli scoli ai vv.172, 355 e 455 sulla base della similarità con il commentario moscopuleo di Sofocle e il trattato περί σχεδῶν. Dal momento che Turyn ha datato le recensioni moscopulee di Sofocle e Euripide agli inizi del XIV sec., Keaney spiega la mancata recensione delle *Nuvole* e delle *Rane* con il fatto che Moscopulo fu imprigionato nel 1305 e 1306 e che fino al 1316 (data della sua morte) non si hanno ulteriori informazioni.

Thomas Magister e Triclinio, dunque, avevano alle spalle un cospicuo lavoro di esegesi del testo del *Pluto* e questo, se da una parte, attesta una fortuna dell'opera in ambiente bizantino, dall'altra rende più difficile l'identificazione della loro attività, data la complessa stratificazione del loro lavoro nei manoscritti medioevali.

---

<sup>79</sup> Keaney mostra che non sempre è valido il principio affermato da Lindstaum. Gli scoli ai vv.198, 222, 236 dell'*Ecuba*, infatti, che vengono attribuiti a Moscopulo sono solo estratti del suo lavoro utilizzati da commentatori successivi. Cf. KEANEY 1972, pp. 125-126.

## L'edizione Aldina di Aristofane

L' *editio princeps* di Aristofane<sup>80</sup> fu stampata a Venezia da Marco Musuro nel 1498 e comprendeva sette commedie (*Pl., Nu., Ra., Eq., V., Av., Ach.*).

Si è tentato di definire in quale relazione si pone il testo dell'Aldina con il resto della tradizione o più semplicemente di quali fonti si serviva Musuro. In *Analecta Aristophanea*, Zuretti<sup>81</sup> identificava in due manoscritti le fonti principali dell'editore per la triade: *Estensis Gr. 127 (E)*<sup>82</sup> e *Ambrosianus L 41 sup. (M9)*. Lo studioso considerava l'Aldina non come un manoscritto ma come un'edizione: Musuro avrebbe raccolto le fonti, scelto e disposto gli scoli di varia provenienza contaminando il materiale a sua disposizione.

Recentemente uno studio di Sicherl ha dimostrato che l'Aldina è una copia di un unico codice *Selestadiensis 347 (Selest.347)*. L'argomentazione dello studioso parte dalla dimostrazione che *Selest. 347* è apografo di L<sup>83</sup> e dalla relazione del copista di *Selest. 347* con Musuro.

Il copista di *Selest. 347* è stato identificato con Zacharias Kallierges.<sup>84</sup> Secondo lo studioso, il manoscritto fu vergato sicuramente a Venezia o a Padova e fu prodotto appositamente per l'edizione stessa. Per questo particolare compito Kallierges si rivelò all'altezza per la sua nota calligrafia e per il fatto che era amico di Musuro e Aldo Manuzio. La possibilità che egli potesse avere tra le mani proprio L viene confermato

---

<sup>80</sup> L' *editio princeps* di Aristofane fu la prima edizione a stampa di un testo drammatico, a cui seguì quella di Sofocle (1502), di Euripide (1503) e un po' più tardi quella di Eschilo (1518). Nella prefazione al testo, Musuro sottolinea le qualità del testo aristofaneo non soltanto da punto di vista formale (l'uso della mera parola attica, che come dice Musuro ha tutto il sapore del timo attico) ma anche educativo (in quanto esorta all'impegno alla virtù). Cf. SICHERL 1997, pp. 115-117.

<sup>81</sup> Cf. ZURETTI 1886, pp. 33-84.

<sup>82</sup> Zuretti riteneva questo codice la fonte primaria dell'Aldina. L'Aldina, infatti, presenta scoli metrici che non si ritrovano in M9. Cf. ZURETTI 1886, p. 84.

<sup>83</sup> Wilson nella presentazione di L aveva dimostrato che il codice non poteva essere stato usato come modello dell'Aldina sia perchè non presentava nessuna caratteristica che potesse far pensare all'uso di questo per una copia a stampa sia perchè nell'Aldina la sottoscrizione alla fine degli *Uccelli* lasciava supporre che Musuro si fosse servito inizialmente di un codice contenente sette commedie e non otto come L. Cf. WILSON 1962, p. 35.

<sup>84</sup> Zacharias Kallierges è noto come tipografo e editore. Egli operò prima a Venezia dove pubblicò l'edizione del *Etimologicum Magnum* nel 1499 e più tardi a Roma dove nel 1515 lavorò alla famosa edizione di Pindaro che è stata la prima stampa greca a Roma. Zacharias era un copista molto attivo. Nel repertorio di Gamillscheg- Harlfinger sono attribuiti a lui numerosi codici nella maggior parte dei casi privi di *subscriptio* e non perfettamente databili. Da alcuni suoi manoscritti è evidente che sono stati trascritti a Padova (Paris 2823, codice di Aristofane contenente *Pluto* e *Nuvole* e segnato in White come P10) o provengono dal monastero di S. Giovanni in Viridario sempre a Padova. Cf. GAMILLSCHEG-HARLFINGER, n°119. Sicherl sottolinea come l'identificazione della sua mano nel *Selest. 347* ha retrodatato l'inizio della sua attività confermando un'idea di Lobel. Il *terminem ante quem* della sua attività è il dicembre 1497 quando l'Aldina di Aristofane doveva essere già pronta in stampa. Cf. SICHERL 1997, p.131.



da alcune indicazioni sul codice. Come ha affermato Amanda Giannini<sup>85</sup>, L probabilmente era copia del codice di Guarino appartenente al figlio Battista Guarino professore a Ferrara. Aldo Manuzio aveva studiato greco presso Battista Guarino e forse aveva avuto modo di conoscere i codici di Aristofane. In ogni caso, gli stretti rapporti tra Aldo Manuzio, Battista Guarino, Iano Lascaris e Musuro confermerebbero che L fu messo alla base dell'edizione<sup>86</sup> che poi sarebbe stata utilizzata per la stampa. Probabilmente, secondo Sicherl, quello che Zacher identificava in "eine Handschrift von der Classe Vat 1294"<sup>87</sup> è il codice Selest. 347.

## Conclusioni

L'analisi degli studi sulla tradizione del *Pluto* ha messo in evidenza l'assenza di un lavoro che presenti una conoscenza esaustiva (o quasi) della tradizione, su cui valutare la possibilità di costruire uno *stemma codicum* proprio della commedia. Per questo motivo le edizioni del testo presentano tutte un apparato non esauriente, non solo per la mancanza di acribia nella segnalazione delle varianti, ma soprattutto per la difficoltà di comprendere le motivazioni per cui alcuni codici e non altri siano utilizzati nella *constitutio textus*.

Ormai accertata l'inapplicabilità dello *stemma codicum* di Coulon, superato sia perché fa riferimento a tutte le commedie sia perché non tiene conto del ramo delle edizioni bizantine che pure presentano lezioni giuste, negli ultimi anni il lavoro di collazione dei codici aristofanei si è affinato e ha prodotto contributi particolarmente significativi, anche per le commedie i cui testimoni sono molto numerosi: K.J.Dover edita le *Nuvole* (1968) tenendo conto di 68 testimoni su 136 e le *Rane* (1993) analizzando l'intera tradizione (87 codici); Eberline (1980) nella sua tesi di dottorato

---

<sup>85</sup> Cf. *supra* nota 45 p. 19.

<sup>86</sup> Olson nell'edizione degli *Acarnesi* e della *Pace* mette in discussione la possibilità che Selest 347 sia una copia diretta di L. Negli *Acarnesi*, Selest.347 è considerato discendente non direttamente da L ma dal suo esemplare, mentre l'Aldina è influenzata da Selest.347 e E in quanto in almeno 70 casi rifiuta le lezioni triclinate accordandosi con codici pretriclinate e presenta congetture di Musuro. OLSON 1998, pagg. XCIV-XCV. Per la *Pace*, la situazione è resa più complessa dal fatto che L non contiene l'intera opera. Sicherl sosteneva che Musuro si fosse servito di Selest.347 solo per la parte che aveva a disposizione e per il resto avrebbe utilizzato un codice che egli considerava strettamente correlato a Γ. Olson mette in evidenza che la presenza di alcune varianti che si ritrovano nell'Ald e in B (*Par. Reg.* 2715) e di scoli che si ritrovano nell'Aldina al v.1300 mostrano che Selest.347 non può essere copia di L e deve essere necessariamente copia dell'esemplare di L (che conteneva per intero le 8 commedie) e che l'Aldina è stata ulteriormente influenzata da μ un codice ricostruito appartenente alla sottofamiglia I. Cf. OLSON 1998, pp. LX-LXI e LXV.

<sup>87</sup> Cf. ZACHER 1888, p. 702.

analizza l'intera tradizione manoscritta delle *Rane*, accorpando in gruppi tutti i testimoni e distinguendo tra codici thomani, tricliniani e non; S.D. Olson stabilisce per la *Pace* (1998) uno *stemma codicum* basato su tutti i 10 testimoni dell'opera e nel 2004 cura un'attenta edizione delle *Tesmoforiazuse*, conservata solo da due codici; nel 1995 N. Dunbar, sulla base di tutti i 12 testimoni, ricostruisce accuratamente il testo degli *Uccelli*.

L'elemento che accomuna queste edizioni è lo studio sistematico dell'intera tradizione o di gran parte di questa: gli editori stabiliscono relazioni tra i manoscritti e costruiscono, laddove possibile, uno *stemma codicum* valido per la commedia.

Da qui la necessità di intraprendere per il *Pluto* un lavoro di questo tipo, cominciando dal fornire una conoscenza più accurata dei testimoni.

## II. I codici del XIV sec.

La selva dei manoscritti del *Pluto* può scoraggiare lo studio dei singoli testimoni non solo per la fatica della collazione, ma anche perché qualsiasi criterio di selezione dei codici può rivelarsi alla fine inconcludente, non portando nessun contributo significativo né dal punto di vista stemmatico né da quello testuale.

Ciò nonostante, lo studio della lista di White ha indotto a ritenere il criterio cronologico quello più opportuno a far luce in una tradizione estremamente complessa come quella aristofanea. Dopo i *vetustiores* (R, V e K), infatti, i codici più antichi risalgono al XIV secolo e la maggior parte di questi non sono conosciuti se non per gli studi sugli scoli (Koster, Chantry). Pur consapevoli della lezione di Pasquali *recentiores non deteriores*, tale indagine poteva consentire di elaborare i risultati degli studi affrontati fino ad ora (appartengono a questo gruppo i codici scelti da Coulon A M U e quelli studiati da Koster per l'identificazione dell'attività dei bizantini) e di fornire nuovi dati, anche in mancanza di conclusioni rilevanti.

Queste argomentazioni sono apparse convincenti e fortunatamente lo studio di questi testimoni ha prodotto risultati interessanti.

I codici così individuati sono i seguenti:

<b>1 A</b>	Par. gr. 2712	Coulon
<b>2 M</b>	Ambr. L 39 sup.	Coulon
<b>3 U</b>	Vat. Urb. 141	Coulon, prima edizione di Tzetzes
<b>4 P22</b>	Par. gr. suppl. 655	seconda edizione di Tzetzes
<b>5 P25/F</b>	Par. gr. 2820	Zuretti, edizione thomana
<b>6 V2/Ven</b>	Marc. gr. 472	Koster, edizione thomana
<b>7 Cr</b>	Cremon. gr.171	Zuretti, edizione thomana
<b>8 P20/Ps</b>	Par. gr. suppl. 463	Koster, prima edizione tricliniana
<b>9 Vv5/ Vat</b>	Vat. gr. 1294	Koster, seconda edizione tricliniana
<b>10 Φ</b>	Conv. Soppr. 66	
<b>11 Θ</b>	Conv. Soppr. 140	
<b>12 P8</b>	Par. gr. 2821	
<b>13 Np1</b>	Neap. II F22	
<b>14 Vv2</b>	Vat. gr. 57	
<b>15 Vv4</b>	Vat. gr. 918	
<b>16 Vv1</b>	Vat. gr. 920	
<b>17 Vp1</b>	Vat. Pal. gr. 116	
<b>18 Vb3</b>	Vat. Barb. 126	
<b>19 Vs1</b>	Vat. Reg. Suec.gr. 147	

<b>20</b>	<b>Vc1</b>	Vat. Chis. gr. 20
<b>21</b>	<b>E</b>	Estens. gr. α. U. 5.10
<b>22</b>	<b>V4</b>	Marc. Suppl. gr. XIV (Cl. IX)
<b>23</b>	<b>V6</b>	Marc. Suppl. gr. XXVI (Cl. IX)
<b>24</b>	<b>P19</b>	Par. gr. suppl.135
<b>25</b>	<b>Md1</b>	Matr. N 53
<b>26</b>	<b>W</b>	Vind. phil. gr. 163
<b>27</b>	<b>W9</b>	Vind. phil. suppl. gr. 71

Come abbiamo visto, i codici A M U sono quelli usati da Coulon nella sua edizione; U, P22, P25, Ven, Cr, Ps e Vat sono i rappresentanti delle edizioni di Giovanni Tzetzes, Thomas Magister e Demetrio Triclinio; il resto dei testimoni non sono noti da alcuno studio specifico sul testo se non quello degli scolii. Tra questi, per ragioni di accessibilità, purtroppo non è stato possibile collazionare i codici P19, Md1, W e W9; il cattivo stato di conservazione di Vv1 ha reso il testo in più punti illeggibile tanto da rendere impossibile la collazione, mentre Vc1, V4 e V6, pur essendo datati tra la fine del XIV e il XV sec., sono stati inclusi nella ricerca in quanto ritenuti interessanti per valutare l'evoluzione del testo del *Pluto* in questo arco di tempo.

Fatta eccezione dei parigini e dei laurenziani, la cui collazione è stata svolta direttamente sui codici, negli altri casi il testo è stato esaminato sui microfilm. L'edizione di riferimento è quella di Coulon; nella valutazione delle varianti si è tenuto conto di altri contributi rilevanti, in particolare dei lavori di Koster sui bizantini e delle edizioni ottocentesche di Blaydes e Porson, che risultano tutt'oggi uno strumento indispensabile per valutare la diffusione delle innovazioni.

Tale impostazione ha consentito di distinguere i codici per gruppi a seconda dell'influenza che li lega alle edizioni antiche: codici legati a Tzetzes, un gruppo di codici legati all'ambiente tzetziaco, codici thomani, codici tricliniani e codici misti.

Ad ogni gruppo è stato dedicato un capitolo, all'interno del quale sono stati tracciati, laddove possibile, precisi rapporti stemmatici e evidenziati i legami con il resto della tradizione.

### III. Un ramo della tradizione legato a Tzetzes:

Urb. gr.141 (U), Conv. Soppr.66 (Φ), Ambr.C222 inf. (K), Par. gr.655 (P22),  
Conv. Soppr.140 (Θ) e Neap. gr. II F22

L'attività di Tzetzes su Aristofane è stata da tempo individuata nei manoscritti Urb. gr. 141 (U), Ambr. C 222 inf. (K) e Par. Suppl. gr.655 (P22), che, come si evince dalle annotazioni, contengono i suoi scoli.

La pubblicazione del commentario di U risale all'edizione del 1710 di Kuster che diede alle stampe per primo la collazione fatta da Zacagni<sup>1</sup>; il codice fu in seguito analizzato da Zacher nel suo lodevole lavoro sulla tradizione e composizione degli scoli aristofanei, dove pubblicò parte degli scoli alle *Nuvole* e alle *Rane*.<sup>2</sup> L'individuazione dell'Ambrosiano, invece, va ascritta ad Angelo Maj che richiamava l'attenzione su un esemplare di Aristofane contenente "Iohannis Tzetzae commentarium ingens"<sup>3</sup>: il manoscritto, divenuto in seguito celebre per i *Prolegomena de comoedia*, editi da Keil<sup>4</sup>, fu studiato da Zuretti che pubblicò altre annotazioni tzetziene nell'ultima sezione della sua monografia<sup>5</sup>. Quanto al Parigino la prima menzione risale a Duebner che ne diede notizia nel 1866 in *Opuscula philologica I*, da dove M. Schmidt<sup>6</sup> pubblicò il lungo scolio in versi al v.137 del *Pluto*, noto solo da questo testimone.

Sebbene l'individuazione dell'attività di Tzetzes risalga a XVIII sec., l'edizione completa del commentario compare nel 1960 in seguito ad un lungo lavoro di collazione dei manoscritti aristofanei da parte di Koster, Holwerda e Massa Positano. Il merito dell'edizione non consiste soltanto nella pubblicazione in forma organica del materiale tzetziene e in alcuni casi nella revisione di questo<sup>7</sup>, ma anche nella ricostruzione dell'attività del filologo bizantino, sviluppando spunti già elaborati da studiosi precedenti e mettendo in luce le caratteristiche del suo lavoro sul testo aristofaneo. Già Zacher, evidenziando le differenze tra U e P22, ammetteva l'esistenza di due edizioni

---

<sup>1</sup> Cf. KUSTER 1710.

<sup>2</sup> Cf. ZACHER 1888, pp.580-603.

<sup>3</sup> Cf. SPICILEGIUM ROMANUM 1841, p.247.

<sup>4</sup> Cf. KEIL 1848, pp.108-134 e pp.243-257.

<sup>5</sup> Cf. ZURETTI 1892, pp.148-162.

<sup>6</sup> Cf. SCHIMDT 1867, pp. 687-691.

<sup>7</sup> Koster è il primo a correggere il testo dello scolio alle *Rane* 1328c, che prima di lui era disponibile nella trascrizione in gran parte errata data da Keil e poi ripresa senza controlli sia da A. Nauck nell'appendice alla sua edizione del *Lexicon Vindobonense* sia da Wendel nel suo articolo su Tzetzes nella *Realencyclopädie*. Cf. LUZZATTO 1999, pp.159-162.

del commentario: U la prima fase del lavoro del bizantino su Aristofane, mentre P22, insieme a K, l'ultima e più accurata revisione. Sulla base degli scoli Koster arriva a stabilire una cronologia relativa: Tzetzes avrebbe lavorato alla prima stesura del commento al *Pluto* prima di occuparsi di Licofrone, mentre il termine *post quem* per la seconda edizione è il periodo compreso tra il 1160 e il 1166, data delle Ἱστορίαι.<sup>8</sup>

Per quel che riguarda il testo, invece, come abbiamo accennato nella parte introduttiva, il lavoro editoriale di Tzetzes è oggetto di discussione: ci si interroga sulla possibilità di ammettere un'edizione "tetziana", ossia un testo che sia stato redatto dal bizantino e, ancora, se egli possa essere ritenuto autore di congetture o se attingesse ad altre fonti. Nel 1892 Zuretti scriveva " Così che lo studiare Tzetzes negli scoli aristofanei è investigare fonti ben antiche e sicure, delle quali egli potè disporre: non si deve dimenticare certamente prudenza e cautela, ma trarne tutto l'utile possibile – s' intende per gli scoli, chè per il testo l'opera di Tzetzes non ha importanza critica, in quanto egli più che altro conservò un dato testo, senza introdurvi modificazioni importanti, e lo conservò in forma che anche d'altronde ci è giunta, senza essere la più importante".<sup>9</sup>

Se da una parte Zuretti nega qualsiasi attenzione editoriale, dall'altra attribuisce a Tzetzes il merito di servirsi di fonti antiche che conferiscono autorevolezza al suo commento. E probabilmente la disponibilità di materiale non giunto fino a noi potrebbe spiegare la presenza nei codici tetziani di alcune varianti non attestate in altri testimoni, senza escludere del tutto la possibilità che possano essere frutto di un lavoro congetturale (Koster).

Quello che per ora si può dire con certezza è che i codici contenenti il commentario concordano anche dal punto di vista testuale. Ai tre manoscritti sopra citati si aggiungono il codice Conv. Soppr.66 (Φ) che, pur non conservando gli scoli per la sezione del *Pluto*, si accomuna a U e i codici Conv. Soppr. 140 (Θ) e Neap. gr. II F22 (Np1), che sono legati a K e P22, benchè presentino un sistema scoliastico diverso da quello tetziano.

---

<sup>8</sup> Per l'analisi delle corrispondenze tra gli scoli aristofanei e altre opere tetziane, cf. KOSTER 1960, pp. XL-XLI e KOSTER 1953, p. 22.

<sup>9</sup> Cf. ZURETTI 1892, p.110.

## I manoscritti

1) Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Conv. Soppr. 66 (Φ). Manoscritto cartaceo della fine del XIII, costituito da 81ff. della dimensione di 243 x 157 mm. composto da 10 fascicoli tutti quaternioni e preceduto da due fogli di guardia davanti e tre dietro.

Contiene in ordine la triade di Aristofane (ff.1-40), l'*Elettra* fino al v.755 (f.41-46<sup>r</sup>) e l'*Edipo Re* (vv.1-311, ff.46<sup>v</sup>- 49; vv.312-fine, ff. 73-81) di Sofocle e l'*Ecuba* (ff. 50-59) e l'*Oreste* (ff.60-73) di Euripide (fino al v.1608). Alla sezione aristofanea segue l'annotazione ὑπόθεσις τῆς ὅλης Ἰλιάδος (f. 40<sup>v</sup>). Matthiessen in un suo contributo nel 1982 ha dimostrato che Φ è solo una parte di un volume più grande che comprendeva anche Conv. Soppr. 139 contenente l'*Iliade* e datato dalla sottoscrizione al 1291.<sup>10</sup>

Il testo del *Pluto*, senza glosse né scoli, è disposto su due colonne di 32 versi ciascuna, ad eccezione dei ff. 4<sup>r</sup>,5<sup>r</sup>-6<sup>v</sup> e 8<sup>v</sup> dove il testo (vv.383-414, 489-597, 810-841), corrispondente per lo più alla sezione di tetrametri anapestici catalettici dell'agone, è trascritto su una sola colonna. Tale impaginazione, in cui i versi più lunghi occupano l'intero specchio di scrittura, è omogenea nel resto del codice<sup>11</sup> e verosimilmente doveva essere presente nel modello.

Il manoscritto non contiene scoli, ma lo spazio bianco lasciato nei margini e soprattutto la disposizione del testo ai ff.9-11, in cui in una stessa pagina le due colonne si restringono in una per lasciare uno spazio sul margine laterale destro, fa ipotizzare che l'esemplare a cui attingeva ne era fornito.

L'annotazione posta sul foglio di guardia (*hic liber est Abbatiae Florentinae XII a 263 A.C.*) non dimostrerebbe secondo Blum l'appartenenza del codice alla biblioteca di Antonio Corbinelli dal momento che la sigla è stata apposta da una mano posteriore.<sup>12</sup>Tuttavia il fatto che Φ formasse un unico volume insieme a Conv. Soppr.

---

<sup>10</sup> Lo studioso ritiene che l'*Iliade* contenuta in Conv. Soppr.139 originariamente doveva seguire il f. 40 di Φ come suggerisce l'annotazione posta al f. 40<sup>v</sup> e precedere la parte euripidea di Φ. Oltre alla somiglianza di formato e di scrittura tra i due codici, Matthiessen sottolinea la corrispondenza tra l'annotazione del f. 41<sup>r</sup> di Φ "ylias. homeri. Abbatie flor. s. II. 2" e quella presente al f.2<sup>r</sup> di Conv. Soppr.139 "Abbatie florentine S.2". Conv. Soppr. 139, analizzato da Turyn, apparteneva alla biblioteca di Corbinelli e insieme a Φ dovevano formare un volume unico scritto nell'Ottobre del 1291, come si legge dalla sottoscrizione posta al f. 243<sup>v</sup>, ἐτελειώθη(η) μηνὶ ὀκτωβρι(ῖ) δ' ἰν(δικτιῶνος) εἰ ἔτους, ζῶ ἡμέρ(α) ε. Cf. MATTHIESSEN 1982, pp. 255-258 e TURYN 1972, pp. 73-74.

<sup>11</sup> Cf. KOSTER 1960, p. LVIII.

<sup>12</sup> Blum sostiene che il codice doveva essere frapposto a quelli corbinelliani come indica il numero progressivo del catalogo del cinquecento. Conv. Soppr. 66, infatti, segnato con il n°43, segue Conv. Soppr.140 (n°42), un codice effettivamente appartenuto a Corbinelli e contenente anche esso Aristofane. Mentre in Conv. Soppr.140 la nota di possesso risale ad una mano antica che Blum chiama A, quella presente in Conv. Soppr.66 è posteriore e viene definita mano D. Secondo lo studioso, la posizione del manoscritto ha spinto i monaci, che non avevano criteri razionali per la numerazione dei nuovi acquisti, a

139, appartenuto a Corbinelli, fa ritenere anche Φ di Corbinelli; la sigla apposta da una mano posteriore si spiega perché inserita nel momento in cui il codice era stato smembrato e questo doveva essere avvenuto non molto tempo dopo la morte dell'umanista, quando i manoscritti entrarono far parte della Badia fiorentina (tra il 1425 e il 1439).

2) Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Urb. gr. 141 (U). Manoscritto membranaceo del XIV sec., costituito da 191ff. della dimensione di 252 x 170 mm. Secondo Stornajolo<sup>13</sup> il codice è stato vergato da tre mani, di cui quella principale ha trascritto interamente testo e scoli, le altre hanno aggiunto brevi e poche annotazioni. Contiene cinque tragedie di Sofocle (*Aiace*, *Elettra*, *Edipo Re*, *Antigone*, *Filottete* fino al v.1297, ff.1<sup>r</sup>-72<sup>v</sup>) e quattro commedie di Aristofane (*Pluto*, *Nuvole*, *Rane* e *Uccelli*, ff.78<sup>r</sup>-189<sup>v</sup>) con un ricco apparato scoliastico; seguono al f.190<sup>r</sup> e al f. 191<sup>r</sup> annotazioni varie di natura grammaticale e lessicografica (il f.190<sup>v</sup> è bianco); al f. 191<sup>r</sup> si legge ὑπόθεσις τῆς ὅλης Ἰλιάδος. Il titolo attesta che il codice in origine doveva contenere anche l'*Iliade*: Battezzato ha individuato la parte omerica perduta nell'Ambr. H 77 sup., un manoscritto del XIV sec. che presenta molte caratteristiche di U.<sup>14</sup>

Il *Pluto* (ff.78<sup>v</sup>-101<sup>v</sup>) è trascritto con un numero di 32 linee per pagina, con il testo disposto su due colonne, ad eccezione di una parte della sezione anapestica dell'agone (vv.521-600) trascritti su una sola colonna (ff.89-91).

Elemento interessante nella disposizione del testo è la presenza di metà linee vuote presenti solo in quelle sezioni trascritte su due colonne con un numero di versi dispari, mentre non compare mai nelle sezioni con un numero di versi pari. La studiosa Massa Positano ritiene che questo uso sistematico di metà linee lasciate bianche debba intendersi come indizio del fatto che il copista dell'Urbinate trascrivesse in una sola sezione tanti versi quanti nel modello erano contenuti in una, due o più pagine e che nella sua copia segnalasse con la metà linea vuota la fine della sezione del suo

---

segnarlo con il numero progressivo, anche se non faceva parte realmente della biblioteca dell'umanista. Cf. BLUM 1951, pp.183-85.

<sup>13</sup> Cf. STORNAJOLO 1895, pp. 267-272.

<sup>14</sup> I due codici, oltre ad avere lo stesso formato, presentano una larga macchia d'acqua dalla forma perfettamente identica nella parte superiore delle pagine; al f.191 dell'Urbinate e al f.1 dell'Ambrosiano, inoltre, si vede un'altra macchia più piccola, forse di inchiostro, anche essa perfettamente corrispondente nei due codici per posizione, forma e estensione. Entrambi i manoscritti provengono dalla biblioteca di Urbino: l'Ambrosiano contiene un testo dell'*Iliade* imparentato, secondo Allen, a Conv. Soppr. 139, codice che, come abbiamo detto, in origine doveva formare un unico volume insieme a Conv. Soppr. 66, a sua volta molto simile, come cercheremo di dimostrare nelle pagine seguenti, all'Urbinate. Lo smembramento del manoscritto in due codici si spiega perché considerato troppo poco maneggevole. Cf. BATTEZZATO 1996, pp.29-34.



esemplare, senza preoccuparsi di seguire la struttura sintattica del testo.<sup>15</sup> Sulla base di questa osservazione la studiosa ricostruisce le sezioni di testo del modello e conclude che questo doveva essere vergato su una sola colonna e contenere pochi versi per pagina.

Come si può evincere dall'annotazione τοῦ σοφωτάτου Τζέτζου ἐξηγήσεις εἰς τὸν Ἀριστοφάνην, il codice contiene il commentario di Tzetzes: gli scoli sono trascritti di seguito al testo e a volte occupano le pagine per intero.

Il codice è appartenuto al duca di Urbino Federico da Montefeltro (1444-1482), come si ricava da due piccoli stemmi presenti sul lato carne dei due fogli di pergamena che rivestono il manoscritto e dalla corona di fiori che circonda il titolo, decorazione propria dei codici Urbinati.

3) Napoli, Biblioteca Nazionale, II. F. 22 (**Np1**)<sup>16</sup>. Manoscritto cartaceo, costituito da 8 quinioni, mutilo all'inizio come si deduce dalla numerazione dei fascicoli (ζ' - ιδ') apposta sul margine inferiore della prima pagina di ogni quinione. Il codice è costituito da 85 ff., di dimensioni pari a 223 x 143 mm; la parte antica del codice è costituita dai ff. 2-82 che, secondo V. Mosin e S. Traljić, presentano una filigrana (n. 6218 – 6219) a forma specchio databile al 1318-1319;<sup>17</sup> la filigrana dei fogli aggiunti successivamente (i ff. I, I bis e I ter e i ff. 83-85) è simile al n.11656 Briquet, datata all'anno 1452. Contiene la triade bizantina di Aristofane e il primo libro della Metafisica di Aristotele; il testo delle commedie è preceduto dai prolegomeni (la sezione ἐκ τῶν Πλατωνίου περὶ διαφορᾶς κωμωδιῶν si ritrova ai f.83-84) e argomenti, mentre i ff. I<sup>v</sup> e I bis<sup>v</sup> contengono sentenze e annotazioni da vari autori (Plutarco, Antistene, Platone, Omero, Sofocle, Menandro, Pindaro, Sofocle, Euripide). Il *Pluto* è trascritto ai ff. 3-24, 28-32 versi per pagina. La mano principale ha trascritto tutto Aristofane con inchiostro scuro, vergando le lettere iniziali con inchiostro rosso.

Koster e Holwerda evidenziano che la scrittura del testo deve essere distinta da quella degli scoli, vergati da quattro mani diverse che si sono avvicendate sul testo tra il XIV

---

<sup>15</sup> La studiosa porta numerosi esempi in cui appare evidente che il copista di U lascia una o più mezze linee bianche nelle sezioni di due colonne con versi dispari anche separando versi che sono strettamente legati tra loro: ad es. il v.842 del *Pluto* è trascritto al f. 95 nella prima linea della colonna di sinistra, la linea corrispondente della colonna di destra è lasciata vuota e il v.843, che conclude l'intervento di Carione, viene trascritto, dopo gli scoli, nella sezione successiva. Ciò si spiega intendendo le mezze linee bianche come segno della fine del testo impaginato nel modello. Cf. KOSTER 1960, pp. LXXXIV-LXXXVI.

<sup>16</sup> Cf. FORMENTIN 1995, pp.143-145.

<sup>17</sup> Cf. HOLWERDA 1975, p. XXXI n°8.

e il XV sec.<sup>18</sup>Tutti gli scoli al *Pluto* tuttavia sono stati trascritti dalla stessa mano e la maggior parte di questi sono simili a quelli dell'Ambr.C 222 Inf.

Nel margine superiore del f.I si legge *A.2. n° 28 Aristophanis Comoedie tres* e al di sotto si fa riferimento a *Inlustrissima ac exelentissima S. Io. Nobelhomo Zuan. Souranzo* (Giovanni Soranzo, 1520-1603)<sup>19</sup>, nobile veneziano che divenne podestà di Bergamo nel 1569, probabilmente possessore del codice. Dalla sottoscrizione al f.1 ter<sup>v</sup> si deduce che il codice doveva essere in seguito appartenuto a Francesco Erizzo (1556-1646), nobile anche egli di stirpe veneta: αὕτη [ἢ βίβ]λος ἐστὶν τοῦ Φραντζεῖσκου Ἐπίτζο φρ[ου]ρ[άρχου] εἰς τὴν Κρίτην.<sup>20</sup>

4) Firenze, Biblioteca Laurenziana, Conv. Soppr.140 (Θ). Manoscritto cartaceo del XIV sec., costituito da 185 fogli, di dimensioni 241 x 157 mm. Contiene nell'ordine *Pluto*, *Nuvole*, *Cavalieri* e *Rane*: il *Pluto* è conservato da f.3<sup>v</sup> a f.44<sup>r</sup> con un numero variabile di linee per pagina (tra gli 11 e i 18, più spesso 15) ed è corredato da un abbondante apparato di scoli<sup>21</sup>, trascritti sui margini, e glosse; il f.4 (vv.11-45), vergato da una mano più recente, è stato aggiunto successivamente probabilmente come restauro. Nel codice è possibile cogliere una complessa stratigrafia di interventi successivi: Zacher identificava cinque mani nella trascrizione degli scoli. Nella riproduzione del testo, sulla base delle differenze di grafia e di inchiostro, si possono identificare, a mio avviso, quattro fasi di revisioni.<sup>22</sup> Sul f.IV si legge *Abbatiae Florentiae 52-10 A.C. extimato R*, *Aristophanis Commediae Quattuor*: il codice, dunque, appartiene alla biblioteca greca di Antonio Corbinelli passata alla sua morte alla Badia fiorentina. Alla stessa mano di Corbinelli sono attribuiti i titoli bilingui presenti sul margine superiore del f.1. Rollo ha

---

<sup>18</sup> Nei prolegomena agli scoli delle *Nuvole* Koster –Holwerda distinguono quattro mani nella trascrizione delle annotazioni scoliastiche: la prima ai f.4-37v con un modulo piccolo di scrittura; la seconda ai ff. 39-40 con calamo più spesso e inchiostro rosso evanido; la terza ai f.38-49v sempre con inchiostro rosso e infine l'ultima, successiva al 1495, che ha scritto i ff. I<sup>v</sup>, Ibis rv e Iter rv, ff. 83-85 e ha inserito scoli e glosse nei margini ai ff. 38-49<sup>v</sup>. Vd. HOLWERDA 1975, p.IV.

<sup>19</sup> Sulla biografia di Giovanni Soranzo cf. DONNAZZOLO 1927, pp.119-120.

<sup>20</sup> Sulla biografia di Francesco Erizzo cf. DONNAZZOLO 1927, pp.209-210.

<sup>21</sup> Tra gli scoli merita di essere annoverato lo scolio ai vv.277-278 del *Pluto* contenente i riferimenti all'*Athenaion Politeia* aristotelica che si ritrova solo in Θ e in E. E contiene altri due riferimenti dell'opera di Aristotele. Fausto Montana sottolinea il rilievo dello scolio al v.278 in quanto costituisce la sola attestazione integra del del passo aristotelico. Cf. MONTANA 1995, pp. 391-400.

<sup>22</sup> Distinguo gli interventi dei correttori tra Θ<sup>gl</sup> inserisce per lo più glosse e la sigla Xopoû nei vari punti in cui è segnalata dalle edizioni triciniane; in alcuni casi corregge il testo; Θ<sup>2</sup> si distingue per una colorazione d'inchiostro marrone opaco; Θ<sup>3</sup> la scrittura si distingue per l'andamento corsiveggiante, aggiunge per lo più molte varianti sopra il rigo; Θ<sup>4</sup> l'intervento di questa mano è più sporadico ed è caratterizzato da un tratto molto sottile e dall'inchiostro di colore marroncino chiaro.

dimostrato che, in questo caso, i titoli bilingui sono riconducibili ad un principio di imitazione di Corbinelli nei confronti del maestro Crisolora.<sup>23</sup>

3) Milano, Biblioteca Ambrosiana, C222 Inf. (K). Manoscritto in carta orientale di grandi dimensioni (345 x 260 mm), ottenuto ripiegando due volte un foglio delle dimensioni di circa 700 x 530 mm. Mutilo all'inizio, è composto da 45 fascicoli, tutti quaternioni ad eccezione dei fascicoli 3 (ternione), 6, 8, 9, 17, 35 (quinioni) e 7 (senione). La sua datazione è stata oggetto di un lungo dibattito: a partire dalla prima attribuzione di Keil al XIII sec., il codice è stato datato ora al XIII sec. ora al XIV sec. senza motivazioni di carattere paleografico-codicologico sufficientemente convincenti.<sup>24</sup> Dettagliato e persuasivo è il contributo più recente di Mazzucchi che, sulla base di un minuzioso esame codicologico e del contenuto, non solo ha retrodatato il testimone al XII sec. ma ha anche definito con precisione l'ambiente in cui fu costituito.<sup>25</sup> Fatta eccezione del primo fascicolo di restauro, il codice è stato vergato da due mani: la mano principale (ff. 3<sup>r</sup>-42<sup>v</sup>, 81<sup>v</sup>, 92<sup>r</sup>-339<sup>r</sup>), caratterizzata da una scrittura inclinata a destra, priva di contrasti di modulo e ricca di legature ardite che coincide con quella del possessore<sup>26</sup> e da una seconda mano (ff.43<sup>r</sup>-91<sup>v</sup>, ff.339<sup>v</sup>-361<sup>v</sup>, f.362<sup>r-v</sup>)

---

<sup>23</sup> Sulla presenza dei titoli bilingui nei codici di Corbinelli cfr. l'analisi dettagliata di Rollo. Lo studioso ha identificato nei manoscritti dell'umanista fiorentino una mano che egli definisce ingombrante per la presenza costante nei codici del fondo. Tale mano, che spesso inserisce i titoli bilingui imitando i libri di Crisolora, presenta tutte le caratteristiche della scrittura crisolorina ( $\gamma$ ,  $\kappa$ ,  $\pi$  sempre maiuscoli,  $\zeta$  a forma di 2 con il tratto inferiore pendente,  $\rho$   $\psi$   $\phi$  hanno il tratto verticale breve e dritto,  $\tau$  non rispetta il bilinearismo quando è geminato o seguito da  $\pi$ ,  $\eta$  è sempre maiuscolo) ed è da identificarsi proprio con la mano di Corbinelli. Cf. ROLLO 2005, pp.25-93.

<sup>24</sup> Sul dibattito intorno alla datazione del manoscritto rimando alla trattazione dettagliata di Koster nell'introduzione all'edizione degli scoli e alla sintesi efficace, con la relativa bibliografia, pubblicata da Martano nel suo contributo a proposito dello Scudo di Eracle. Cf. KOSTER 1960, pp. LXII-LXIII e A. MARTANO 2002, pp.156-157.

<sup>25</sup> L'esame codicologico porta lo studioso a datare il manoscritto al XII sec.: se la carta può essere datata tra XII e XI permetterà secondo la classificazione di Le Léannec-Bavaveas, le due mani presenti nel codice trovano entrambi paralleli datati alla fine del XII sec., inserendosi bene nel quadro delle scritture informali del XI e XII sec. tratteggiato da Cavallo. Cf. CAVALLO 2000a, p.231.

<sup>26</sup> Tale identificazione, sulla base della nota trascritta dal copista principale nel margine superiore esterno del f.215<sup>r</sup> ( $\gamma\rho\acute{\alpha}\phi\epsilon\iota\ \delta\epsilon\ \kappa\alpha\iota\ \acute{\omicron}\ \text{Κορίνθου}\ \acute{\pi}\acute{\alpha}\nu\upsilon\ \kappa\alpha\lambda\acute{\omega}\varsigma\ \pi\epsilon\rho\iota\ \delta\iota\alpha\lambda\acute{\epsilon}\kappa\tau\omega\nu\ \cdot\ \acute{\omicron}\nu\ \kappa\alpha\iota\ \acute{\epsilon}\chi\omega\ \acute{\epsilon}\nu\ \acute{\epsilon}\tau\acute{\epsilon}\rho\omega\ \beta\iota\beta\lambda\acute{\iota}\omega$ ), è stata ulteriormente sviluppata da Mazzucchi. Lo studioso individua il possessore in un allievo di Tzetzes e di Giovanni Camatero, che svolse la sua attività a Costantinopoli durante il regno di Isacco II Angelo in un ambiente vicino alla cancelleria imperiale, suggerito, oltre che dalla grafia, dalla presenza dell'operetta del protoasecretis Zotros. Elemento particolarmente interessante è che l'allievo doveva avere a disposizione autografi di Giovanni Tzetze o una loro copia fedelissima. La lettura του Κ(ω)ν(σταν)τ(ι)ν(ου) in una piccola nota al f.362<sup>v</sup>, se giusta, potrebbe rivelare il nome del copista-possessore del manoscritto. La sua scrittura è caratterizzata da una particolare predisposizione per gli esperimenti grafici come mostra la legatura ετ per la quale il copista, oltre ad impiegare quasi l'intera tavolozza delle legature note all'epoca, ne aggiunge un'altra, con un tratteggio che non ha una giustificazione economica, ma dipende dalla propensione, sia dotta sia cancelleresca, a sperimentare. Cf. MAZZUCCHI 2004, pp. 421- 437 e MAZZUCCHI 2000, pp.203 -207.

contraddistinta da un ῆθος grafico più librario (scrittura diritta, con prolungamenti delle aste oblique che fanno apparire la pagina più fitta) rispetto alla mano principale.

Concepito come una grandiosa raccolta di poesia per lo studio privato, con fogli bianchi per eventuali annotazioni, il manoscritto contiene i *Sette a Tebe* e i *Persiani* di Eschilo (ff.1<sup>r</sup>-39<sup>v</sup>), *Pluto*, *Nuvole*, *Rane*, *Cavalieri* e *Uccelli* di Aristofane (ff.43<sup>r</sup>-108<sup>v</sup>), l'*Alexandra* di Licofrone con il commentario di Tzetzes (ff.109<sup>r</sup> -176<sup>r</sup>), lo *Scudo* di Esiodo (ff.176<sup>r</sup> -180<sup>r</sup>), le *Olimpiche* I-XII di Pindaro (ff.181<sup>r</sup>-206<sup>r</sup>), le *Opere e i giorni* di Esiodo con commentario di Tzetzes (ff.219<sup>r</sup>-253<sup>r</sup>), la *Halieutica* di Oppiano con il commentario di Tzetzes, la *Periegesis* di Dionisio con il commentario (ff.300<sup>r</sup>-334<sup>r</sup>) e gli *Idilli* e *Epigrammi* di Teocrito con scoli e i carmina figurata *Alae* e *Securis* (ff.339<sup>v</sup>-362<sup>v</sup>).

La parte aristofanea costituita da quinioni con la sola eccezione del senione (ff.52-63), riporta il commento di Tzetzes come si legge al f.43<sup>r</sup> βίβλος ἀριστοφάνους τζέτζην φορέουσ' ὑποφήτην. Il *Pluto* è trascritto ai ff. 45<sup>r</sup>-60<sup>r</sup>; il f.51 è bianco, ma non c'è salto di testo, probabilmente perché fu tagliato nel momento della copiatura e rimpiazzato con uno vuoto nel restauro quattrocentesco<sup>27</sup>. Il copista di professione, che trascrive la triade aristofanea fino al v.796 delle *Rane* insieme a Teocrito e Simia, usa un inchiostro bruno per il testo, ma traccia con inchiostro violaceo i titoli, le iniziali, le note interlineari e l'inizio di ogni scolio, servendosi talvolta di inchiostro di colore rosso vivo nei ff.77<sup>r</sup>-82<sup>v</sup>.

4) Parigi, Biblioteca Nazionale, Suppl. gr. 655 (**P22**). Manoscritto di carta orientale del XIV sec., costituito da 104 ff. della dimensione di 160 x 250 mm, con uno spazio di scrittura pari a 12 x 20 cm. Codice miscelaneo, contiene il *Pluto* preceduto dalla vita di Aristofane (ff.1-29<sup>r</sup>), estratti dell'*Exegesis in Iliadem* di Tzetzes con i suoi scoli (ff.30-34)<sup>28</sup>, frammenti di orazioni di Aristide (ff.37-66<sup>v</sup>), il frammento *De Mundo* di Aristotele (f.67), la dialettica e grammatica di Michele Psello (ff.68-72<sup>v</sup>), il commentario di Ammonio all'*Isagoge* di Porfirio (ff.73-84<sup>r</sup>), *De dialectica* di Joannes Italos (ff.85<sup>v</sup>-92<sup>v</sup>), *De sophisticis elenchis* (f.93) di Aristotele con gli scoli di Teodoro Ptocoprodromo.

---

<sup>27</sup>Cf. MAZZUCCHI 2004, p.267 n.26.

<sup>28</sup> Come ha correttamente osservato Koster quello che nel catalogo di Omont è segnalato come "fragmentum de Homero" e "Excerpta Meteorologica" corrisponde ad estratti del commento di Tzetzes ad Omero. Cf. KOSTER 1953, p.20.

Secondo Massa Positano<sup>29</sup>, nel manoscritto sono intervenute cinque mani diverse: a) ff.1-34 eccetto i ff.6-23; b) ff.6-23; c) ff.37-63; d) ff.67-94; e) ff.97-104. Il *Pluto* con il suo commentario occupa i f.1<sup>r</sup>-5<sup>v</sup> (a), 6<sup>r</sup>-23<sup>v</sup> (b), e 24<sup>r</sup>-29<sup>r</sup> (a). La mano a) è caratterizzata da lettere più grandi e arrotondate della mano b) la cui scrittura risulta più angolosa.

Il testo è trascritto sull'intera pagina, ad eccezione dei ff.28<sup>v</sup> e 29<sup>r</sup> dove è disposto su due colonne, mentre gli scoli sono disposti generalmente sui margini del foglio trascritti di seguito l'uno dopo l'altro, talvolta occupano l'intera pagina (ff. 8, 13 e 16<sup>v</sup>) e sono più rari verso la fine (a partire del f. 25<sup>v</sup> sono scritti separatamente). Nel f.1<sup>r</sup> si legge βίβλος ἀριστοφάνους τζέτζην φέρουσ' ὑποφήτην, ma non tutti gli scoli sono tzetziani.<sup>30</sup>

Il codice appartiene alla raccolta di codici di Minoïdes Mynas, la cui attività di raccoglitore è nota soprattutto per il fatto che attinse ai fondi dei monasteri atoniti, in seguito ai viaggi all'Athos che fece per conto del governo francese. Ciò tuttavia non consente di stabilire in quale momento e da dove il manoscritto è arrivato ai centri di copia dei monasteri dell'Athos.<sup>31</sup>

## Il rapporto U Φ

La prima collazione estesa del codice Urbinate si deve a Von Velsen che lo utilizzò come testimone primario per l'edizione del *Pluto* e delle *Rane*<sup>32</sup>; in seguito il codice compare negli apparati di Blaydes, Van Leeween e Coulon che, come è noto, ne consacrò la sua importanza per la *constitutio textus* tanto da trovare spazio nella più recente edizione di Wilson.<sup>33</sup> Come abbiamo visto, a conferire rilevanza al manoscritto

---

<sup>29</sup> Cf. KOSTER 1960, p. XCV.

<sup>30</sup> Dall'analisi degli scoli Lydia Massa Positano conclude che i copisti di P22 dovevano aver avuto come modello solo i primi tre fascicoli contenenti scoli tzetziani, di cui il f.5, aggiunto al primo fascicolo, e l'ultimo foglio del terzo fascicolo (f.24) erano andati persi; i fogli persi sono stati sostituiti con fogli contenenti scholia vetera, appartenenti a quella famiglia che Zacher ha indicato con la lettera θ. Anche per i ff.25 sqq. il copista doveva aver avuto un codice diverso, contenente anch'esso *scholia vetera*, ma di una recensione diversa da quella θ, da cui doveva aver tratto la parte mancante nel modello. Cf. KOSTER 1960, pp. XCIV-XCVII.

<sup>31</sup> Per una bibliografia dettagliata su Minoïdes Mynas cf. MENCHELLI 2002, pp.145-146.

<sup>32</sup> Già Porson aveva dato alcune lezioni del codice nelle sua edizione del testo, facendo riferimento alla collazione di Zacagni edita da Kuster nel 1710.

<sup>33</sup> Rispetto alla collazione di Coulon che riprende in parte quella di Von Velsen, ho riscontrato i seguenti errori: v.76 ξοικ' ἐμὲ: s.l. οἱ pro ε; v.116 ἐργάσει; v.118 ἔστιν; v.144 ἐστὶ; v.146 γὰρ ἔσθ' ; v.161 ἀνθρώποισιν ἔσθ'; v.166 γε om.; v.169 ἐλάνθανε; v.176 Ἀργύριος ; v.188 μεστὸς σου; γέγονε; v.206 κατακεκλεισμένα; v.211 δυνήση; v.257 ἡμᾶς ὀρμωμένους; v.266 ρυσσὸν; post v.280 ὄτου χάριν ὁ δεσπότης ὁ σὸς κέκληκε δεῦρο; v.312 Λαερτίου; v.388 ποιήσω; v.412 κράτιστον ἐστὶ; v.413 Χρ. μὴ; v.417 Χρ. Ἡράκλεις; v.420 ἄλλος οὐδεὶς; v.424 Χρ. βλέπει; γέ τι; v.425 Βλ. et Χρ.; v.434 ἐνθάδ' ; v.487 χρῆ; v.528 οὔτε ; v.552 ἐστὶ ; v.571 ψεύδη: s.l. εἰ pro η; v.576 μάλλιστα; v.584 ξυναγείρη; v.596 μῆνα

è senza dubbio il ricco commentario tzetziaco che il testimone contiene; per quel che riguarda il testo, invece, lo studio delle lezioni induce a riconsiderare il valore da assegnargli per la *constitutio textus*.

La collazione mostra che le lezioni esibite da U ricorrono puntualmente in Φ, un manoscritto della fine del XIII sec., studiato da Koster a proposito degli scoli tzetziaci alle *Rane*<sup>34</sup> e introdotto nel *conspectus codicum* dell'edizione di Sommerstein. Un esame comparativo delle lezioni tradite permetterà di valutare l'entità del legame.

I due codici, oltre a concordare in molte lezioni collegandosi ad altri rami della tradizione, condividono un gran numero di varianti che, per maggiore chiarezza, distinguo tra innovazioni comuni, omissioni, concordanze *linea-supra lineam* e annotazioni di natura metrica.

a) *innovazioni comuni*<sup>35</sup>

- v.48 δῆλον ὅτιῆ ] δηλονοτιῆ Φ U  
v.73 ἀφήσετον ] ἀφήσετε Φ, ἀφήσετε U, s.l. ον pro ε U<sup>2</sup>  
v.102 πράγματα ] πράγματ' Φ U  
v.116 ἐργάση ] ἐργάσει Φ U  
v.118 ἔστιν ] ἐστὶν Φ U  
v.257 ὀρωμένους ἡμᾶς ] ἡμᾶς ὀρωμένους Φ U  
v.342 γε ] τὸ Φ U  
v.406 ἱατρὸν ] ἱατρῶν Φ U  
v.424 γέ τοι ] γέ τι Φ U  
v.461 ἀνθρώποισιν ἐκπορίζομεν ] ἀνθρώποις πορίζομεν Φ U  
v.528 οὔτ' ἐν ] οὔτε Φ U  
v.540 δέ γε ] δὴ Φ U  
v.578 δίκαιον ] τὸ δίκαιον<sup>36</sup> Φ U  
v.596 μῆν' ἀποπέμπειν ] μῆνα προπέμπειν Φ U  
v.627 μεμυστιλημένοι ] μεμυστυλλημένοι Φ U

---

προπέμπειν; v.613 ἔγω; v.627 μεμυστυλλημένοι; v.639 ἀναβοήσομαι; v.653 ἀφικόμεθα; v.674 φαλῆς pro κεφαλῆς; v.691 ἀνέσπασε; v.706 ἀλλ' οὐκ; v.721 κατέπλασ'; v.738 ἐστήκει; v.782 βάλ'; v.807 ἀμφιφορῆς; v.827 μάλιστα; v.840 Ἄλλ' ἄνθ'; v.862 ἔοικε; v.916 οἴκουν; v.949 τὴν om.; v.980 μάλιθ'; v.1000 ἔφητ'; v.1006 τῶ: s.l. ον pro ω; θεῶ: s.l. ον pro ω; v.1007 αἰεὶ; v.1019 προτείνουάν; v.1087 τρίγυπος; v.1134 φίλων; v.1143 κ'; v.1199 γ' pro δ'. Coulon omette del tutto le varianti legate alla divisione del verso: : vv.60-61-62 unus versus; v.310 dividit post ἦν; v.389 dividit post κέκλοφας; v.390 dividit post ἀπολείς; v.392 dividit post ὁποῖον; v.393 dividit post ἴστιν et post ἐμοὶ et post πάνυ; v.394 dividit post σοὶ; v.395 dividit post ἀληθῆ et post Ἔστιας; v.399 dividit post τοῦτω; v.400 dividit post μεταδοῦναι et post τί; v.417 dividit post μενεῖτον; v.461 dividit post ἀγαθόν; v.518 dividit post μοχθήσουσι; v.519 dividit post δήπου; v.520 dividit post ἐχη; v.521 dividit post θετταλίας; v.704 dividit post ἐκεῖνος et post ἐφρόντισε; v.706 dividit post σκατοφάγον.

<sup>34</sup> Cf. KOSTER 1960, pp.XXXI-XXXIV e pp.LVIII-LXII.

<sup>35</sup> Riporto tra parentesi quadre la lezione edita da Coulon e accanto le lezioni singolari di Φ e U, con le sigle dei codici del XIV e XV sec. dove queste ricorrono.

<sup>36</sup> Probabilmente suggestionato dalla lezione di U, Dindorf propone la congettura τὸ χρηστόν che Wilson accetta nella sua edizione.

v.721 κατέπλασεν ] κατέπρασ' Φ U  
 v.764 δ' ] σ' Φ U  
 v.765 εὐαγγελία σε ] εὐαγγελίας Φ U  
 v.807 ἀμφορῆς ] ἀμφοροῆς Φ U  
 v.832 ἐπέλιπεν ] ἐπιλέλοιπε Φ U  
 v.990 οὐνεκα ] οὐνεκεν Φ U  
 v.1000 ἐφ' ὅτ' ] ἔφητ' Φ U  
 v.1007 ἀεὶ ] αἰεὶ Φ U  
 v.1019 προτείνοιέν ] προτείνοιάν Φ U  
 v.1049 ἀκόλαστός ] ἀκόλαστος Φ U  
 v.1122 ὅσ' ] ὡς' Φ U  
 v.1134 φίλον ] φίλων Φ U

b) omissioni:

v.525 ἀροῦν ] om. Φ U  
 v.551 γε ] om. Φ U  
 v.559 γὰρ ] om. Φ U  
 v.713 ὦ ] om. Φ U  
 v.1012 εἰς ] om. Φ U  
 v.1145 τι ] om. Φ U

c) concordanza linea-supra lineam

v.76 ἔοικ' ἐμὲ, s.l. οἱ pro ε Φ U  
 v.439 θηρίον, s.l. ὦν pro ον Φ U  
 v.380 φίλος, s.l. ὡς pro ος Φ U  
 v.1005 τῶ, s.l. ον pro ω et θεῶ, s.l. ον pro ω Φ U  
 v.1110 τούτων, s.l. τούτω Φ U

e) annotazioni metriche

v. 253 Θε. εἰς τὸν χορον ἰαμβικοὶ τετραμέτροι καταλέκτικοι Φ U  
 v.293 δίμετροι ἰαμβικοὶ Φ U  
 v.299 καὶ οὗτοι δίμετροι Φ U  
 v.317 καὶ οὗτοι δίμετροι Φ U

La collazione mostra senza dubbio uno stretto legame tra un codice e l'altro, dato che le concordanze in errori, le innovazioni comuni, le omissioni sono così estese e puntuali da eliminare l'ipotesi che si tratti di innovazioni poligenetiche. Tuttavia una sparuta serie di divergenze, segnalate di seguito, consente di stabilire con più precisione il rapporto di parentela tra i due manoscritti.

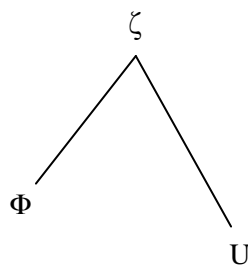
v.49 ἔστι Φ, ἔστὶ U; v.60 ἐκπυθάνη Φ, ἐκπυθάνει U; v.80 Θε. Φ, nulla nota U; v.126 ἔαν γ' Φ, ἔαν U; v.152 εἰς s.l. ὡς Φ, ὡς U; v.176 Ἰαγύρριος: alia manus add. ρ ante γ Φ, Ἰαργύρριος U; v.252 nulla nota Φ, Χρ. U; v.273 φύσει om. et add. alia mano Φ, φύσει U; v.287 μὲν οὖν add. s.l. alia mano Φ, μὲν οὖν U; v.291 παρεν-Φ, παρα-U; v.296 γ' αὖ Φ, γ' αὖ γε U; v.314 Ἰαρίστυλος, s.l. add. ὡς alia mano Φ, ὡς Ἰαρίστυλος U; v.316 ἦδη om. Φ, ἦδη U; v.332 καὶ<sup>2</sup> Φ, καὶ<sup>2</sup> om. U; v.397 ἕτερον Φ add. λέγω alia mano, ἕτερον

λέγω U; v.470 ὑμῖν om. Φ, ὑμῖν U; v.487 χρῆν Φ, χρῆ U; v.531 ἔστι Φ, ἔστιν U; v.576 μάλιστα Φ, μάλλιστα U; v.639 ἀναβοάσομαι Φ, ἀναβοήσομαι U; v.782 βάλλ' Φ, βάλλ' U; v.800 δεξίνικος Φ, δεξίνουικος U; v.826 δῆλον ὅτι Φ, δηλονότι U; v.827 μάλιστ' Φ μάλιστα U; v.835 ἐυηργέτησα Φ, εὐεργέτησα U; v.890 δειπνήσετον Φ, δειπνήσεται U; v.894 τεμαχῶν Φ, τεμμαχῶν U; v.929 οὐκοῦν Φ, οὐκ οὖν U; v.1059 μόνον om. et add. post alia mano Φ, μόνον U; v.1063 μέν om. et add. post s.l. alia mano Φ, μέν U; v.1201 ὥς σ' Φ, ὥς U.

La maggior parte delle discordanze può essersi generata al momento della copiatura, dato che interessa per lo più il sistema di accentazione, la presenza o meno del v efelcistico, la trascrizione del sistema vocalico greco e delle doppie e questi non possono essere ritenuti errori separativi in senso proprio. Se si considera inoltre che in tutti i casi l'intervento del correttore di Φ coincide con la lezione di U, - e in due punti questo risulta oltremodo significativo perchè la tradizione è molto varia (v.176, v.314) - si potrebbe supporre che U sia una copia di Φ *post correctionem*.

Tale ipotesi tuttavia non spiega le differenze tra i due manoscritti: Φ presenta ulteriori omissioni sfuggite al correttore, che U colma (v.252, v.316, v.470) e per altri casi si può parlare di *Trennfehler* (v.80, v.126, v.252, v.291, v.835). Il copista di U, inoltre, chiosa il suo testo di un nutrito apparato di scoli tzetziiani, di cui Φ ne è privo, e che verosimilmente doveva trovare nel suo modello.

La relazione dei due codici deve essere pertanto intesa nelle seguente forma:



Constatata la parentela tra i due testimoni, si può tentare di ricostruire il modello o, per lo meno, di identificare i rami di tradizione a cui doveva essere legato.

Per la sua datazione (1291) Φ, oltre ad essere uno dei codici più antichi del *Pluto*, è anche l'apografo più antico: Φ offre le lezioni giuste (v.332, v.397, v.487, v.890, v.894, v.1201) più frequentemente di U, mentre si associa in errore con R (v.252), V (v.273), K, A, M (v.835) e significativamente con Ps e Vat (v.126): solo in pochi casi U presenta la lezione giusta rispetto a Φ (v.60, v.126, v.531 e v.835), concordando in errore con A



e K (v.291), R (v.531), V e P22 (v.826), R e V (v.929) e riportando più spesso varianti proprie (v.296, v.314).

Se consideriamo anche le lezioni condivise e teniamo conto del principio della *lectio difficilior* nei casi in cui i due apografi differiscono e del fatto che il copista di  $\Phi$  deve aver trascritto il testo prima di U, l'esemplare di riferimento, così ricostruito, doveva associarsi principalmente a V e A (v.51 τουτι V, v.137 ὅτ' A, v.166 γναφεύει A, v.172 δέ A, v.184 nulla nota A, v.206 κατακεκλεισμένα V, A, v.227 τοῦτο δὲ τὸ A, v.260 χ' ὦ A, v.278 ξύμβολον σοι V, v.302 γε V, A, v.452 οὔτος οἶδ' ὁ θεός A, v.507 -πεισθέντες A, v.510 -νείμειε V, v.524 αὐτοῦ A, v.529 οὔτε V, A, v.531 ἀποροῦντας V, A, v.566 λαθεῖν αὐτὸν δεῖ V, A, v.582 τοῦτ' ἤδη V, A, v.641 ἀγγελεῖ V, A, v.676 ἱερέα V, A, v.692 κατέκειτο V, v.762 ἡμῖν A, v.785 ἐνδεικνύμενοι A, v.815 ἡμῖν ἐξαπίνης A, v.849 δῶρα τῷ θεῷ V, v.886 πολλή ταῦτ' ἐστί A, v.1196 τίς ἔξω V, v.1198 ἰδρυσόμεθα A, v.1209 τούτων V, A), in misura minore a R, spesso in accordo con V (v.65 εἰ μὴ φράσεις R, V, v.157 Θερευτικούς R, v.161 ἀνθρώποισιν ἔσθ' R, V, v.204 διέβαλ' R, v.312 Λαερτίου R, V, v.348 τις R, v.366 ὠνθρωπε R, v.391 ἐπειδὴ R, V, v.396 θαλάττιον R, V, v.431 τὸ βάραθρόν σοι R, v.446 ἐργασόμεθ' R, V, v.506 ἰὼν τοῖς ἀνθρώποις R, V, v.868 τοῦτο), e a M soprattutto nell'ultima parte (v.75 ἦνι, v.422 μὲν, v.583 πῶς γ' ἄν, v.591 οὔτωσί, v.635 λελάμπρυνται M<sup>2</sup>, v.683 τῆν<sup>2</sup> om., v.837 μ' ὀρᾶν, v.889 οἶσθ', v.926 Δι. et Θε., v.927 Δι. et Θε., v.985 θ' ἱματίδιον, v.991 μεμνῶτο, v.998 ἔδρασ', v.1100 ὁ om.).

Inoltre le lezioni condivise poste *supra lineam*, inserite in entrambi i codici dalla mano che ha trascritto il testo, mostrano che il modello doveva essere munito di varianti; di conseguenza si può anche congetturare che alcune differenze tra i due testimoni possano spiegarsi partendo da questo presupposto.

Un discorso a parte merita la disposizione del testo. Come ho segnalato nella descrizione, i due codici sono entrambi disposti su due colonne, ad eccezione della parte anapestica e di altre piccole sezioni di testo di  $\Phi$  (vv.383-414 e vv.810-841), trascritte su una sola colonna; mentre  $\Phi$  non riporta gli scoli, almeno per la parte relativa al *Pluto*, U li trascrive di seguito al testo. L'ipotesi più immediata è supporre che l'esemplare di riferimento dovesse presentare la stessa impaginazione e contenere gli scoli. Se consideriamo tuttavia che la sezione dei testi disposti su una colonna non corrisponde perfettamente nei due codici e che proprio in queste sezioni si riscontrano differenze tra  $\Phi$  e U nella divisione dei versi, riportate nella tabella di seguito, questa ricostruzione, sebbene legittima, suscita qualche dubbio.

## Φ

## U

= Coulon	vv.60-61-62 unus versus
= Coulon	v.389 dividit post κέκλοφας : v.390 dividit post ἀπολείς : v.392 dividit post ὁποῖον : v.393 dividit post ἴστιν et post ἔμοι et post πάνυ: v.394 dividit post σοὶ : v.395 dividit post ἀληθῆ et post Ἑστίας: v.399 dividit post τούτῳ : v.400 dividit post μεταδοῦναι et post τί:
= Coulon	v.417 dividit post μενεῖτον :  v.461 dividit post ἀγαθόν :
= Coulon	v.518 dividit post μοχθήσουσι v.519 dividit post δήπου : v.520 dividit post ἔχη : v.521 dividit post θετταλίας :
= Coulon	v.704 dividit post ἐκείνος et post ἐφρόντισε : v.706 dividit post σκατοφάγον

Fatta eccezione del v.521, le altre divisioni dei versi in U coincidono tutte con un cambio di interlocutore e corrispondono per lo più a quelle parti di testo trascritte in Φ sull'intero specchio di scrittura. Si può ulteriormente notare che in Φ in queste sezioni lo spazio bianco per la sigla dei personaggi è più esteso rispetto a quello riservato nel resto dell'opera e rispetto anche alla larghezza della scrittura. Probabilmente nell'esemplare di riferimento, relativamente a questi versi, il testo doveva essere scritto in una forma più larga, magari proprio su una colonna, in modo da far ritenere opportuno di copiare la *mise en page* del modello al copista di Φ e da causare gli errori di divisione dei versi in U. Potrebbe tuttavia essere avvenuto che interventi successivi abbiano riprodotto la disposizione dei versi che si ritrova anche in altri testimoni: v.389 (V4, Vb3), v.390 (V4, Vb3), v.394 (V4, Θ, Np1, P8), v.399 (Vb3, Vv2), v.400 (Vv2), v.461 (Vb3, Vv2, Vv4, E, P8, P22), v.518 (V4, Vv4), v.520 (Vb3, Vc1, V4, Vv2), v.706 (Θ, Np1). Ma, dal momento che tutti questi manoscritti presentano un numero maggiore

di dislocazioni, in varie sezioni di testo e diverse da manoscritto a manoscritto, le concordanze sembrano essere poco significative.

Al di là della riflessione su come possano essersi determinate le dislocazioni in U, interessante è la ricostruzione del modello elaborata da Positano, che, come ho già accennato nella descrizione dell'Urbinate, immagina l'esemplare di U come un codice contenente pochi versi per pagina disposti su una sola colonna. Questa ipotesi, a mio parere, risulta convincente e non viene smentita da  $\Phi$ .

Ciò che fino ad ora si può dire con certezza, infatti, è che il modello doveva avere delle sezioni di testo trascritte su una colonna e queste non sempre coincidono con gli anapesti; senza dubbio il copista di  $\Phi$ , non trascrivendo gli scoli e riempiendo interamente la pagina, doveva aver riprodotto su una sola pagina quello che nel suo esemplare si trovava in più pagine; mentre il copista di U, per quanto possiamo stabilire da  $\Phi$ , aveva trascritto su due colonne quello che nel suo esemplare si trovava in una e, come  $\Phi$ , aveva riportato su una pagina un numero di versi maggiori rispetto al suo modello. Se poi ammettiamo, seguendo la Positano, che il copista di U abbia lasciato traccia della fine della pagina del suo modello, l'idea di estendere all'intera opera la trascrizione ad un sola colonna di pochi versi, circondata da scoli, non sembra essere azzardata.

Anche gli elementi esterni al testo e quelli relativi alla storia dei due codici avallano l'ipotesi della dipendenza da un modello unico: entrambi presentano una diversa selezione di opere sia per la parte aristofanea (alla triade U fa seguire gli *Uccelli* non trascritti in  $\Phi$ ) sia per quella sofoclea (*Aiace*, *Elettra*, *Edipo Re*, *Antigone*, *Filottete* in U, *Elettra* e *Edipo Re* in  $\Phi$ ); entrambi sono parte di un volume più grande che doveva contenere anche l'*Iliade* e che, probabilmente per ragioni di maneggevolezza, è stato in seguito smembrato ( $\Phi$  + Conv. Soppr.139 e U + Ambr. H 77 sup.). Come ribadisce opportunamente Battezzato, le misure di questi quattro codici sono molto simili (le differenze, minime, si spiegano con il fatto che i margini si sono rovinati per l'umidità) e corrispondono al più piccolo dei formati standard individuati da Irigoien per la carta orientale.<sup>37</sup>

Mentre per  $\Phi$  è dubbia l'attribuzione alla biblioteca dell'umanista fiorentino, per l'Urbinate è certa l'appartenenza a Federico di Montefeltro, così come per

---

<sup>37</sup> Cf. BATTEZZATO 1996, p.32.

l'Ambrosiano donato proprio dal duca di Urbino nel 1495 a Paolo da Middelburg, filosofo e astrologo alla corte di Urbino e, a partire dal 1494, vescovo di Fossombrone.<sup>38</sup> Si può concludere pertanto che doveva esistere un modello unico per entrambe le coppie di codici: si doveva trattare di una raccolta di testi poetici<sup>39</sup>, da collocare cronologicamente tra la data della prima stesura del commentario di Tzetzes e il 1291, e di cui i copisti di  $\Phi$  e di U si sono serviti, senza dubbio per il *Pluto* e per le *Rane*.

## Il rapporto $\Theta$ Np1

$\Theta$  e Np1 non possono essere ritenuti propriamente codici tzetziiani, nel senso che non contengono scoli del tutto riconducibili al bizantino: Chantry colloca  $\Theta$  nel gruppo di manoscritti “qui scholia vetera sola semper, vel semper fere, suppeditant”, mentre Np1 (N Chantry) tra quelli “in quibus sine ullo discrimine et vetera et recentiora insunt”.<sup>40</sup> Cercheremo di stabilire innanzitutto il loro rapporto reciproco e poi il legame con i codici tzetziiani in senso proprio. I due manoscritti, di carta orientale della prima parte del XIV sec., contengono la triade aristofanea, a cui in  $\Theta$  si aggiungono i *Cavalieri*, interposti in maniera stravagante tra le *Nuvole* e le *Rane*.<sup>41</sup>

Il testo esibito dai due testimoni presenta dei tratti peculiari che consentono di ricondurli ad un modello ben definito da un lato, dall'altro, come vedremo in seguito, di spiegare una parte della tradizione, stimolando riflessioni di natura più generale.

Entrambi i testimoni sono accomunati da elementi molto marcati: a) varianti non attestate nel resto della tradizione; b) una presenza costante di varianti addotte *supra lineam* dalla stessa mano che trascrive il testo, a volte precedute da un  $\gamma\rho$ . o  $\eta$ , altre volte semplicemente trascritte al di sopra della linea di scrittura; c) la stessa divisione dei versi; d) alcune annotazioni che, sebbene siano indicazioni di lettura, ricorrono in maniera sistematica.

---

<sup>38</sup> Cf. BATTEZZATO 1996, pp.32-33.

<sup>39</sup> Data la diversità dei contenuti e degli autori non è possibile stabilire con certezza tutti i testi presenti nel modello. Certamente si può ipotizzare che esso contenesse la triade aristofanea (oltre al *Pluto*, questo trova conferma negli studi di Koster sul codice riguardo le *Rane* e *Nuvole*, mentre non ho trovato notizia per i *Cavalieri*), le tragedie sofoclee condivise (Battezzato ipotizza un modello unico) e la parte omerica (secondo quanto Battezzato riporta usando le parole di Allen, i due codici appartengono ad una “compact and faithful family”). È probabile che per gli elementi non condivisi i copisti potessero attingere ad altre fonti, anche se non è escluso che il contenuto del modello fosse più ampio dei suoi apografi. Cf. KOSTER 1960, p. LVIII-LXII e BATTEZZATO 1996, p.30 e p.32.

<sup>40</sup> L'editore degli scoli evidenzia che la maggior parte degli scoli di Np1 sono simili a quelli di K. Cf. Chantry 1994, p. XI e p.XVII.

<sup>41</sup> Sulla posizione anomala dei *Cavalieri* in  $\Theta$  avremo modo di parlare nella prima appendice.

a) innovazioni comuni:

- v.132 ὁ παρέχων ἐστὶν ] ὁ παρέχων ἐστ' Θ Nr1  
v.520 ἀργύριον κἀκείνος ] κἀκείνος ἀργύριον Θ Nr1  
v.547 τοῖς ἀνθρώποις ἀποφαίνω σ' αἴτιον οὖσαν] ἀποφαίνω σ' οὖσαν τοῖς ἀνθρώποις αἰτίαν Θ Nr1  
v.593 ἀντιλέγειν ] γὰρ λέγειν, gl. ἀντι Θ Nr1  
v.632 φαίνει ] φαίνει Θ Nr1  
v.707 εὐθὺς ἐγὼ μὲν] εὐθὺς ἐγὼ Θ Nr1, εὐθὺς ἐγὼ μὲν Θ<sup>2</sup>  
v.846 ἐνεργίωσ' ] ἐργίωσ' Θ Nr1, ἐνεργίωσ' Θ<sup>g</sup>  
v.885 Κα ] Χρ. Θ Nr1  
v.946 τοῦτον τὸν ἰσχυρὸν θεὸν ] τὸν ἰσχυρὸν θεὸν τοῦτον Θ Nr1  
v.1058 ἴσως ] om. Θ Nr1

b) concordanza *linea-supra lineam*:

- v.211 δυνήση, s.l. εἰ pro ultima η Θ Nr1  
v.285 ἡμᾶς, s.l. ὑπο η Θ Nr1  
v.339 ἀνήρ, s.l. ἄ pro ἄ Θ Nr1, conferma congettura Porson  
v.380 φίλωσ, s.l. ο pro ω Θ, φίλος s.l. ω pro ο Nr1  
v.417 μενεῖτον, s.l. ε pro ον Θ Nr1  
v.454 τολμάτον, s.l. ε pro ον Θ Nr1  
v.484 μόνοι, s.l. ω pro οἱ Θ Nr1  
v.487 χρῆ, s.l. ἦν pro ἡ Θ Nr1  
v.673 ἀθήρης, s.l. ας pro ης Θ, ἀθήρης ex ἀθήρας Nr1  
v.894 ὠπτημένων, s.l. ὀ pro ω et ω pro η Θ, ὀπτωμένων, s.l. ὠ pro ο et η pro ω Nr1

c) divisione dei versi:

- v.58 dividit post εἶναι Θ Nr1  
v.59 dividit post ἐμοὶ Θ Nr1  
v.71 dividit post μηδαμῶς Θ Nr1  
v.82 dividit post σὺ Θ Nr1  
v.83 dividit post αὐτότατος Θ Nr1  
v.84 dividit post βαδίζεις Θ Nr1  
v.93 dividit post μόνους καὶ Θ, dividit post δικαίους Nr1  
v.111 dividit post ἀπαξάπαντες Θ Nr1  
v.131 dividit post αὐτῷ Θ Nr1  
v.266 dividit post μαδῶντα Θ Nr1  
v.313 dividit post τὴν ρίνα Θ Nr1  
vv.317 -318 unus versus Θ Nr1  
v.393 dividit post σοί Θ Nr1  
v.461 dividit post ἀγαθόν Θ Nr1  
vv.606-607 unus versus Θ, vv. 605-606-607 unus versus Θ Nr1  
vv.608- 609 unus versus Θ Nr1

vv.617- 618 unus versus Θ Nr1  
 v.706 dividit post σκατοφάγον Θ Nr1  
 v.828 ἤκω adiectum antecedenti versui Θ Nr1  
 v.868 dividit post ταῦθ ' Θ Nr1  
 v.896 dividit post τί et post ἴσως Θ Nr1  
 v.902 dividit post μοι Θ Nr1  
 v.908 dividit post μαθών Θ Nr1  
 v.1055 dividit post παῖσαι Θ Nr1  
 v.1057 dividit post ὀδόντας Θ Nr1  
 v.1209 dividit post τοῦπίσθεν Θ Nr1

d) *adscriptiones*

v.146 *adscript.* γνω. Θ Nr1  
 v.923 *adscript.* παρ. Θ Nr1  
 v.1002 *adscript.* παρ. Θ Nr1

Come Φ e U, i due manoscritti presentano varianti discordanti, che si spiegano in parte come interventi dei singoli copisti ad un livello più o meno consapevole, in parte con le condizioni dell'antigrafo.

Il copista di Nr1, oltre a sviste di natura meccanica (v.296 ἡμεῖς δ' αὖ, v.397 ἔστιν om., v.712 οὐ δῆτ' om., v.713 ἀπολλούμενε, v.721 κατέπλαττεν, v.986 πυρρῶν), tra cui sono frequenti errori di trasposizione (v.5 ἀνάγκη μετέχειν, v.150 τις αὐτάς, v.737 πιεῖν κοτύλας, v.978 μοι κοσμίως, v.1194 δᾶδας δεῦρο), trascrive varianti stravaganti a cui talvolta affianca s.l. le lezioni corrette attestate dalla tradizione (v.245 οὐκ ἀπήλαυσθ': γρ. ἐπέτυχες, v.861 πάσχων ἀνηρ: γρ. πράττων pro πάσχων, v.1079 δ' ἀλλ' ἄπιθι, v.1102 οὐ ἀλλ', v.1158 ἀπλῶν λόγων).

Il copista di Θ, invece, rivela una maggiore abilità non solo nella riproduzione del modello (nel codice sono assenti errori ortografici), ma anche nella scelta/introduzione di lezioni giuste, alcune delle quali sembrano essere interventi congetturali.

Alla stessa maniera delle lezioni in comune, distinguo le divergenze<sup>42</sup> vere e proprie da quelle poste *supra lineam*, segnalando anche un esiguo numero di versi trascritti in maniera disuguale.

Θ	Nr1
v.65 ἦν μὴ φράσης	εἶ μὴ φράσεις
v.80 Χρ. conferma congettura Bergk	nulla nota
v.144 λαμπρὸν καὶ καλόν	καλὸν καὶ λαμπρὸν

<sup>42</sup> Ho escluso dalla tabella quelle lezioni discordanti dovute a interventi successivi sul testo che segnalo per completezza: v.51 τουτο Θ Nr1, τουτὶ Θ<sup>3</sup>; v.126 μικρὸν Θ Nr1, σμικρὸν Θ<sup>3</sup>; v.127 Χρ. Θ<sup>3</sup>, v.128 Χρ Θ Nr1; v.260 ὁ Θ Nr1; χ' ὦ Θ<sup>3</sup>.

v.147	σμικρὸν	μικρὸν
v.163	Κα. <sup>43</sup>	nulla nota
	Χρ. ὁ δὲ	nulla nota
v.164	Κα.	nulla nota
v.166	γναφεύει	κναφεύει
v.181	nulla nota	Θερ.
v.184	πολεμίοις	πολέμοις
v.187	Χρ.	Θερ.
v.188	γένον'	γένονεν
v.189	ἔστι πάντων	πάντων ἔστι
v.330	ὠστίζομεσθ'	ὠστίζομεθ'
v.336	πεπλούτηκ'	πεπλούτηκεν
v.397	ἕτερον, Θ <sup>gl</sup> λέγω	ἕτερον λέγω
v.407	ἔστι νῦν	ἔστι νῦν
v.414	Χρ. et Βλ. et Χρ.	Βλ. et Χρ. et Βλ.
v.424	γέ	μέν
v.428	ἐνέκραγες	ἀνέκραγες
v.431	σοι τὸ βάραθρον	τὸ βάραθρόν σοι
v.481	ἐὰν περ ἄλῳς	κὰν ἄλῳς
v.482	αὐτὸ γ' ἐὰν	αὐτὸ ἐὰν
v.501	ἠγοῖτ	ἠγεῖτ'
v.566	nota non legitur; Βλ. Θ <sup>3</sup>	Θερ.
v.581	λήμαις	γνώμαις
v.683	ἀθάρας	ἀθάρης
v.692	κἀτείκετο δ'	κἀτ' εἵκειθ
v.765	εὐαγγελιά σ'	εὐαγγελιά σε
v.785	ἐνδεικνύμενοι	ἐνδεικνύμενος
v.799	τούτοισιν ἐπ-	τούτοις
v.800	δεξίνικος	δεξίνικος γ'
v.834	κἀγὼ μὲν οὔν δείλαιος ὄμην	κομιδῇ μὲν οὔν om.
οὔς		οὔν om.
v.845	οὔν	τῷ θεῷ δῶρα
v.849	δῶρα τῷ θεῷ	συκοφάντης ἀνήρ
v.850	ἕτερος ἀνήρ συκοφάντης	τουτονί τὸν θεὸν
v.858	τὸν θεὸν τοῦτον	Δι.
v.863	Κα.	ταῦθ'
v.868	ταῦτ'	Χρ.
v.872	Κα.	nulla nota
v.877	Δι.	Αδικ..
		πολλή ταῦτ' ἔστι
		τεμμαχῶν

<sup>43</sup> Solo Θ hanno un cambio di battuta all'interno dello stesso verso, unanimemente assegnato dalla tradizione ad un solo personaggio. La variante risulta particolarmente significativa perché interessa una sezione sticomitica che presenta numerosi problemi di attribuzione e riguarda più in generale i vv.157-168. Nel tentativo di persuadere Pluto a riacquistare la vista, Cremilo e Carione presentano il dio come motore di tutte le attività umane. Il passo elenca una serie di τέχναι e σοφίσματα di cui gli uomini si servono per impossessarsi del denaro. La maggior parte dei testimoni attribuisce a Cremilo tutto il passo (vv.160-168). Sulla base dei dati a mia disposizione, Θ, C, Ct3 e O3 sono i soli a presentare l'alternanza di battute. C, Ct3 e O3 assegnano a Carione i vv.163, 165, 167. In Θ il v.163 è diviso tra Carione e Cremilo (insieme a F3). Gli editori sono concordi nel negare valore ai manoscritti principali accettando l'alternanza tra i due protagonisti. Blaydes e Porson seguono la stessa divisione dei codici C, Ct3 e O3; Coulon, invece, ricostruisce congetturalmente il dialogo: al v.165 lo studioso accetta la congettura di Bentley (Κα.), al v.166 quella di Bergk (Χρ. et Κα.) e ai vv.167-168 quella di Lenting (Χρ. et Κα. et Χρ.). Wilson, sebbene riproponga la stessa attribuzione di Coulon, non segnala nulla in apparato.

v.880-904 Συ.	ἦν
v.886 πολλή τάδ' ἐστί	ἦν δὴ
v.894 τεμαχῶν	δῆλον ὅτι
v.915 ἐάν	νῦν
v.975 ἦν : δὴ Θ <sup>gl.</sup>	ἦτεισ'
v.988 δῆλον ὡς	δ'
v.993 νυν ...ἔτι	δ'
v.1012 ἦτησ'	δὴ om.
v.1022 θ'	γὰρ ἄλλαις
v.1037 γ'	
v.1111 δὴ	
v.1205 ἄλλαις γὰρ	

Escluse tutte quelle divergenze che, pur essendo attestate in altri testimoni (v.126, v.147, v.166, v.982, v.1012, v.1022, v.1037, v.1085), possono essersi formate a causa di fattori non necessariamente legati a rapporti stemmatici, per il momento è sufficiente segnalare i punti in cui i due codici mostrano lezioni nettamente contrapposte nella tradizione<sup>44</sup>: **v.65** ἦν μὴ φράσης Θ A M, εἰ μὴ φράσεις Np1 R V U K P22; **v.144** λαμπρὸν καὶ καλόν Θ R A<sup>2</sup> M U K P22, καλὸν καὶ λαμπρὸν Np1 A<sup>1</sup>S; **v.188** γέγον' Θ A K, γέγονεν Np1 R V M U P22; **v.189** ἐστὶ πάντων Θ V A, πάντων ἐστὶ Np1 R M U K P22; **v.431** σοὶ τὸ βάραθρον Θ V A M, τὸ βάραθρόν σοὶ Np1 R U K P22; **v.482** αὐτὸ γ' ἐάν Θ A M, αὐτὸ ἐάν Np1 R U K P22; **v.581** λήμαις Θ R V A M U, γνώμαις Np1 M K P22; **v.683** ἀθάρας Θ V A, ἀθάρης Np1 R U M K P22, **v.785** ἐνδεικνύμενοι Θ A U K P22, ἐνδεικνύμενος Np1 R V M, **v.799** τούτοισιν ἐπ- Θ M, τούτοις Np1 V P22, **v.849** δῶρα τῷ θεῷ Θ V U, τῷ θεῷ δῶρα Np1 R A M K P22; **v.886** πολλή τάδ' ἐστί Θ K, πολλή ταῦτ' ἐστὶ Np1 A U; **v.988** δῆλον ὡς Θ A, δῆλον ὅτι Np1 P22 R V M U, **v.993** νυν ...ἔτι Θ V M, νῦν Np1 A U K P22; **v.1111** δὴ Θ R, om. Np1 V A M U K P22; ἄλλαις γὰρ Θ Ald, γὰρ ἄλλαις Np1 R A M U K P22.

È interessante notare che laddove Np1 concorda con K e P22, Θ si associa quasi sempre con A V e in misura minore con M; significativa è anche la lezione giusta (v.1111 ἄλλαις γὰρ) in accordo con l'aldina che non si ritrova nel resto della tradizione se non nella seconda edizione tricliniana.

In generale, in molti casi Θ presenta la lezione corretta (v.144, v.188, v.189, v.336, v.428, v.431, v.581, v.845, v.849, v.915, v.993, v.1205). Come abbiamo già detto precedentemente, il copista mostra una grande sensibilità per il testo greco: al v.765 l'elisione dell'ε elimina lo iato, ai v.397 e v.975 lo scriba intende come glossa una variante erronea diffusa nella tradizione e in due punti v.481 e v.834 ci sono lezioni

<sup>44</sup> Confronto le varianti con R V A M U K P22.



singolari. Nel primo caso l'integrazione di *περ* è ridondante rispetto alla struttura sintattica e semantica della frase sia che attribuiamo alla particella un valore intensivo sia che la intendiamo con un valore limitativo;<sup>45</sup> nel secondo, invece, il testo è sentito come non autentico, in quanto la presenza delle stesse tre parole in due linee successive (κομιδῆ μὲν οὖν v.833-v.834) è, per utilizzare le parole di Dover, *an accident waiting to happen*: secondo Dover, questa è la più evidente emendazione pretriciniana nella triade e si deve ad un copista che conosceva il trimetro.<sup>46</sup> Il copista di Θ inserisce nel testo un intero emistichio (κάγὼ μὲν οὖν δέιλαιος ὄμην οὖς) in luogo di κομιδῆ μὲν οὖν. Il verso, così ricostruito, metricamente e concettualmente potrebbe anche ritenersi valido: l'uomo giusto definisce se stesso δέιλαιος facendo proprio un aggettivo di stile elevato di norma utilizzato dai personaggi di Aristofane in una situazione paratragica.<sup>47</sup>

b) discordanze linea - *supra lineam*

Θ	Nr1
v.32 ὡς	πρὸς, γρ ὡς
v.40 πεύσει	πεύση, s.l. ει pro η
v.50 χρόνω, γρ. βίω Θ <sup>3</sup>	χρόνω
v.54 νῶιν, γρ. νῶν Θ <sup>3</sup>	νῶιν
v.75 μέθεσθον νῦν μου, s.l.ε pro ον	μέθεσθον νῦν μου
v.76 ἀκυετον	ἀκυετον, s.l. ε pro ον
v.106 ἐγώ, γρ. ἐμοῦ Θ <sup>3</sup>	ἐγώ
v.118 φύσει, γρ. ἐμοι in marg.	φύσει
v.129 μείζον, γρ. μείζω Θ <sup>3</sup>	μείζον
v.141 αὐτὸς	αὐτὸς, s.l. ως pro ος
v.152 ὡς	ὡς, s.l. εις
v.172 δέ	δαί, s.l. ε pro αι
v.176 Ἄργύριος, γρ. Ἀγύριος Θ <sup>3</sup>	Ἄργύριος
v.198 φαίνεσθον	φαίνεσθον, s.l. ε pro ον
v.227 τοῦτο δὴ τὸ, s.l. ε pro η	τοῦτο δὲ τὸ
v.243 πορναισι	πορναισι, s.l. οι pro αι
v.266 μαδῶντα, γρ.ω pro α	μαδῶντα
v.268 χρῦσον	χρῦσον, s.l. ω pro ο
v.290 θρεττανελὸ	θρεττανελῶ, s.l. ο pro ω
v.306 πάντα, s.l. α pro ας Θ <sup>3</sup>	πάντας
τρόπους, s.l. ον pro ους Θ <sup>3</sup>	τρόπους
v.311 ἦν λάβωμεν, s.l. λαβόντες Θ <sup>3</sup>	ἦν λάβωμεν
v.328 δόξεις	δόξεις, s.l. η pro ει
v.343 νῆ, s.l. μα Θ <sup>2</sup>	νῆ

<sup>45</sup> Nessuno dei valori della particella espressi da Denniston è compatibile con la struttura del v.481. Cf. DENNISTON 1934, pp.481-490.

<sup>46</sup> Cf. DOVER 1988b, p.237.

<sup>47</sup> L'aggettivo è utilizzato al v.850 del *Pluto* pronunciato dal sicofante nel suo ingresso in scena. L'entrata è in stile tragico: il sicofante lamenta il suo tremendo destino. Altri riferimenti sono *Eq.*v.139, *Nu.* vv.12, 709, 1347, 1504, *V.* vv.40, 165, 202, 1150, *Pax* v.233, *Av.* v.990, *Ec.* vv. 391, 1051. L'aggettivo è, dunque, attestato in Aristofane e nella maggior parte dei casi l'uso ha effetto comico nel senso che è finalizzato ad evidenziare la sfasatura tra lo stile tragico e la reale situazione scenica.

v.375 ἐθέλεις, γρ. ει s.l. pro εις	ἐθέλεις
v.377 τοῦτ'	τοῦτ', s.l. αυ pro ου
v.380 δοκῆς	δοκῆς, s.l. ει pro η
v.399 τούτω	τούτι, s.l. ω pro ι
v.454 καθάρματα, ε s.l. pro ultima α	καθάρματα
v.470 ὑμῖν	ὑμῖν, s.l. η pro υ
v.493 βούλημα	βούλημα, s.l. ευ pro η
v.508 πρεσβύτα	πρεσβύτα, sl. αι pro α
ξυνθιασώτα	ξυνθιασώτα, sl. αι pro α
v.516 ἐξῆ	ἐξῆ, s.l. ἐξῆν
v.526 σου	σου, s.l. οι pro ου
v.529 ἀγάγησθον	ἀγάγησθε, s.l. ον pro ε
v.571 ψεύδει	ψεύδει, s.l. η pro ει
v.584 ξυναγείρη	ξυναγείρει, s.l. η pro ει
v.589 λήροις	λείροις, s.l. η pro ει
v.595 φησὶ	φησὶ, s.l. α pro η
v.631 τρόπων: γρ φίλων	φίλων
v.647 εἴσει, s.l. η pro ει	εἴση
v.650 σοι	σου, s.l. οι pro ου
v.666 - ηκόντικεν, s.l. σεν pro κεν	- ηκόντισεν
v.778 οὐδ' et οὔτε, s.l. τ pro δ	οὐτ' et οὔτε
v. 886 σκώπτετον	σκώπτετον, s.l. ε pro ον add. alia manus
v.887 ποιείτον	ποιείτον, s.l. ε pro ον add. alia manus
εἰρήκατον	εἰρήκατον, s.l. ε pro ον add. alia manus
v.888 ἐστὸν	ἐστὸν, s.l. ε pro ον add. alia manus
v.890 δειπνήσετον	δειπνήσετον, s.l. ε pro ον
v.893 ἀρνείσθον	ἀρνείσθον, s.l. ε pro ον
v.934 εἶχες, γρ ἦγες	εἶχες
v.1064 ψιμίθιον, s.l. ι pro υ	ψιμίθιον
v.1081 ἐπιτρέψω	ἐπιτρέψας, s.l. ων pro ας
v.1096 προσίσχετο, προσίσχεται Θ <sup>sl</sup> .	προσείσχετο, γρ. προσίσχετο
v.1209 τούτων	τούτων, γρ. τούτοιιν

Se eliminiamo tutti gli interventi del correttore Θ<sup>3</sup>, che riporta una tradizione sconosciuta a Np1, e la seconda mano di Np1 che introduce sistematicamente la seconda plurale al posto del duale, per le varianti introdotte *supra lineam* il rapporto tra Θ e Np1 può essere ricondotto a 3 situazioni:

- 1) Np1 presenta un numero di varianti s.l. maggiore rispetto a Θ, molte delle quali non hanno un forte peso filologico (v.77, v.141, v.198, v.243, v.268, v.328, v.377, v.470, v.508, v.529, v.890, v.1064, v.1081); altre invece si ritrovano in altri codici (v.32 R, v.493 M, v.526 RVM<sup>2</sup>, v.650 R<sup>2</sup>, v.1209 M) e o dovevano essere presenti nel modello oppure devono essere intesi come elementi tratti da altre fonti con cui il copista di Np1 ha contaminato il testo.
- 2) Np1 trascrive come lezione quello che in Θ si presenta come variante (v.589, v.631, v.647, v.666). Come è evidente, ad eccezione del v.589, le varianti s.l.

non possono essere riconducibili a errori di tipo meccanico e per questo dovevano necessariamente essere presenti nel modello o *in textu* (come Np1, Θ avrebbe contaminato il suo modello con altre fonti) o *supra lineam* (Θ sarebbe una copia fedele);

- 3) Θ, in pochi casi, trascrive come lezione quello che in Np1 si presenta come variante (v.172, v.290, v.584), ma le lezioni sono di gran lunga meno significative.

c) divisione dei versi

Θ

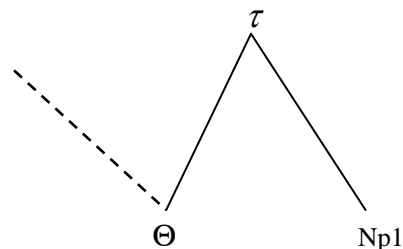
v.29 dividit post τοι  
 v.31 dividit post πείθομαι  
 v.43 dividit post τουτώι  
 v.129 dividit post οὐρανόν  
 v.139 dividit post πῶς et ὅπως  
 v.203 dividit post με  
 v.204 dividit post ποτε  
 v.299-300 divisi  
 v.304 dividit post κάπρους

Np1

v.29 dividit post ἦν  
 v.31 dividit post πονηροί  
 v.43 dividit post πρώτω  
 v.129 dividit post σύ  
 v.139 dividit post ὅπως  
 v.203 dividit post ἦκιστα  
 v.204 dividit post διέβαλλεν  
 v.299-300 unus versus  
 v.304 dividit post ἔσθιεν

I primi tre casi coincidono con la sezione di testo che in Θ ha subito un restauro; meno immediato e, forse anche non fruttuoso, è invece dare una spiegazione per gli altri.

Tenendo conto dei dati finora analizzati, si può concludere che Θ e Np1 attingono ad un esemplare unico; le lezioni poste s.l. mostrano che tale modello doveva contenere un gran numero di varianti, che attingono a rami diversi della tradizione e molte di queste rivelano che le discordanze sono, in definitiva, solo apparenti, pur ammettendo senza dubbio che il copista di Θ doveva servirsi anche di altre fonti.



## Il rapporto K P22

Come abbiamo visto nelle pagine precedenti, l'importanza del codice ambrosiano tra la moltitudine dei manoscritti aristofanei era un dato acquisito già nel XIX sec., ma nonostante ciò il testimone non ha ricevuto le attenzioni dovute da parte degli editori di

Aristofane. Escluso dalle edizioni di Coulon per l'intera triade, K compare nei *conspectus codicum* delle *Rane* e delle *Nuvole* di Dover e, per il *Pluto*, nella recentissima edizione di Wilson, del quale l'editore, alla luce delle nuove conoscenze sul testimone, si serve per correggere alcuni versi difettosi<sup>48</sup>.

Zuretti associa K a P22, sottolineando che i due manoscritti, per la parte relativa al nucleo più antico di P22 (ff.6-23), concordano sia nella disposizione del testo (trascritto su una colonna e circondato per tre parti dalle annotazioni scoliastiche, con i lemmi vergati con inchiostro rosso) sia per le scelte testuali fino allo scolio al v.883, mentre dallo scolio al v.1082 K concorda con U.

La collazione dei due codici per il testo del *Pluto* conferma le relazioni individuate da Zuretti; tuttavia c'è una certa difficoltà a stabilire rapporti stemmatici più precisi per il fatto che K e P22, pur concordando in più punti del testo, non presentano innovazioni condivise da essi soltanto ad eccezione di pochissimi casi :

- v.127 ταὐτ' ] ταῦτα K P22
- v.204 διέβαλ' ] διέβαλε K P22
- v.224 τοῖς ] τοῖσιν K P22 Θ
- v.264 ἔστιν ] ἔστι K P22
- v.403 ἔστὶ ] ἔστιν K P22
- v.430 ἐκβαλεῖν ] ἐκβαλλεῖν K P22
- v.566 Δί' εἶ ] Δία εἶ γε K P22
- v.709 περιήει ] περιήειν K P22

Indicative anche le annotazioni che sono trascritte di seguito al testo<sup>49</sup>:

- v.146 *adscript.* γνω K P22
- post v.252 χοροῦ μέρος ἦ ὁ (ὁ om. P22) Καρίων θεράπων K P22
- post v.321 χοροῦ K; χοροῦ μέρος ἦ Καρίων θεράπων P22
- post v.485 πᾶλιν ἐνταυθεν στίχοι τετράμετροι. χοροῦ K; spatium vacuum sed nulla adscriptio P22

---

<sup>48</sup> Wilson si serve di K per ricostruire il testo al v.335 ( la lezione πῶθεν ascritta in Coulon all'Aldina si ritrova anche nei triciniani), al v.485 (la lezione τὶ γὰρ conferma una congettura di Porson) e al v.845 (la variante ἐνεμυήθης δὲ condivisa con R). D'altra parte l'editore non accetta ἐθέλει al v.375 di cui si era servito Coulon sulla base delle collazioni di Dindorf.

<sup>49</sup> La sigla χοροῦ è segnalata in punti diversi della commedia da manoscritto a manoscritto e, aldilà del significato da attribuirle per cui rimando al lungo dibattito sull'argomento (BEARE 1949, pp.26-38, HANDLEY 1953, pp.55-61), può essere intesa una variante discriminante delle edizioni dei bizantini, come è evidente dalla discussione negli scoli. Nella sua monografia Koster riserva a questa un intero capitolo, evidenziando l'uso che della nota fanno Tzetzes, Thomas Magister e Triclinio. Riguardo al primo, mentre in U non fornisce ulteriori considerazioni rispetto agli antichi scoliasti, nella seconda edizione di Tzetzes la menzione del coro compare più volte e sembra che il filologo non abbia compreso il valore della sigla nel contesto, intendendolo come un interlocutore e combinando l'annotazione con brevi scoli metrici che designano la struttura metrica del testo (v.252 οὐ μέχρι χορίου ἦσαν ἰαμβικοὶ τρίμετροι · ἐντεῦθεν (ἐνταῦθα P22) δὲ τετράμετροι κτλ.). Cf. KOSTER 1957, pp.118-121.

**v.626** χοροῦ, **v.627** ἡ Καρίων, **post schol. v.626** χοροῦ μέρος ἡ Καρίων K; **post v.626** χοροῦ μέρος ἡ Καρίων P22  
**post v.770** κομμάτιον χοροῦ K, spatium vacuum sed nulla adscriptio P22  
**post v.801** Καρίων ἡ μέρος χοροῦ λέγει K; μέρος χοροῦ ἡ Καρίων P22

A queste si aggiungono tutte le convergenze tra K e P22 con gli altri rami della tradizione che, unite all'impostazione della pagina e all'apparato scoliastico, inducono a pensare ad uno stretto rapporto di parentela.

Se escludiamo gli errori propri di K, alcuni dei quali condivisi da manoscritti più tardi (**v.100** τε pro με, **v.248** πάλιν τε, **v.258** γέροντας ἀσθενεῖς, **v.463** ἐκβαλλόντες O6, O9, Vs1, **v.469** αἰτίαν οὔσαν Ct4, F2, O1, O2, V4, **v.592** ἐξολέσειε γε, **v.593** ὡς οὐ ταύτ' , **v.752** ὀλίγον ἔχοντες Ct3, **v.817** ἀποψώμεθα Ct1, Ct3, O2, O6, O7, P8, Vc1, **v.864** ἡμᾶς ἅπαντας Ct3, F2, **v.868** δῆτα om.) e quelli propri di P22 (**v.31** καὶ<sup>2</sup> om., **v.94** σοι om., **v.101** ἐξόμεθά E, V4, Vb3, Vc1, Vv4, **v.104** ἀπολίποις, **v.260** καὶ ὁ E, **v.290** χορεῦσαι θρεπτανελὸ, **v.501** ἡγεῖτ' Ct3, Ct4, F2, O6, O9, Np1, V6, Vb3, Vp1, Vv2, **v.623** διακωλύσει τί Ct3, **v.629** εὐτυχεῖτ' Vp1, **v.730** παρέψησεν, **v.787** πολιτικός pro πρεσβυτικός, **v.833** ταῦτα τ' ἦσθ' , **v.838** καὶ om.), gli errori separativi<sup>50</sup> risultano essere i seguenti:

**v.45** ξυνίης K Np1 Θ, ξυνίεις P22 R V; **v.74** εἰν K R V, ἄν Np1 Θ P22; **v.76** ἔοικ' ἐμὲ K V Np1 Θ, ἔοικέ με P22 R; **v.80** Χρ. K Θ (conferma Bergk), nulla nota P22 Np1; **v.98** πω om. K Θ<sup>2</sup>, που P22 V Np1 Θ; **v.172** δέ K Θ Np1<sup>s.l.</sup>, δαὶ P22 Np1 R V; **v.188** γέγον' K Θ, γέγονεν R V Np1 P22; **v.210** τοῦ K R, τοῦ om. V P22 Θ Np1; **v.244** ἐξ- K R V Θ, ἐξ- om. P22 Np1; **v.273** φύσει K R Np1 Θ, om. P22 V; **post v.280** μ' ὁ K Np1, ὁ P22 Θ: κέκληκε δεῦρο K Np1 Θ, κέκληκε δεῦρο ἡμᾶς P22; **v.285** ὑμᾶς K V Np1<sup>s.l.</sup> Θ<sup>s.l.</sup>, ἡμᾶς P22 R Np1 Θ; **v.291** παρα- K, παρεν- P22 R V Np1Θ; **v.314** Ἀρίστυλλος K R; ὡς Ἀρίστυλλος P22 Np1 Θ; **v.375** ἐθέλει K Θ<sup>s.l.</sup>, ἐθέλεις P22 Np1 Θ; **v.423** Ἐρινύς K, Ἐριννύς P22 Np1 Θ; **v.449** πεποιθότε K, πεποιθότες P22 Np1 Θ; **v.453** ἄν- K, ἄνα- P22 R V Np1 Θ; **v.462** ἐξεύροιτε K, ἐξεύροιτ' Np1 Θ R V, ἐξεύροισθ' P22; **v.485** τὶ γάρ K, ἡ τί γὰν P22 Np1 Θ; **v.495** εἰς K Np1<sup>s.l.</sup>, ὡς P22 R V Np1 Θ; **v.516** ἐξῆ K Np1, ἐξῆ P22 Θ (ἐξῆν R V Np1<sup>s.l.</sup>); **v.559** παρὰ τῷ K R V Θ<sup>s.l.</sup>, παρ' αὐτῷ P22 Np1 Θ; **v.593** ἐστὶ τὰγάθ' K V Θ Np1, ἐστὶν ἀγάθ' P22; **v.604** ἔρρ' om. U K, ἔρρ' P22 R V Θ Np1; **v.631** φίλων K R V Np1 Θ<sup>s.l.</sup>, τρόπων P22 Θ; **v.641** ἄρα γ' K R V Θ Np1, ἄρ' P22; **v.666** -ηκόντισε K R<sup>1</sup>M Np1 (- σεν Θ<sup>s.l.</sup>), -ηκόντικε P22 R<sup>2</sup>V (- κεν Θ); **v.672** ἐδυνάμην K R Np1 Θ, ἡδυνάμην P22 V; **v.673** ἀθάρας K R V Np1<sup>a.c.</sup> Θ<sup>s.l.</sup>, ἀθάρης P22 Np1 Θ; **v.681** ταῦτ' K R V, ταῦθ' P22 Np1 Θ; **v.704**<sup>51</sup> Γυ. K Θ Np1 R V, Χρ. P22; **v.707** ταῦτας εὐθὺς ἐγὼ μὲν K; εὐθὺς ἐγὼ μὲν V Θ Np1, **v.717** ἐνεχείρισε K R Np1, ἐνεχείρησε P22 Np1<sup>s.l.</sup> Θ; **v.738** δέσποιν' K R V Np1, δέσποινά P22 Θ; ἀνεστήκει K R V, γ' ἐστήκει P22 Θ (Np1 γ' om.); **v.762** ἡμῖν K, ὑμῖν P22 R V Np1 Θ; **v.768** καταχύσματα K R V, τὰ καταχύσματα P22

<sup>50</sup> Nella trascrizione segnalo le associazioni con R, V, Θ e Np1.

<sup>51</sup> La stessa situazione si presenta anche al v.748 e al v.794 e, non ritrovandosi nel resto della tradizione, fa piuttosto pensare ad un errore di lettura del copista dal modello.

Np1 Θ; **v.779** -στρέψας K R Θ, -τρέψας P22 Np1; **v.799** τούτοις εἶτ' K R, τούτοις P22 Np1 V; **v.826** δῆλον ὅτι K R Np1 Θ, δηλονότι P22 V; **v.832** ἐπέλιπε K (- εν Θ), ἐπελείπε P22 Np1 V; **v.834** κομιδῆ μὲν οὖν K R V, om. P22 Np1, κάγω μὲν οὖν δέιλαιος ὄμην οὐς Θ; **v.835** ἐυηργέτησα K Θ Np1, ἐυεργέτησα P22 V; **v.845** οὖν K Θ, οὖν om. P22 Np1 V; **v.860** ἐγὼ K, ἐγὼ δὲ P22 Np1 Θ<sup>2</sup>; **v.878** ὅτι K V, οὐτοσί | εἰ P22 Np1 Θ R;

Altre divergenze riguardano la divisione di alcuni versi:

**v.313** dividit post ῥίνα K Np1 Θ; **vv.317-318** unus versus K Np1 Θ; **vv.319-320** unus versus K; **vv.447-448** unus versus K; **v.461** dividit post ἀγαθὸν P22 Np1 Θ; **vv.598-599** unus versus K;

Come è evidente dalle associazioni di codici, le divergenze K P22 coincidono quasi sistematicamente con quelle tra Θ e Np1, che concordano ora con l'uno ora con l'altro. Tralasciando per ora le lezioni giuste presenti in K che non si ritrovano in altri testimoni, si può evidenziare che laddove la lezione di Θ Np1 concorda con P22, K si associa sempre ai *vetustiores*, ad eccezione dei v.291 e v.604, dove conserva le lezioni di U; nei pochi casi, invece, in cui Θ e Np1 condividono la stessa lezione di K, P22 presenta una variante propria o legata a V. Significativa è anche il fatto che in P22 il v.260 venga ripetuto con entrambe le lezioni δεῦρο e ἡμᾶς, che di certo il copista doveva trovare nel suo modello, probabilmente nella forma di una variante.

A proposito della coppia Θ Np1 una serie di innovazioni comuni soltanto ad essi, aveva indotto a concludere opportunamente la provenienza da un unico modello munito di varianti; a questo punto la concomitanza nelle divergenze con la coppia K P22 induce ad approfondire ulteriormente il posto che questo modello doveva avere in un ipotetico *stemma codicum*.

Oltre a quelle segnalate sopra, i codici K P22 Θ Np1 non presentano molte varianti discordanti:

**v.126** κᾶν K P22, κᾶν ἐπὶ Θ Np1; **v.127** Χρ. K P22, nulla nota Θ Np1; **v.128** ἐγὼ K P22; Χρ. ἐγὼ Θ Np1; **v.132** ὁ παρέχων ἐστὶν K P22, ὁ παρέχων ἐστὶ Θ Np1; **v.137** ὅτ' K P22, ὅτι Θ Np1; **v.145** ἀνθρώποισι K P22, ἐν ἀνθρώποισι Θ Np1; **v.147** μικρὸν K P22 Np1, σμικρὸν Θ; **v.158** nulla nota K P22, Κα. Θ Np1; **v.166** γναφεύει K P22 Θ, κναφεύει Np1; **v.167** γε om. K, γε P22 Θ Np1; **v.178** οὐχὶ K P22, οὐ Θ Np1; **v.210** τοῦ K, τοῦ om. P22 Θ Np1; **v.224** τοῖσιν K P22 Θ, τοῖς Np1; **v.244** ἐξ- K, ἐξ- om. P22 Θ Np1; **v.391** ἐπειδὴ K P22, ἐπεὶ Θ Np1; **v.427** ληκιθό- K P22, λεκυθό- Θ Np1; **v.446** ἐργασόμεθ' K P22, ἐργασόμεθ' Θ Np1; **v.572** κομίσης K P22, κομήσης Θ Np1; **v.585** ἀσκητῶν K P22, ἀθλητῶν Θ Np1; **v.676** ἱερέα τοῦ θεοῦ K P22, ἱερέα Θ Np1; **v.688** δὴ om. K P22, δὴ Θ Np1.

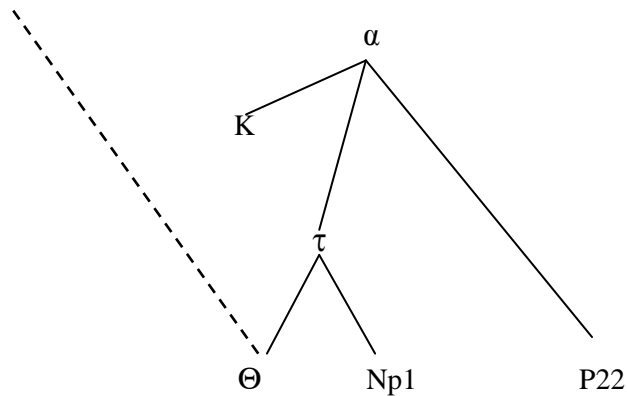
La maggior parte di queste associano i codici per coppie, confermando il modello alla base di  $\Theta$  Np1 e spingendoci a trarne ulteriori conclusioni.

La prima è che il modello ricostruito doveva avere affinità con K e P22 dal momento che questi ultimi non presentano molti errori disgiuntivi.

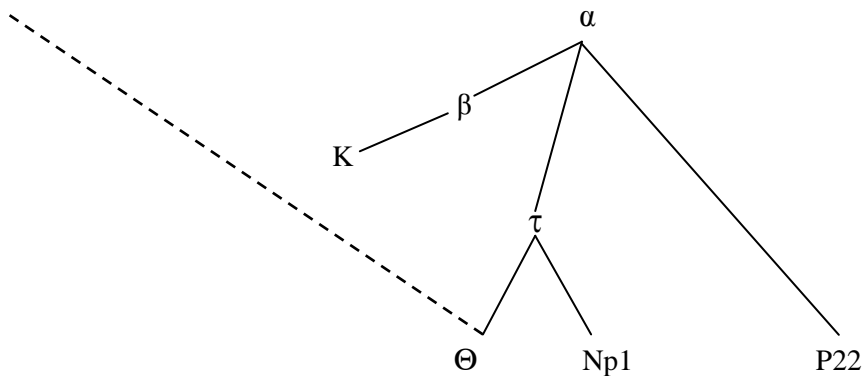
A questo punto la relazione tra K e P22 risulta più chiara: i due codici sono in accordo tra di loro ad eccezione di una serie di punti che si ritrovano in  $\tau$ ; dato che  $\tau$  presenta delle varianti proprie che non si ritrovano in K e P22, si può concludere che i due codici sono strettamente irrelati non a  $\tau$ , ma al suo modello.

I rapporti di dipendenza individuati permettono di ricostruire due possibili stemmi.

1)



2)



Se accettiamo la prima ricostruzione, il fatto che K si associ quasi sempre a R V nei casi in cui P22  $\Theta$  Np1 concordano è segno che nel modello, dopo la sua trascrizione, devono

essere avvenute delle correzioni che si sono conservate negli altri suoi apografi e ciò troverebbe conferma nella datazione molto alta dell'Ambrosiano rispetto agli altri testimoni. Se, invece, accettiamo la seconda, le associazioni di K con i *vetustiores* derivano non direttamente da  $\alpha$ , ma da un suo apografo ( $\beta$ ), le cui innovazioni potrebbero essere il frutto di un'attività di studio di ambiente tzetziaco che si è poi trasmessa all'interno della scuola, dove K è stato vergato.

In entrambi i casi le varianti che oppongono  $\Theta$  a K P22 Np1, considerata la natura dotta del copista, si spiegano, come ho detto precedentemente, ammettendo altre fonti o interventi congetturali senza smentire i rapporti stemmatici. Tuttavia nello stemma 2, considerate le varianti condivise da K e  $\Theta$ , si deve ammettere che una possibile fonte di  $\Theta$  sia K stesso.

Dal punto di vista teorico la scelta tra le due ricostruzioni non è dimostrabile filologicamente e anche gli elementi esterni al testo non apportano argomentazioni convincenti a favore dell'una o dell'altra. Come abbiamo visto, Zuretti aveva notato che tra K e P22 l'impaginazione e la distinzione di inchiostri tra i lemmi e le annotazioni scoliastiche sono molto simili e sulla base di ciò aveva stabilito per gli scoli un modello comune; per il testo l'impaginazione è la stessa, ma questa osservazione non può essere una prova a favore dello stemma 1, dal momento che nulla esclude che la stessa impaginazione potesse ritrovarsi in  $\beta$ .

D'altra parte il modello  $\beta$ , contaminato da fonti più antiche, ha il vantaggio di rendere l'attività di studio attorno a Tzetzes e alla sua scuola e spiegherebbe le associazioni di K con la prima edizione tzetziaca.

Come per gli scoli, le relazioni stemmatiche determinate valgono soltanto per la parte più antica del codice P22. Nell'ultima sezione, infatti, K si oppone a P22 più frequentemente:

**v.886** πολλή τὰδ' ἔστι K  $\Theta$ , πολλή δὴ τοῦτ' ἔστι P22; **v.892** ἐμπλησμένος K  $\Theta$  Np1, ἐμπλησμένος P22; **v.894** τεμαχῶν K  $\Theta$ , τεμμαχῶν P22 Np1; **v.896** τι. Δι K  $\Theta$  Np1, τι. Θε. τί δαί. Δι. P22; **v.897** γ' om. K  $\Theta$  Np1, γ' P22; **vv.886-905** Συ. K  $\Theta$  (v.886 ἕτερος συκοφάντης K), ὁ Αδ. P22 Np1; **v.915** ἐάν K  $\Theta$ , ἦν P22 Np1; **v.923** τῶ βίω K  $\Theta$  Np1, ἐν τῶ βίω P22; **v.926** Δι. et Kα. K  $\Theta$  Np1, Θε. et Δι. P22; **v.927** Δι. et Kα. K  $\Theta$  Np1, Θε. et Δι. P22; **v.933** Δι. K, Θε. P22  $\Theta$  Np1; ἦγες K, εἶχες P22  $\Theta$  Np1; **v.946** τὸν ἰσχυρὸν τοῦτον θεὸν K, τὸν ἰσχυρὸν θεὸν τοῦτον  $\Theta$  Np1, τοῦτον τὸν ἰσχυρὸν θεὸν P22; **v.951** τὴν K  $\Theta$  Np1, τὴν om. P22; **v.962** ἴσθ' K  $\Theta$  Np1, ἴθ' P22; **v.966** ἐχρήν K  $\Theta$  Np1, σ' ἐχρήν P22; **v.975** ἦν δὴ K Np1, ἦν P22  $\Theta$ ; **v.985** τί ἱματίδιον K, θοιματίδιον: τε add. alia manus P22 τε θ' ὀιματίδιον Np1  $\Theta$ ; **v.988** δηλονότι σ' K, δηλονότι Np1,



δήλον ὧς P22 Θ; **v.989** Γρ. K Np1, nulla nota P22 ; ἔνεκε K (-εν Θ Np1), ἔνεκα P22; **v.991** μεμνῶτο K, μεμνήτό P22 Np1 Θ; **v.993** γ' ὁ K, ὁ P22 Np1 Θ; **v.1005** ἅπαντα κατ- K Θ Np1, ἅπανθ' ὑπ-P22; **v.1010** γ' K Θ Np1, γ' om. P22; **v.1011** βάτιον K, βάττιον P22 Np1 Θ; **v.1018** ἔχειν μ' K Np1 Θ, μ' ἔχειν P22 ; **v.1020** δὲ K, τε P22 Np1 Θ; **v.1033** ὀρθῶς γε νῦν δέ K Θ Np1, ὀρθῶς γε νῆ Δία P22; **v.1039** πάλαι K Θ Np1, om. P22; **v.1041** στεφάνον K Θ Np1, στεφάνους P22; **v.1052** μή μοι K Θ Np1, μοι μή P22 ; **1053** λάβη K Θ Np1, λάβοι P22; **v.1058** κἀγὼ K Ct3, κἄγωγ' P22 Np1 Θ; **v.1059** γομφίον μόνον K Θ Np1, μόνον γομφίον om. P22; **v.1062** μέντ᾽αν K Θ, μέν γ' ἄν P22 Np1; **v.1083** ἐτῶν γε K Θ Np1, ἐτῶν τε P22; **v.1087** ταῦτα πάντ' K Θ Np1, πάντα ταῦτ' P22; **v.1093** ἐπίττουσιν K Θ Np1, ἐπίττων P22 ; **v.1097** Χοροῦ K Θ<sup>sl</sup>, om. P22 Np1; **v.1100** ὁ K Θ, ὁ om. P22 Np1; **v.1110** τούτων K Θ Np1, τούτω P22; **v.1114** οὐ λιβανωτόν οὐ K Θ Np1, λιβανωτόν ἦ P22; **v.1119** κάπι- K Θ Np1, κ' ἀπο- P22; **v.1120** ἔγωγ' εἶχον K, εἶχον P22 Np1 Θ ; **v.1127** μάτην καλεῖς K Θ Np1, καλεῖς μάτην P22; **v.1131** ἔοικ' ἐπι- K Θ Np1, ἔοικέ τις στρέφειν P22; **v.1147** ἀλλὰ συν- K Θ Np1, ἀλλὰ ξυν-P22; **v.1148** ἐνταδί K, ἐνταυθοῖ P22 Np1 Θ; **v.1162** συμφορώτατον K Θ Np1, συμφορώτερον P22; **v.1171** μοι K Θ Np1, om. P22; **v.1187** καταμένειν K, καταμενεῖν Θ Np1, καμμένειν P22; **v.1188** ἦν K Θ Np1, εἶ P22; θέλη K Θ Np1, θέλοι P22; **v.1208** εἰκόσ om. K, εἰκόσ P22 Np1 Θ.

L'associazione K Θ Np1 è quasi costante; nei casi in cui P22 coincide con Θ Np1 o solo con uno dei due testimoni, K si associa più spesso con U (v.915 V, v.933 V, v.988, v.991, v.1062), in due punti concorda con A e in altri casi presenta varianti proprie (v.985, v.993, v.1120, v.1148).

Questo sistema di concordanze induce a stabilire un cambio di modello per P22 e va di pari passo con il cambiamento segnalato da Zacher per gli scoli, coincidendo perfettamente con il cambio di mano.

Se osserviamo le associazioni a proposito delle *notae personarum*, la situazione risulta più complessa. L'ultima parte della commedia coincide infatti con quella sezione di testo per cui secondo alcuni codici sono presenti due sicofanti.<sup>52</sup> I codici presi in esame presentano una situazione molto varia:

	K	P22	Θ	Np1
v.850	Συκ.	συκοφάντης ἄδικος	ἕτερος ἀνήρ συκοφάντης	συκοφάντης ἀνήρ
vv.856-880	Συκ.	᾿Αδ.	Συκ.	Συκ.:᾿Αδ.(880)
v.886	ἕτερος	᾿Αδ.	Συκ.	᾿Αδ.

<sup>52</sup> La situazione dei codici è analizzata con attenzione da Zuretti che raggruppa i manoscritti a seconda dell'uso delle sigle nei vv.850-944. Rispetto a Zuretti segnalò le seguenti imprecisioni : v.886 ἕτερος συκοφάντης K, v.905 συκοφάντης P22.

	συκοφάντης			
v.890-904	Συκ.	ῥΑδ.	Συκ.	ῥΑδ.
v.905-944	Συκ.	Συκ.	Συκ.	Συκ.

Nei codici K e Θ il sicofante non viene mai designato come ingiusto; entrambi i codici, anche se in punti diversi, presentano tuttavia la sigla ἕτερος συκοφάντης con l'aggiunta di ἀνὴρ in Θ, che pare rimandare ad un altro personaggio. Nel codice P22 in tutta la scena fino al v.905 compare la sigla ῥΑδικος, che sembra essere la forma abbreviata di συκοφάντης ἄδικος al v.850. In Np1 il sistema delle sigle è ancora più complesso: la sigla ῥΑδικος compare a partire dal v.880, senza essere stata introdotta precedentemente.

Tale sistema se da una parte lega K e Θ e Np1 fino al v.880, dall'altra associa anche Np1 e P22 nell'ultima parte. Ma, dal momento che le varianti testuali legano strettamente Θ e Np1 e la stessa sigla al v.850 è molto simile, si può dedurre che la turbolenza delle sigle doveva essere presente già nel modello a partire dal v.880 oppure che la sigla ῥΑδικος sia stata introdotta dal copista di Np1. In un caso o nell'altro, la concordanza fino al v.880 e il fatto che le altre varianti siano così nette escludono la possibilità di addurre il sistema delle sigle come argomentazione a sfavore di un cambio di fonte da parte di P22.

Le lezioni di P22 da v.883 alla fine della commedia concordano significativamente solo con R e, in alcuni casi, solo con M, ma fino ad ora non sembra di poter stabilire rapporti più precisi.

**P22 R**: v.1005, v.1010, v.1041, v.1052, v.1059, v.1114, v.1119, v.1162, v.1171, v.1187, v.1209; *adscriptio* ἐπίρρημα θαυμαστόν al v.895.

**P22 vs R**, oltre che nei casi in cui si accorda con M: v.910 μεδὲν εἶτ'P22, δεινὸν εἶτ'R; v.914 τοῖς<sup>2</sup>P22, om. R; v.920 τὸν Δία P22, Δία R; v.937 Δι. P22, Συ. R; v.958-εὐξῆ P22, δῆξῆ R; v.979 πάντα ταῦθ' P22, ταῦτα πάνθ' R; v.1087 πάντα ταῦτ' P22, ταῦτα πάντ' R; v.1127 καλεῖς μάτην P22, μάτην καλεῖς R; v.1169 παρελθὼν K P22, προσελθὼν R;

**P22 M**: v.923, v.1018, v.1053 λάβοι, v.1055 παῖσαι: s.l. παῖξαι: v.1093, v.1188 θέλοι;

**P22 vs M**, oltre che nei versi in cui si accorda con R: v. 1102 ἀνεώξάς με φθάσας, v.1115 οὐ P22, οὐχὶ M; v.1127 καλεῖς μάτην P22, μάτην καλεῖς M, 1169 παρελθὼν K P22, προσελθὼν M;

## Il rapporto tra le due famiglie di codici

Rintracciate le linee che in qualche modo apparentano i codici all'attività di Tzetzes, è utile studiare le differenze che intercorrono tra il testo legato alla prima e quello connesso alla seconda edizione del commentario.

Il fatto che K, di poco successivo all'autore,<sup>53</sup> sia stato vergato nel suo stesso ambiente acquista una grande rilevanza non solo per le lezioni giuste che conserva, ma anche perché è un testimone molto vicino alle fonti a cui Tzetzes poteva attingere e ciò ci autorizza a considerare il testo di  $\alpha$  tzeztiano in senso stretto, almeno in via di principio. Non è proprio la stessa cosa per U, se non altro per la differenza cronologica rispetto al dotto bizantino; tuttavia abbiamo concluso che i codici contenenti il primo commentario sono accomunati anche nel testo che esibiscono e ciò avalla l'ipotesi di una discendenza comune, per cui il modello ricostruito, scoli e testo, rappresenta la sola testimonianza del primo lavoro di Tzetzes su Aristofane.

In linea generale le collazioni delle due famiglie presentano un testo non molto diverso. La tabella seguente mostra le lezioni discordanti; ho ritenuto utile indicare il legame con i *vetustiores* e A e, laddove non ci sia accordo nella stessa famiglia, ho segnalato le varianti dei singoli testimoni.

	$\Phi$ U	K P22 $\Theta$ Np1
v.11	φασιν A	φασὶ R V
v.51	τουτὶ V	τοῦτο R A
v.73	ἀφήσετε	ἀφήσετον R V A
v.75	ἦνὶ A	ἦν V A <sup>2</sup> E
v.126	ἐὰν γ' $\Phi$ , ἐὰν U	ἐὰν R V A
v.127	nulla nota R A	Χρ. V
v.128	Χρ. ἐγὼ R A	ἐγὼ V
v.147	σμικρὸν A	μικρὸν R V
v.157	θηρευτικούς R	θηρευτικός V A
v.158	$\Theta\epsilon$ . A	nulla nota K P22 R, Κα. $\Theta$ ( $\Theta\epsilon$ . Np1)
v.160	Χρ. A	nulla nota K P22 R V, Χρ. $\Theta$ Np1
v.163	prius δὲ om.	δὲ R V A
v.166	γε om. R V A	γε K, om. P22 $\Theta$ Np1
v.184	nulla nota	Χρ. K P22 R <sup>2</sup> , nulla nota $\Theta$ Np1
v.188	γέγονε	γέγον' K $\Theta$ A, γέγονεν P22 Np1 R V
v.204	διέβαλ' R	διέβαλε A
v.210	τοῦ om. V A	τοῦ K R, om. $\Theta$ Np1 P22
v.244	ἐξ- om. A	ἐξ- K R V, om. $\Theta$ Np1 P22
v.257	ἡμᾶς ὀρμωμένους	ὀρμωμένους ἡμᾶς R V A
v.260	χ' ὦ A	ὦ K $\Theta$ Np1, καὶ ὦ P22

<sup>53</sup> Mazzucchi data il codice al primo governo di Isacco II Angelo (1185-1195) e Tzetzes, secondo Wendel, è vissuto dal 1115 al 1180 circa.

v.278	ξύμβολον σοι V	ξύμβολον R A
post v.280	χάριν ὁ	χάριν μ' ὁ K, χάριν ὁ Θ Np1 P22
v.335	καὶ πόθεν R V A	πόθεν K, καὶ πόθεν Np1
v.342	τὸ	τι A
v.375	ἐθέλεις R V A	ἐθέλει K E Θ <sup>s.1</sup> , ἐθέλεις Θ Np1 P22
v.420	ἄλλος οὐδεὶς	οὐδεὶς ἄλλος R V A
v.422	μὲν	μὲν γὰρ R V
v.449	πεποιθότες R V A	πεποιθότε K, πεποιθότες Θ Np1 P22
v.453	ἄνα- A	ἄν- K R V, ἄνα- Θ P22
v.454	καθάρματα A	καθάρματε V
v.461	ἀνθρώποις πορίζομεν	ἀνθρώποισιν ἐκπορίζομεν R A
v.462	Χρ. R V	Βλ. K P22 Np1A, Χρ. Θ
v.472	Χρ. R V	Βλ. A
v.478	Χρ. Np1	Βλ. R V A
v.481	Χρ. V	Βλ. R A
v.483	Χρ. R V	Βλ. A
v.484	Βλ. R <sup>2</sup> V	Χρ. A
v.485	ἢ τί γὰν A	τί γὰρ K, ἢ τί γὰν Θ Np1 P22, εἶτι γὰρ R V (ἢ τί γὰρ R <sup>pc</sup> )
v.499	οὔτις	οὐδεὶς R V A
v.505	ἦ A	εἶ R V
v.507	-πεισθέντες A	-πεισθέντ' R V
v.510	-νείμειε	- νέμειε, -νείμειε Θ Np1
v.525	ἀροῦν om.	ἀροῦν R V A
v.540	δὴ Np1	δὲ
v.550	εἶναι	φάτ' εἶναι R V A
v.551	γε om.	γε R V A
v.559	παρ' αὐτῶ	παρὰ τῶ K Θ <sup>sl</sup> R V, παρ' αὐτῶ Θ Np1 P22
v.566	Γέρων ἕτερος λαθεῖν αὐτὸν δεῖ R V A	Βλ. V in ras. δεῖ λαθεῖν αὐτὸν K P22 Np1 R, λαθεῖν αὐτὸν δεῖ Θ
	πῶς οὐ A	πῶς οὐχὶ R
v.573	ὅτι	ὅτι
v.578	τὸ δίκαιον	δίκαιον R V A
v.581	λήμαις R V A	γνώμαις K P22 Np1, λήμαις Θ
v.582	τοῦτ' ἤδη V A	τοῦτο δήπου K P22 Np1 R, τοῦτ' ἤδη Θ <sup>pc</sup>
v.585	ἀθλητῶν V A ἀσκητῶν U <sup>2</sup>	ἀσκητῶν K P22 R, ἀθλητῶν Θ Np1
v.593	ἐστ' ἀγάθ' R A	ἐστὶ τὰγάθ' K Θ Np1 V, ἐστὶν ἀγάθ' P22
v.596	μῆνα προπέμπειν	μῆνα προσάγειν R
v.607	ἀνύτειν	ἀνύειν R A
v.676	ἱερέα V A	ἱερέα τοῦ θεοῦ K P22 R, ἱερέα Θ Np1
v.681	ταῦθ' A	ταῦθ' K, ταῦτ' Θ Np1 <sup>s.1</sup> P22 R V
v.683	τὴν <sup>2</sup> om.	τὴν <sup>2</sup> R V A
v.688	δὴ A	δὴ om. K P22 Np1 R V, δὴ Θ
v.707	εὐθὺς ἐγὼ μὲν R A	ταῦτα δ' εὐθὺς ἐγὼ μὲν K, εὐθὺς ἐγὼ μὲν P22 R (μὲν om.) Np1 Θ
v.713	ὦ om.	ὦ R V A
v.729	-τύμβιον R V A	-τύβιον S
v.738	δέσποινά γ' ἐστήκει A	δέσποιν' ἀνεστήκει K R V, δέσποινά γ' ἐστήκει Θ Np1 P22
v.768	τὰ καταχύσματα V A	καταχύσματα K R, τὰ καταχύσματα Θ Np1 P22
v.771	om. A	κομμάτιον χοροῦ K Θ <sup>sl</sup> , spatium vacuum P22, om. Np1
v.799	τούτοις ἐπ- A	τούτοις εἶτ' K R, τούτοις V P22 Np1, τούτοις ἐπ- Θ

v.824-849	Θε. R V	Χρ. A
v.832	ἐπιλέλοιπε	ἐπέλιπε K Θ R A , ἐπέλειπε Nr1 P22 V
v.837	μ' ὀράν	ὀράν μ' R V A
v.849	δῶρα τῷ θεῷ V	τῷ θεῷ δῶρα K P22 Nr1 R A, δῶρα τῷ θεῷ Θ
v.878	οὔτος   εἶ	ὅτι V, οὔτοσί   εἶ P22 Θ Nr1 R A
v.886		
v.888	οὐδ'	οὐκ R V A
v.946	τοῦτον τὸν ἰσχυρὸν θεὸν R V A	τὸν ἰσχυρὸν τοῦτον θεὸν K, τὸν ἰσχυρὸν θεὸν τοῦτον Θ Nr1
v.962	Θε.	Χο. R V A
v.966	σε χρῆν	ἐχρῆν V A,
v.985	θ' ἱματίδιον	τί ἱματίδιον K, θοιματίδιον: τε add. alia manus Θ Nr1 R A
v.990	οὔνεκεν	οὔνεκα R V A E
v.991	μεμνώτο	μεμνώτο K E, μεμνήτό Θ Nr1 R A
v.1020	τὲ	δὲ K S, τὲ Θ Nr1 R V A E
v.1037		
v.1087	πάντα ταῦτ' V	ταῦτα πάντ' K R A S Θ Nr1
v.1096	προσίσχεται A	προσείχεται R V, προσίσχεται Θ, προσείσχεται: γρ. προσίσχεται Nr1
v.1100	ὁ om.	ὁ K Θ A, ὁ om. Nr1
v.1117	ἔπε- V A	ἐπι- R
v.1122	ὡσ'	ὅσ' V
v.1140	ὑφέλου	ὑφείλου
v.1143	κ' V	γ' R A
v.1145	om.	τι R V A
v.1196	τίς ἔξω V	ἔξω τις R A
v.1198	ἰδρυσόμεθα A γὰρ ἄλλαις R V A	ἰδρυσόμεσθα K R V, ἰδρυσόμεθα Θ Nr1 γὰρ ἄλλαις K Nr1, ἄλλαις γὰρ Θ

L'elemento che più caratterizza la seconda edizione tzetiana è il legame più stretto con i *vetustiores*, in particolare con R. Rispetto a Φ e U, molte lezioni restituiscono un testo corretto e possono essere indicative senza dubbio della qualità delle fonti tzetiane.

In modo particolare K presenta un maggior numero di lezioni giuste, assumendo una fisionomia diversa rispetto agli altri codici della famiglia: si associa da solo con i *vetustiores* (v.244, v.454, v.559, v.738, v.1096), soprattutto con R (v.210, v.768, v.799) e presenta a sua volta alcune lezioni proprie (vv.375, 449, 485), in qualche caso condivise da Θ. Alcune lezioni di K si ritrovano nelle recensioni del testo di Thomas Magister e Triclinio: v.335 πόθεν Vat e Ald., v.462 ἐξεύροιτε Ven,<sup>54</sup> v.469 αἰτίαν οὔσαν Ven, v.707 ταῦτα δ' εὐθὺς ἐγὼ μὲν Ps, v. 864 ἡμᾶς ἅπαντας Ps<sup>pc</sup>, v.886 πολλή τὰδ' ἔστι Ps, v.946 τὸν ἰσχυρὸν τοῦτον θεὸν Ps Vat<sup>55</sup>, v.993 γ' ὁ Vat, v.1120 γὰρ ἔγωγ' K, ἔγωγ' Ven Ps, v.1148 ἐνταδι Ps.

<sup>54</sup> La variante ἐξεύροισθ' di P22 si ritrova soltanto in Ps.

<sup>55</sup> Il codice thomano presenta lo stesso *ordo verborum* di Θ e Nr1 (τὸν ἰσχυρὸν θεὸν τοῦτον) che non si ritrova nel resto dei testimoni.

Nell'analisi dell'attività triclinaiana, Koster tende a mettere in rilievo le competenze del bizantino giustificando le sue scelte sulla base di motivazioni di natura metrica e dall'esame delle annotazioni scoliastiche e di alcune varianti arriva alla conclusione che Triclinio doveva aver lavorato su un esemplare di Thomas e che Thomas, a sua volta, avesse a disposizione una copia di Tzetzes.

Il codice K a questo punto permette di fare ulteriori considerazioni: le lezioni dei codici confermano la deduzione di Koster (alcune varianti di K si ritrovano solo in Ven), ma allo stesso tempo mostrano che Triclinio poteva servirsi direttamente di codici tzetziiani (molte varianti si ritrovano in Ps, altre in Ps e Vat, ma non in Ven). D'altra parte in più punti della sua monografia lo studioso discute la possibilità se molte lezioni tricliniane debbano intendersi come congetture o varianti antiche.<sup>56</sup> Senza dubbio il fatto che siano condivise da K prova che tali lezioni non possano essere frutto di congetture di Triclinio: la datazione al XII sec. e l'ambiente in cui il manoscritto è stato vergato obbligano a ricondurle ad una tradizione antica o a possibili congetture tzetziiane di cui K rappresenta il testimone più fedele.

Interessante segnalare inoltre che l'attribuzione delle battute della seconda edizione è molto vicina al codice A e che la lezione corretta di Θ al v.1209 si ritrova solo nella seconda edizione triclinaiana.

In che misura è possibile intendere le differenze tra i due gruppi come indicative dell'evoluzione delle competenze del bizantino è un discorso complesso che si intreccia allo studio degli scoli e che interessa solo marginalmente questo studio.

In generale l'idea vulgata di Tzetzes<sup>57</sup> è quella di un dotto pieno di sé, loquace, litigioso, che, grazie alla protezione dei membri dell'aristocrazia e della famiglia imperiale, aveva la possibilità di accedere alla prestigiosa biblioteca di Costantinopoli, ma non un filologo esperto. Wilson nella presentazione di Tzetzes sottolinea la mancanza di conoscenze metriche che lo porta a commettere diversi errori gravi, divenendo oggetto di aspre critiche da parte di Massimo Planude<sup>58</sup>; al v.572 accetta un testo che non è metrico; al v.505 prima accoglie una variante errata sia metricamente che sintatticamente e poi

---

<sup>56</sup> L'ultima parte della sua monografia è dedicata alle varianti tricliniane, analizzate in relazione a quanto viene detto negli scoli e alle lezioni presenti nel resto della tradizione. Se in più punti lo studioso prende in considerazione il rapporto tra le edizioni tricliniane e quelle tzetziiane, come ad es. a proposito della sigla  $\chi\rho\rho\theta\upsilon$ , alcune varianti comuni non vengono discusse (v.946, v.993) e, in un caso, sfugge a Koster che la lezione al v.886 di Ps si ritrova in K e non può pertanto ritenersi una congettura triclinaiana. Cf. KOSTER 1957, pp.136-207.

<sup>57</sup> Sulla figura del dotto bizantino cf. WENDEL 1948, KOSTER 1960 e LUZZATTO 1996, a proposito dell'attività sul testo di Tucidide.

<sup>58</sup> Planude biasima Tzetzes per la sua incompetenza metrica nello scolio al v.505. Cf. KOSTER - HOLWERDA 1954, pp.155-156.

propone una scansione corretta; al v.637 tenta di trasformare un trimetro docmiaco in un trimetro giambico.

Per il testo di Aristofane e in particolare per il *Pluto*, Tzetzes lamenta di non possedere una *παλαιαν* βίβλον, ma solo due o tre libri scritti di recente. Questo gli impedisce di *ἐξανορθοῦν εἰς πλάτος* e lo costringe a tralasciare le questioni di critica testuale e metrica e a limitare il suo compito soltanto al controllo della *γραφῆ*, dato che le sue fonti sono pieni di errori causati da *βέβηλοι δυσμαθεῖς βιβλογράφοι* (*Schol. In Ar. Plut.*137). Leggendo i vv.733 segg. del *Pluto*, Tzetzes scrive che avrebbe potuto fare un ampio commento sui termini del passo, ma considerava la fatica di gran lunga superiore alla natura del testo e, usando un'immagine metaforica, equivaleva a “buttare in maleodoranti letamai le perle tra le più preziose del tesoro imperiale”.

I due passi mostrano che il dotto bizantino era ben lontano da essere incompetente nello studio dei testi, anzi era consapevole della necessità di fonti antiche per la revisione filologica dell'opera e della differenza di quest'ultima rispetto alla semplice correzione ortografica. Contro l'*ἄτεχνία* dei suoi contemporanei, egli rivendica la necessità di scrivere tutto rispettando le norme della *techne* (*ἅπαντα τεχνικῶς φησι γράφειν*): questo concetto, oltre che nello scolio al v.137 del *Pluto*, viene ripetuto più volte da Tzetzes, come ha dimostrato lo studio di Maria Jagoda Luzzato sulle cinquanta note autografe di Tzetzes contenute nel Pal. gr. 252 di Heidelberg di Tucidide. La studiosa fiorentina ha evidenziato che l'uso ricorrente nei suoi scritti di termini chiave come *χρδαιότης*, *κουστῶδια* e *βάρβαροι* riferiti ai *βιβλογράφοι*, pronti a intervenire incautamente sui codici antichi, mostra una frattura profonda tra Tzetzes e il mondo della cultura ufficiale: “Tzetzes ci fornisce una preziosa testimonianza concreta di interventismo testuale dei dotti del XII secolo per i quali finora mancava qualsiasi prova e che rimane a tutt'oggi fenomeno sconosciuto dalle rare storie di filologia bizantina” e ancora “ad una vera e propria mania della congettura c'era chi (Tzetzes) tentava con tutte le sue forze di fare argine e di ancorarsi ai *παλαιὰ βιβλία* e alle loro lezioni antiche”.<sup>59</sup> Con lo studio della Luzzato vengono restituite a Tzetzes acribia e attitudine scientifica che fino ad ora la tradizione di studi gli aveva impropriamente sottratto.

A proposito delle competenze metriche non sembra che possa essere accettata *a priori* l'idea di Planude, anzi le due edizioni del *Pluto* e le note autografe su Tucidide scritte in esametri mostrano non soltanto una particolare attenzione del filologo al verso ma anche un'acuta conoscenza di questo tanto da dominare la scrittura in trimetri. In Φ U K

---

<sup>59</sup> Cf. LUZZATTO 1996, p. 55 e nota n.42 p. 55.

e P22 è interessante notare che i versi in trimetri vengono evidenziati e addirittura in K, cosa rara sui trimetri giambici, viene segnalata la lunghezza delle vocali. Rispetto alla edizione thomana e anche alla prima edizione triciniana in cui frequentissime sono le dislocazioni dell'ultima parte del verso, Tzetzes rispetta la lunghezza dei trimetri e, se alcuni versi risultano ametri, ciò dipende non dalla sua incompetenza metrica, ma dalla sua parsimonia a intervenire sul testo per correggerlo, non avendo buoni libri.

Concludendo si può dire che la seconda edizione migliora il testo in più punti e questo riflette una maggior attenzione di Tzetzes per lo meno nel reperire altre fonti e non una indifferenza al testo, come sosteneva Zuretti; e, con una prospettiva rovesciata rispetto a quello che Tzetzes sostiene nello scolio al v.137, lamentando di non avere fonti antiche, si può, a mio avviso, ammettere che i codici di cui si serviva, in particolar modo nella seconda edizione, sembrano riportare ad una tradizione molto vicina a R e con un numero maggiore di lezioni giuste, con cui Triclinio era di certo entrato in contatto.



#### **IV. I codici Par. gr. 2712 (A), Vat. Pal. gr. 116 (Vp1), Estens. α. U. 5.10 (E), Ambr. L 39 sup. (M):**

##### **alcuni fenomeni di contaminazione di materiale antico**

I codici Par. gr. 2712 (A) e Vat. Pal. gr.116 (Vp1) sono accomunati da errori congiuntivi che inducono ad indagare le loro relazioni reciproche. La peculiarità dei due testimoni è l'associazione in lezioni erronee con R e, soprattutto per A, codice importante nella tradizione del *Pluto*, questo dato necessita di un approfondimento.

Stranamente negli stemmi fino ad ora costruiti il legame con R non è mai stato definito con precisione: A, alla stessa maniera di U, M e S, discende da un modello unico  $\Phi$  che rappresenta il terzo ramo di tradizione dopo R e V in Coulon oppure da  $\Sigma$ , il secondo ramo di tradizione da cui deriva anche V, in Di Blasi.

Si cercherà di indagare, per quanto è possibile, se le associazioni con R possano essere riconducibili ad un fenomeno di contaminazione meccanica o dovuto all'intento consapevole di alcuni studiosi.<sup>1</sup>

Il codice Estens. α. U.5.10 (E), legato a sua volta ad A da varianti erronee, mostra un fenomeno di contaminazione tra due diversi rami della tradizione che riverbera il clima di studio dei classici e l'attività di intervento su questi proprio dell'Umanesimo veneziano.

---

<sup>1</sup> L'espressione *contaminazione meccanica* sembra di per sé contraddittoria: la contaminazione, infatti, è intesa per lo più come un fenomeno volontario, dovuto alla scelta di copisti che preferiscono una lezione afferente ad un altro ramo di tradizione. Sia che immaginiamo che un copista riproduca il testo partendo da due esemplari sia che si serva di un unico modello contenente in margine o *supra lineam* lezioni provenienti da un altro ramo di tradizione, caso più probabile per Maas (cf. T 10 della *Textkritik*), il procedimento della contaminazione non sembra, in ogni caso, essere di tipo meccanico. Tuttavia mi sono servita di questa terminologia per cercare di comprendere la situazione di contaminazione che interessa per lo più il codice A, ossia la presenza di lezioni proprie di R come le omissioni di versi e altre varianti che difficilmente sono riconducibili ad interventi pseudodiortotici da parte dei copisti e per le quali, però, si deve necessariamente ammettere un fenomeno di contaminazione. Questa categoria teorica, sebbene non "lachmanniana", mi ha permesso di indagare su codici contaminati di cui non è nota la loro posizione stemmatica, situazione che, come spiega Montanari nel suo commento alla *Textkritik* di Maas, è la più complessa da indagare. Pur partendo da una stratificazione di contaminazioni che scoraggiava ogni tentativo di disegno genealogico, presento in questo capitolo una possibile spiegazione degli effetti contaminatori. Sulla contaminazione in senso teorico utile la lettura diretta di Maas e illuminante per la comprensione di tutte le implicazioni il commento dettagliato di Montanari, cf. MONTANARI 2003, pp.136-142 e pp.415-428; lo studio di Rossana E. Guglielmetti del *Policraticus* di Giovanni di Salisburgo mi ha permesso di entrare in contatto con una tradizione fortemente contaminata che, a mio avviso, ha molte affinità con quella aristofanea ed che si presta a molteplici riflessioni di carattere metodologico. Cf. GUGLIELMETTI 2008, pp.117-136.

## I manoscritti

1) Parigi, Biblioteca Nazionale, Par. gr. 2712 (A).<sup>2</sup> Manoscritto membranaceo, costituito da 322 pagine (il manoscritto non è numerato per fogli), di dimensioni 300 x 230 mm, scritto su due colonne di 40 linee ognuna. Il codice contiene una miscellanea di poesia drammatica: sei opere di Euripide (*Hec., Or., Ph., Andr., Med., Hipp.*), sette di Sofocle (*Aj., El., O.T., O.C., Tr., Ph., Ant.*) e sette commedie di Aristofane (*Pl., Nu., Ra., Eq., Av., Ach., Ec.*).

Mentre Coulon data il codice al XIII sec., Turyn e Koster<sup>3</sup> concordano nell'attribuirlo al XIV sec. La conclusione di Turyn è basata sulla considerazione che il manufatto mostra i segni della recensione di Moscopulo sulla triade bizantina di Sofocle e, sebbene sia noto che Moscopulo lavorò su Sofocle prima del 1299, il codice A deve essere stato scritto dopo quell'anno in quanto copia di un codice contenente la recensione di Moscopulo.<sup>4</sup> Anche la parte euripidea sarebbe stata scritta dalla stessa mano nel XIV sec.; la sezione aristofanea, invece, è vergata da un'altra mano, riconducibile sempre al XIV sec., che secondo Dover presenta una stretta affinità con la mano di Londiniensis M. B. Add. 16409, copia del Marc. gr. 481, apografo di un manoscritto perduto vergato dallo stesso Planude.

La mancanza di prolegomeni, di argomenti e dell'indice dei personaggi del *Pluto* fa ipotizzare che questa parte sia stata inserita successivamente, probabilmente da un manoscritto che aveva perso i primi fogli.

Il *Pluto*, trascritto senza glosse né scoli, è conservato alle pp. 215-218 (vv.1-327), pp.213-214 (vv. 328-486), pp.107-110 (vv. 487-781), pp.223-224 (vv. 782-936), pp. 219-220 (v.937-1095) e pp.221-222 (1097-fine); questa distribuzione caotica del testo è dovuta a errori nella rilegatura dei fascicoli.<sup>5</sup> Nel manoscritto non ci sono indizi che permettano di ricostruire la sua storia.

2) Modena, Biblioteca Estense, α. U. 5.10 (olim III D 8, vel gr.127) (E)<sup>6</sup>. Manoscritto cartaceo, composto da 29 quaternioni e un ternione (il quarto fascicolo), per un numero complessivo di 236 ff. della dimensione di 250 x 175 mm e contenente una selezione di sei commedie di Aristofane: *Pl., Nub., Ran., Eq., Av.* (mancano i vv. 222-601 per la

---

<sup>2</sup> Cf. OMONT 1896, p.28.

<sup>3</sup> Cf. KOSTER 1959, p.135.

<sup>4</sup> Cf. TURYN 1949, pp.139-141.

<sup>5</sup> Sulla struttura del codice e la rilegatura errata di alcuni fascicoli cf. HOLWERDA 1977, pp. VI-VII.

<sup>6</sup> Cf. PUNTONI 1896, pp. 466-467.

perdita di un quaternione) e *Ach.*. La datazione è controversa<sup>7</sup>: Zacher e Allen datano il codice alla fine del XIV sec., mentre White e Puntoni all'inizio del XV sec.

Il *Pluto* è trascritto ai ff. 5<sup>r</sup> - 39<sup>v</sup>, con un numero di 17/18 versi per pagina, ed è corredato di scoli a partire dal f. 6<sup>v</sup> (vv. 54-70) e di glosse alla fine del f. 5<sup>v</sup> (la prima al v. 34); una mano successiva, caratterizzata da un inchiostro più scuro, aggiunge glosse in latino e greco al f. 5<sup>r</sup>.

Sui fogli di guardia si succedono le seguenti note di possesso: al f. I<sup>r</sup> in alto si legge *De Miser Marco musuro* e più in basso con inchiostro rosso QUESTO LIBRO, È, DE MI ANDRONICO MANOLESSO<sup>8</sup>; quasi al centro della pagina cancellato con una linea è il nome Alvise Barbaro; al f.1<sup>r</sup> sul margine inferiore *Iste aristophanes \*\*\* volumen fran barbari veneti patricij*. Il primo possessore del codice dunque è Francesco Barbaro<sup>9</sup> (1390-1454), uno tra i maggiori umanisti veneziani, nonno di quell'Ermolao Barbaro che a Padova tenne scuola di dottrine aristoteliche. Il codice è in seguito entrato in possesso di Marco Musuro<sup>10</sup>, probabilmente dopo che il manoscritto era passato a Alvise Barbaro.<sup>11</sup>

---

<sup>7</sup> Sul dibattito intorno alla datazione del codice cf. ZACHER 1892, p.119, ALLEN 1890, p.14, WHITE 1914, pp. XCIII- XCV e PUNTONI 1896, pp. 466-467.

<sup>8</sup> Il nome di questo personaggio compare in un manoscritto conservato a Padova come autore di alcune lettere, nonché di una prefazione all'Eneide. Cf. *Iter Italicum*, II, p.13, vol.1.

<sup>9</sup> Sui dati biografici di Francesco Barbaro cf. GUALDO 1964, in *Diz. Biogr. degli Ital.*, VI, pp. 101-103. Sulla ricostruzione della sua biblioteca non si hanno notizie certe, ma vale la pena notare che era in possesso di due manoscritti importanti per gli editori moderni Vind. suppl.39 contenente Platone e Vat. Pal. gr.73 contenente Luciano, fornitogli da Giovanni Simeonakes di Candia. In quanto il più insigne allievo di Guarino, F. Barbaro doveva probabilmente aver avuto accesso ai suoi manoscritti; d'altra parte nel 1415 si recò a Firenze dove entrò in contatto con il circolo umanistico fiorentino di Traversari, Niccoli e altri con i quali mantenne una lunga corrispondenza e dai quali acquistò alcuni codici. Le sue lettere mostrano che egli cercava, prendeva in prestito, prestava a sua volta e copiava opere greche e latine che venivano alla luce a quel tempo. L'attività filologica dell'umanista sui testi classici è messa in evidenza dagli studi di Rollo cf. ROLLO 2005, pp.9-28 e trova un'ulteriore conferma nel lavoro di Fabio Vendruscolo, in cui dimostra che il codice Vind.Suppl. gr.55, contenente l'*Alcibiade* di Platone non solo è stato commissionato da Francesco Barbaro, ma ha subito una *diorthosis* sistematica proprio dallo stesso committente. Cf. VENDRUSCOLO 2008, pp.111-129. I suoi codici sono contrassegnati dalla nota di possesso *Francisci Barbari* e la sua biblioteca molto probabilmente venne ereditata dal nipote Ermolao Barbaro e alla morte di quest'ultimo molti codici rimasero a Venezia, alcuni in possesso di Apostolo Zeno, altri posseduti da J.B. Recanati e altri ancora conservati nel monastero di San Michele di Murano. Cf. MIONI 1958, pp.317-343, MIONI 1960, pp.389-390, DILLER 1963, pp.253-262, WILSON 2000, pp.31-33.

<sup>10</sup> Per una ricostruzione dettagliata della vita di Marco Musuro cf. CATALDI PALAU 2004, pp. 294-369; interessante è anche l'articolo di David Speranzi che ha individuato la mano del giovane Musuro nel Riccardiano 77, in particolare in una unità codicologica trascritta da Aristobulo Apostolis su carta con filigrane ricorrenti nella produzione fiorentina dei primi anni Novanta del XV sec.. Cf. SPERANZI 2006, pp. 191-210.

<sup>11</sup> Alvise Barbaro (1454-1533), nipote di Francesco Barbaro e fratello di Ermolao Barbaro, ricoprì molte cariche istituzionali, da capo della Quarantia (1501-1502) a capo del Consiglio dei Dieci (1515-1516). Nei suoi dati biografici non ci sono indizi del suo interesse nei confronti degli studi classici, ma può essere entrato in possesso del manoscritto dal nonno dopo la sua morte o probabilmente ereditato dal fratello. Oltre ad E, Diller individua un altro codice (Vat. gr. 1421) contenente entrambe le note di possesso *Francisci Barbari* e *Alvixi Barbari*. Cf. *Dizi. Biogr. degli ital.*, 1964, VI, pp. 83-84.

3) Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. gr. 116, (**Vp1**)<sup>12</sup>. Manoscritto cartaceo *in octavo*, costituito da 141ff.. Contiene gli *Erotemata* di Manuele Chrysolora (ff.1-22<sup>v</sup>) e la triade aristofanea preceduta dalla Vita (f. 23<sup>r-v</sup>) e da *argumenta*.

Il *Pluto* (ff. 25-60), vergato sull'intero specchio di scrittura con un numero di 17/20 versi per pagina, è corredato da scoli marginali e da glosse interlineari molte delle quali sono traduzioni in lingua latina di alcune porzioni di testo o di singole parole. Chantry individua nel manoscritto *scholia vetera* e scoli appartenenti al gruppo *p* (Par. gr. supp. 135, Bod. Holk gr. 89 e Vat. Reg. Suec. gr.147) e al gruppo *r* (Vat. Chis. gr. 20, Par. gr. 2827 e Par. gr. 2821) trascritti dalla prima mano; una seconda mano inserisce scoli e talvolta glosse triclinali soprattutto a partire dal v.885.

Come si deduce dall'annotazione in latino al f. 131<sup>v</sup> (*Aristophaneos liber mei guarini emptus in Const(antinopoli) anno ab incarnatione domini Mcccvj die p<sup>o</sup> martij*), il codice fu comperato a Costantinopoli il giorno 1 marzo 1406 da Guarino, che H. Stevenson<sup>2</sup> identifica nella figura dell'umanista Guarino Veronese.<sup>13</sup>

La *subscriptio* in lingua greca al f. 140<sup>r</sup> reca un' invocazione in cui lo scriba Alessio che chiede la protezione di Dio: ὦ χριστέ, βοήθει μοι τῷ σῷ δούλῳ ἀλεξίῳ τῷ ἁμαρτωλῷ. Nel repertorio di Vogel - Gardthausen al copista vengono attribuiti altri codici quasi tutti sottoscritti al XV sec, ma non si hanno notizie sul suo conto e tantomeno sull'ambiente a cui era legato.<sup>14</sup>

5) Milano, Biblioteca Ambrosiana, L 39 sup., (**M**)<sup>15</sup>. Manoscritto cartaceo dell'inizio del XIV sec., costituito da 314 ff. (22, 4 x 15,1 cm). Contiene la triade bizantina di Euripide (*Hec.*, *Or.*, *Phoen.*), la triade di Aristofane, insieme ai *Cavalieri* e *Uccelli* (vv.1-1641) e la triade di Sofocle (*Ai.*, *El.*, *O.T.*) . Ad eccezione del ternione che inizia al f.92, la parte di Aristofane (ff. 89<sup>v</sup> segg.) è costituita da quinioni; il *Pluto* è trascritto

---

<sup>12</sup> Cf. STEVENSON 1888, p.55.

<sup>13</sup> Guarino Veronese (1374-1460) fu il primo tra gli umanisti a trascorrere un certo periodo a Costantinopoli, dove ebbe modo di imparare il greco parlato all'epoca. A lui si attribuisce il merito di aver portato in Italia molti codici, anche se sul numero non si hanno prove certe: rispetto al numero di cinquanta codici, sostenuto da Sabbadini, e a quello di cinquantaquattro sostenuto da Omont, Thomson mette in evidenza che durante il soggiorno a Costantinopoli Guarino non aveva le condizioni economiche per comprare codici e neanche tempo per copiarne di sua mano, dal momento che doveva lavorare per vivere. A quanto è noto, Guarino portò in Italia due manoscritti, un codice contenente la Suida andato perduto e di cui rimane un apografo (Laur. Pl. 51, 1) e il codice contenente Aristofane. Secondo Thomson, si deve immaginare che l'umanista doveva aver costituito la sua biblioteca, formata da 54 volumi, in un lungo periodo in tutto l'arco della sua vita. Cf. THOMSON 1976, pp.168-177.

<sup>14</sup> Tra gli altri segnalo il Par. Supp. gr.1272 ( 1458) e Sinait. 877 (1466). Cf. VOGEL - GARDTHAUSEN 1966, p.14.

<sup>15</sup> Cf. MARTINI-BASSI 1906, p.570.

ai ff.91<sup>f</sup> -113<sup>f</sup>, con un numero di versi per pagina variabile tra i 25 e i 28. Turyn<sup>16</sup> ritiene che la scrittura di M, insieme a quella del Vat. gr. 2228, del Laur. Pl. 58, 29 e dell'Ambr. L 44 sup, sia riconducibile alla stesso copista del Vat. gr. 7, sottoscritto al 5 Maggio del 1310 e contenente il Lexicon di Giorgio Phrancopoulos.

Come ha messo in evidenza White, l'apparato di scoli mostra una stratigrafia di interventi nella quale si possono individuare tre fasi: 1) scoli copiati con inchiostro rosso chiaro; 2) scoli vergati con inchiostro nero, introdotti da lemmi di colore rosso, che derivano dai *vetera*; 3) scoli copiati sempre con inchiostro nero, ma preceduti soltanto dalla prima lettera rubricata. Altro elemento interessante è che alla fine del *Pluto* si ritrovano 12 dodecasillabi presenti solo in U.

### **Il codice Par. gr. 2712 (A)**

A partire dalla collazione edita da Von Velsen nel 1881 il codice A è sempre stato ritenuto *codex optimus* per la ricostruzione del testo di Aristofane, non solo per il *Pluto*. Il manoscritto, infatti, è uno dei pochissimi codici che contiene una selezione più ampia di commedie<sup>17</sup> e quasi per tutte gli editori concordano nel conferire importanza al testimone: A compare nei *conspectus codicum* delle edizioni delle *Rane* (Dover<sup>18</sup> 1993, Wilson 2007), degli *Uccelli* (Dunbar 1998, Wilson 2007), degli *Acarnesi* (Olson<sup>19</sup>), dei *Cavalieri* (Neil 1966, Wilson 2007), e delle *Ecclesiastuzze* (Ussher 1973 e Sommerstein 1998, vv.1-282, Wilson 2007, vv.1-444).

Per il *Pluto* il codice, come è noto, viene utilizzato da Coulon<sup>20</sup> e compare tra i testimoni principali in tutte le edizioni successive, in particolare Sommerstein lo inserisce tra i codici non influenzati dal lavoro di Thomas Magister e Triclinio.

Tuttavia sembra che la scelta di A rispetto agli altri codici aristofanei non sia stata chiarita a sufficienza dagli editori: in Coulon il codice aiuta a ricostruire il testo ai v.181 (τὰ Θ), v.188 (γέγον' K Θ L), v.316 (ἀλλ' Θ L), v.391 (ἐπεὶ M Θ Ps), v.706 (αὐ Ven

<sup>16</sup> Cf. TURYN 1964, pp.108-109.

<sup>17</sup> Tenendo presente la lista di White e gli ulteriori aggiornamenti solo i codici Marc. gr. 474 (V), Hannienesis 1980 (H), Par. gr. 2717 (C), Laur. Pl. 31, 16 (Δ) e Vat.Pal. gr. 67 (Vp2) contengono un numero pari o maggiore di 7 commedie e, ad eccezione di V, sono tutti del XV sec.

<sup>18</sup> Lo studioso individua forti affinità tra A e Θ nell'ultima parte delle *Nuvole* e nelle *Rane*. Cf. DOVER 1993, pp. 92-94.

<sup>19</sup> Nell' introduzione all'edizione Olson sottolinea che il codice A non è influenzato dal lavoro dei bizantini. Cf. OLSON 2002, pp. LXXVIII-LXXX.

<sup>20</sup> Segnalo le differenze rispetto all'edizione di Coulon: v.69 τινα κατ' αὐτὸν λιπὼν, v.166 γ'ός, v.169 ἐλάνθανε, v.204 διέβαλε, v.211 δυνήση, v.216 κἄν, v.249 σε, v.311 ἦν | λάβωμεν, v.314 Ἀρίστουλλος, v.330 ὥστιζόμεσθ' A, ὥστιζόμεθ' A<sup>2</sup>, v.417 Χρ., v.531 ἀποροῦντα, v.584 ξυναγείρη, v.601 λέγει; v.794 δέξῃ, v.850 Συκοφάντης ἀνήρ, v.880 ἄδικος, v.904 ἄδικος, v.905 ἄδικος, v.1019 προτείνειάν, v.1059 γόμφιον μόνον, v.1070 transposuit ante v.1067.

Ps Vat), v.889 (Θε. M K Θ), v.1100 (ό K Θ), v.1198 (ιδρυσόμεθα U Θ L); Wilson aggiunge a queste le lezioni di A al v.1110 (τούτω M U) e al v.1191 (ιδρυσόμεθ' Θ), mentre non accetta quella al v.1100, preferita dall'editore francese.

Come si vede dalle associazioni, quasi tutte le lezioni si ritrovano in Θ, molte in K e nella seconda edizione tricliniana; purtroppo il codice non contiene né scoli né prolegomena che permettano di ricondurre il testo ad un'attività di studio da parte di eruditi. Tuttavia ci sono almeno due dati che potrebbero essere indizi da approfondire per l'identificazione dell'ambiente di A: 1) le parti sofoclea e euripidea esibiscono l'edizione di Moscopulo e, come abbiamo visto nella descrizione del testimone, tale elemento è una prova a favore della datazione al XIV; 2) Dover individua un'affinità tra la scrittura di A e quella del codice Londiniensis M. B. Add. 16409, copia del Marc. gr. 863, che, secondo D.C.C. Young<sup>21</sup>, sarebbe stato corretto dallo stesso Planude.

Tracce del lavoro dei due commentatori dell'età dei Paleologi sul *Pluto* sono state individuate in alcune annotazioni: dell'attività di Planude ci è rimasto un solo scolio (v.505) e altri 20 vengono impropriamente attribuiti a lui dal copista di Vs1; a Moscopulo vengono ricondotti alcuni scoli che, come abbiamo visto<sup>22</sup>, si ritrovano nella sua *Silloge*. Il confronto tra questo materiale e le lezioni di A potrebbe essere significativo per valutare l'esistenza di un'attività editoriale tra Tzetzes e Thomas Magister.

Oltre a presentare una serie di innovazioni, il codice ha una fisionomia molto particolare: A si associa spesso a R, a V, a U, a K e M: questa contaminazione da più fonti rende difficile definire la posizione in un ipotetico stemma.

#### *Innovazioni*

v.56 πρότερον σὺ: σὺ πρότερον R<sup>2</sup> V M U, σὺ πότερον R<sup>1</sup>

v.75 μέθεσθέ μου τὸ: μέθεσθέ νῦν μου R M U, μέθετόν με νῦν V

v.166 γ'ός: γ'ό R U, ό V M

v.197 ἢ φησιν ἀβίωτον αὐτῶ: rell. ἢ φησιν οὐκ εἶναι βιωτὸν αὐτῶ τὸν βίον

v.257 προθύμους: rell. προθύμως

v.283 ῥίζας θύμων: rell. θύμων ῥίζας

v.298 λάχαν': rell. λάχανά τ '

v.309 φάρμακα: rell. φάρμακ ' ἀνα-

v.374 περ: rell. τις

v.407 ἔστιν: rell. ἔστι νῦν

<sup>21</sup> Cf. YOUNG 1955, pp. 197-214.

<sup>22</sup> Cf. *supra* p.23.

v.506 τοῖς ἀνθρώποις ἰὼν : ἰὼν τοῖς ἀνθρώποις R V U, ἰὼν M  
v.516 ἡμῖν: ὑμῖν R M U, ὑμῖν οὔσι V  
v.573 - πείσεις: rell. - πείσειν  
v.768 εἰσιοῦσ' : rell. ἰοῦσ'  
v.998 δρᾶς: ἔδρας M U, σ' ἔδρας R V  
v.1067 nulla nota: Χρ. V, Νε. R M U  
v.1105 τὸν: rell. τὴν  
v.1113 εἰργάσατ': εἰργάσθ' R M, εἰργάσασθ' U  
v.1135 δέοι: rell. δέει  
v.1145 τοι: τι R V M, om. U  
v.1147 ἀλλὰ γε συν-: ἀλλὰ ξυν- R V M<sup>2</sup>, ἀλλὰ σύν- M<sup>1</sup>U  
v.1150 δαί: rell. δέ  
v.1154 στρέφων : rell. στρεφῶν  
v.1190 Ἰε. αὐτόματος: rell. αὐτόματος

#### omissioni

v.138 ἄν om.  
v.548 οὐ om.  
v.695 om.  
v.1126 οἴμοι om.

A queste si aggiungono altre lezioni erranee condivise da pochissimi codici:

v.49 ξυμ- J2  
v.71 nulla nota E, Vv2  
v.144 καλὸν καὶ λαμπρὸν Nr1  
v.147 γ' ἀργυρίδιον P8  
v.268 πάλιν om. E Θ  
v.467 σφῶν περὶ τούτου Vp1  
v.491 τούτων om. Vv2  
v.566 ἕτερος πρεσβύτης E  
v.794 Χρ. P22  
v.806 μὲν γὰρ Vp1, Bodl. Canon. 46  
v.918 Θε. P22  
v.927 ᾧ Αδ. Vp1

La maggior parte delle innovazioni di A è plausibilmente riconducibile al momento della copia senza necessariamente risalire al modello (v.56, v.257, v.283, v.298, v.309, v.407, v.573, v.768, v.998, v.1105, v.1147, v.1154, v.1190); tuttavia almeno tre casi presuppongono un intervento consapevole del copista:

#### a) v.75 μέθεσθέ μου τὸ πρῶτον:

La tradizione manoscritta è concorde nel riportare la lezione μέθεσθέ νῦν μου πρῶτον, ad eccezione di V che riporta μέθετόν με νῦν πρῶτον. Probabilmente il copista di A doveva percepire l'uso dell'aggettivo neutro in

senso avverbiale come non propriamente corretto e per questo integra l'articolo neutro τὸ e restituisce la metrica espungendo la particella νύν.

**b) v.166** γ'ὄς δὲ in luogo di γ'ὸ δὲ:

La variante del pronome dimostrativo al posto dell'articolo non rispetta la simmetria ὁ δε / ὁ δέ γε dei vv.162-168 e potrebbe spiegarsi come un'interpolazione dovuta a ragioni metriche. Al v.166 A omette γε nel secondo emistichio e il verso, così costruito, non risponde più alla sequenza metrica del trimetro giambico; il copista di A integra ὄς, ricostruendo la sequenza giambica con la soluzione dello spondeo in terza sede, di norma ammessa.

Anche Triclinio doveva sentire il testo difettoso (anche nei manoscritti tricliniani la particella γε è omessa) dal momento che nella sua seconda edizione integra τις costruendo anch'egli uno spondeo in terza sede.

v.166	ὁ δὲ γναφεύει γ' ὁ δέ πλύνει κώδια	Tz
	ὁ δὲ γναφεύει γ' ὄς δέ πλύνει κώδια	A
	ὁ δὲ κναφεύει τις δέ πλύνει κώδια	Tr II

**c) v.197** ἦ φησιν ἀβίωτον αὐτῶ τὸν βίον

Gli editori moderni costruiscono il verso servendosi della congettura di Bamberg (ἦ οὐ φησιν εἶναι αὐτῶ βιωτὸν τὸν βίον): Coulon sostiene che il verso riprodotto da R V M U (ἦ φησιν οὐκ εἶναι βιωτὸν αὐτῶ τὸν βίον) è da ritenersi senza dubbio come una parafrasi del testo originario per il suo carattere prosastico.<sup>23</sup> Questo dato, insieme al fatto che il verso risulta costituito da sette piedi in luogo dei sei del trimetro giambico, doveva essere stato notato dagli editori bizantini che intervengono sul testo. Thomas Magister ritrascrive il testo così come lo ritrova nelle sue fonti; Triclinio in Ps ha cancellato -κ εἶναι e aggiunto la glossa ὑπάρχειν sulla parola βίον. Successivamente ha eliminato αὐτῶ e posto la glossa ὑπάρχειν su εἶναι. In Vat Triclinio trascrive il testo della seconda revisione di Ps e aggiunge uno scolio per motivare l'eliminazione di αὐτῶ. Alla stessa maniera il copista di A congettura un testo che serve ad eliminare un piede di troppo, sostituendo οὐκ εἶναι βιωτὸν con ἀβίωτον.

Sembra, dunque, di poter concludere che il copista del Parigino doveva avere una certa consapevolezza del trimetro. Anche l'introduzione del γ' al v.147 (ἔγωγέ τοι διὰ

<sup>23</sup> Cf. COULON 1907, p.135.



σμικρὸν γ' ἀργυρίδιον in luogo di ἔγωγέ τοι διὰ μικρὸν ἀργυρίδιον) si spiega non tanto per il senso che è superfluo, ma proprio per restaurare la scansione: la lezione σμικρὸν di M U Θ P8 in luogo di μικρὸν non soddisfa le esigenze metriche, per cui il copista di A, integrando γ' e considerando il primo τ di ἀργυρίδιον come breve, risana il metro con uno spondeo al quarto piede.

Tuttavia non si può tralasciare che altre innovazioni sono ametriche (v.138, v.298, v.309, v.407, v.506, v.548, v.768, v.998, v.1113, v.1126, v.1147, v.1150), ma tutte queste possono spiegarsi come errori inconsapevoli (si tratta per lo più di errori determinabili dal contesto).

Segnalo di seguito le lezioni in cui si accordano A R:

**R A** : v.76 ἔοικε με P22, v.132 αὐτὸ, v.195 om. R<sup>1</sup> A<sup>1</sup>, add. R<sup>2</sup> A<sup>2</sup>, v.562 ἀπὸ E, v.441 δύο Np1, v.583 πῶς ἄν<sup>24</sup>, v.755 om. A R e add. R<sup>2</sup>, vv.1129-1130 vers. om. R A et add. mg. eodem manu, v.1140 ὑφέλοις.

A queste vanno aggiunte le varianti che A condivide con R e con la seconda edizione tzetiana, non ché quelle in accordo con R e i *recentiores* segnalate da Coulon. Significative risultano anche le sigle ai v.566 (ἕτερος πρεσβύτης) e v.1091 (Χρ. ἢ Θε.) che si ritrovano rispettivamente negli scoli di R, V e dell'Ald.e nello scolio di R e alcune lezioni molto simili (v.886 ἕτερος Ἀδικ. R, ἕτερος Ἀδικος ἕτερος A, v.1122 θ' ἄς R, ἄς A).

Il dato più evidente è costituito dall'accordo nell'omissione di alcuni versi, che di solito rappresenta un indizio di una probabile congiunzione tra due codici. In questo caso la situazione è più complessa: R omette singole parole (v.251 μάλιστα om. R et add. R<sup>2</sup>, v.258 ἔστιν om., v.470 τε om., v.582 σε om., v.692 θ' om., v.728 δὴ om., 733 οὖν om.) e altri versi (vv.215-217 om. R<sup>1</sup> e add. in mg. sup. R<sup>2</sup>, v.271 om. R et add. in mg. R, v.438 om. R et add. in mg. R, v.1031 om. R<sup>1</sup> e add. in mg. R<sup>2</sup>) che sono trascritti in A.

Per il momento è sufficiente notare che tutte le omissioni condivise, ad eccezione del v.755, possono essere intese meccanicamente come un salto da *medesimo a medesimo*.

Oltre a questi versi A omette il v.695 per il quale non si può parlare propriamente di causa meccanica.

---

<sup>24</sup> Ad eccezione delle altre varianti che non si ritrovano in altri codici se non in A e R, la variante al v. 483 è molto diffusa nella tradizione nei codici del XV sec. Porson attribuisce la variante ai codici Elbigensis, Arundel. 530, Cant. 2627, Blaydes segnala anche Barocc. 127, Barocc. 34, Bodl. Canon 46, Bodl. Misc. CCXLVI. Erronea, invece, risulta l'attribuzione della variante a U e Φ.

D'altra parte A esibisce delle lezioni separative rispetto a R, poiché non condivide le lezioni proprie di R rispetto all'accordo del resto della tradizione<sup>25</sup> e si associa con V, con M, con U e con K.<sup>26</sup>

**V A** : v.145 ἐν ἀνθρώποισι Θ Np1, v.189 ἐστὶ πάντων V, ἔστι πάντων A Θ, v.422 γὰρ, v.482 ἠττάσθαι καὶ, v.519 πρῶτος, v.596 μὴν' ἀποπέμπειν Θ in ras.

**U A**: v.260 χ' ὦ Θ, v.507-πεισθέντες, v.532 ἐστὶν K, v.566 Δία γ' εἶ γε, πῶς οὐ S, v.762 ἡμῖν A<sup>1</sup> K, v.886 πολλή ταῦτ' ἐστὶ Np1, v.1037 δ' Np1, v.1110 τοῦτω, v.1198 ἰδρυσόμεθα Θ Np1.

**M A**: v.65 ἦν μὴ φράσης Θ, v.80 Θε., v.126 κὰν ἐπὶ Θ Np1, σμικρὸν, v.390 γε μοι K P22, v.391 ἐπεὶ Θ Np1, v.427 λεκυθό- Θ Np1, v.446 ἐργασόμεσθ' K P22, v.477 μάθοις, v.725 τῆς, v.835 εὐηργέτησα K Θ Np1, v.889 Θε. Np1 (Ka. K P22), v.989 μισγητίας, v.1042 ἀσπάζομαί σε. Γρ. τί Θ Np1, v.1182 καὶ μετεκάλει Θ Np1, v.1201 ὥς.

**K A**: v.188 γέγον' Θ, v.462 Βλ. K P22 Np1, v.540 δὲ K P22, v.1100 ὁ Θ.

In generale il codice sembra essere molto legato a Θ e Np1, tanto che condivide quasi tutte le varianti che, come abbiamo dimostrato, delineano i due codici come microgruppo (τ) indipendente da K e P22.<sup>27</sup> A quelle già evidenziate si aggiungono altre lezioni erronee: v.144 καλὸν καὶ λαμπρὸν Np1, v.366 ἄνθρωπε Np1, v.974 κνησμὸν Θ, v.1022 δ' Np1.

Certamente A non ha legami diretti con τ sia perché non condivide né la disposizione del testo né la sistematica presenza di varianti *supra lineam* che connotano fortemente i suoi due apografi, sia per la presenza di errori separativi.

Escludendo le associazioni viste fino ad ora e le innovazioni di A, la collazione mostra per lo più una coincidenza con la seconda edizione tzetiana; A non coincide con il gruppo di codici dipendenti da α nei seguenti casi:

<sup>25</sup> Rimandando all'apparato di Coulon, segnalo i punti che oppongono R al resto della tradizione: v.22, v.26, v.32, v.33, v.42, v.56, v.67, v.70, v.72, v.98, v.129, v.136, v.156, v.158, v.162, v.193, v.196, v.210, v.261, v.277, v.279, v.314, v.342, v.354, v.365, v.382, v.387, v.424, v.428, v.438, v.452, v.454, v.464, v.482, v.505, v.524, v.539, v.564, v.572, v.588, v.623, v.638, v.653, v.668, v.670, v.681, v.710, v.751, v.768, v.795, v.798, v.799, v.845, v.864, v.910, v.914, v.958, v.960, v.993, v.996, vv.1004-1005, v.1005, v.1030, v.1032, v.1034, v.1041, v.1044, v.1049, v.1052, v.1059, v.1089, v.1114, v.1131, v.1146, v.1162, v.1179.

<sup>26</sup> Nella trascrizione delle associazioni di A con gli altri manoscritti segnalo le associazioni con la seconda edizione tzetiana solo nei casi in cui non c'è accordo tra K P22 Np1 e Θ.

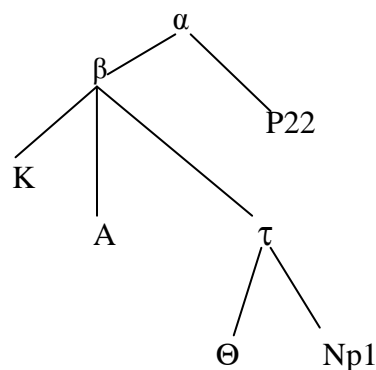
<sup>27</sup> A condivide tutte le varianti proprie di Θ Np1 segnalate a p.35 escluse quelle al v.132, v.137, v.446 in cui accorda a P22. Inoltre condivide con Θ quelle al v.147 e v.166, con Np1 al v.224 e si oppone a K ai v.210 e v.244.

	A	K P22 Θ Np1
v.137	ὅτ' U	ὅτ'
v.214	συν U	ξυν
v.312	Λάρτιου M Ps Vat	Λαερτίου
v.348	τις om. V M	τις
v.550	οἱ Ps	οἴπερ
v.573	ὅτι γε R V Ps	ὅτι
v.635	λελάμπρυνται V M	λελάμπρυνται
v.805b	οὕτω RV M	Γν. οὕτω
v.926	Θε. et Δι. R V P22	Δι. et Κα.
v.946	τοῦτον τὸν ἰσχυρὸν θεὸν RV M U P22	τὸν ἰσχυρὸν τοῦτον θεὸν K, τὸν ἰσχυρὸν θεὸν τοῦτον Θ Np1
v.979	ταῦτα πάνθ' R	πάντα ταῦθ'

Molte varianti si ritrovano in R, altre in V e altre ancora stabiliscono un rapporto solo con U o solo con M.

Tenendo conto di quanto detto, si può iniziare a delineare una possibile collocazione stemmatica del codice parigino.

Le relazioni tra A e Θ Np1 inducono a ipotizzare un modello comune; le lezioni condivise da A e K, alcune delle quali condivise da Θ, persuadono a collocare tale modello come discendente da β e non direttamente da α.



Lo stemma così ricostruito, a mio avviso, ha il vantaggio di spiegare la complessità delle relazioni che associano A alla seconda edizione tzetziiana. Se nel capitolo precedente avevamo costruito due possibili proposte stemmatiche per spiegare i legami tra K P22 Θ Np1, il comportamento del codice A rende più convincente lo stemma n.2.

Essendo fortemente legato a τ, A dipende dal suo modello e quelle che per Θ avevamo indicato come fonti extrastematiche non sono altro che le lezioni condivise con A; dal momento che A condivide alcune varianti con K e Θ Np1, altre con U e altre ancora con R, il modello non può essere altro che β.

$\beta$  deve essere inteso come un codice frutto del lavoro di studio in ambiente tzetziiano, in cui molto verosimilmente dovevano coesistere entrambe le redazioni del commentario del bizantino. In questo modo la contaminazione di materiale diverso trova una precisa spiegazione:

- le lezioni condivise con U si spiegano per contatto con l'ambiente di riferimento; del resto avevamo già notato che in alcuni punti K mantiene le lezioni di U rispetto al resto dei codici della seconda edizione, segno questo che U doveva essere facilmente reperibile.
- a proposito di K avevamo concluso che Tzetzes aveva a disposizione un codice molto vicino a R e questo spiegherebbe l'influsso che il Ravennate ha su A. Probabilmente le lezioni di R erano state annotate sul codice come varianti e mentre i copista di A le ha preferite, quello di K ha mantenuto continuità rispetto a U. Le omissioni di R condivise assumono a questo punto un altro significato. Come abbiamo visto, A presenta solo le omissioni di verso di natura meccanica e non condivide tutte le omissioni di R. L'unica omissione non riconducibile a salto di verso è quella che interessa il v.755 che A condivide proprio con  $\Theta$ . Segno questo che da una parte conferma l'uso di R, o di una fonte legata al suo ramo da parte di Tzetzes, dall'altro che, se si devono stabilire delle relazioni dirette tra R e A, queste valgono solo per il v.755 e per le varianti. Le altre omissioni possono essersi generate indipendentemente tra i due testimoni.

La posizione di A dipendente da  $\beta$  suggerisce un'altra via di indagine che non riguarda propriamente il testo, ma il supporto materiale.

Come abbiamo visto nella descrizione del testimone, il codice parigino è trascritto su due colonne di 40 versi ciascuno ad eccezione dei vv. 509-537 trascritti sull'intero specchio di scrittura e il testo rispetta sempre la metrica del verso sia nelle parti recitate che nella parodo. Alla stessa maniera di U, dopo i v.378 (p. 213), v.869 (p.223.), v.928 (p.224), v.1154 (p.221) il copista di A lascia mezza linea vuota.

Per U Lydia Massa Positano sostiene che questo uso della mezza linea vuota indica la fine della sezione nel modello. Il codice A non contiene scoli e la disposizione del testo è molto regolare e questo fa ritenere con certezza che le mezze linee vuote abbiano anche in questo caso un valore pecuriale non trascurabile.

Tra i due codici non c'è coincidenza nella posizione delle mezze linee vuote, ma è significativo osservare alcuni dati. In U i versi (escluso il v.869) dopo i quali il copista di A lascia mezza linea vuota si trovano tutti nella colonna di destra, per cui,

ammettendo che quel punto corrispondesse ad una fine di sezione del modello, al copista di U non era necessario lasciare uno spazio vuoto sulla colonna di sinistra perché, sia che ci fosse un cambio di pagina sia che iniziasse la trascrizione degli scoli, il copista, dovendo ricominciare a scrivere sulla colonna di sinistra, non era indotto a lasciare uno spazio vuoto. La cosa, infatti, risulta molto meno naturale che lasciare una mezza riga bianca sulla colonna di destra.

D'altra parte in U le sezioni di testo corrispondenti ai punti dove in A compare la mezza linea bianca contengono un numero di versi pari (vv.843-942, vv.1145-1183). L'unico caso in cui la porzione di testo interessata contiene un numero di versi dispari è quella che comprende i vv.360-396: in U la mezza riga bianca è posta dopo il v.396, in A dopo il v.378.

Seguendo il ragionamento di Massa Positano, questa sezione nel modello doveva essere divisa in 4 parti di cui le prime tre con un numero di versi pari e l'ultima dispari. La studiosa, infatti, ha in mente un modello con pochi versi per pagina simile a P22 nella prima parte (5 vv. sul primo foglio, 8 vv. sul secondo, 14 vv. sul terzo e 11 sul quarto, i fogli successivi dal v.39 in poi contengono mediamente un numero dai 14 ai 22 vv).

Se supponiamo una impaginazione comune a A e U, dovremmo avere una cesura al v. 378, ossia dopo 19 versi dall'inizio della sezione: questo implica che la sezione, per quanto suddivisa, doveva necessariamente contenere un numero di versi dispari nella sua parte centrale e non alla fine.

Purtroppo non ci sono altri casi di contatto tra i due manoscritti che possano confermare un legame molto stretto nella *mise en page*. Tuttavia penso che, a questo punto, sia indispensabile una riflessione di carattere generale che contribuisce a dare una spiegazione al complicato ragionamento fatto fino ad ora sulla possibilità di una impaginazione comune ai codici della prima e della seconda edizione tzetiana.

A mio avviso si può ritenere che Tzetzes cominciasse a redigere il suo secondo commentario con le relative varianti testuali, partendo dal suo primo lavoro e consultando materiale diverso. Si può supporre ulteriormente che per ragioni pratiche mantenesse la stessa impaginazione di pochi versi per pagina così come sostiene Massa Positano per U e come si ritrova nella prima parte di P22.

La presenza di mezze linee lasciate vuote in A, sebbene meno sistematica e non coincidente con quelle di U, potrebbe essere intesa come residuo di questa impaginazione.

Questo modo di lavorare di Tzetzes potrebbe spiegare anche l'identità di commentario nell'ultima parte dell'opera<sup>28</sup>: Tzetzes non trova altro materiale e riprende il modello del primo commentario che ha davanti.

Purtroppo, come abbiamo visto, non sono state individuate prove cogenti per una ricostruzione di tale tenore; essa, dunque, rimane solo un'ipotesi che tuttavia meritava di essere discussa.

Concludiamo la presentazione del codice A ritornando alla discussione delle sue lezioni proprie.

Abbiamo visto che la maggior parte delle innovazioni di A inducono a immaginare un copista che conosceva la metrica e abbiamo anche evidenziato alcuni elementi che rimandano ad un possibile ambiente moscopuleo o planudeo.

Quanto a Moscopulo, allievo di Planude, il confronto con gli scoli attribuiti a lui non sembra ricondurre a nulla di significativo; quanto a Planude di certo lo scolio al v.505 mostra che egli aveva tra le mani l'edizione tzetziiana; gli altri scoli trascritti in Vs1 sono di natura interpretativa e non a favore di una lezione piuttosto che un'altra.<sup>29</sup> Del resto Koster ha dimostrato che si tratta di *scholia vetera* e, anche se le annotazioni  $\mu\xi$  mostrano che il copista pensava di trovarsi di fronte ad un'edizione planudea, gli scoli non ci sono utili per sapere qualcosa di più a proposito del lavoro di Planude sul testo del *Pluto*.

Se non per la somiglianza della scrittura con quella di un codice legato di certo a Planude, non ci sono prove per identificare l'autore di questi interventi sul testo con Planude stesso; di certo possiamo concludere che ci troviamo di fronte ad un congetturatore che, partendo da materiale antico rielaborato da Tzetzes, opera interventi *metri causa*. Tale studioso doveva poter consultare R e avere accesso a molti codici, da cui trasse la lezione giusta al v.316 che si ritrova poi solo nei manoscritti tricliniani.

---

<sup>28</sup> Cf. KOSTER 1960, pp.XXVII-XXXI.

<sup>29</sup> Interessante può essere segnalare una ormai superata identificazione di edizione planudea. Prima del recente lavoro di Mazzucchi su K, Irigoien per la prima volta aveva ipotizzato l'esistenza di una recensione planudea di Pindaro: il testo ritenuto di Planude somigliava proprio a K e, sebbene non ci fosse un autografo e non ci fossero scoli ritenuti planudei, lo studioso aveva individuato un gruppo di codici che presenta degli adattamenti metrici minori coerenti con gli emendamenti di altri autori effettuati da Planude e non è del tutto irrilevante che un suo allievo Moscopulo preparasse una nuova edizione di Pindaro. Cf. IRIGOIN 1952, pp. 237-269.

## Il codice Pal. gr. 116 (Vp1)

Il codice giunse in Italia nel 1408 al ritorno di Guarino Veronese dal lungo soggiorno nella capitale bizantina (1403-1408) che gli permise di approfondire la conoscenza della lingua greca e di ricevere un'ottima formazione retorica sotto la guida del maestro Crisolora.

Il codice, di produzione orientale e più precisamente costantinopolitana, porta come data di acquisto il 1406 e non viene utilizzato dagli editori né per il testo né tanto meno per gli scoli.

L'interesse di Guarino per l'insegnamento del greco e il fatto che Aristofane era ritenuto dagli umanisti un maestro di stile inducono a ritenere che il codice fosse utilizzato nella pratica scolastica. Il testo di Vp1 presenta molte lezioni erronee, la maggior parte delle quali di natura meccanica e banalizzante (v.18 οὐκ ἔστιν, v.47 τὸ ἀσκεῖν, v.78 εἶμ' ὁ, v.167 κρόμυα, v.187 δὲ πολλῶ, v.309 σέ, v.313 δὲ τὴν, v.322 ἡμᾶς pro ὑμᾶς, v.362 ἔστιν ὑγιες, v.462 ἐξεύροισθε, v.469 ἐμὲ αἰτίαν, v.487 νικήσετον, v.491 τὰναντία τούτων, v.494 βλέψε, s.l. ἀνα -, v.629 εὐτυχεῖτ', v.638 βούλοισθ', v.642 ἔγωγε pro ἐγὼ, v.675 ὑφ-, v.680 ἦ τι, v.728 ὑφήψατο, v.775 ἄν pro ἄρ', v.853 συγκέκραμαι δείλαιος, γρ. δαίμων, v.918 οἶμ' ἐγὼ, v.920 γὰρ ἄρα, v.924 δοίης, γρ. δοίη, v.1096 προσείσχηται, v.1157 ἦκιστά γε δόλιον, v.1120 εἶχον με, v.1147 ἀλλὰ συν-, ἀλλ' οὖν συν- *alia manus*); parecchie le omissioni di singole parole (v.38 ὡς om., v.52 τι om., v.181 πάντα om. *et add. alia manu*, v.268 πάλιν om., πάλαι *add. alia manu*, v.410 πάλαι om., v.705 ἄρα om., v.1076 τὸ τί om.) e di interi versi (πάνυ *et vv.394-95 om. et adiecti in mg. alia manu*, v.1056 om. *et adiectus in mg.*, vv.1204 –v1205 *om. et adiecti alia manu*).

Segnalo di seguito le innovazioni, le varianti *supra lineam* e la divisione dei versi con le relative associazioni di codici.

### - Innovazioni

v.56 πρῶτον Par.gr. 2821, Junt.1525

v.65 εἰ μὴ φράσης R<sup>ac</sup>

v.97 βαδίζεις Ct2, Barroc. 34, Barroc. 43

v.132 τοῦτο pro τοῦθ' Barrocc. 34, Vv2

v.296 δ' αὖ Cant.2614, Harl. 5664

v.309 γε om. U, E, Laur. Pl.31,13, Tub., Bodl. Canon. 40, Bodl. Misc. XL

v.316 ἀλλ' om.: s.l. ἄγε Np1

v.438 τὶς ἄν Par.gr. 2717

v.732 ἐπόπτυσεν Barrocc. 34, Tub.

v.878 ἔσθ' ὁ θεὸς Lessico Suda  
v.927 ᾿Αδικος. et Θερ. A  
v.1029 μ' ἄντευ Barroc.43, Bodl. Canon. 46, Bodl. Misc. XL; μ' corr. ex γ'  
v.1102 ἀνωξιάς μᾶφθασαζ:s.l. προέφθασαζαζ Vs1

- varianti *supra lineam*

v.459 πειρωμένω , s.l. οἱ pro ω  
v.252 λέγη, s.l. οἱ pro η  
v.537 ἀριθμῶν , s.l. ο pro ω  
v.632 φαίνει, s.l. η pro εἰ  
v.830 φίλων, s.l. οἱς pro ων  
v.1041 στεφάνον, s.l. ους pro ον  
v.1045 ἔωρακέναι, s.l. ο pro ω  
v.1188 θέλη, s.l. οἱ pro η

- disposizione del testo

v.22 dividit post ἀλγῆς  
vv.24-25 unus versus  
v.30 dividit post πονηροῖ  
v.58 dividit post σοι Np1  
v.59 dividit post εἶναι  
v.131 dividit post αὐτῶ Θ Np1  
v.313 dividit post τὴν ρίνα K Θ Np1  
vv.447-448 unus versus K  
vv.598-599 unus versus K Θ Np1  
vv.608-609 unus versus Θ  
v.639 dividit post καὶ  
v.828 dividit post ἦκω Θ Np1  
v.829 dividit post λάβων  
v.872 dividit post συκοφάντης

Vp1 presenta alcune lezioni condivise solo con A e concorda con i *vetustiores* più frequentemente del resto dei manoscritti del XIV sec.

**A Vp1:** v.268 πάλιν om. Θ , v.467 σφῶν περὶ τούτου, v.548 οὐ om. et add. alia manu, v.592 κοτίου, , v.794 Χρ. P22, v.806 μὲν γὰρ Bodl.7, v.927 ᾿Αδικος, et Θερ., v.957 ὅτι *sine accentu*, v.1091 Χρ. ἢ Θε., v.1122 ἄς, v.1150 δαί.

**R Vp1:** vv.215-217 om. et add. in mg alia mano, v.414 μὴν Harl. 5664, v.488 τ'.

**V Vp1:** v.57 λέγειν, v.514 βυρσο-, v.607 ἀνύττειν.

**R V Vp1:** v.38 συμ-, v.175 nulla nota, v.176 nulla nota, v.180 nulla nota, Κα., v.181 Χρ., v.289 ὄντως om. Ps, v.614 παιδίων P22



Significativo è che Vp1 ometta il v.755 come R A Θ. Ma, se confrontiamo le associazioni di A con i *vetustiores* in particolare con R, le varianti non coincidono con quelle condivise da Vp1, pur essendo i due manoscritti concordi in molte altre lezioni. Vp1, infatti, concorda quasi sempre con A e, nei punti in cui non coincide, si associa il più delle volte a K P22 Np1 e in misura particolare a Θ, di cui segnalo di seguito alcune lezioni in comune.

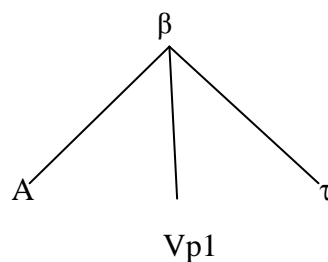
v.132 ὁ παρέχων ἔστ'  
v.184 πολεμίσις  
v.484 μόνοι, ω s. l. pro οι  
v.778 οὐδ' et οὔτε  
v.846 ἐρρίγωσ', s.l. ἐνερρίγωσ'

Ai fini di valutare la posizione del codice nello stemma, può risultare molto utile analizzare il tipo di apporto dato dai *vetustiores*.

Molte lezioni condivise con R e V corrispondono alle sigle dei personaggi e si trovano in una sezione di testo dove la sticomitia presenta molti problemi nell'attribuzione delle battute; l'associazione con V al v.514 si ritrova, invece, in molti manoscritti del XV sec..

Significativa l'omissione dei vv.215-217, presente in R, ma non in A: considerando i versi non trascritti, l'omissione può essere spiegata anche in questo caso come un salto da *medesimo a medesimo*, senza necessariamente essere legato a R. A conferma di ciò la presenza in Vp1 di altre omissioni di versi spiegabili tutte con cause meccaniche (v.1056, vv.1204-1205).

Il rapporto Vp1 R si presenta, dunque, alla stessa maniera del rapporto A R. Sulla base di queste associazioni possiamo concludere che anche Vp1 deriva da β.



Tuttavia Vp1 presenta al v.1029 la lezione ( $\mu' \acute{\alpha}\nu\tau\epsilon\upsilon$ ), metricamente corretta, che fino a questo momento si trovava soltanto nella edizione tricliniana. Abbiamo visto che il Palatino non contiene altre lezioni/congetture tricliniane e avevamo anche notato che la lezione al v.316 di A si trova solo in Triclinio. Sulla base di ciò piuttosto che ipotizzare necessariamente un'intersezione con le edizioni tricliniane, si può pensare che  $\beta$  abbia rappresentato una fonte per Triclinio.

### **Estens. $\alpha$ . U. 5.10 (E)**

Zuretti considerava E alla base dell'edizione aldina: tra l'edizione del 1498 edita a Venezia da Marco Musuro e il testo di E le differenze erano ritenute minime e per il filologo era fin troppo facile supporre che Marco Musuro si fosse servito principalmente di E, dal momento che apparteneva alla sua biblioteca. La presenza di materiale thomano-tricliniano nell'Aldina, non presente in E, veniva spiegato con il fatto che Musuro si servì del manoscritto Ambr. L 41 Sup.(M9) e di altri manoscritti tricliniani, operando delle scelte come un vero e proprio editore “davvero benemerito”.<sup>30</sup> Lo studio più recente di Sicherl tuttavia ha mostrato che l'Aldina è copia diretta di un codice redatto da Kalliergi, a sua volta copia di L.

Per gli *Acarnesi*<sup>31</sup> E<sup>pc</sup> M9 E2 sono strettamente legati tra di loro tanto da ipotizzare relazioni dirette, e a sua volta E, insieme a  $\Gamma$ , è correlato a A; per le *Nuvole Dover*<sup>32</sup> stabilisce che E<sup>ac</sup> è strettamente legato a M, mentre *post correctionem* si accorda con U e  $\Phi$ ; per le *Rane* e per i *Cavalieri Dover* e Jones<sup>33</sup> individuano delle affinità con V; infine per gli *Uccelli*<sup>34</sup> E è ritenuto modello per M9 e E2, non influenzato dal lavoro di Thomas Magister e di Triclinio.

---

<sup>30</sup> Lo studioso confronta tutto il materiale (testo, prolegomena e scoli delle sei commedie contenute) presente in E con quello dell'Aldina e dimostra che le differenze sono trascurabili soprattutto per le ultime commedie, ma si deve ammettere per la triade l'uso di un manoscritto simile a M9, se non M9 stesso che completa e corregge gli scoli antichi di E e contiene materiale thomano e tricliniano presente nell'Aldina. A questi due modelli se ne devono aggiungere altri contenenti ulteriore materiale tricliniano non presente in M9. Per lo studioso Musuro raccolse il materiale da vari codici e poi lo corresse con adattamenti. Cf. ZURETTI 1892, pp.35-81. Per gli scoli già Zacher aveva rifiutato questa idea, ritenendo che, se Musuro si fosse servito di E per la trascrizione degli *scholia vetera*, allora “nur einen beschränkten Gebrauch” e Chantry sottolinea le differenze tra E e l'Aldina. Cf. ZACHER 1892, p.30 e CHANTRY 1994, pp.XXI-XII.

<sup>31</sup> Cary sostiene che A E e  $\Gamma$  provengono da un unico modello *a*, un manoscritto vergato su una sola colonna con numerose legature e parole frequentemente sospese *supra lineam*. A sua volta E<sup>pc</sup> deve avere rappresentato il modello di M9 (i due codici presentano la stessa successione di commedie) e di E2, che probabilmente doveva contenere anche il Pluto e le Nuvole dal momento che le Rane sono indicate come  $\delta\rho\acute{\alpha}\mu\alpha$  τρίτον. Cf. CARY 1907, pp. 159-171.

<sup>32</sup> Cf. DOVER 1968, p.CCXXII.

<sup>33</sup> Cf. JONES, pp.171-173.

<sup>34</sup> Cf. DUNBAR 1995, pp.21-22, pp.27-28.

Per la sezione del *Pluto*, la collazione mostra che E ha subito un intervento di correzione dalla stessa mano che ha trascritto il testo, che ha contaminato così due diversi rami della tradizione. L'uniformità della scrittura tra E e E<sup>2</sup> e la pratica usuale di E<sup>2</sup> di correggere il testo eradando la lezione precedente rende molto difficile sia distinguere con esattezza gli interventi posteriori (il solo indizio è rappresentato dall'inchiostro più scuro con cui E<sup>2</sup> interviene sul testo e, in corrispondenza delle erasioni, dal modulo più grande e dalla forma anomala dei tratti di alcune lettere) sia individuare la lezione originaria del codice. Laddove l'intervento di E<sup>2</sup> è più evidente, è significativo valutare a quale ramo della tradizione siano riconducibili le varianti introdotte e come gli interventi migliorino il testo.

Trascrivo di seguito le innovazioni proprie del codice, quelle condivise con altri codici del XIV e XV sec. insieme alle varianti introdotte *supra lineam* e alle dislocazioni con le relative associazioni.

#### *Innovazioni*

- v.41 ξυναντίσαιμι
- v.56 σὺ δὴ pro δὴ σὺ
- v.119 οἶδὼς pro εἰδὼς
- v.171 ἴσταται pro γίγνεται
- v.441 ἄνδρε γε
- vv.694- 695 unus versus supra erasionem;
- v.727 om.
- v.896 ὀσφραίνει τί κακόδαιμον pro κακόδαιμον ὀσφραίνει τί; ordo verborum restit. cum litteris
- v.947 δοῦναι τήμερον
- v.1139 ὅτι γε
- v.1151 πᾶς ἵνα
- v.1084 δ'om.

Segnalo una sparuta serie di errori condivisa da altri codici:

- v.499 γ' om. Bodl.Barocc. 127, Bodl. I. 3.13
- v.593 ἀντι- om.; add. come glossa Θ Np1
- v.917 κατίσθησι Vs1
- v.1068 ἐμὲ δοκῶν Vs1, in E ordo verborum restit. cum litteris

- varianti *supra lineam*

- v.40 πεύσει, s.l. η pro ει Vp1, πεύση, s.l. ει pro η Np1
- v.60 ἐκπυθάνει, s.l. η pro ει
- v.111 οἰμῶξει, s.l. η pro ει
- v.211 δυνήσει, s.l. η pro ει, δυνήση, s.l. ει pro ultima η Θ Np1
- v.631 τρόπων, γρ. φίλων Θ

v.794 δήξει, s.l. η pro ει  
 v.910 ἀπεχθάνη, s.l. ει pro η  
 v.1135 δέει, s.l. η pro ει

- la divisione dei versi

v.131 dividit post αὐτῷ Θ Np1  
 vv.299-300 unus versus  
 v.361 dividit post φεῦ Vp1 Θ  
 v.461 dividit post ἀγαθόν Θ Np1  
 vv.604-605 unus versus Θ  
 v.896 dividit post τί et post ἴσως Θ

Le lezioni evidenziano una qualche affinità con Vs1 e in misura maggiore con Θ Np1. La maggior parte delle lezioni di E, infatti, si ritrovano nel gruppo Θ Np1, solo in Θ (v.67 ἔστιν ᾧ Θ<sup>4</sup>, v.274 νομίζεθ', v.302 γε, v.325 συντεταμένως Θ<sup>ac</sup>, v.340 θαυμαστόν, v.364 Δήμητρ', v.375 ἐθέλει Θ<sup>pc</sup>, v.390 γε μοι, v.424 γέ, v.606 ἐς pro εἰς, v.736 ὡς γ' ἐμοὶ δοκεῖ, v.765 εὐαγγελία σ', v.779 -στρέψας Θ<sup>pc</sup>, v.832 ἐπέλιπεν, v.1022 θ', v.1037 γ' , v.1096 προσίσχεται, v.1110 τούτω) o solo in Np1 (v.65 εἰ μὴ φράσεις, v.147 μικρὸν, v.166 κναφεύει, v.181 Θε.τὰ, v.188 γέγονεν, v.330 ὡστίζομεθ', v.335 καὶ πόθεν, v.366 ἄνθρωπε, v.380 δοκῆς, v.456 Βλ., v.566 δεῖ λαθεῖν αὐτὸν). Tuttavia E non presenta nessuna delle innovazioni che accomunano Θ Np1, nè la stessa distribuzione del testo, nè tanto meno l'uso sistematico di varianti introdotte supra lineam. Non si può dunque ipotizzare una dipendenza diretta da questo ramo di tradizione.

Rispetto a τ, E non concorda nei seguenti versi:

	E	Θ Np1
v.92	οὕτως A K P22 Vs1 U	Χρ. οὕτως
v.93	Χρ. A K P22 Vs1 U	nulla nota
v.101	ἐξόμεθά P22	ἐξόμεσθά A K Vs1U
v.166	γ' om. V M	γ' A K Vs1 U
v.170	Κα. Θ	Χρ. K P22 A U, Κα. Θ
v.187	Χρ. A K P22 Vs1	Θε. Np1 U, Χρ. Θ
v.203	δειλότατος A K P22 Vs1U	δειλότατον Θ, δειλότατος Np1
v.244	ἐξ- K	ἐξ- om. A P22 Np1 Vs1 U, om et add. Θ <sup>s.l.</sup>
v.260	καὶ ὁ P22	χ' ὦ Θ <sup>ac</sup> A Vs1 U, γ' ὁ Θ <sup>pc</sup> , ὁ Np1
v.329	οὐνεκα K P22 A Vs1 U	εἵνεκα
v.396	θαλάσσιον K P22 A	θαλάττιον Vs1 U
v.428	ἐνέκραγες K P22 A Vs1	ἀνέκραγες Np1, ἐνέκραγες Θ
v.446	ἐργασόμεσθ' K P22 A	ἐργασόμεθ' Vs1
v.472	Χρ. Vs1 U	Βλ. K P22 A, Χρ. Θ
v.487	χρῆν A Vs1 (χρῆν K P22 )	χρῆ Np1 U, χρῆν Θ
v.531	ἀποροῦντας K P22 Vs1 U	ἀποροῦντα A
v.540	δὲ K P22 A	δὴ Vs1 U

v.547	πᾶσι K P22 A U	πᾶσιν Vs1
v.562	ἀπὸ A	ὑπὸ K P22 Vs1 U
v.564	ἔστι	ἔστιν K P22 A Vs1
v.565	ἔστι Vs1	ἔστι K P22 A
v.566	ἕτερος πρεσβύτης A	Βλ. K P22 Vs1
v.653	ἀφικόμεσθα R	ἀφικόμεθα A Vs1
v.672	ἡδυνάμην P22 Vs1	ἔδυνάμην A K
v.683	τὴν <sup>2</sup> om. U Vs1	τὴν <sup>2</sup> K P22 A
v.688	δὴ A Vs1 U	δὴ om. K P22, δὴ Θ
v.721	ἐκτρέψας R V Vs1	ἐκστρέψας K P22
v.725	τάς K P22 Vs1	τῆς A Θ <sup>pc</sup> , τὰς Θ
v.778	οὐδ' et οὐδὲ K P22 A	οὐτ' et οὔτε, οὐδ' et οὔτε Θ
v.788	χαίρετον M	χαίρετε K P22 A Vs1
v.897	γ' A Vs1	γ' om.K
v.926	Θε. et Δι.	Δι. et Θε. K Vs1 U
v.927	Θε. et Δι.	Δι. et Θε. KVs1 U
v.933	ἦγες K Vs1	εἶχες A Vs1 <sup>yp</sup> U, ἦγες Θ <sup>yp</sup>
v.934	Θε. Vs1 U	Aδ. et Θε.
v.957	ὅτ' K Vs1U	ὅτι A
v.988	δῆλον ὅτι σ' K Vs1 U	δῆλον ὡς σ' Θ A, δῆλον ὅτι σ' Np1, ἔνεκα
v.990	οὔνεκα K A Vs1 U	μεμνήτό A
v.991	μεμνήτό K Vs1 U	τι K A Vs1
v.1145	τι om. U	
v.1198	ἰδρυσόμεσθα K	ἰδρυσόμεθα A Vs1

L'associazione di E con K P22 A, nei casi in cui non coincide con τ, conferma il legame di questo codice con la seconda edizione di Tzetzes. Significativo è il legame con A: E, unico tra i manoscritti del XIV sec., condivide la lezione al v. 562 in accordo con R e l'attribuzione di battuta al v.566.

A, o il suo modello, potrebbe aver determinato in E la disposizione dei vv.694-695. Nel codice estense, infatti, questi due versi sono trascritti su un'erasione in un solo rigo con un modulo di scrittura più piccolo e con molte abbreviazioni e finali sospesi *supra lineam*. Questa situazione può facilmente spiegarsi se ammettiamo l'omissione del v. 695 di A; il copista in una fase di correzione del codice, resosi conto dell'omissione, ha eraso il verso precedente e ha integrato nello spazio di un rigo (v. 694) anche il v. 695. Se accettiamo questa ricostruzione, si dovrebbe ammettere una relazione diretta di E con A o con il suo modello, dove verosimilmente il verso doveva essere omesso.

Solo in due casi (v. 683, v. 1145 ) E concorda con U contro K P22 Θ Np1 e per entrambi si tratta di omissioni, una delle quali (v. 683) si ritrova anche in Vs1; d'altra parte Vs1, che riverbera un testo molto vicino a U, condivide molte lezioni con E e alcune lezioni erranee.

Il codice dunque sembra essere influenzato in parte dalla prima edizione tzetiana, ma per valutare la contaminazione dei due rami risulta interessante l'analisi delle varianti introdotte dallo stesso copista in una fase di correzione del codice (E<sup>2</sup>), trascritte di seguito.

	E	E <sup>2</sup>
v.51	τοῦτο A Θ <sup>ac</sup> Np1 Vs1	τουτὶ V U
v.74	γ' ἄν Θ Np1 Vs1	γε ἄν
v.98	non legitur	spatium erasum ante χρόνου A U K P22
vv.119-120	ἐμ' εἰ   πύθοιτ' A Θ Np1 Vs1 U	ἔπη   πύθοιτ' Ven
v.120	fortasse ἄν ἐπιτρέψειε με	spatium erasum post ἄν ἐπιτρέψειε
v.166	ὅ K P22 Np1	ὅς A Θ <sup>ac</sup>
v.167	γε om. K Vs1	γε A Θ Np1 P22
v.169	ἐλάνθανε Θ P22 Vs1	ἐλάνθανεν K A Np1
v.172	δαὶ Np1 Vs1 P22	δέ K A Θ
v.179	οὐχὶ K P22 A Θ Np1 Vs1	οὐ
v.211	δυνήση : s.l. ει pro ultima η Θ Np1	δυνήσει :s.l. η pro ει pro
post v. 237	non legitur	spatium erasum
v.238	κατώρυξέ K P22 A Θ Np1	κατώρυξέν Vs1 U
v.291	παρα A U K Vs1	παρεν Θ Np1 P22
v.391	ἐπειδὴ U K P22	ἐπεὶ Θ Np1 A Vs1
v.431	τὸ βάραθρον σοι U K P22 Np1	σοι τὸ βάραθρον A Θ Vs1
v.499	οὐδεὶς K P22 Θ Np1 A	οὐ τις U Vs1
v.573	ὅτι K P22 Θ Np1 A	ὅτιῃ U Vs1
v.581	γνώμαις K P22 Np1	γρ. λήμαις A Θ U Vs1
v.582	τοῦτο δήπου K P22 Np1	τοῦτ' ἤδη A Θ U Vs1
v.585	ἀσκητῶν K P22 U <sup>2</sup>	ἀθλητῶν A Θ Np1 U Vs1
v.586	κοτίνω στεφάνω A Θ Np1 K P22 U Vs1	κοτίνου V
v.596	non legitur	μῆνα προπέμπειν U Vs1
v.627	μεμιστυλημένοι A Θ Np1 K P22	μεμιστυλημένοι Vs1
v.676	ἱερέα τοῦ θεοῦ K P22	ἱερέα A Θ Np1 U Vs1
v.849	τῷ θεῷ δῶρα A Θ Np1 K P22	δῶρα τῷ θεῷ, U Vs1
v.868	ταῦτα A K (ταῦτ' Θ, ταῦθ' P22 Np1)	τοῦτ' (τοῦτο U Vs1)
v.897	γ' om Np1 K Vs1 Θ	γ' U A R M
v.966	ἐχρῆν A Θ Np1 K	v.966 σ' ἐχρῆν R M Vs1 P22
v.1140	ὑφέλου U	ὑφέλου A Θ Np1 K P22 Vs1
v.1145	τι om. U	τι Θ Np1 K P22 Vs1

In generale si può dire che gli interventi di E<sup>2</sup> concordano nei casi più significativi con la prima edizione tzetiana, il più delle volte condivisi con Vs1 (v.499, v.473, v.849).

Particolarmente interessante a questo proposito è la correzione al v.627 che restituisce proprio la *lectio* erronea di Vs1 e, sempre partendo da Vs1, si possono spiegare le varianti di E al v. 41 e al v.119. Il codice reginense, infatti, al di sopra del verbo

ξυναντήσαιμι (v.41) trascrive come correzione ι al posto di η e E riproduce proprio la lezione erronea ξυναντίσαιμι; alla stessa maniera al v.119 il copista di Vs1 su εἰδὼς trascrive ο al di sopra dell' ε e in E ritroviamo esattamente la variante οἰδὼς. Sebbene facilmente determinabili da cause poligenetiche, questi elementi, uniti alle innovazioni condivise tra i due testimoni, inducono a ritenere Vs1, o un suo apografo, una della fonti insieme al ramo della seconda edizione tzetiana.

Del resto tra E *post correctionem* e Vs1, fatta eccezione degli errori propri dei due testimoni, le varianti distintive tra i due codici coincidono proprio con le associazioni di E con α.

L'elenco tuttavia mostra che gli interventi di E<sup>2</sup> non vanno sempre nella direzione di U: in almeno due casi la lezione presente solo in U viene corretta da quella condivisa dal resto dei testimoni (v.1140, v.1145), segno che il copista di E doveva avere anche un codice legato a U più di Vs1; altre volte (v.291, v.391, v.431) la lezione di Θ Np1 A viene preferita a quella di U K.

A questo proposito utile è il confronto con l'apparato degli scoli, che alla stessa maniera presenta una contaminazione da materiale vario. Chantry segnala il manoscritto appartenente a quella classe di scoli che Zacher indica come θ (insieme a Θ Np1 Matr Vb3 P22 Vv2) in opposizione al gruppo R V M. Tuttavia E non presenta tutto il materiale del gruppo (oltre agli scoli fino al v.57, ne mancano anche altri e alcuni sono trascritti in forma incompleta). Anche per gli scoli, dunque, si evidenzia una selezione del materiale che il copista aveva davanti e tale combinazione non si trova nel resto dei testimoni tramandatici: E si accorda ora con Matr. Vb3, ora con Vs1, VV2, ora con R V M.<sup>35</sup>

Concludendo, dietro questo manufatto si deve immaginare un copista-filologo che aveva a disposizione più codici con la precisa intenzione di creare un testo corretto: se si analizzano gli interventi di E<sup>2</sup>, la maggior parte è finalizzata a correggere problemi di natura metrica (v.166, v.167, v.169, v.264, v. 391, v.431, v.573, v.676, v.849, v.868, v.966 ). Per A e Vs1 sono stati individuati errori in comune e le prove meccaniche di dipendenza di E proprio da questi testimoni (il v.695 e la corrispondenza tra la correzione in Vs1 e e la lezione di Vs1) potrebbero risultare non cogenti, dal momento che interessano pochissimi versi; ma, sebbene non tutte le varianti siano riconducibili a questi due manoscritti, si può ragionevolmente supporre che A stesso sia il modello di E e che la fase di correzione del codice sia legata a Vs1.

---

<sup>35</sup> CHANTRY 1994, pp.XXI-XII.

La contaminazione tra questi due rami conferma gli studi sulle altre commedie: Cary per gli *Acarnesi* individua la contaminazione di due tradizioni diverse, Dover per le *Nuvole* sostiene un legame di E con M e di E<sup>2</sup> con U e Φ, per le *Rane* e i *Cavalieri* Dover e Jones riconoscono un legame con V che spiegherebbe la lezione al v.586 del *Pluto*.

### **Il codice Ambr. L 39 sup. (M)**

Con l'edizione di Coulon il codice *Ambr. L 39 sup. (M)* entra a far parte dei *codices optimi* per la costituzione del testo; le recenti edizioni lo inseriscono nel *conspectus codicum* o tra i codici non influenzati dal lavoro dei dotti bizantini (Sommerstein 2001) oppure tra i testimoni *rarius citantur* (Wilson 2007).

Come si è detto nell'introduzione a questo lavoro, l'importanza del testimone veniva ribadita da Coulon in un articolo del 1910, in cui lo studioso si schierava contro Schnee e Bunger: il primo considerava il manoscritto testimone contaminato di poca importanza, archetipo della classe X (A G Θ Δ); il secondo, invece, lo riteneva una fonte particolare e autonoma insieme con S.

Nell'edizione Coulon si serve di M in quattro casi (v.371 τὸ δ' pro τὸδ', v.493 βούλευμα pro βούλημα, v.788 χαίρετον pro χαίρετε, v. 852 μυριάκις pro μυριάκις καὶ); in un certo numero di passi, inoltre, la lezione giusta di M si accorda solo con A (v.391, v.862, v.873, v.889) con U (v.478, v.482, v.591, v.985, v.998) oppure con R (v.166, v.311, v.531, v.566, v.676, v.966, v.1113, v.1140); un più consistente numero di casi associa A M U in opposizione ai *vetustiores* e ciò ha indotto Coulon a individuare, forse senza una sufficiente argomentazione, il ramo riconducibile al subarchetipo Φ, discendente, secondo uno schema tripartito, dall'archetipo datato al IX sec.

Per valutare la fisionomia del testimone, sono trascritte di seguito altre innovazioni che non sembrano riconducibili a nessuna delle edizioni antiche individuate, alcune delle quali non sono segnalate da Coulon.

### **Innovazioni**

- v.41 πρῶτον ] το πρῶτον Δ P7
- v.83 οὖν φράσον ] οὖν μοι φράσον P7
- v.107 ἡνίκ' ἄν δέ μου ] ἡνίκα δέ μου
- v.166 ὁ δέ γε πλύνει κώδια ] ὁ δέ γε πωλεῖ κρόμμου Δ P7
- v.167 ὁ δέ γε πωλεῖ κρόμμου ] ὁ δέ γε πλύνει κώδια Δ P7
- v.184 πολέμοις ] πολεμίσις Θ Δ P7



- v.195 πολὺ μᾶλλον ] μᾶλλον πολὺ  
v.206 κατακεκλεισμένα ] γ' ἐγκεκλεισμένα Δ  
v.229 γ' ] om.  
v.230 Πλοῦτε πάντων δαιμόνων ] δαιμόνων πάντων πλοῦτε Δ P7  
v.254 φίλοι καὶ δημόται ] φίλοι δημόται Δ P7  
v.321 μασώμενος ] μαοσώμενος Δ  
v.347 οὖν ] om. Δ P7  
v.374 ὦ ] om. Δ  
v.380 δοκεῖς ] δοκοῖς  
v.400 πρῶτα ] τα πρῶτα Δ P7  
v.404 ἄρ' ] ἄρα Δ  
v.452 ὁ θεὸς οὗτος οἶδ' ] οἶδ' ὁ θεὸς οὗτος Δ P7  
v.467 περὶ τούτου σφῶιν ] περὶ σφῶιν τούτου Δ  
v.506 ἰῶν τοῖς ἀνθρώποις ] ἰῶν  
v.525 τε ] γε  
v.542 δέ ] om. Δ  
v.563 ἤδη τοίνυν ] τοίνυν ἤδη Δ  
v.573 ὅτιη ] ὅτι Δ  
v.592 ἐξολέσειεν ] ἐκτυφλώσειε  
v.613 ἐγὼ γοῦν ] ἐγωγ' οὖν Δ P7  
v.641 ἀγγέλεται ] ἀγγελεῖται  
v.644 ὦ ] om. Δ  
v.655 τιν' ἄλλον ] τις ἄλλος Δ P7  
v.656 αὐτὸν ] om. Δ P7  
v.815 γέγον' ἡμῖν ἐξαπίνης ] ἡμῖν ἐξαπίνης γέγον'  
v.837 ἐξετρέποντο ] ἐξετράποντο P7  
v.864 ἅπαντας ἡμᾶς ] ἡμᾶς ἅπαντας K Δ P7  
v.867 ἐνίους ἐστὶν ] ἐνίους ἐνίους ἐστὶν  
v.882 σ' ] om.  
v.923 τῷ βίῳ ] ἐν τῷ βίῳ P7  
v.928 προσελθέτω πρὸς ἔμ' ὑμῶν ] προσελθέτω τίς ὑμῶν P7  
v.931 γὰρ ] om. P7  
v.978 κοσμίως μοι καὶ ] μοι κοσμίως καὶ Nr1 Δ P7  
v.982 ἦτησ' ] ἦτησεν P7  
v.990 οὕνεκα ] ἔνεκα  
v.1053 βάλῃ ] λάβοι  
v.1085 ἐστὶ σοι τρύγα ] ἐστὶ...τρύγα  
v.1093 ὑπεπίττουν ] ἐπίττων  
v.1102 ἀνεώξάς με φθάσας ] ἀνεώξάς με προφθάσας  
v.1162 συμφορώτατον ] συμφερώτατον  
v.1188 θέλῃ ] θέλοι  
v.1209 τούτων ] τούτοις

Nella maggior parte dei casi si tratta di trasposizioni, omissioni o inserimento di lezioni banalizzanti. Tra queste tuttavia le lezioni ai v.499, v.788 e v.852 vengono edite da Coulon e da tutti gli studiosi successivi.

Si pone, pertanto, il problema di valutare se debbano intendersi come lezioni antiche a noi non pervenute oppure come *felices errores*, introdotti inconsapevolmente dai copisti, o congetture di filologi antichi. Il quesito è molto complesso e lungi dal voler dare risposte precise, si tenterà prima di tutto di comprendere la fisionomia di M, valutando le relazioni con gli altri testimoni.

Se esaminiamo i dati delle collazioni, escludendo le lezioni corrette riportate sopra e le lezioni condivise con il codice A, risultano le seguenti associazioni di codici:

**M U K:** v.75 ἦν U, v.166 γε U, v.328 Ἄρην U K, v.422 μὲν U, v.550 φάτ' εἶναι, v.583 πῶς γ' ἄν U K, v.591 οὐτως U K, v.695 ἀνεπαύομην U K, v.760 εἶ' U K, v.774 ξυμ- U K, v.837 μ' ὁρᾶν U, v.838 γ' om. U, v.872 Χρ. U, v.889 οἴσθ' U, v.894 τεμμαχῶν U, v.926 Δι. et Κα. U K, v.927 Δι. et Κα. U K, v.985 θ' ἱματίδιον U, v.998 ἔδρασ' U K, v.1187 καταμενεῖν U.

Tutti questi elementi persuadono a ritenere verosimile l'ipotesi che il codice ambrosiano sia legato all'ambiente tzetziaco; se poi proviamo a stabilire a quale fase dell'attività del dotto di Tessalonica sia attribuibile, sebbene ci siano lezioni condivise solo con U, la coincidenza quasi sistematica con le lezioni di A e quella con K (v.260, v.566, v.573, v.581, vv.582, v.596, v.676, v.713, v.849, v.1145, v.1196) sembra avallare l'idea di una relazione con la seconda edizione di Tzetzes. Questo, del resto, spiegherebbe anche le innovazioni di M condivise con K (v.864), con Θ (v.184) e con Np1 (v.978).

Tuttavia resta da considerare un certo numero di casi in cui M si associa ad altri rami della tradizione:

	<b>M</b>	<b>U K A</b>
v.137	ὅτι R V Np1	ὄτ'
v.166	κναφεύει R V Np1	γναφεύει
v.227	τοῦτο δὴ τὸ V	τοῦτο δὲ τὸ Np1
v.291	παρεν- R V Np1	παρα-
v.302	γε om. R Np1	γε
v.364	Δήμητραν V Np1	Δήμητρα
v.529	ὅυτ' ἐν R	ὄυτε
v.531	ἀποροῦντα R Np1	ἀποροῦντας
v.584	ξυναγείροι Vat	ξυναγείρει
v.598	γρύζεις V	γρύζης
v.662	-εκλίναμεν R V	-εκλίνομεν
v.692	κᾶτ' εἵκειτο R	κατέκειτο
v.702	ὑπερυθρίασε R	ὑπηρυθρίασε
v.785	ἐνδεικνύμενος R V Np1	ἐνδεικνύμενοι
v.807	ἀμφορείς Np1	ἀμφορῆς
v.886	ταῦτ' ἐστὶ πολλή R V	πολλή ταῦτ' ἐστὶ

v.1003	τις om. V	τις
v.1062	μὲν γ' ἄν R Np1	μὲν τ' ἄν

In quasi tutti i passi considerati M si associa con i *vetustiores* e con Np1. Il legame con R non rappresenta un ostacolo all'ipotesi di dipendenza dalla seconda edizione tricliniana, dal momento che, come abbiamo visto a proposito di A, il codice ravennate doveva circolare nell'ambiente tzetziaco; alla stessa maniera le associazioni con V non stupiscono se è vero che Tzetzes, come sostiene Koster, è entrato in contatto con il codice marciano tanto da inserire per congettura la variante al v.481.

Infine il rapporto con Np1, oltre a confermare l'ambiente di produzione del codice, viene avvalorato dalla presenza di dislocazioni simili tra i due testimoni, come è evidente dall'elenco che segue, e spiega anche alcune innovazioni di M.

### Dislocazioni

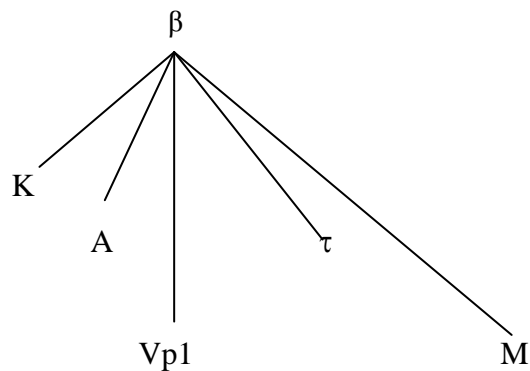
- v.131 dividit post αὐτῶ M Np1 Θ
- v.132 dividit post τοῦτο M
- v.293-94 unus versus M
- vv.317 -318 unus versus M Np1 Θ
- v.480 dividit post ἐὰν ἀλῶς M
- vv.598-599 unus versus M Np1 Θ
- vv.600-601 unus versus M Np1
- vv. 603-604 unus versus M Np1
- vv. 605-606 unus versus M Np1
- vv.607- 608 unus versus M Np1
- v.616 dividit post χειροτεχνῶν M
- v.1208 dividit post ἡμας M
- v.1209 dividit post τοῦπίσθεν M Np1 Θ

È sorprendente, infatti, evidenziare che la lezione al v.493 edita da tutti gli editori si ritrova come *supra lineam* in Np1 (βούλημα, s.l. εὑ pro η); lo stesso avviene per la lezione non corretta al v.1209 (τούτων, γρ. τούτοις). Nel codice napoletano, inoltre, è interessante segnalare che in molti casi (v.73 ἀφήσετον, s.l. ε pro ον, v.76 ἀκνετον, s.l. ε pro ον, v.198 φαίνεσθον, s.l. ε pro ον, v.529 ἀγάγησθε, s.l. ον pro ε) il copista inserisce *supra lineam* la desinenza del plurale al posto del duale o il contrario: questo elemento è indicativo della confusione che nel *Pluto* ricorre in più casi tra la scelta del numero plurale o duale. Senza escludere necessariamente la possibilità che possa trattarsi di un residuo di tradizione antica, la lezione giusta al v.788 potrebbe spiegarsi come l'esito della scelta del copista di M oppure la riproduzione di un *supra lineam* del

modello. Per almeno altri due casi, che si ritrovano in Vp1 (v.1188  $\theta\acute{\epsilon}\lambda\eta$ , s.l.  $\omicron\iota$  pro  $\eta$ , v.1102  $\acute{\alpha}\nu\epsilon\acute{\omega}\xi\acute{\alpha}\varsigma$   $\mu\acute{\epsilon}\phi\theta\alpha\sigma\alpha\varsigma$ , s.l.  $\pi\rho\acute{\omicron}\epsilon\phi\theta\alpha\sigma\alpha\varsigma\alpha\varsigma$ ), sembra, infatti, che il copista di M inserisca *in lineam* quello che negli altri codici tzetziiani veniva trascritto *supra lineam*.

Almeno per il *Pluto*, pertanto, sembra di poter escludere la relazione di M con un ramo autonomo legato a S, come sosteneva Bunger, mentre si rivela confermata l'ipotesi di Schnee.

Lo studioso, come abbiamo ripetuto, considerava M archetipo di un gruppo di quattro manoscritti: A G  $\Theta$   $\Delta$ . A proposito dei codici A,  $\Theta$  e Np1 il legame con M viene confermato, anche se non è possibile parlare di esemplare di riferimento quanto piuttosto di codice gemello secondo questo stemma:



Quanto al codice Laur. Pl. 31, 16 ( $\Delta$ )<sup>36</sup>, manoscritto della metà del XV sec. vergato da Giovanni Scutariota e contenente *Pluto, Nuvole, Cavalieri e Rane*, è interessante evidenziare un certo numero di concordanze in errore con M, gran parte delle quali condivise dal codice Par. gr. 2718 (P7, XV sec.), vergato da Costantino Lascaris e contenente la triade aristofanea preceduta dalle *Opere e i giorni* di Esiodo. Per questi codici non sembra fuori luogo ipotizzare una relazione di dipendenza, nella quale M possa rappresentare verosimilmente il modello.

**Schema delle divisioni dei versi nei codici thomani**

	<b>Ven</b>	<b>P25</b>	<b>Vv2</b>	<b>Vb3</b>	<b>Cr</b>
<b>PROLOGO</b>	v.44 dividit post πρώτῳ v.61 dividit post φράσον v.62 dividit post ἄνδρα v.66 dividit post ἐμοῦ v.76 dividit post κρύπτειν v.77 dividit post Πλούτος v.82 dividit post σύ v.83 dividit post αὐτότατος v.84 dividit post βαδίζεις v.85 dividit post ἐλούσατ' v.94 dividit post σοι v.120 dividit post ἐπιτρέψει v.121 dividit post προσπταίοντα v.135 dividit post παύσειεν v.138 dividit post σοῦ v.139 dividit post ὀνήσεται v.140 dividit post αὐτός : v.141 dividit post δύναμιν : v.156 dividit post ἀγαθὸν : v.166 dividit post βυρσοδεψεῖ γ': v.167 dividit post μοιχὸς v.191 dividit post ἀνδραγαθίας v.192 dividit post στρατηγίας		v.83 dividit post οὖν v.84 dividit post Πατροκλέους v.203 dividit post πλούτος Vv4 v.204 dividit post διέβαλλε Vv4 v.205 dividit post οἰκίαν Vv4 v.206 dividit post κατα-	v.10 dividit post ταύτην v.44 dividit post πρώτῳ v.58 dividit post εἶναι v.71 dividit post μηδαμῶς v.83 dividit post αὐτότατος v.84 dividit post βαδίζεις v.119 dividit post ἐπιτρέψει v.128 dividit post δυνάμενον vv.129 -130 unus versus v.131 dividit post αὐτῷ v.139 dividit post prior ὅπως v.140 dividit post μὴ v.143 dividit post αὐτῷ v.156 dividit post χρηστοί v.202 dividit post πάντες v.203 dividit post πλούτος v.204 dividit post διέβαλλεν: v.205 dividit post οἰκίαν v.222 dividit post δραμῶν	
<b>PARODO</b>	v.266 dividit post μαδῶντα v.280 dividit post οὐπῶ post 280 dividit post ὁ σὸς v.281 dividit post μοιχθῆσαντες v.282 dividit post ἤλοομεν v.284 dividit post γάρ v.285 dividit post δεσπότης v.298 dividit post ἄγρια v.301 dividit post σφηκίσκον v.304 dividit post μεμαγμένον v.306 dividit post ὑμεῖς δὲ v.313 dividit post ρίνα vv.317-318 unus versus v.336 dividit post ἐξαπίνης		v.257 dividit post πάλαι v.258 dividit post ἀσθενεῖς v.260 dividit post ὄτου v.261 dividit post οὐκ v.262 dividit post ἡδέως v.265 dividit post ὦ v.266 dividit post ἄθλιον v.284 dividit post γάρ v.293-294 unus versus v.298 dividit post δροσερά v.300 dividit post λαβόντες v.304 dividit post ἐσθίειν v.307-308 unus versus v.311 dividit post μιμούμενοι vv.317-318 unus versus vv.319 -320 unus versus	v.280 dividit post οὐπῶ v.284 dividit post γάρ v.285 dividit post ὄς vv.293-294 unus versus vv.299-300 unus versus v.304 dividit post ἐσθίειν v.305 dividit post τρόπον vv.307-308 unus versus v.311 dividit post μιμούμενοι vv.317-318 unus versus: v.319 dividit post ἄρτον	v.313 dividit post ρίνα vv.314-315 unus versus vv.317-318 unus versus
<b>SEZIONE DIALOGICA</b>	v.372 dividit post ἥρπακας v.383 dividit post γυναικὸς v.384 dividit post Παμφίλου v.387 dividit post ποιήσω v.388 dividit post κέκλοφας v.389 dividit post ἀπολείς v.391 dividit post ἔχω v.393 dividit post ποῦ v.394 dividit post κόρακας v.395 dividit post ἀληθῆ v.396 dividit post Ποσειδῶ v.399 dividit post τούτῳ v.410 παρεσκευαζόμεν ἔγῳ πάλαι dividit post πάλαι v.411 dividit post ἐστι v.412 dividit post διάτριβε	v.354 dividit post ὑπερπλουτεῖν v.355 dividit post οὐδὲν v.356 dividit post πῶς et post κεκλοφῶς v.357 dividit post ἦ v.358 dividit post σοι v.359 dividit post ἀποτρόπαιε v.360 dividit post παύσαι et post σαφῶς v.362 dividit post ὑγιές v.363 dividit post ἄπαντες v.364 dividit post Δήμητρ' v.365 dividit post μεθέστηχ' v.366 dividit post μελαγχολᾶς v.367 dividit post οὐδὲ τὸ v.368 dividit post ἐστὶν v.369 dividit post μὲν v.370 dividit post ζητῶ	v.372 dividit post ἥρπακας v.391 dividit post ἔχω v.392 dividit post ἔστιν v.394 dividit post παρὰ σοί v.395 dividit post φημί v.396 dividit post Ποσειδῶ v.399 dividit post τούτῳ v.400 dividit post μεταδοῦναι v.401 dividit post νῶ v.402 dividit post ὄσπερ v.417 dividit post μενείτον v.461 dividit post ἀγαθόν Vv4 v.462 dividit post ἐξεύροιτε v.465 dividit post ἀνθρώπους	v.372 dividit post ἥρπακας v.373 dividit post μὴν v.374 dividit post ἔγωγε v.375 dividit post τράποιτο v.386 dividit post ἔγωγε v.387 dividit post ποιήσω v.388 dividit post κέκλοφας : v.389 dividit post ἀπολείς v.392 dividit post ἔχω v.393 dividit post ἐμοὶ v.394 dividit post κόρακας v.395 dividit post ἀληθῆ v.399 dividit post τούτῳ v.401 dividit post πρώτα v.410 dividit post ἐγῶ v.412 dividit post οὖν	v.391 dividit post ἔχω v.393 dividit post σοί v.400 dividit post πρώτα v.461 dividit post ἀγαθόν

	<p>v.413 dividit post βαδιζω v.426 dividit post με v.427 dividit post γάρ v.431 τὸ βάραθρον σοι dividit post σοι v.432 dividit post ἐχρῆν v.440 dividit post πάντων v.445 dividit post ἔργον v.446 dividit post ἐργασόμεθ' v.447 dividit post φευξοῦμεθα v.460 dividit post ἀδικούμεν v.461 dividit post ἐκπορίζομεν v.462 dividit post ἐξεύροιτε v.463 dividit post Ἑλλάδος v.465 dividit post ἀνθρώποις</p>	<p>v.371 dividit post ἄλλ' v.372 dividit post κέκλοφας et post κακοδαίμονός v.373 dividit post οὐδ' ἕνα v.374 dividit post Ἡράκλεις v.375 dividit post γάρ v.376 dividit post γάρ et post μου v.377 dividit post συμκροῦ v.378 dividit post πυθέσθαι v.379 dividit post τῶν v.380 dividit post μοι v.381 dividit post μνάς et post δώδεκα v.384 dividit post ἄντι v.385 dividit post ὀτιοῦν v.386 dividit post κακό- v.388 dividit post ποιήσω v.389 dividit post πολλὰ et post κακῶν v.390 dividit post σεαυτόν et post δοκεῖς v.391 dividit post μό- v.392 dividit post Πλούτων et post θεόν v.393 dividit post ποῦ et post σοὶ v.394 dividit post κόρακας et post θεούς: v.399 dividit post τούτω v.400 dividit post μεταδοῦναι v.401 dividit post νό v.402 dividit post ὥσπερ et post τρόπω v.417 dividit post μενείτον v.439 dividit post παραμενεῖς <b>Vv4</b> v.448 dividit post ὄπλοις vv.449-450 unus versus v.461 dividit post ἀγαθὸν v.462 dividit post ἐξεύροιτε v.465 dividit post ἀνθρώπους v.478 dividit post ἀκύων</p>		<p>v.413 dividit post ἄννε v.426 dividit post με v.427 dividit post ἄν v.460 dividit post ἀδικούμεν v.461 dividit post ἀγαθὸν v.462 dividit post ἐξεύροισθε v.465 dividit post ἀνθρώπους</p>	
<b>AGONE</b>	<p>v.487 dividit post νικήσατε v.489 dividit post εἶναι v.491 dividit post ἀθέους v.492 dividit post ἔυρομεν v.493 dividit post καὶ v.494 dividit post Πλούτος v.495 dividit post ἀπο v.496 dividit post φευξείται v.497 dividit post πλουτοῦντας v.498 dividit post καίτοι v.499 dividit post γ' v.500 dividit post ἡμῖν v.501 dividit post κακαδαίμονιαν v.502 dividit post τῶν v.503 dividit post ἀδικῶς et post ὄντες v.504 dividit post κακῶς et post πλείστα v.505 dividit post παύσει et post Πλούτος v.506 dividit post ἄν v.507 dividit post ῥᾶστ' v.508 dividit post καὶ v.509 dividit post ἡμεῖς v.510 dividit post δια v.511 dividit post τέχνην v.512 dividit post ἀφανισθέντων v.513 dividit post ναυπαγείν v.514 dividit post σκυτοτομείν</p>	<p>v.486 dividit post λέγειν v.487 dividit post -λέγοντες et post μηδέν v.501 dividit post μανίαν et post μάλλον v.520 dividit post βουλόμενος v.525 dividit post σκάπτειν καὶ v.526 dividit post νῦν v.527 dividit post -δαρθεῖν v.528 dividit post ἐθελήσει v.529 dividit post νόμφην v.530 dividit post κοσμήσαι v.531 dividit post ἐστι v.532 dividit post εὔπορα et post γάρ v.538 dividit post κεφαλῆν v.559 dividit post γάρ v.560 dividit post παχύκνημοι v.561 dividit post ἐμοὶ δὲ et post ἐχθροῖς v.562 dividit post ἴσως v.563 dividit post περι et post περανῶ v.564 dividit post κοσμίότης et post ἐστιν v.565 dividit post κλέπτειν et post διορύττειν v.566 dividit post πῶς v.567 dividit post τοίνυν et post μὲν v.568 dividit post πόλιν v.569 dividit post τῶν et post γεγένηται</p>	<p>v.487 dividit post σοφὸν v.488 dividit post -λέγοντες v.492 dividit post ὥστε v.501 dividit post μανίαν <b>Vv4</b> v.511 dividit post οὐδεῖς v.519 dividit post δήπου v.520 dividit post ἐχη v.521 dividit post ἔμπορος v.525 dividit post τὲ v.526 dividit post νῦν v.527 dividit post -δαρθεῖν v.528 dividit post ἐθελήσει v.529 dividit post νόμφην v.531 dividit post ἐστι v.532 dividit post εὔπορα v.542 dividit post σαπρὸν v.543 dividit post κεφαλῆ v.544 dividit post πτόρθους v.545 dividit post κατεαγότος v.546 dividit post πλευράν v.593 dividit post πενίαν v.595 dividit post βέλτιον v.596 dividit post πλουτοῦντας v.597 dividit post ἀνθρώπων vv.598-599 unus versus <b>Vv4</b> vv.600-601 unus versus <b>Vv4</b></p>	<p>v.487 dividit post σοφὸν v.488 dividit post -λέγοντες v.519 dividit post πρώτων v.519 dividit post ἐχη v.520 dividit post ἡκῶν v.523 dividit post δήπου v.524 dividit post κινδυνεύων v.525 dividit post σκάπτειν v.526 dividit post τρίψεις v.527 dividit post -δαρθεῖν v.528 dividit post τάπησι v.529 dividit post στακτοῖς v.530 dividit post βαπτῶν v.537 dividit post πλήθους v.542 dividit post λίθον v.543 dividit post πτόρθους v.560 dividit post εἰσιν v.573 dividit post πλούτου v.574 dividit post φλυαρεῖς v.577 dividit post αὐτοῖς v.593 dividit post ἐστὶ v.594 dividit post Ἐκάτης v.595 dividit post βέλτιον v.596 dividit post πλουτοῦντας v.597 dividit post πένητας vv.598-599 unus versus</p>	<p>v.488 dividit post -λέγοντες et post μηδέν v.497 dividit post πλουτοῦντας et post σέβοντας v.598-599 unus versus vv.602-603 unus versus vv.606-607 unus versus vv.608-609 unus versus vv.614-615 unus versus vv.617-618 unus versus</p>

<p>v.515 dividit post καρπὸν  v.516 dividit post ἀργαίς  v.517 dividit post ὄσα <b>Vv4</b>  v.518 dividit post μοχθήσουσιν <b>Vv4</b>  v.520 dividit post ἔχη  v.522 dividit post οὐδεὶς  v.523 dividit post δήπου  v.524 dividit post κινδυνεύων  v.525 dividit post ἐπαναγκασθεὶς  v.526 dividit post ὀδυνηρότερον  v.529 dividit post ὀπότεν  v.530 dividit post βαπτῶν  v.532 dividit post ἡμῖν  v.533 dividit post ἐπαναγκάζουσα  v.535 dividit post ἀγαθὸν  v.537 dividit post ψυλλῶν  v.538 dividit post βομβοῦσαι  v.539 dividit post ἐπεγείρουσαι  v.540 dividit post ἔχειν  v.541 dividit post κόρεων  v.542 dividit post φορμὸν et post δὲ  v.543 dividit post πρὸς et post ἄρτων  v.544 dividit post μάζης:  v.545 dividit post θράνους  v.546 dividit post ταύτην  v.547 dividit post πᾶσιν  v.548 dividit post τῶν  v.549 dividit post δήπου  v.550 dividit post Διονύσιον  v.552 dividit post μηδὲν  v.553 dividit post φειδόμενον  v.554 dividit post περιγίγνεσθαι  v.555 dividit post τὸν βίον  v.556 dividit post μοχθήσας  v.557 dividit post σκοπεῖν et  post σπονδάζειν  v.558 dividit post Πλούτου  v.559 dividit post priorem καὶ et post γάρ  v.560 dividit post παχύκνημοι  v.561 dividit post ἐμοὶ δὲ  v.562 dividit post ἴσως  v.563 dividit post περὶ et post περανῶ  v.564 dividit post κοσμιότης et post ἔστιν  v.565 dividit post κλέπτειν  v.566 dividit post πῶς  v.567 dividit post τοίνυν  v.568 dividit post πόλιν  v.569 dividit post τῶν  v.570 dividit post δήμω  v.571 dividit post γ'  v.572 dividit post μηδὲν  v.573 dividit post ἀναπέσειν  v.574 dividit post πλούτου et post δύνασαι  v.575 dividit post περυγίζεις  v.576 dividit post ἐστὶ  v.577 dividit post πατέρας  v.578 dividit post αὐτοῖς  v.580 dividit post δ'  v.581 dividit post Κρονικαῖς et post φρένας  v.582 dividit post τοῦτο  v.583 dividit post γάρ</p>	<p>v.570 dividit post δήμω  v.571 dividit post γ' et post οὐσα  v.572 dividit post μηδὲν  v.573 dividit post ἀναπέσειν  v.574 dividit post πλούτου et post  δύνασαι  v.575 dividit post περυγίζεις  v.576 dividit post ἐστὶ  v.577 dividit post πατέρας  v.578 dividit post αὐτοῖς et post πρᾶγμα  v.579 dividit post ἄρ' et post κράτιστον  v.580 dividit post δ'  v.581 dividit post Κρονικαῖς et post  φρένας  v.582 dividit post τοῦτο  v.583 dividit post γάρ et post τὸν  v.584 dividit post Ἑλληνας et post  ξυναγείρει  vv.598-599 unus versus  vv.590-591 unus versus  vv.602-603 unus versus  vv.604-605 unus versus  vv.606-607 unus versus  vv.608-609 unus versus  vv.614-615 unus versus</p>	<p>vv.604- 605 unus versus: <b>Vv4</b>  vv.606- 607 unus versus <b>Vv4</b>  vv.608-609 unus versus <b>Vv4</b>  vv.610-611 unus versus <b>Vv4</b>  vv.613-614 unus versus  vv.615-616 unus versus  vv.617-618 unus versus  vv.619-620 unus versus</p>	<p>v.600 dividit post ἄργους  vv.603- 604 unus versus  vv.605- 606 unus versus  v.607 dividit post μ'  v.608 dividit post νοστήσεις  v.613 dividit post εὐαχέισθαι  v.614 dividit post λιπαρὸς  v.615 dividit post χειρωτεχνῶν  v. 618 dividit post μὲν  v.619 dividit post σύ γ'  v.621 dividit post διατρίβομέν γε  v.623 dividit post διακωλύση τί  v.624 dividit post Καρίων  v.627 dividit post ἄνδρες  vv.628-629 unus versus:</p>	
--	--	--	--	--

	v.584 dividit post Ἑλληνας vv.588-589 unus versus vv.590-591 unus versus vv.602-603 unus versus vv.604-605 unus versus vv.606-607 unus versus vv.608- 609 unus versus vv.614-615 unus versus vv.617-618 unus versus				
<b>SEZIONE DIALOGICA</b>	v.639 dividit post εὐπαίδα v.651 dividit post κεφαλὴν v.661 dividit post Ἡφαίστου v.667 dividit post ἔχοντες v.669 dividit post πρόσπολος v.670 dividit post σιγᾶν v.696 dividit post - ήειν v.706 dividit post σκατοφάγον v.708 dividit post σκοπῶν v.721 dividit post ἐκστρέψας v.743 dividit post ἡσπάζοντο v.752 dividit post ἡσπάζοντο v.764 dividit post ἀναδήσαι v.790 dividit post λαβούσα v.829 dividit post λαβῶν v.830 dividit post λαβῶν v.878 οὐτοσί  εἰ	v.790 dividit post λαβούσα Vv4 v.823 dividit post ἴωμεν v.829 dividit post λαβῶν	v.659 dividit post βωμῶ v.660 dividit post Ἡφαίστου v.669 dividit post πρόσπολος v.708 dividit post σκοπῶν v.711 dividit post λίθινον v.721 dividit post ἐκτρέψας v.729 dividit post - τύμβιον v.738 dividit post ἐστήκει v.744 dividit post ἐγρηγόρεσαν v.752 dividit post ἡσπάζοντο v.764 dividit post ἀναδήσαι v.790 dividit post λαβούσα	v.639 dividit post βροτοῖσι v.640 dividit post ἐστιν v.641 dividit post ἐγὼ v.649 dividit post ποδῶν v.650 dividit post ἡμοιγ' v.651 dividit post γεγένηται v.660 dividit post καθωσιώθη v.661 dividit post πλοῦτον v.667 dividit post ἔχοντες v.668 dividit post παρήγγειλεν v.669 dividit post εἰπῶν v.670 dividit post κοσμίως v.672 dividit post ἡδυνάμην v.697 dividit post ἐποίησα v.698 dividit post ἀπέπαρδον v.708 dividit post σκοπῶν v.709 dividit post ἔπειτα v.710 dividit post παρέθηκε v.711 dividit post λίθινον v.712 dividit post ἑώρας v.713 dividit post φῆς v.714 dividit post εἶχε v.715 dividit post Νεοκλείδη v.716 dividit post τρίβειν v.717 dividit post Τηνίων v.718 dividit post συμπαραμιγνύων : v.721 dividit post ἐκστρέψας v.738 dividit post ἐστήκει v.752 dividit post ἡσπάζοντο v.764 dividit post ἀναδήσαι v.765 dividit post κριβανωτῶν v.766 dividit post ἀπαγγείλαντα v.790 dividit post λαβούσα v.823 dividit post ἴωμεν v.827 dividit post ἦκω v.834 dividit post δεομένους v.838 dividit post ὅτι v.839 dividit post ὦν v.840 dividit post νῦν	v.1119 dividit post καπιτετρίμμα
<b>SEZIONE DIALOGICA</b>	v.921 dividit post ἀργός et post λέγεις v.1052 dividit post πρόσφερε v.1100 dividit post ἀνάμεινον v.1119 dividit post κάπιτετρίμμα v.1207 dividit post μέλλειν et post ἀναχωρεῖν v.1208 dividit post κατόπιν		v.951 dividit post ἔχων v.1071 dividit post ταύτην v.1072 dividit post μὴν v.1076 dividit post σοι v.1119 dividit post κάπιτετρίμμα v.1208 dividit post τοῦπίσθε v.1209 dividit post ἄδοντας	v.902 dividit post μοι v.906 dividit post πολέως v.907 dividit post πάντων v.1052 dividit post πρόσφερε v.1053 dividit post λάβη v.1091 dividit post γάρ v.1099 dividit post κλαυσιᾶ v.1100 dividit post ἀνάμεινον v.1106 dividit post ἐστίν v.1107 dividit post ὑμᾶς v.1108 dividit post ἀπαξάπαντας v.1111 dividit post ἡμᾶς v.1119 dividit post - τέτρίμμα	



				v.1121 dividit post Οἰνοῦτταν v.1209 dividit post τούτων	
--	--	--	--	---	--

## V. I codici legati a Thomas Magister:

**Marc. gr. 472 (Ven), Par. gr. 2820 (P25), Vat. gr. 57 (Vv2), Vat. gr. 918 (Vv4), Vat. Barb. gr. 126 (Vb3) e Cremonens.171 (Cr)**

Come abbiamo visto nella parte introduttiva, le annotazioni marginali che riportano la sigla di Thomas Magister nei codici Ps, Vat e L testimoniano lo studio del *Pluto* da parte del dotto bizantino, in particolare la sua attività di commentatore; più complesso valutare se Thomas Magister possa essere intervenuto nella *constitutio textus*, dal momento che il testo riportato dai codici definiti thomani presenta una fisionomia tale da far sembrare discutibile l'intervento di uno studioso sia come congetturatore sia come collazionatore di materiale per noi andato perduto.

Questo problema non riguarda propriamente l'edizione aristofanea, ma in generale l'identificazione dell'attività del bizantino. Wilson, a proposito della recensione dei testi da parte di Thomas Magister, parla "di un ragionamento senza capo né coda. Tutto ciò che sappiamo è che Tommaso studiò i testi e adattò i commenti esistenti. È possibile, ma non è documentato che egli abbia cercato e trovato dei manoscritti migliori e più antichi."<sup>1</sup>

D'altra parte il fatto che non sia stata identificata la sua grafia rende molto meno agevole distinguere ciò che di thomano potrebbe celarsi nei manoscritti degli autori da lui studiati.

A proposito dell'attività di Tzetzes avevamo avuto la stessa reticenza ad ammettere un'edizione tzetziaca; tuttavia avevamo concluso che la sua edizione di Aristofane ha il grosso merito di aver riesaminato e trasmesso materiale antico, legato in particolare a R. In questo capitolo cercheremo di analizzare principalmente due questioni: 1) se esistono rapporti tra i manoscritti che contengono materiale thomano e in che misura si legano al resto della tradizione; 2) la natura dell'edizione thomana.

Seguendo gli studi di Zacher, ripresi da Koster, i codici thomani sono Ven, P25, O3, Ct1, Cr, ma non tutti presentano un testo propriamente thomano in quanto hanno subito

---

<sup>1</sup> Cf. WILSON 1990, p.374 e SMITH 1976, pp.75-80. In un altro contributo lo stesso Wilson, recensendo il lavoro di Dawe sulla tradizione di Sofocle, sostiene la difficoltà di ammettere l'esistenza di una recensione thomana sia per l'incongruenza tra quanto viene detto negli scoli thomani e ciò che è presente nel testo ritenuto thomano sia per la difficoltà di trovare un gruppo di codici che regolarmente si accorda con il testo thomano. Cf. WILSON 1976, pp.172-173 e KOPFF 1976, pp. 241-266.

successivi interventi di integrazioni. Tenendo conto che in Ct1 il *Pluto* è stato interamente trascritto da una mano successiva<sup>2</sup> e che non mi è stato possibile collazionare O3, considero come thomani la parte più antica dei codici Ven, P25 e Cr. A questi aggiungo Vat. gr. 57 (Vv2), Vat. gr. 918 (Vv4) e Vat. Barb. gr. 126 (Vb3) che risultano collegati al lavoro di Thomas Magister.

Lo studio di questi testimoni è stato organizzato tenendo conto di due elementi: da una parte gli errori guida che hanno consentito di costruire i rapporti stemmatici, dall'altra l'analisi della distribuzione del testo nella pagina che, come abbiamo già evidenziato nella parte introduttiva, rappresenta un elemento distintivo dei codici thomani.

## I manoscritti

1) Parigi, Biblioteca Nazionale, Par. gr. 2820 (**P25**)<sup>3</sup>. Manoscritto cartaceo, costituito da 258 ff., della dimensione di 215 x 140 mm, contenente *Pl. Nub. Ra.*, a cui seguono alcuni frammenti tratti dagli *Epinici* di Pindaro (*Ol. XII*, 83 (117) e *Pyth. II* 4 (8), ff. 41<sup>r</sup>-50<sup>v</sup>), tre tragedie di Sofocle (*Ai. El. Oed. R.*, ff.89<sup>r</sup>-185<sup>r</sup>) e due tragedie di Euripide (*Hec. e Or.*, ff.186<sup>r</sup>-257<sup>v</sup>).

La parte aristofanea è stata trascritta da tre mani principali: ff.1-8, ff. 9-14, ff.16-40 e 51-88. Già Brunk si era reso conto che l'inizio del *Pluto* (vv.1-355) era stato aggiunto in due tempi diversi nel XV sec. e che la parte antica, risalente all'inizio del XIV sec.(ff. ff.16-40 e 51-88), presentava tre grosse lacune (*Pl.* 616-768, *Pl.* 941-*Nub.* 250 e *Ran.* 1529-fine).

Per il *Pluto* il nucleo più antico di questo testimone è costituito dai vv. 355-941 (ff. 16<sup>r</sup> - 25<sup>v</sup>), trascritti in 24 righe per ogni pagina; la parte più recente è stata ulteriormente distinta in due sezioni in base alle caratteristiche paleografiche: vv.1-239 (ff.1<sup>r</sup>-8<sup>v</sup>), trascritti in 15 righe per pagina dalla mano *a* e vv.179-355 ( ff.9<sup>r</sup> -14<sup>r</sup>,14<sup>v</sup>- 15<sup>rv</sup> sono vuote), trascritti anche questi in 15 righe per pagina dalla mano *b*. Holwerda<sup>4</sup> ritiene che il codice modello doveva essere mutilo nella parte iniziale; la mano *a* ha integrato la parte mancante trascrivendo i vv.1-239, ma l'ordine dei fogli erano stato turbato e l'ultimo verso corrispondeva al v.178; la mano *b*, partendo dal v.179, verga la sezione

---

<sup>2</sup> Questo elemento impedisce di valutare per il *Pluto* l'esistenza di due edizioni thomane, come accade per le *Nuvole* e per le *Rane*. Per questo motivo parleremo semplicemente di edizione thomana.

<sup>3</sup> Cf. OMONT 1896, p.45.

<sup>4</sup> Cf. HOLWERDA 1977, p. XIV-XVII.

di testo fino al v.355.<sup>5</sup>La parte antica del manoscritto contiene scoli thomani, ma “commentarius Th<sup>2</sup> in eo non tam bene traditus est, quam eius aetate expeptamus”.<sup>6</sup> Il modello di P25, infatti, benché già viziato, doveva essere cronologicamente molto vicino all’archetipo thomano.

Il codice compare nel catalogo pubblicato da Mountfaucon della biblioteca del cardinale Niccolò Ridolfi.<sup>7</sup>

2) Venezia, Biblioteca Marciana, Marc. gr. 472 (**Ven**). Manoscritto cartaceo, costituito da 25 fascicoli quasi tutti quaternioni,<sup>8</sup> per un numero complessivo di 216 ff., di dimensioni 230 x 140 mm. Contiene la triade bizantina di Aristofane (ff. 1<sup>r</sup>-91<sup>v</sup>), a cui segue un foglio vuoto (f. 92) e la tetralogia di Sofocle (*Aj.*, *El.*, *O.T.*, *Ant.*, ff. 93<sup>r</sup>-212<sup>v</sup>). Koster data Ven alla metà del XIV sec.: i ff. 1-4 e 213-216 sono stati aggiunti successivamente come è evidente dalla filigrana datata alla fine del XIV sec., mentre il resto del manoscritto presenta una filigrana riconducibile ai primi decenni del XIV sec.<sup>9</sup>Ad eccezione dei ff. 1-4, il testo è vergato da una sola mano, che Eberline identifica con la stessa che ha trascritto la parte di Eschilo nell’*Ambr. I 47 sup.* (ff. 153-212).<sup>10</sup> Il testo del *Pluto* (ff. 5-31) è trascritto sull’intero specchio di scrittura, con un numero di 24 linee per pagina ed è corredato dall’apparato scoliastico thomano. Probabilmente alla seconda mano che ha integrato i ff.1-4 si devono le poche correzioni e rasure del testo. Come si deduce dalla sottoiscrizione dei fogli iniziali (βιβλ. βησσαρίωνος καρδηνάλως τοῦ τῶν τούσκλων), il codice apparteneva alla biblioteca greca del Cardinale Bessarione.<sup>11</sup>

---

<sup>5</sup> A proposito della datazione delle mani successive Aubretton, partendo dalle indicazioni della filigrana, propone una data compresa tra il 1413 e il 1420; Koster, invece, ritiene che il criterio non sia indicativo e pensa che la scrittura possa essere più recente. Cf. AUBRETON 1949, p.53 e p.57, n.5 e KOSTER 1953, p.33.

<sup>6</sup> Cf. HOLWERDA 1977, p. XVI.

<sup>7</sup> Su Niccolò Ridolfi cf. la recente pubblicazione di Davide Muratore, che ricostruisce in forma dettagliata i dati biografici, l’entourage e la biblioteca del cardinale, fino ad ora poco studiata. Cf. MURATORE 2009, cf. vol II, pp.102, 128-129, 411, 455, 509,581, 701, 804.

<sup>8</sup> I fascicoli 2, 3, 5, 8 sono quinioni, mentre il primo è costituito da 7 fogli e l’ultimo da 9.

<sup>9</sup> La parte antica del codice presenta una filigrana molto simile al n.° 5973 di Briquet datata al 1306, mentre la filigrana dei ff. 1-2 è accostabile al n. 5405 di Mosin Traljic (1375-1390) e quella dei ff.3-4 ai numeri 6230, 6233, 6234 (1380-1396). HOLWERDA 1977, p. IX.

<sup>10</sup> Cf. EBERLINE 1980, p.41.

<sup>11</sup> Sui dati biografici del cardinale cf. LABOWSKY in *Diz. Biogr. degli Ital.*, VI, pp. 686-696.

3) Cremona, Biblioteca Governativa, Cremonen.171 (Cr)<sup>12</sup>. Manoscritto cartaceo, contenente la triade bizantina di Aristofane, costituito da 147ff. della dimensione di 255 x 143 mm. I fogli 6<sup>v</sup>, 7-15, 20-21, 46, 49-50, 53 e 141-147 sono stati inseriti successivamente e vergati, secondo l'identificazione fatta da Harlfinger e condivisa da Chantry, da Gérard de Patras.

Il *Pluto*, corredato di glosse e scoli, è trascritto ai ff.7-49, con un numero di 14 versi per pagina: la parte antica coincide con i vv. 253-366, 423-1097, 1127-1182; il resto del testo, come abbiamo visto, è stato integrato nel XV sec. probabilmente perché i fogli antichi erano diventati illeggibili.

Gli scoli sono distribuiti ai margini dei fogli su due colonne: la prima riproduce gli scoli thomani, mentre la seconda colonna presenta materiale di provenienza varia: scoli antichi, scoli del corpo thomano-tricliniano e note di lessico, di sintassi, di storia e mitografia, che si ritrovano in Vv2. Chantry<sup>13</sup> ritiene che il copista, un umanista, abbia riservato a sé la seconda colonna per aggiungere materiale proveniente dalle sue letture oppure sulla base delle sue competenze.

Al f.5<sup>r</sup> la nota Λιάνωρου τοῦ Βονωνιευῶς identifica il possessore con Lianoro Lianori<sup>14</sup>(1425-1478), professore di lingua greca presso lo Studio Bononiense dal 1455 al 1459.

Lo stemma sulla rilegatura testimonia che il codice deve essere appartenuto in seguito a Cesare Speciano (1591-1607), vescovo di Cremona; passato successivamente nelle mani dei Gesuiti, Cr è giunto alla biblioteca pubblica di Cremona.

4) Città del Vaticano, Vat. gr. 57 (Vv2)<sup>15</sup>. Manoscritto cartaceo, costituito da 23 fascicoli per un numero complessivo di 165 ff., della dimensione 219 x 163 mm. Nel catalogo di Mercati-Franchi il manoscritto è datato al XIII/ XIV sec., ma, come ha dimostrato Colonna, la presenza ai ff.103-104 della filigrana simile a Briquet n° 5146-

---

<sup>12</sup> Cf. HARLFINGER 1998, pp. 766-768.

<sup>13</sup> Cf. CHANTRY 2000, p.666.

<sup>14</sup> Prima dell'identificazione di Harlfinger, Koster riteneva Lianoro copista della parte recente del codice. Lianoro, oltre a possedere un gran numero di manoscritti tra cui il codice conservato nella biblioteca comunale di Ferrara Ariost. 116 contenente Eschilo, scrisse il codice Vat. gr. 1308 appartenente alla biblioteca di Fulvio Orsini e due codici in latino. Per integrare notizie sui manoscritti da lui posseduti o copiati cf. RGK III, n°391, Eleuteri-Canart scrittura 45-47 e Frati lianoro, pp.172-175.

<sup>15</sup> Cf. MERCATI-FRANCHI 1923, pp.50-51.

5150, risalente al periodo 1324-1337, esclude di poter risalire oltre l'inizio del sec. XIV sec.<sup>16</sup>

Il codice contiene una parte della Storia di Luciano (ff.1-2), Eschilo (*Prom. mutilo*, *Sept.*, *Pers.* mutilo, ff. 3-21, sono caduti i ff. 22-24), la triade di Aristofane (ff. 25<sup>f</sup>- 87<sup>v</sup>), Sofocle (*Ai.*, *El.*, *Ant.*, ff. 87<sup>v</sup>-147<sup>f</sup>) e Esiodo (*Op.*, ff. 147<sup>f</sup>-165).

Il *Pluto* (ff. 26<sup>f</sup>- 45<sup>f</sup>) è trascritto da una sola mano, con un numero di versi per pagina compresi tra i 22 e i 28; mancano i vv.805-914, perduti probabilmente in seguito alla caduta di due fogli; il titolo e le *notae* sono vergate con inchiostro rosso chiaro, che in alcuni casi si è schiarito a tal punto da rendere difficoltosa la lettura anche ad una collazione effettuata direttamente su codice.

Gli scoli, inseriti sui margini inferiori e laterali, riportano il materiale thomano, pieno di molti errori, alcuni dei quali condivisi da P25.

Sul dorso della rilegatura compare lo stemma dello scudo del papa Pio IX (1846-1878).

5) Città del Vaticano, Vat. gr. 918 (Vv4)<sup>17</sup>. Manoscritto cartaceo, costituito da 161ff. (attualmente 160 per la caduta del f.12), della dimensione di 223 x 160 mm e contenente *Pl.*, *Nu.* e *Ra.* precedute dalla *Vita* di Aristofane.

Il *Pluto* (ff. 5<sup>r</sup>-49<sup>v</sup>) è trascritto sull'intero specchio di scrittura, con un numero di versi pari a 12-15 per pagina ed è corredato di un apparato di scoli vergati sui margini e di glosse interlineari. Insieme a Vs1 e a M, Vv4 presenta l'indice delle 44 commedie di Aristofane.<sup>18</sup>

Al f.158<sup>f</sup> si legge ἐτελειώθη(η) συν θ(ε)λω ὁ παρὼν Ἄριστοφάνης ἐν μηνὶ ἰουνίῳ α<sup>η</sup> | ἐν ἔτει ζ<sup>ω</sup>· ω<sup>ω</sup>· ὁ· ἰν(δικτιῶνος) ιε<sup>η</sup>ς | στ(ι)χ(ος) ἐπεγράψατο, Ἄριστοφάνου τέλος: seguito da due dodecasillabi: ἡ μὲν χεὶρ ἢ γράψασα, σήπεται τάφω· γραφὴ | δὲ μαίνει· αἰῶνας ἀπεράντους.<sup>19</sup>

Il codice è stato vergato nel giugno del 1362 da un copista di nome Giorgio, come si vede dall'annotazione sul margine superiore del f. 1<sup>r</sup> (γενοῦ βοηθὸς Χ(ριστ)ἔ τῶ

<sup>16</sup> Cf. COLONNA 1953, p.29.

<sup>17</sup> Non segnalato nei cataloghi e descritto da Turyn, Cf. TURYN 1964, pp.156-157.

<sup>18</sup> Cf. CANTARELLA 1948, pp. 142-143.

<sup>19</sup> I due dodecasillabi compaiono nella medesima forma in Par.gr.1040 datato al 1325 e contenente Sinesio, ma tale espressione, anche se con diverse varianti, è attestata in altri codici greci a partire dal X fino al XIX secolo. Lo studioso Garitte ne individua 51 e sostiene che la formula, di origine copta, è stata introdotta nell'ambiente bizantino da copisti dell'Italia.. Cf. GARITTE 1962, pp. 359-390.

Γεωργίου). Non sono noti tuttavia né l'ambiente in cui il copista lavorava né i possessori del manufatto che possano permettere l'identificazione precisa della mano.

6) Città del Vaticano, Vat. Barb. gr. 123 (**Vb3**)<sup>20</sup>. Manoscritto cartaceo, composto da nove fascicoli, 7 quaternioni e gli ultimi due quinioni per un numero complessivo di 76 ff., della dimensione pari a 221 x 154 mm. White seguendo Zuretti data il codice al XV sec., ma l'analisi delle filigrane e la stessa scrittura mostrano invece una datazione alla prima metà del XIV sec.<sup>21</sup>

Contiene solo la triade di Aristofane; il *Pluto* (ff. 2<sup>r</sup>-23<sup>v</sup>) è trascritto da una sola mano principale, con un'impaginazione di 27-29 righe per pagina. Secondo Koster, l'apparato di scoli è stato vergato da tre mani: la mano principale trascrive materiale proveniente dal primo commentario di Tzetzes; la seconda mano integra il materiale tzeziano che non era stato trascritto e la terza aggiunge scoli thomano-tricliniani.<sup>22</sup>

Al f. III<sup>r</sup> nella parte superiore si legge *Visto p(er) mi B(ar)t(holomeo), bardella ss. adi 30 de o(t)to(r)e) 1458*; più in basso *preciu(m) ducati ij auri*. Una mano diversa, ma sempre del XV sec. trascrive più in basso *1477. die. 9 Sept(embris) | Emi hu(n)c libru(m) e(g)o ant(onius) vr. missu(m) m(ihi) a Gulielmo Tal. venetijs. L 2816*. Le sottoscrizioni evidenziano due possessori del codice, ma i nomi sono troppo generici per fornirci indizi precisi sull'ambiente.

## **I codici Ven, P25 e Vv2**

Nell'ultima parte della sua monografia, per i passi più significativi, Koster presenta la collazione di Ven e P25, ritenuti, come abbiamo visto, testimoni della recensione thomana.

È evidente che i due codici per la parte condivisa (vv.355-616 e vv.768-941) presentano un testo molto simile e questa conclusione trova conferma anche sulla base della collazione sistematica dell'intero testo riportato.

I due codici, infatti, hanno in comune molte innovazioni, in parte condivise con Vv2 e con alcuni codici del XV secolo:

---

<sup>20</sup> Cf. CAPOCCI 1958, pp.183-185.

<sup>21</sup> Secondo quanto dice Koster, le filigrane presenti nel manoscritto sono tutte databili nella prima metà del XIV sec. (Briquet n°3921, 1332; n° 701, tra 1320 e il 1346; n° 704, 1336).

<sup>22</sup> Cf. HOLWERDA 1977, pp. XC.

- v.369 τι ] τι om. Ven P25 Vv2 Ct4 F2  
v.404 ἄρ' ὡς ] ἄρ' ὡς, s.l. εἰς Ven P25 Vv2 O2  
v.419 τολμᾶτον ] τολμᾶτον, gl. ποιεῖτε Ven P25  
v.589 εαυτῶ ] αὐτῶ Ven P25 Vv2  
v.595 φησὶ ] φασὶ Ven P25 Vv2 Ct3 Ct4 O4 Ln6  
v.860 τὸ πρᾶγμα γινώσκειν ] γινώσκειν τὸ πρᾶγμα Ven P25 Vv4  
v.860 ἐγὼ ] ἐγὼ δὲ Ven P25 Vb3

Fatta eccezione degli errori propri dei singoli testimoni (v.525 τᾶλλα om. Ven, v.551 τοῦτ' αὐτὸ pro τοῦτο Ven, v.580 ἔχοι pro ἔχει Ven, v.864 μόνος om. Ven, v.896 κακόδαιμων pro κακόδαιμον P25)<sup>23</sup>, i *Trennfehler* si riconducono ad una sparuta serie:

	<b>Ven</b>	<b>P25</b>
v.390	γέ μοι A Vv2	γ' ἐμοὶ R V A U
v.424	τι R A U	τι om. V Vv2
v.467	περὶ τούτου σφῶιν R V U	σφῶιν περὶ τούτου A Vv2
v.472	Χρ. R V U Vv2	Βλ. A
v.514	βυρσο- V	σκυτο- R A U Vv2
v.531	τούτων πάντων V	πάντων τούτων A U Vv2
v.540	δὲ A Vv2	δὲ γε R V
v.572	γ' R	γ' om. V A U Vv2
v.794	Γυ. R V U Vv2	Χρ. A
v.817	δ' R A U	δ' om. V
v.819	μὲν VA U	μὲν om. R

Le differenze più significative riguardano le attribuzioni di battuta e la lezione al v.514, ma le associazioni di codici non sono costanti e questo impedisce di stabilire influenze precise con il resto della tradizione. Per il momento si può evidenziare una concordanza di A con P25 e in misura particolare con Vv2.

Le affinità tra Ven e P25 tuttavia rendono plausibile l'ipotesi di una relazione di parentela. Per stabilire rapporti stemmatici più definiti, è indispensabile valutare preliminarmente le ulteriori innovazioni di P25 che si ritrovano pressoché identiche in Vv2.

P25 e Vv2, infatti, per la parte condivisa (vv.355-615, vv.768-804, vv.914-941), sono accomunati da innovazioni che non si ritrovano nel resto della tradizione dei codici del XIV sec. e che non compaiono nelle collazioni di Blaydes e Porson. Le innovazioni,

<sup>23</sup> Tralascio per il momento alcune innovazioni di P25 di cui parlerò in seguito.



riportate di seguito, sono di una natura tale da escludere le cause poligenetiche e inducono a stabilire una relazione di parentela più stretta.

**v.405** νὸν ἀφίξεται] ἀφίξεται νὸν Vv2 P25 (s.l. ordo restituit cum litteris P25<sup>2</sup>)

**v.409** ἔστιν] ἔστίν Vv2 P25

**v.412** οὖν] οὖν om. Vv2 P25 (sl. add. P25<sup>2</sup>), F2

**v.419** τολμᾶτον] τολμᾶτον: gl. ποιείτε P25, δρᾶτον : gl. τολμᾶτον Vv2

**v.424** γέ] γάρ Vv2 P25 Vv4 Ct2

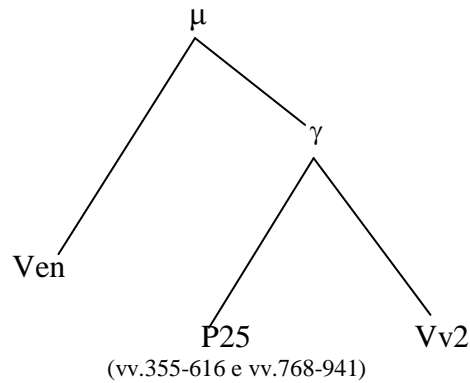
**v.504** καὶ πεινώσι] om.et add. sl. alia mano Vv2 P25

**v.510** βλέψει] ἀναβλέψει Vv2 Vv4, litterae erasae ante βλέψει P25

**v.524** τῆς<sup>2</sup>] τῆς<sup>2</sup> om. Vv2 P25

La presenza di errori propri in ognuno dei due codici (**v.370** ζητῶ μεταλαβεῖν pro μεταλαβεῖν ζητῶ Vv2, **v.387** ἐγὼ γε δὲ pro ἔγωγε Vv2, **v.449** ποίησιν pro ποίοισιν Vv2, **v.476** ἀρήξατε pro ἀρήξετε Vv2, **v.499** ἔγω γέ σοι τούτου μάρτυς pro ἔγω σοι τούτου μάρτυς Vv2, **v.519** ἀργούρου pro ἀργυρίου Vv2, **v.523** τὸν om. Vv2, **v.576** μάλιστα pro μάλιστα Vv2, **v.787** περιστεφάνωσαν pro περιστεφάνωσεν Vv2, πρεσβυτικῶς pro πρεσβυτικός Vv2, **v.919** τὰ τῆς pro τῆς, **v.924** τέ μοι pro γέ μοι Vv2) e di alcuni errori separativi (**v.366** ὄνθρωπε P25 R K U Ven, ἄνθρωπε Vv2 V A, **v.392** ποῖον P25 R V Ven, ὁποῖον Vv2 K A U, **v.422** μὲν P25 U Ven, μὲν γὰρ Vv2 R K, **v.428** ἀνεκέκραγες P25 V Ven, ἐνεκέκραγες Vv2 A U, **v.438** φύγοι P25 K A U Ven, φύγη Vv2 R V, **v.450** ποίαν δ' P25 (s.l.) Ven R V, καὶ ποίαν Vv2 K A U, **v.452** οὗτος οἶδ' ὁ θεὸς P25 K A U Ven, ὁ θεὸς οὗτος οἶδ' Vv2 R, **v.491** τούτων P25 R V K U Ven, τούτων om. Vv2 A, **v.529** οὔτε P25 V K A U S Ven, οὐτ' ἂν Vv2, **v.540** δὲ γε P25 R V, δὲ Vv2 K A Ven, **v.556** φειδόμενος P25 V Ven, φεισάμενοι Vv2, **v.581** γνώμαις P25 Ven K, λήμαις Vv2 R V A U, ὄντως P25 R K U S Ven, om.Vv2 V A, **v.583** πῶς ἂν P25 R A Ven, πῶς γ' ἂν Vv2 K U, **v.586** κοτίνω στεφάνω P25 R K A U Ven, κοτίνου στεφάνω Vv2 V S, **v.591** οὕτως P25 K U Ven, οὕτως Vv2 R V A, **v.939** περὶ P25 R K A U Ven, περὶ τὸν Vv2 V) esclude la possibilità di una relazione diretta tra i due testimoni. Piuttosto l'ipotesi metodologicamente più corretta è la dipendenza da un modello unico.

Tenendo conto delle concordanze tra Ven e P25, i rapporti stemmatici tra i tre testimoni thomani assumono la seguente forma:



A conferma di ciò per le sezioni di testo non conservate in P25, è interessante sottolineare una concordanza in errore tra Ven e Vv2:

- v.120** ἂν ἐπιτρέψειε] ἂν ἐπιτρέψειε με Vv2 Vv4, με *eras* Ven  
**v.268** πάλιν] πάλιν om. Ven Vv2 Cr Θ Vb3  
**v.690** ἐλαβόμεν] λαβοίμεν Ven Vv2  
**v.703** λιβανωτὸν γὰρ] γὰρ λιβανωτὸν Ven Vv2 Vb3  
**v.712** οὐ δῆτ' ἰ] οὐ δῆτ' om. Ven Vv2 Vv4  
**v.748** τὴν δύναμιν ὠναξ δέσποτα] ὦ δέσποτα τὴν δύναμιν ἄναξ Ven Vv2 Vv4  
**v.980** σου] σου om. Ven Vv2  
**v.1041** στεφάνον] στεφάνον δὲ Ven Vv2 Vv4, στεφάνον δὲ, s.l. γε Cr  
**v.1059** μόνον] μόνον om. Ven Vv2  
**v.1063** μὲν] μὲν om. Ven Vv2 Cr (add. Cr<sup>2</sup>)  
**v.1102** ἀνεώξας με φθάσας] ἀνεώξας με φθάσας, γρ. προλαβεῖν Ven Vv2  
**v.1204** πολὺ] πολὺ om. et add.alia mano Vv2 Ven

L' esemplare (γ), data la datazione alta di P25 e Vv2 all'inizio del XIV sec., doveva essere molto vicino all'archetipo thomano, databile più o meno allo stesso periodo.

Le concordanze tra Ven e P25 nei casi in cui Vv2 non coincide con P25 fanno ritenere il copista del parigino più fedele al modello; il codice Vaticano, invece, in più punti si accorda con A e, nelle sezioni di testo non conservate in P25, le differenze rispetto a Ven (v.50 χρόνω Ven K A U Ps Vat, βίω Vv2 R, v.162 αὐτῶν Ven K A U Ps Vat, ἡμῶν Vv2 V, v.188 γέγονεν Ven R V U, γέγον' Vv2 K A Ps Vat, v.216 κἂν Ven R<sup>2</sup> K Ps Vat, κἔι Vv2 A U, v.227 τοῦτο δὲ τὸ Ven K A U Vat, τουτοδὴ τὸ Vv2 R Ps, v.242 ὡς Ven R K A U Ps Vat, εἰς Vv2 V, v.244 ἐξ- Ven R V K Vat, ἐξ-om.Vv2 A U Ps, v.245 οὐκ ἔτυχες Ven, οὐκ ἐπέτυχες Vv2 R K A U Ps Vat, v.291 παρα- Ven K A U, παρεν- Vv2 R V Cr Ps Vat, v.329 οὐνεκα Ven Cr K A U Ps Vat, εἵνεκα Vv2 R V, v.348 τις Ven R K U Ps Vat, τις om. Vv2 Cr V A) confermano l'influenza da parte di A e V e escludono contatti con le edizioni tricliniane.

## Il codice Vv4

Come abbiamo già evidenziato, Vv4 si associa in alcuni punti a Ven P25 e Vv2 (v.424, v.860, v.712, v.960) e la collazione dell'intero testo evidenzia concordanze ancora più significative con Vv2. Le innovazioni condivise si ritrovano in alcuni codici del XIV e del XV sec., ma non in maniera sistematica.

- v.118** οὗτός ἐστιν] οὗτος ἐστὶν Vv4 Vv2  
**v.119** ἐμ' εἰ | πύθοιτ' ] ἐπ' εἰ | πύθοιτ' Vv4 Vv2 P14  
**v.138** οὐχὶ ψαιστὸν] οὐδὲ ψαιστὸν Vv4 Vv2  
**v.153** φασὶ ταῦτὸ τοῦτο] φασὶ τοῦτ' αὐτὸ Vv4 Vv2 O1 O2 O6 O7 Ln1  
**v.172** τριήρεις] τριτηρήρεις Vv4 Vv2  
**v.399** πράγματ' ] πράγμ' Vv4 Vv2  
**v.627** μεμυστιλημένοι] μεμηστυλλημένοι Vv4 Vv2  
**v.764** νή ] μα Vv4 Vv2 C  
**v.919** τῆς] τὰ τῆς Vv4 Vv2  
**v.964** τῶν ἔνδοθεν] τῶν ἔνδων Vv4, τῶν ἔνδον Vv2  
**v.972** ἀλλ] ἀλλὰ Vv4 Vv2  
οὐ ] οὐ om. Vv4 Vv2  
**v.973** δείλακρα] δίλακρα Vv4 Vv2

Il copista di nome Giorgio, come si deduce dalla sottoscrizione, è solito commettere molti errori di dittografia (**v.136** ὅτι ὅτι δὴ pro ὅτι τί δὴ, **v.187** ναὶ ναὶ pro ναὶ, **v.188** γέγονον' pro γέγον', **v.422** δ'εἰ τίς δ'εἰ τίς pro δ'εἰ τίς, **v.723** ἀνανίξας pro ἀναξας, **v.805a** ἐπεισπέπεικε pro ἐπεισπέπαικεν, **v.936** συγκόφαντφαντην pro συγκόφαντην, **v.998** ἥξιοιμοι pro ἥξιοιμι), di trasposizioni (**v.56** σαυτὸν σὺ πρότερον pro σὺ πρότερον σαυτὸν V M U, **v.347** θέλη θεὸς pro θεὸς θέλη O4, **v.420** ἄλλος οὐδεὶς pro οὐδεὶς ἄλλος O6, **v.493** γενναῖον καὶ καλὸν pro καλὸν καὶ γενναῖον, **v.513** ἥ ράπτειν ἥ ναυπαγείν pro ἥ ναυπαγείν ἥ ράπτειν, **v.517** πάνθ' ἡμῖν pro ἡμῖν πάνθ', **v.570** τῶ δήμῳ καὶ τῶ πλήθει pro τῶ πλήθει καὶ τῶ δήμῳ, **v.1111** ταῦτα γ' pro γε ταῦτ', **v.1059** γομφίον φορεῖ μόνον pro γομφίον μόνον φορεῖ), di omissioni (**v.114** οἶμαι<sup>2</sup> om., **v.132** ὁ om., **v.189** γὰρ om., **v.294** τε om., **v.296** δὲ om., **v.375** γὰρ om., **v.460** τοῦτο om. P8, **v.514** om. usque ad σκυτο-, **v.535** ἄν om., **v.576** αὐτοὺς om., **v.775** ἄρ' om., **v.875** γὰρ om., **v.912** om.) e di trascrizioni errate del sistema vocalico (**v.270** πρεσβυτικὸν pro πρεσβυτικῶν, **v.388** πλουτίσαι pro πλουτήσαι, **v.389** κέκλωπας pro κέκλοφας, **v.521** παρὰ πλείστον pro παρὰ πλείστων R V A M U, **v.562** σφηκῶδες pro σφηκῶδες, **v.563** σοφροσύνης pro σωφροσύνης, **v.568** πένιτες pro πένητες, **v.569** πλουτίσαντες pro πλουτήσαντες, **v.616** βαλανίου pro βαλανείου,

v.703 λιβανοτόν pro λιβανωτόν, v.720 σφιττίω pro σφηττίω, v.738 ὀ pro ὦ, v.751 πρότερον pro πρότερον, v.797 πρεπόδες pro πρεπώδες, v.801 τὰς ἰσχίδας pro τὰς ἰσχάδας, v.969 ἀβίοτον pro ἀβίωτον, v.1021 εἰκότος pro εἰκότως). A questi si aggiungono vere e proprie varianti che nella maggior parte dei casi sono banalizzazioni del testo:

- v.87 ἔδρασεν] ἔστησε
- v.237 ἦν μὲν] εἶ μὲν Ct3 O6 O7 O9
- v.274 ἠγείσθε] ἠγείσθαι
- v.302 ἀνακυκῶσαν] ἀνακυκῶσεν
- v.311 λαβόντες] ἦνπερ λάβωμεν
- v.345 ὥστε] ὥστε σοι
- v.356 πῶς] πῶς δ' Ct1 Ct2
- v.367 βλέμμ' αὐτὸ] βλέμμ' αὐτοῦ P8 J2
- v.462 ἄν] ἄν ποθ'
- v.494 Πλοῦτος νυνὶ βλέψη] Πλοῦτος ἀναβλέψη
- v.511 τῶν] τις τῶν
- v.540 κλίνης] τῆς κλίνης P8
- v.551 οὐμός] ὁμός Elb. O4 Ln5 Ln6
- v.553 φειδόμενον] φειδόμενος
- v.558 βελτίονας] βελτίους
- v.590 αἴσχιον] αἴσχιστον Elb. Δ
- v.658 λούμενος] λεγούμενος
- v.689 ὑπῆρε] ὑφήρα
- v.817 δ' οὐ λίθοις] ἀλλ' οὐ λίθης
- v.824 οὐτοσί] οὐτοσι P8
- v.843 τουτί] τοῦτο
- v.846 ἐνεργίως] ἐνερίγως F1
- v.848 ἀναθήσων] ἀναθύσων F1
- v.926 σοὶ λέγεις] σὺ λέγεις
- v.928 ἔμ' ὑμῶν] ἔμ' ὑμῖν
- v.936 ἀμφιέσω] ἀμέσω
- v.967 φίλτατε] φίλτατοι
- v.1013 μεγάλοις νῆ Δία] μεγάλοις ὀρχοῦμενην
- v.1073 τί] τί δέ

Escludendo gli errori propri, Vv4 presenta lezioni separative rispetto a Vv2. Anche considerando che in alcuni di questi casi Vv4 concorda con Ven o P25 (v.162 Ven, v.216 Ven, v.306 Ven, v.329 Ven, v.348 Ven, v.438 Ven P25, v.452 Ven P25, v.581 Ven P25, v.631 Ven P25, v.1011 Ven, v.1083 Ven), le differenze tra Vv2 e Vv4 e più in generale tra Vv4 e μ non sono trascurabili.

	<b>Vv4</b>	<b>Ven P25 Vv2</b>
v.45	ξυνίεις R V S	ξυνίης A U K Ps

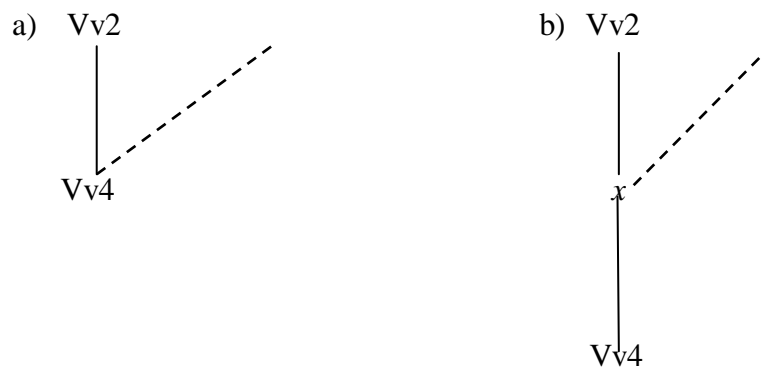
<b>v.144</b>	ἔνεστι S	ἔστὶ R V K A Ps
<b>v.152</b>	ρέπειν A	τρέπειν R V U K Ps
<b>v.166</b>	κναφεύει τις Vat	κναφεύει R V
<b>v.238</b>	τῆς R V A U K Ps Vat	om.
<b>v.302</b>	γε V A U Cr K Ps Vat	γε om. R
<b>v.428</b>	ἀνεκράγες R Cr Ps	ἀνεκέκραγες Ven P25 V,
<b>v.453</b>	ἄν- R V K Ps	ἄνα- A U Cr
<b>v.461</b>	ἀνθρώποισιν πορίζομεν U Ps	ἀνθρώποισιν ἐκπορίζομεν R A K Cr
<b>v.465</b>	ἀνθρώποισιν (-οις R V Ps)	ἀνθρώπους A U K Cr
<b>v.477</b>	μάθοις: s.l. η pro οι, μάθοις A	μάθης R V U K Cr Ps
<b>v.505</b>	φήμ' ἦ A U Ps	φημί Cr
<b>v.524</b>	τῆς <sup>2</sup> R V A U K Ps	τῆς <sup>2</sup> om. Cr
<b>v.529</b>	οὗτ' ἐν R	οὗτ' ἄν
<b>v.531</b>	ἀποροῦντα R Ps	ἀποροῦντας V A U K Cr
<b>v.556</b>	φεισάμενος R S A U K Ps	φειδόμενος Cr
<b>v.572</b>	κομήσης R V A Ps <sup>pc</sup>	κομπάσης Cr
<b>v.589</b>	ἑαυτῶ R V A U K Cr Ps	αὐτῶ
<b>v.683</b>	τῆν <sup>2</sup> R V A K Ps <sup>pc</sup>	τῆν <sup>2</sup> om. Cr U
<b>v.715</b>	εἶχεν οὐκ ὀλίγας V Ps Vat	οὐκ ὀλίγας εἶχε R A U K Cr
<b>v.785</b>	ἐνδεικνύμενος R V Ps	ἐνδεικνύμενοι A U K Cr Ps <sup>sl</sup>
<b>v.788</b>	χαίρετον M <sup>1</sup>	χαίρετε R V A U K Cr Ps
<b>v.871</b>	πράγματα V U <sup>2</sup>	χρήματα R A U <sup>1</sup> K Cr Ps
<b>v.886</b>	πολλὰ τὰδ' ἔστὶ K Ps	πολλὴ ταῦτ' ἔστὶ A U Vat
<b>v.933</b>	εἶχες R A U Ps <sup>yp</sup>	ἦγες V Cr K Ps
<b>v.946</b>	τὸν ἰσχυρὸν τοῦτον θεὸν K Cr	τὸν ἰσχυρὸν θεὸν τοῦτον
<b>v.980</b>	σου R V A U K Cr Ps	σου om.
<b>v.983</b>	γ' ὀκτῶ	ὀκτῶ U K Cr Ps
<b>v.985</b>	θ' οἰματίδιον R A Ps <sup>pc</sup>	τε θοιμάτιον Cr
<b>v.988</b>	δῆλον ὡς A	δηλονότι U Cr Ps
<b>v.989</b>	ἔνεκα V S Cr	ἐνεκεν R A U Ps
<b>v.1018</b>	παγκάλους: s.l. ας, παγκάλους	παγκάλας R V A U K Cr
<b>v.1139</b>	ὅτε τί γε Ps	ὅτε γε R A U K Cr
<b>v.1140</b>	ὑφείλου K Cr Ps	ὑφέλου U
<b>v.1201</b>	ὡς U	ὡς σ' K Ps

Rispetto a μ, Vv4 presenta una serie di lezioni che lo accomunano alle edizioni triclinarie, spesso in accordo con K. In particolare solo alla seconda edizione triclinaia è ricondotta la variante al v.166, mentre nei casi in cui non si associa a Triclinio, Vv4 presenta varianti che si ritrovano nella tradizione tzetziiana, in modo particolare in A. Ma, contrariamente a quello che avevamo detto proprio a proposito di A, i contatti con i diversi rami della tradizione non sono spiegabili come il prodotto di un ambiente di studio definito e per questo, non avendo informazioni sulla storia del testimone, si deve piuttosto parlare genericamente di contaminazione. Vv4 presenta una serie di errori che

rimandano necessariamente a Vv2; nello stesso tempo la presenza di varianti propriamente tricliniane suggerisce un contatto con questo ramo della tradizione che, ad un certo punto, deve essersi intersecato con quello thomano.

Proporre una posizione stemmatica per un codice contaminato può essere un'operazione azzardata; tuttavia gli errori condivisi con Vv2, che interessano l'intero testo e non solo una porzione e che si ritrovano in pochi altri testimoni del XIV sec., ma non nei manoscritti tricliniani, lasciano supporre un legame tra i due codici.

Più complesso definire la natura di questo legame: si può congetturare che le varianti separative rispetto a Vv2 siano state introdotte al momento della trascrizione (stemma a) oppure la contaminazione può essere spiegata ammettendo un codice intermedio nel quale deve essere avvenuto il contatto con il ramo dei codici tricliniani (stemma b).



Prima di optare per una delle due proposte di ricostruzione è utile valutare ulteriori elementi.

La divisione dei versi nei due testimoni è molto simile, anche se non coincide del tutto. A quelle segnalate alla fine del capitolo nello schema delle dislocazioni si aggiungono le seguenti:

**v.504** dividit post *πλειστα*; **v.505** dividit post *παύσει*; **v.506** dividit post *ἦντιν'*; **v.507** dividit post *οὐχ*; **v.508** dividit post *τοῦ*; **v.510** dividit post *-νείμειε*; **v.511** dividit post *ἀνθρώπων*; **v.515** dividit post *ἦν*; **v.517** dividit post *ῥσα*; **v.518** dividit post *μοχθήσουσι*; **v.519** dividit post *ἀργυρίου*; **v.520** dividit post *τις*; **v.523** dividit post *δήπου*; **v.524** dividit post *ψυχῆς*; **v.569** dividit post *ἄδικοι*; **v.570** dividit post *τῶ*; **v.571** dividit post *οὐδὲν*; **v.572** dividit post *ἦττόν* et dividit post *ζητεῖς*; **v.573** dividit post *πλούτου*; **v.577** dividit post *φρονούντας*; **v.578** dividit post *πράγμ'*; **v.579** dividit post *ὀρθῶς*; **v.580** dividit post *πλούτον*; **v.581** dividit post *φρένας*; **v.582** dividit post *ἄν*; **v.583** dividit post *τοῦς*; **v.586** dividit post *ἐχρήν*; **v.587** dividit post *δήπου*; **v.588** dividit post *βουλόμενος*; **v.589** dividit post *νικῶντας*; **v.590** dividit post *πενίας*; **v.678** dividit

post τοῦτο; **v.810** dividit post μεστόν; **v.811** dividit post γέμουσι; **v.1208** dividit post ἡμᾶς; **v.1209** dividit post γὰρ.

In alcuni casi, sebbene non precisamente, c'è una somiglianza con Vv2 (v.511, v.519, v.520, v.1208, v.1209). Ma, a differenza di Vv2, la colometria non subisce alcuna alterazione, testimoniando l'influsso triciniano; l'agone, invece, non rispetta la struttura anapestica e presenta un maggior numero di dislocazioni rispetto a Vv2, avvicinandosi a P25 e Ven. La concordanza con Ven non trova precise conferme nelle varianti testuali, se non nelle coincidenze di Vv4 con il modello  $\mu$ . Nel resto del testo ci sono poche altre dislocazioni che riguardano le sezioni dialogiche (v.678, v.810, v.811).

Pur considerando le divergenze nella presentazione grafica del testo, il legame con Vv2 è definito significativamente dagli errori condivisi, ma i dati conosciuti fino ad ora sono tali da non permettere di decidere tra i due stemmi, anche se probabilmente il secondo può apparire non economico.

Quello che si può dire di certo è che Vv4 appartiene al ramo thomano-triciniano, di cui parleremo nel capitolo sui codici misti, ma mostra più palesemente degli altri testimoni la sua origine thomana.

## **Il codice Cr e il rapporto con $\mu$**

Gli studiosi degli scoli ritengono thomana la parte più antica del codice cremonese; ma, come abbiamo già avuto modo di evidenziare, rispetto a Ven, P25 e Vv2, l'apparato scoliastico presenta ulteriori annotazioni trascritte in un secondo momento sulla seconda colonna e riconducibili a materiale di provenienza varia, alcuni dei quali si ritrovano in Vv2.

Riguardo al testo Chantry<sup>24</sup> ha evidenziato che Cr a volte si allinea con Ps, soprattutto nella colometria, altre concorda con la tradizione antica rispetto a trasposizioni che accomunano Ven e P25. La collazione della parte originaria del manoscritto (vv.253-366, vv.423-1097, vv.1127-1182) rivela, a mio avviso, la natura thomana del testo. Cr, infatti, si associa nella stragrande maggioranza dei casi a Ven P25 e Vv2; se escludiamo gli errori propri di Cr (**v.271** ἡμᾶς om., **v.511** ἄν om., **v.627** μεμιστυλημένοι pro μεμυστυλημένοι) e quelli che hanno consentito di ricostruire  $\mu$ , Cr si differenzia dall'intero gruppo nei seguenti casi:

---

<sup>24</sup> CHANTRY 2000, pp.666-667.

	<b>Cr</b>	<b>Ven P25 Vv2</b>
<b>v.257</b>	ὀρωμένους ἡμᾶς R V A K	ἡμᾶς ὀρωμένους Ven Vv2 U
<b>v.302</b>	γε V A U K Ps	γε om. Ven Vv2 R
<b>v.428</b>	ἀνεκράγες R Ps	ἀνεκέκραγες Ven P25 V, ἐνεκέκραγες
<b>v.447</b>	φευξοίμεθα V Ps	φευξούμεθα R A U K Vat
<b>v.450</b>	ποίαν Ps Vat	ποίαν δ' Ven P25 R V, καὶ ποίαν Vv2
<b>v.452</b>	οὗτος ὁ θεὸς οἶδ' Ps	οὗτος οἶδ' ὁ θεὸς K Vat
<b>v.462</b>	ἐξεύροισθε Ps	ἐξεύροιτε K
<b>v.566</b>	πῶς οὐ A U	πῶς οὐχὶ K R Ps
<b>v.598</b>	γρύζεις V	γρύζης R A U K
<b>v.721</b>	ἐκτρέψας A U K Ps	ἐκτρέψας Ven Vv2 R V
<b>v.738</b>	δέσποιν' ἀνεστήκει R V K Ps	δέσποινα γ' ἐστήκει Ven Vv2 A U P22
<b>v.768</b>	ἰσοῦσ' A	ἰοῦσ' Ven Vv2 R V U K Ps
<b>v.805</b>	που A U K Ps	τι Ven P25 Vat
<b>v.878</b>	ὅτι V K Ps	οὐτοσί   εἰ Ven P25 R A M P22 Np1 Θ
<b>v.892</b>	ἐμπλησμένος R <sup>2</sup> V U P22	ἐμπεπλησμένος Ven P25 R A K Ps <sup>p.c.</sup>
<b>v.896</b>	γ' om.V	γ' Ven P25 R A U K Ps
<b>v.897</b>	γ' om.V K Ps	γ' Ven P25 R A U
<b>v.901</b>	γ' om.V U K Ps	γ' Ven P25 R A
<b>v.946</b>	τὸν ἰσχυρὸν τοῦτον θεὸν K	τὸν ἰσχυρὸν θεὸν τοῦτον Ven Vv2 Np1 Θ
<b>v.989</b>	ἔνεκα V	ἔνεκεν Ven Vv2 R A U Ps
<b>v.990</b>	οὔνεκα R V A K Ps	ἔνεκα Ven Vv2
<b>v.1003</b>	τις R A U K Ps	τις om. Ven Vv2 V
<b>v.1062</b>	μένγαν R P22 Ps	μέντᾶν Ven Vv2 V A U K
<b>v.1093</b>	ὑπεπίττουں Ps	ἐπίττουں A U K
<b>v.1140</b>	ὑφέλου K Ps	ὑφέλου U
<b>v.1148</b>	ἐνταδι K Ps	ἐνταυθοῖ R A U

Il dato evidente è che Cr quasi sempre concorda con V K e l'associazione riguarda casi particolarmente significativi non solo perché alcune delle lezioni condivise non sono attribuibili ad errori di trascrizione, ma anche perché si ritrovano nelle edizioni triclinciane (v.447, v.738, v.805, v.878, v.946, v.1140, v.1148). Altre lezioni, d'altra parte, sono presenti esclusivamente in Ps (v.450 Vat, v.452, v.1093).

Come abbiamo visto, la presenza di queste varianti ha messo in dubbio la natura thomana di Cr. Cercheremo di dimostrare che non solo Cr è codice thomano, ma la sua particolarità rispetto a μ può esserci utile per risalire oltre μ e definire con più precisione l'edizione di Thomas Magister e le sue fonti.

Alcune lezioni condivise solo con Ps fanno ritenere probabile la contaminazione da un esemplare triclinciano. Ma che Cr appartenga alla recensione thomana è provato dalla



presenza di elementi thomani, di cui parleremo in seguito, e dalla concordanza con uno solo dei codici dipendenti da  $\mu$  e che non si ritrovano in Ps.

Oltre agli errori già segnalati, Cr riporta in comune con Ven altre lezioni non condivise da P25 e Vv2, né da Ps né da K:

**v.424** γέ, s.l. δὲ Ven Cr

**v.514** βυρσο- Ven Cr V, σκυτο- P25 K Ps

**v.584** ξυναγείρη, s.l. εἰ pro η Ven Cr

In pochi altri casi, invece, Cr condivide con Vv2 lezioni che non si ritrovano in Ven, né in Ps:

**v.495** ὡς, s.l. εἰς Vv2 Cr,

**v.1022** δ' Vv2 Cr V A, θ' Ven K Ps

**v.1087** ταῦτα πάντ' Vv2 Cr R K A S, πάντα ταῦτ' Ven Ps

L'associazione con Ven lascia verosimilmente supporre che gli errori condivisi potevano essere presenti nel codice  $\mu$ , da cui Ven discende, e che siano stati eliminati in  $\gamma$ ; le lezioni condivise con Vv2 confermano a loro volta la dipendenza da un unico ramo.

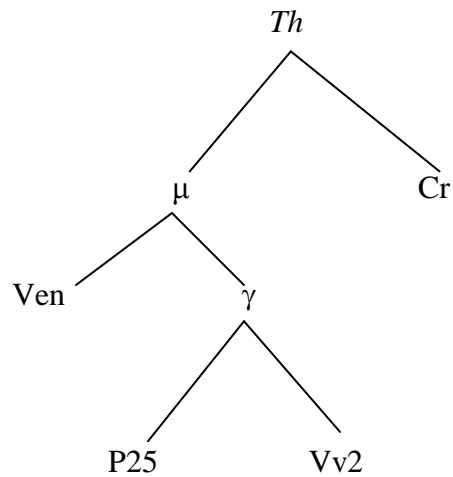
Sulla base di questi dati, si è autorizzati a concludere un legame tra  $\mu$  e Cr e, per valutarne l'entità, indispensabile risulta a questo punto la valutazione delle differenze tra  $\mu$  e Cr.

Come abbiamo già notato, Cr è influenzato da V K e in misura minore dai manoscritti tricliniani; ulteriore relazione con K è stabilita dalla variante ἀσκητῶν al v.585 a cui il codice cremonese aggiunge γρ. ἀθλητῶν, lezione questa presente nel resto dei manoscritti thomani e condivisa con V A e U.

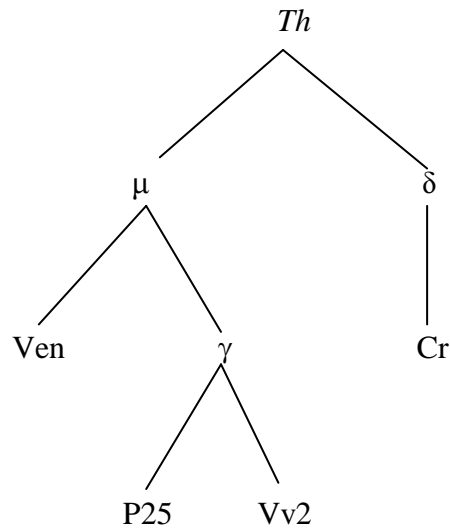
La stessa disposizione dei versi, di cui presento lo schema alla fine del capitolo, coincide in minima parte con il gruppo thomano e tuttavia la colometria della parodo non riflette la scansione tricliniana, mentre coincide per lo più con quella di K e Ven.

Dato che non condivide gli errori propri di  $\mu$  e tuttavia presenta innovazioni thomane, Cr ci consente di risalire oltre  $\mu$ . La sua posizione può essere rappresentata in due modi:

a)



b)



La scelta tra i due stemmi dipende dall'idea del meccanismo della contaminazione: nello stemma a) il copista dovrebbe aver inserito nel testo materiale proveniente da altre fonti (legate per lo più all'ambiente tzetziiano e alla prima edizione tricliniana) e nello stesso tempo dovrebbe aver alterato la disposizione prosastica thomana restituendo in più punti il trimetro; con lo stemma b) si ammette la presenza di uno stadio intermedio nel quale sono avvenute delle alterazioni rispetto al modello che si ritrovano in Cr, senza tuttavia oscurarne del tutto l'origine thomana.

Per quanto sofisticato possa essere il lavoro di ricostruzione del testo da parte dei copisti e committenti filologi, di cui per questi testimoni non abbiamo notizie tali da avere

un'idea chiara, lo stemma b) potrebbe per il momento dare una spiegazione più verosimile al fenomeno della contaminazione.

Considerando la datazione alta di P25 e Vv2, il modello di  $\mu$  e Cr potrebbe essere, a mio avviso, proprio l'antigrafo thomano.

## Il codice Vb3

La mano anonima del codice barberino riporta un testo che presenta una fisionomia particolare, non solo per il cospicuo numero di errori meccanici presumibilmente ascrivibili alla disattenzione del copista, ma soprattutto per la presenza di innovazioni che non hanno significato stemmatico e che tuttavia potrebbero risultare interessanti per l'identificazione dell'ambiente del testimone.

- omissioni

**v.18** οὖν om. Vc1; **v.119** οὖν om.; **v.141** αὐτός om.; **v.175** οὐχὶ om., alia manus add. ου; **v.342** γε om.; **v.347** οὖν om.; **v.374** φέρε om.; **v.489** μὲν om.; **v.523** σὺ om.; **v.527** δ' om.; **v.548** δ' om.; **v.633** αὐτός om.; **v.644** ὦ om.; **v.700** σε om.; **v.701** τις om.; **v.728** μὲν om.; **v.771** γε om.; **v.775** ἄρ om.; **v.779** πάλιν om.; **v.1072** σε om.; **v.1173** οὗτος om.;

- trasposizioni

**v.140** σὺ μὴ] μὴ σὺ Vb3 Ct4 Ln3; **v.669** ἡμῖν παρήγγειλεν] παρήγγειλεν ἡμῖν Vb3; **v.699** γαστήρ γάρ] γὰρ γαστήρ Vb3; **v.737** κοτύλας ἐκπιεῖν] ἐκπιεῖν κοτύλας Vb3; **v.777** εἰδὼς οὐδὲν] οὐδὲν εἰδὼς Vb3; **v.1023** ἦν ἄνθρωπος] ἄνθρωπος ἦν Vb3;

- innovazioni

**v.61** χαίρεις] χαίροις Vb3 Ct1 Vc1; **v.75** μέθεσθέ μου νύν] μέθεσθε με νύν μου Vb3; **v.76** ἔοικέ με] ἔοικ' ἐμοὶ Vb3 U<sup>2</sup>; **v.93** μὴν] μὴν γε Vb3 Vc1; **v.109** μοχθηρία] μοχθηρία πάντα Vb3; **v.224** ταλαιπωρουμένους] τε ταλαιπορημένους, τε eras. et ου corr. in η; **v.280** φράσαι] ἡμᾶς φράσαι Vb3; **v.292** ὑμᾶς] ἡμᾶς Vb3; **v.460** βλέψαι] βλέψαι, s.l. ανα Vb3; **v.551** ὀμοῶς] ὀμῶς O4, Ln5, Ln6; **v.575** πτερυγίζεις] πτερυγίζεις μάτην Vb3; **v.578** διαγινώσκειν] τὸ διαγινώσκειν Vb3; **v.600** πείσεις οὐδ' ἦν πείσης] πείσεις οὐδὲ πείσεις Vb3; **v.627** μεμυστιλημένοι] μεμυστυλλημένοι Vb3; **v.646** συλλήβδην] συλήβδην Vb3; **v.654** ἀθλιώτατον] ἀθλιώτερον Vb3; **v.657** νῆ Δί'] μὰ Δί' Vb3; **v.661** φλογί] φλογὶ δὲ Vb3; **v.663** παρακαττύετο] παρακατύετο Vb3; **v.671** ἅπαντες] πάντας Vb3; **v.674** ἄπωθεν] πάροιθεν Vb3; **v.680** εἶ που] μ' ἦ που Vb3; **v.696** ὑμῖν] ἡμῖν Vb3; **v.710** αὐτῷ] αὐτοῦ

Vb3; **v.727** Πλούτωνι] Πλουτῶ <sup>25</sup>Vb3; **v.735** δ ' ] θ ' Vb3; **v.760** ἐξ ] ὑφ Vb3; **v.782** βάλλ ' ] βάλ ' Vb3; **v.843** ὁ φέρει μετὰ σοῦ τὸ παιδάριον φράσον] ὁ φέρει φράσον τοῦτί μετὰ σοῦ Vb3; **v.859** ἤνπερ] εἶ γε Vb3; **v.882** εἶδον σ ' ] ἴδον σ ' Vb3; **v.888** ἐστὸν] ἐστὶν Vb3; **v.986** τ ' ἄν] γ ' ἄν Vb3; **v.1000** μηδέποτε] οὐδέποτε Vb3; **v.1006** νῆ τῶ θεῶ] νῆ τὸν θεὸν Vb3; **v.1008** μὰ] οὐ μὰ Vb3; **v.1022** μαλακὸν] μαλθακὸν Vb3; **v.1172** κακῶς] κακῶς | πάσχω Vb3;

- varianti *supra lineam*

**v.21** ἔχοντα μέ, s.l. γε pro με

**v.893** μιαρωτάτω, s.l. οἱ pro ὦ

**v.1150** τὶ δέ τ' αὐτομολεῖν, γρ. τὶ δαὶ θ' ὁμολογεῖν; τὶ δέ τ' αὐτομολεῖν Ln3

**v.1201** ὡς σ', γρ. πρὸς σ'

Il dato rilevante è che tutte le innovazioni proprie di Vb3 sono banalizzazioni del testo con lo scopo probabile di semplificare l'interpretazione di questo al lettore. Non ci sono manoscritti noti che condividono queste varianti, e ciò, anche se con molta cautela, induce a ritenerle verosimilmente attribuibili all'ambiente del copista stesso, al committente o al possessore del manoscritto. Purtroppo questi dati non sono noti, se non una sottoscrizione al f. 1 di guardia in cui si ha notizia della visione del volume nel 1458 e dell'acquisto di questo nel 1477; ma si tratta di notizie che non aiutano a ricostruirne l'origine.

La collazione rivela un testo che può essere ricondotto ai codici thomani per la condivisione di alcune varianti e della disposizione dei versi, a cui si dedicherà ampio spazio nel paragrafo finale del capitolo.

Oltre a quelle già segnalate sopra (v.268 Ven Vv2 Cr, v.703 Ven Vv2, v. 860 Ven Vv2, v.946 Ven P25 Vv2, v.960 Ven Vv2), il codice barberino presenta poche altre innovazioni che si ritrovano in Vv2 (v.262 πάντας pro ἅπαντας, v.434 ἐνθάδ' pro ἐνθὲνδ', v.495 ὡς, s.l. εἰς, ἠγείτ' pro ἠγοῖτ') e condivide, sebbene con una variante, la lezione giusta di Ven al v. 1011 (νητάριον Ven, νητάριον, s.l. ι pro η Vb3).

Il testo non permette di ricondurre propriamente il testimone a μ, in quanto Vb3 non condivide tutti quegli errori che ci hanno consentito di ricostruire agevolmente il modello di Ven P25 e Vv2.

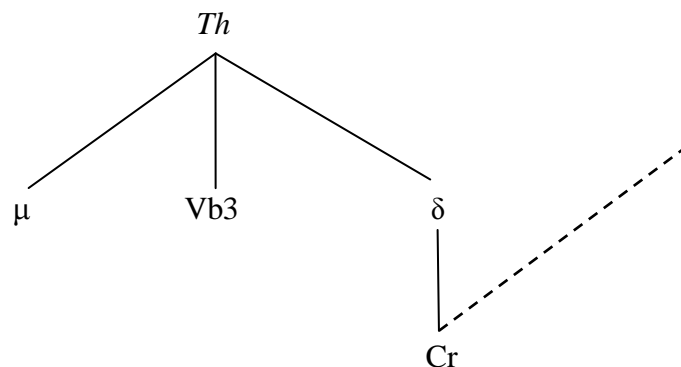
Rispetto a μ, Vb3 presenta pochissimi errori separativi, alcuni dei quali condivisi da Cr.

<sup>25</sup> La lezione in parte conferma la congettura di Meineke in quanto restituisce il nome del dio della ricchezza (Pluto) e non quello degli Inferi (Plutone), tramandato dal resto della tradizione. Ma così come è riprodotto in Vb3, il verso è ametrico.

	<b>Vb3</b>	<b>μ</b>
<b>v.98</b>	που V	om. A U K Ps Vat
<b>v.203</b>	δειλότατος R A U K	δειλότατον Ps Vat
<b>v.316</b>	ἀλλ' A Ps Vat	om. Cr K
<b>v.332</b>	καὶ <sup>2</sup> om. U	καὶ <sup>2</sup> Cr K R V A
<b>v.428</b>	ἀνέκραγες Cr	ἀνεκέκραγες Ven P25 V, ἐνεκέκραγες Vv2
<b>v.484</b>	μόνοι U <sup>2</sup>	μόνω Cr K
<b>v.485</b>	φθάνοιτον Ps Vat	φθάνοιτε Cr K R V A U
<b>v.556</b>	φεισάμενος K Ps Vat	φειδόμενος Cr V
<b>v.599</b>	γρύζεις Cr V	γρύζης K R A U
<b>v.607</b>	ἀνύτειν Vat	ἀνύειν Cr K R A
<b>v.641</b>	ἄρ' Ald. P22	ἄρα γ' Cr K R V A U
<b>v.764</b>	σ' Cr U	δ' R
<b>v.805b</b>	που Cr K A U Ps	τι Vat
<b>v.912</b>	μ' ὦ K A U Ps Vat	ὦ Cr R V
<b>v.974</b>	κνησμόν V <sup>1</sup> A	κνισμόν Cr R V <sup>2</sup> U Ps Vat
<b>v.985</b>	τε θοῖματίδιον R A Ps Vat	τε θοιμάτιον Cr
<b>v.998</b>	σ' ἔδρασ' R V Vat	ἔδρασ' Cr K U
<b>v.1173</b>	οὔτος om. R V Ps Vat	οὔτος Cr K A U
<b>v.1185</b>	νομιζόμενά σοι Σ <sup>R</sup>	νομιζόμενα
<b>v.1196</b>	τις ἔξω V U Ps <sup>a.c.</sup>	ἔξω τίς R K A Ps <sup>p.c.</sup> Vat

Sempre con il codice cremonese, Vb3 condivide l' omissione di *vovì* al v. 517 e alcune corrispondenze tra la lezione scritta nel testo e quella apposta *supra lineam* (v. 592 *κοτίνω*, s.l. *ου pro ω*, v.893 *μιαρωτάτω*, s.l. *οι pro ω*).

Tenendo conto di quanto detto finora, sembra di poter confermare la natura thomana di Vb3. Dalla collazione risulta che Vb3 è più legato a μ e si associa in alcuni punti a Cr e questa combinazione di lezioni consente di determinare la sua posizione nello stemma.



Le lezioni non condivise né da μ né da Cr testimoniano un legame di Vb3 con K A e U e in due casi solo con i codici tricliniani. Anche per Vb3, pertanto, si deve

necessariamente ipotizzare un fenomeno di contaminazione; ma il legame con i codici legati a Tzetzes, già visto a proposito di Cr, confermerebbe che le sue due edizioni potevano essere a disposizione dell'ambiente thomano.

La presenza di questo terzo manoscritto consente di ricostruire in maniera più chiara il legame tra i codici thomani e la stessa edizione di Thomas Magister. Tenendo conto di quanto detto, si possono trarre le seguenti conclusioni:

- lo stemma b) proposto per la posizione di Cr viene confermato; rispetto a Cr, come avremo modo di vedere nel paragrafo successivo, Vb3 condivide per gran parte le dislocazioni dei versi thomane, stabilendo un legame più stretto con il modello di riferimento e avallando l'ipotesi di un *codex interpositus* per spiegare le peculiarità di Cr;
- non essendo presenti in Cr e Vb3 tutte le innovazioni del gruppo  $\mu$ , si può supporre che siano state presumibilmente determinate dai copisti a prescindere dal lavoro del bizantino. Se infatti analizziamo le innovazioni di  $\mu$ , ci rendiamo conto che si tratta quasi esclusivamente di trasposizioni e omissioni, spiegabili con la dipendenza da un solo modello e non dalla scelta del dotto. Del resto, le lezioni che associano Cr e Vb3 non condivise da  $\mu$  potevano essere presenti nell'antigrafo thomano. L'analisi di queste mostra un contatto con V K A U e ciò potrebbe indurre a ritenere il lavoro di Thomas indubbiamente legato all'edizione tzetziiana.
- infine le varianti per le quali Vb3, in accordo con  $\mu$ , non coincide con Cr, attestano l'apporto delle fonti extrastemmatiche che sono entrate in contatto con  $\delta$ . L'analisi di queste evidenzia che si tratta per lo più di lezioni che si ritrovano nei codici legati a Tzetzes; è interessante notare che la variante di Cr al v.1093(ὑπεπίττουv) si ritrova come  $\gamma\rho$  in Vb3 ( ἐπίττουv,  $\gamma\rho$ . ὑπεπίττουv) quindi non è necessario parlare di derivazione tricliniana.

### **Una breve ricostruzione dell'edizione thomana**

Definite per quanto è tracciabile le relazioni tra i codici thomani, è utile tentare di valutare la natura di quello che viene ritenuto il prodotto del lavoro di Thomas Magister per stabilire se e in che misura si può parlare propriamente di edizione.

Come è noto, il lavoro editoriale di Thomas Magister è oggetto di una ampia discussione: sia nello studio dei tragici sia in quello di Pindaro, la critica è divisa tra le competenze e gli interessi filologici e editoriali da attribuire al bizantino.<sup>26</sup>

Rispetto a Tzetzes, non esistono studi approfonditi che permettano di avere un'idea più chiara del dotto. Pertanto per valutare il *modus operandi* e stabilire fino a che punto considerarlo un fine curatore di testi, un raccoglitore instancabile di materiale antico e a quale scopo sembra essere rivolta tutta la sua attività, non ci resta che partire dagli elementi che accomunano i codici fino ad ora analizzati.

Per il *Pluto* i codici thomani non presentano delle varianti che possano essere ritenute congetture né lezioni che rimandano a materiale antico. La fisionomia di questi testi è a tal punto vaga che i tratti comuni tra i codici si riducono a errori per lo più meccanici (omissioni, trasposizioni) e non sull'individuazione di materiale associabile in qualche misura ad un dotto.

Partendo dai testimoni che riportavano il commentario thomano al *Pluto*, sono stati individuati nel testo degli errori, ripeto spesso meccanici, che hanno assunto il ruolo di guida, permettendo di individuare microgruppi di codici e di risalire attraverso un metodo stemmatico a quello che molto verosimilmente doveva essere l'archetipo thomano.

Questa ricostruzione è stata resa possibile dal fatto che le edizioni antiche, quelle tzetziene e quelle triciniane sono state individuate con certezza per cui tutto il materiale che non si rifaceva a nessuna di queste edizioni e che si ritrovava nei manoscritti contenenti il commentario di Thomas Magister è stato ritenuto thomano.

Per valutare a questo punto il tipo di lavoro che, secondo queste modalità, è stato ricondotto al bizantino, è necessario studiare le caratteristiche di questa edizione, distinguendo tra lezioni e divisione dei versi.

#### - **Varianti testuali**

Solo in pochi casi i codici thomani presentano lezioni che non si ritrovano né nella tradizione antica né in quella bizantina.

---

<sup>26</sup> Cf. WILSON 1983, p.374-375 e SMITH 1976, pp.75-80.

**v.306** πάντα τρόπον

Sebbene non condivisa da Vv2 e Vb3 (πάντας), Thomas avrebbe inserito al posto del plurale riportato dal resto dei testimoni il singolare, che, come sostiene Koster<sup>27</sup>, non è in armonia con la *correptio attica*.

**v.572** κομπάσης P25 Vb3 Cr Vv2

La variante κομπάσης è stata inserita da Thomas Magister. Mentre Holzinger sostiene che si tratta di una glossa introdotta dal bizantino nel testo, Koster evidenzia opportunamente lo scolio in cui Thomas Magister motiva la sua scelta testuale, dicendo espressamente che κομάσης è una variante a cui egli preferisce la lezione originaria κομπάσης. Dallo scolio thomano sembra che la lezione non sia né una congettura né una chiosa esplicativa.

**v.946** τὸν ἰσχυρὸν θεὸν τοῦτον

Piuttosto che una lezione vera e propria, si tratta dell'inversione delle parole θεὸν e τοῦτον rispetto alla seconda edizione tzetiziana e a quelle triclinarie (τοῦτον θεὸν). Questa disposizione delle parole, così diversa dalla tradizione antica, mostra che certamente una fonte di Thomas doveva essere l'edizione tzetiziana.

**v.1011** νητάριον Ven Cr, νητάριον, s.l. ι pro η Vb3

I codici thomani, eccetto Vv2 (νιτάριον), per questo passo riportano la lezione giusta, confermando una congettura di Blaydes. Rispetto alle varianti attestato dagli altri mansocritti (νιτάριον R V A U S, νιτάριον K), Thomas avrebbe introdotto per primo la η.

Come è evidente, si tratta per lo più di varianti che hanno valore sinonimico e che, fatta eccezione per la lezione giusta al v.1011, non contribuiscono a risolvere problemi testuali.

A questo punto per determinare i rami della tradizione da cui Thomas attinge il testo è necessario confrontarlo con le edizioni tzetiziane e triclinarie. Evidenziare le differenze tra le edizioni dei bizantini ha come obiettivo non solo quello di mettere in rilievo il

---

<sup>27</sup> Cf. KOSTER 1957, p.165



lavoro di Triclinio, come ha già fatto analiticamente Koster, ma quello di identificare le fonti da cui Thomas Magister trae il testo.

Sulla base di questi presupposti, nella tabella di seguito ho inserito le principali differenze tra l'edizione thomana e quelle tricliniane e tra l'edizione thomana e la seconda edizione tzetiana.

	<b>Tzetzes</b>	<b>Thomas Magister</b>	<b>I edizione</b>	<b>Triclinio</b> II edizione
<b>v.73</b>	ἐργάσεσθον	ἐργάσεσθον	ἐργάσεσθε	ἐργάσεσθε
<b>v.203</b>	δειλότατος	δειλότατον V	δειλότατον	δειλότατον
<b>v.210</b>	τοῦ	τοῦ om. V A U	τοῦ	τοῦ
<b>v.291</b>	παρα-	παρα- A U	παρεν-	παρεν-
<b>v.316</b>	ἀλλ' om.	ἀλλ' om.	ἀλλ'	ἀλλ'
<b>v.392</b>	ὁποῖον	ποῖον R V	ὁποῖον (ὁ <i>superscr.</i> )	ὁποῖον
<b>v.427</b>	ληκισθό-	λεκισθό- A	λεκισθό-	λεκισθό-
<b>v.428</b>	ἐνέκραγες	ἀνεκέκραγες V	ἀνέκραγες	ἀνέκραγες
<b>v.450</b>	καὶ ποίαν	ποίαν δ' R V	ποίαν	ποίαν
<b>v.453</b>	ἄν	ἄνα- A U	ἄν	ἄνα
<b>v.505</b>	φημ' εἶ	φημί	φημ' ἦ	φημ' ἦ
<b>v.511</b>	οὔτε τέχνην ἄν	οὔτ' ἄν τέχνην V	οὔτε τέχνην ἄν	οὔτε τέχνην ἄν
<b>v.528</b>	οὔτ' ἐν	οὔτ' ἐν R V A U	δύτε	δύτε
<b>v.556</b>	φεισάμενος	φειδόμενος V	φεισάμενος	φεισάμενος
<b>v.583</b>	πῶς γ' ἄν	πῶς ἄν	πῶς	πῶς
<b>v.585</b>	ἀσκητῶν	ἀθλητῶν V A U	ἀθλητῶν	ἀθλητῶν
<b>v.591</b>	οὔτωσὶ	οὔτοσὶ R V A	οὔτωσὶ	οὔτωσὶ
<b>v.598</b>	γρύζης	γρύζης R A U	γρύζειν	γρύζειν
<b>v.631</b>	φίλων	τρόπων A	τρόπων	τρόπων
<b>v.662</b>	-εκλίνομεν	-εκλίναμεν R V	-εκλίναμεν	-εκλίναμεν
<b>v.672</b>	ἐδυνάμην	ἠδυνάμην V	ἐδυνάμην	ἐδυνάμην
<b>v.683</b>	τὴν <sup>2</sup>	τὴν <sup>2</sup> om. U	τὴν <sup>2</sup>	τὴν <sup>2</sup>
<b>v.688</b>	δὴ om.	δὴ om.	δὴ	δὴ
<b>v.707</b>	δ' εὐθὺς ἐγὼ μὲν	εὐθὺς ἐγὼ μὲν	δ' εὐθὺς ἐγὼ μὲν	γ' εὐθὺς ἐγὼ μὲν
<b>v.715</b>	οὐκ ὀλίγας εἶχε	οὐκ ὀλίγας εἶχε R A U	εἶχεν οὐκ ὀλίγας	εἶχεν οὐκ ὀλίγας
<b>v.721</b>	ἐκστρέψας	ἐκτρέψας R V	ἐκστρέψας	ἐκστρέψας
<b>v.736</b>	ὥστ' ἐμοὶ δοκεῖ	ὥς γ' ἐμοὶ δοκεῖ V	ὥς ἐμοὶ δοκεῖ	ὥς ἐμοὶ δοκεῖ
<b>v.845</b>	οὔν	οὔν om. V	οὔν om.	οὔν
<b>v.849</b>	τῷ θεῷ δῶρα	τῷ θεῷ δῶρα	δῶρα τῷ θεῷ	δῶρα τῷ θεῷ
<b>v.878</b>	ὅτι	οὔτοσὶ   εἶ R A	ὅτι Cr	ὅτι
<b>v.912</b>	μ' ὦ	ὦ R V	μ' ὦ	μ' ὦ
<b>v.915</b>	ἐάν	ἦν R	ἐάν	ἐάν
<b>v.946</b>	τὸν ἰσχυρὸν τοῦτον	τὸν ἰσχυρὸν θεὸν τοῦτον	τὸν ἰσχυρὸν τοῦτον θεὸν	τὸν ἰσχυρὸν τοῦτον θεὸν
<b>v.985</b>	τί ἱματίδιον	τε θοιμάτιον R A	τε θοιματίδιον	τε θοιματίδιον
<b>v.990</b>	οὔνεκα	ἔνεκα M	οὔνεκα	οὔνεκα
<b>v.991</b>	μεμνῶτο	μεμνήτο R A S	μεμνήτο	μεμνήτο
<b>v.1003</b>	τις	τις om. V	τις	τις

v.1062	μέντᾶν	μέντᾶν V A U	μέν γ ᾿ ᾶν	μέν γ ᾿ ᾶν
v.1083	ἐτῶν γε	ἐτῶν τε S	ἐτῶν γε	ἐτῶν γε
v.1096	προσεΐσχετο	προσέχεται	προσίσχεται, γρ. προσείχετο	προσίσχεται
v.1100	σέ τοι λέγω	σέ τοι λέγω R V A U	σέ τοι σέ τοι λέγω	σέ τοι σέ τοι λέγω
v.1111	δῆ om.	δῆ om. V A U	δῆ	δῆ
v.1139	ὅτε γε	ὄτέ γε R A U	ὅτε τί γε	ὀπότε τι
v.1140	ὑφείλου	ὑφέλου U	ὑφείλου Cr	ὑφείλου
v.1148	ἐντάδι	ἐνταυθοῖ R A U	ἐντάδι Cr	ἐντάδε
v.1150	δέ ταυτομολεῖν	δέ ταυτομολεῖν R V A U	δέ γ ᾿ αὐτομολεῖν	δέ γ ᾿ αὐτομολεῖν

Appare chiaro che l'edizione thomana sia profondamente legata al lavoro di Tzetzes; nei casi in cui si differenziano dalla seconda edizione tzetziiana, i codici legati al dotto di Tessalonica si accordano con R A U e questo dato non stupisce, dal momento che, come abbiamo visto, U rappresenta la prima edizione di Tzetzes e A è un codice legato all'ambiente tzetziiano, contaminato in modo particolare da R.

D'altra parte, rispetto ai codici K A e U, Thomas Magister condivide alcune lezioni con i *vetustiores*, in modo particolare con V tanto che non sembra fuori luogo supporre che V o un codice ad esso legato sia stato un ulteriore modello per Thomas Magister.

#### - La disposizione del testo nei codici thomani

Altro elemento che connota i codici thomani è il fatto che spesso non c'è coincidenza tra la fine del trimetro e quella della riga, cioè il criterio di distribuzione del testo nella pagina, in alcuni punti dell'opera, non è quello del rispetto della metrica del testo; anzi la metrica è a tal punto alterata che la struttura è stata definita "parafrastica".<sup>28</sup> Nei paragrafi precedenti ho solo accennato a questa caratteristica, preferendo affrontare il problema in maniera più dettagliata.

Questo fenomeno, non segnalato nella collazione di Zuretti di Ven e Cr e solo accennato nel lavoro di Koster,<sup>29</sup> interessa principalmente la parte lirica e i tetrametri anapestici dell'agone, ma, sebbene in misura minore, riguarda anche i trimetri giambici.

Lo schema (cf. p. 122) mostra con precisione i versi del testo interessati per ogni codice thomano; appare chiaro che, pur considerando le lacune dei codici P25, Vv2 e Cr, i manoscritti non condividono tutte le dislocazioni.

Dal punto di vista metodologico è necessario preliminarmente stabilire, per quanto è possibile, che valore abbiano queste dislocazioni e valutare in che misura possano

<sup>28</sup> L'espressione "struttura parafrastica" è utilizzata da Maria Luisa Chirico. Cf. CHIRICO 1991, p. 37.

<sup>29</sup> Cf. KOSTER 1957, p. 121.

essere ritenute elementi distintivi nella costruzione dello stemma. In un secondo momento si valuterà quali di queste possano essere ricondotte all'archetipo thomano.

Il dato evidente è che in tutti i codici (ad eccezione di Cr) la divisione dei versi è più lontana dalla divisione corrente nella parodo e nell'agone. La colometria della parodo, così come è tramandata da R e edita da Triclinio, presenta il modulo di 18×2 tetrametri giambici (vv.253-289), seguito da una sequenza di strofe (vv.290-295 e vv.296-301), antistrofe (vv.302-308 e vv.309-315) e epodo costituita da tetrametri e dimetri giambici catalettici.

Se consideriamo Ven, le alterazioni della colometria interessano alcuni tetrametri giambici (v.266, v.280, v.281, v.282, v.284, v.285) e la parte strofica (v.298, v.301, v.304, v.306, v.313, vv.317-318). Tale distribuzione del testo non permette di identificare una differente colometria. La sequenza delle sillabe è in molti casi incompatibile con la scansione metrica del giambo e del resto non c'è una precisa corrispondenza delle singole parti. Il dato non può spiegarsi in termini di sfruttamento della pagina dal momento che dal microfilm è evidente che la divisione dei versi non dipende dalla disponibilità di spazio nel foglio. La sezione manca in P25, mentre Vv2, pur condividendo solo in misura minore le dislocazioni, non restituisce al testo una correttezza metrica per la mancanza di simmetria tra le parti.

L'alterazione della struttura nell'agone interessa sia la sezione epirrematica in tetrametri anapestici catalettici sia la σφραγίς in dimetri anapestici. È evidente che le dislocazioni non sempre coincidono perfettamente nei codici, ma l'elemento comune è che quasi sempre la lunghezza del verso viene ridotta (probabilmente perché gli anapesti non dovevano essere familiari ai bizantini).<sup>30</sup>

Le altre dislocazioni riguardano i trimetri. Nella maggior parte dei casi le alterazioni rispondono al cambio di battuta (Ven: v.44, v.61, v.66, v.77, v.82, v.83, v.84, v.94, v.120, v.138, 661, v.696, v.706, v.1100; Vv2: v.203, v.372, v.417, v.744, v.790, v.951, v.1071, v.1076) oppure tendono ad isolare unità sintattiche (Ven: v.76, v.85, v.121, v.135, v.141, v.156, v.667, v.670, v.708, v.721, v.738; Vv2: v.204, v.621).

La struttura è stata spiegata dagli studiosi sottolineando le mancate conoscenze metriche thomane: Koster definisce Thomas Magister "*metricae minus incuriosus*"<sup>31</sup> e Zuntz

---

<sup>30</sup> Koster sottolinea una incomprendione della scansione dell'anapesto da parte dei bizantini. Cf. KOSTER 1957, p. 222.

<sup>31</sup> Cf. KOSTER 1964, p. 353.

sottolinea che l'incapacità di scandire i versi è evidente anche nell'edizione thomana euripidea.

D'altra parte, mi sembra interessante sottolineare che la divisione thomana dei versi tende a facilitare la comprensione del testo scandendo unità sintattiche e concettuali ed evidenziando graficamente i cambi di interlocutore. Sulla base di ciò, a mio avviso, le dislocazioni acquistano lo stesso valore delle varianti testuali introdotte da Thomas in quanto hanno la finalità di rendere il testo più fruibile.

Appurato il fatto che possono essere ritenute varianti significative, si può a questo punto valutare se confermano le proposte stemmatiche presentate fino ad ora.

Se prendiamo il gruppo Ven P25 Vv2, si osserva che:

- Ven P25 Vv2 presentano una serie di dislocazioni in comune, confermando la dipendenza da un modello unico ( $\mu$ ); P25, per la parte condivisa, concorda con Ven più frequentemente soprattutto nell'agone, avvalorando la coincidenza di varianti testuali tra Ven e P25 rispetto alle innovazioni di Vv2.

- P25 e Vv2 sono accomunati da alcune dislocazioni che non si ritrovano in Ven. P25 presenta dislocazioni che non compaiono in nessuno degli altri manoscritti thomani e che interessano i vv.354-381. Ma, per questa sezione, la divisione dei versi non presenta legami né con la struttura sintattica né con quella dialogica e, tenendo conto di quanto abbiamo detto finora, possiamo ritenerle come innovazioni proprie di P25.

Riguardo ai codici Vb3 e Cr, si può notare che:

- Vb3 condivide molte dislocazioni in comune con Ven e Vv2; in alcuni casi la coincidenza non è precisa, ma è evidente una perturbazione che interessa gli stessi versi (v.285 Ven, v.393 Ven, v.413 Ven, v.427 Ven, v.639 Ven, v.669 Ven Vv2, v.670 Ven, v.1209 Ven Vv2). A queste ne aggiunge altre, alcune delle quali rispondono ai criteri del cambio di battuta (v.71, v.131, v.143, v.156, v.222, v.374, v.713, v.838, v.840, v.902, v.907 ) o della struttura sintattica (v.10, v.202, v.660, v.672, v.697, v.698, v.715, v.716, v.717, v.827, v.1052, v.1099, v.1106, v.1111). Questi dati confermano la posizione stemmatica ricostruita attraverso le varianti testuali.

- Cr presenta un numero ridottissimo di dislocazioni. Probabilmente, come abbiamo già evidenziato, questo elemento può essere spiegato ammettendo un *codex interpositus*.

Sulla base di questi dati, è davvero arduo stabilire quali dislocazioni dovevano trovarsi nell'archetipo thomano. Tuttavia ritengo che si possa per lo meno stabilire un criterio, ossia che quasi mai la divisione dei versi è casuale, anzi, come abbiamo evidenziato, spesso coincide con cambi di interlocutore o mette in rilievo la struttura sintattica del periodo. Perciò tutte quelle dislocazioni che non rispondono a queste caratteristiche generali potrebbero verosimilmente essere state prodotte da fattori diversi (spazio nella pagina, scelta del copista), indipendentemente dall'edizione thomana a cui si rifanno. Concludendo si può stabilire che l'edizione thomana non si propone di costituire il testo il più vicino possibile a quello d'autore, ma di presentarlo in una forma grafica e con alcune varianti sinonimiche finalizzate a facilitarne la lettura.

## VI. I codici legati a Triclinio:

### Par. gr. 463 (Ps) e Vat. gr. 1294 (Vat)

Come Massimo Planude, Manuele Moscopulo e Thomas Magister, Demetrio Triclinio è senza dubbio uno dei protagonisti della cosiddetta “rinascenza” paleologa; ritenuto da Basta Donzelli “precursore della moderna critica testuale”<sup>1</sup>, l’erudito ha lavorato per lo più su autori classici e del suo lavoro rimane traccia negli apparati critici di molte edizioni moderne.

La sua attività ecdotica è testimoniata dalla presenza di manoscritti autografi che consentono di valutare le lezioni preferite dallo studioso, le sue innovazioni e il materiale prefatorio e scoliastico, di cui i testi sono corredati.<sup>2</sup>

A partire da Turyn, gli studi su Triclinio hanno permesso di definire con sempre maggiore acribia il *modus operandi* dell’erudito, riassumibile in alcuni punti nodali: la ricerca in antichi manoscritti di varianti e tradizioni poco note, il continuo ritornare su testi già studiati per applicare i risultati dei suoi studi, le competenze metriche acquisite in seguito alla fortunata scoperta del manuale di Efestione e allo studio degli scoli di Pindaro e del poemetto *De metricis Pindaricis* di Isacco Tzetzes<sup>3</sup>. Le cosiddette “edizioni prototricliniane”, come ribadisce Bianconi, “hanno offerto la possibilità, forse unica per il mondo bizantino, di seguire passo per passo la carriera dell’erudito, dai primi e spesso ingenui tentativi che, ancorati alla tradizione moscopuleana e tomana, prevedevano tutt’al più “la mera etichettatura complessiva delle masse liriche”, fino alla riscoperta della responsione strofica, alla *constitutio* di un testo valutato e corretto criticamente, all’adozione di un sistema di segni diacritici talora originali.”<sup>4</sup>

Anche per Aristofane siamo in grado di ricostruire la sua attività, avendo individuato la sua protoedizione nel Par. gr.463 (Ps) e la seconda revisione del testo nei codici Vat. gr.1294 (Vat) e Holkam gr.88 (L). Dopo l’identificazione di Zacher del materiale tricliniano contenuto in Vat, Wilson in una pubblicazione del 1962 segnala il ritrovamento di un nuovo codice tricliniano (L) del XV sec. da ritenersi gemello di Vat

---

<sup>1</sup> Cf. BASTA DONZELLI 1994, p.8.

<sup>2</sup> Una descrizione accurata della scrittura di Triclinio e uno studio approfondito sulla sua attività e la sua cerchia si deve al lavoro di Bianconi pubblicato nel 2005. Lo studioso passa in rassegna tutti i codici ritenuti autografi di Triclinio e, sulla base di elementi paleografici, propone un repertorio dettagliato e una cronologia relativa dei manoscritti di Triclinio. Cf. BIANCONI 2005, pp.107-118 e p. 248-249.

<sup>3</sup> Sul progresso di Demetrio Triclinio nelle conoscenze metriche e nella conseguente attività editoriale cf. TESSIER 1999, pp. 31-49.

<sup>4</sup> Cf. BIANCONI 2005, p.97.

per la sezione di testo condivisa (la triade e i *Cavalieri*). La scoperta di Wilson dimostrava che Triclinio aveva lavorato anche su altre quattro commedie (*Acarnesi*, *Vespe*, *Uccelli* e *Pace*).

In questo capitolo ho preso in esame i codici Ps e Vat, ampiamente studiati in modo particolare da Koster che dedica all'argomento un'intera monografia, preceduta da altri contributi preliminari.<sup>5</sup>

Già nella parte introduttiva si è visto come Ps sia al centro di un dibattito paleografico sull'identificazione del copista principale: mentre Koster sostiene che la scrittura sia proprio di Triclinio, Turyn, Smith e recentemente lo stesso Bianconi ritengono che a vergare Ps sia il copista di Ang. gr. 14 (testimone T di Euripide) e che Triclinio sia intervenuto in più riprese su un codice già allestito.

Ciò nonostante, il codice è da ritenersi un testimone fondamentale per lo studio dell'edizione tricliniana di Aristofane. Non intendo tuttavia affrontare l'analisi dell'attività di Triclinio sul testo, di cui ho già parlato sinteticamente nella parte introduttiva e riguardo alla quale rimando alla trattazione approfondita di Koster<sup>6</sup>; piuttosto cercherò di servirmi dei risultati più significativi di questi studi e di ulteriori spunti ricavati dalle collazioni dei codici ai fini della costruzione stemmatica.

Al di là delle abilità filologiche e delle conoscenze metriche riconosciute a Triclinio, due elementi risultano alquanto interessanti per l'impostazione del nostro lavoro:

- 1) l'origine thomana di Ps. La collazione del codice parigino *ante correctionem* evidenzia strette relazioni con i codici thomani, lasciando supporre ragionevolmente, come ha concluso Koster, che Triclinio avesse a disposizione un esemplare thomano. Tenendo conto di quanto detto a proposito dell'edizione di Thomas Magister, si cercherà di verificare la natura thomana di Ps e di individuare, se possibile, relazioni più precise con questo gruppo.
- 2) l'individuazione di relazioni di Ps e Vat con le edizioni tzetziene, in particolare con K: Koster ritiene che Thomas Magister si sia servito di materiale legato a Tzetzes, ma alcune lezioni dei codici tricliniani, sebbene presenti anche in K, sono considerate dallo studioso congetture tricliniane. La recente retrodatazione di Mazzucchi del manoscritto ambrosiano al XII sec. impone di riaprire il

---

<sup>5</sup> Cf. KOSTER 1955, p.24 e l'edizione degli scoli.

<sup>6</sup> La monografia di Koster ha messo in evidenza gli interventi del dotto bizantino sulla triade aristofanea, tenendo conto delle varianti testuali e degli scoli ed evidenziando le competenze del dotto sulla base delle differenze tra le due edizioni.

dibattito intorno alla fonti triclinarie e spinge ad analizzare in che misura Triclinio possa essere entrato in contatto con il materiale di Tzetzes.

### **I manoscritti**

- 1) Parigi, Biblioteca Nazionale di Francia, Par. gr. suppl. 463 (Ps). Manoscritto cartaceo (175 x 120 mm), costituito da 14 quaternioni per un numero complessivo di 118 fogli. L'ordine dei primi fascicoli non è rispettato: la successione corretta è 2, 3, 7, 5, 6, 4, 8, 9. Contiene *Pluto*, *Nuvole* e *Rane*, vergati con 19 versi per pagina.

L'analisi comparata della scrittura di Ps con i codici considerati concordemente autografi triclinali (*New College 258* contenente Aftonio ed Ermogene e *Marc. gr. 464* contenente *Le opere e i giorni* e la *Teogonia* di Esiodo) ha indotto Koster a considerare il codice autografo triclino; anzi, Ps, secondo lo studioso, offre "une occasion unique d'étudier les variations de l'écriture d'un seul scribe".<sup>7</sup> Nel manoscritto, infatti, vengono identificate tre variazioni di scrittura riconducibili a tre fasi diverse del lavoro di Triclinio: 1) la prima fase si differenzia per il colore nero scuro dell'inchiostro con cui sono vergati il testo delle commedie, la maggior parte degli scoli e le glosse; 2) la seconda è caratterizzata da un inchiostro più chiaro e da un modulo di scrittura più piccolo e più inclinato; 3) la terza si distingue dal tratto meno regolare e dal contrasto tra gli elementi spessi e quelli meno spessi delle lettere. Il codice è inteso come il risultato di una complessa stratigrafia di interventi e rappresenta *in fieri* il lavoro del dotto, lo *status nascendi*<sup>8</sup> della sua edizione. Gli studi di Turyn, invece, hanno dimostrato che le variazioni della scrittura non si spiegano come l'evoluzione grafica della stessa mano, ma sono il segno della presenza di un'altra mano che ha vergato interamente il testo e che è stata identificata con quella che ha trascritto Ang. gr. 14 di Euripide. Tale interpretazione viene accettata da Smith e Bianconi, che escludono la possibilità che possa trattarsi di un manoscritto autografo di Triclinio. Il copista di Ps, secondo Bianconi, esibisce una scrittura che, sebbene confondibile con quella triclina per la ricerca di ordine, bilanciamento e qualità estetica, si distingue per un maggiore contrasto di modulo e per il prevalere di elementi di indole corsiva. La coincidenza nell'impressione d'insieme tra la mano di Triclinio e il copista di Ps e Ang. gr. 14 e l'assenza in quest'ultimo di elementi di modernità hanno fatto ritenere che il copista anonimo dovesse essere rappresentante della generazione di Triclinio e non un suo

---

<sup>7</sup> Cf. KOSTER 1957, p. 3.

<sup>8</sup> Cf. KOSTER 1955, p. 24.



allievo.<sup>9</sup> L'affinità di questa mano con quelle che hanno vergato la miscellanea poetica risultante dall'unione di tre manoscritti (Cantabr. Nn III 14, III.15, III.17 A) e dei codici Vat. gr. 1333 e Vat. gr.1823 sembra rimandare ad un ambiente erudito, localizzabile a Tessalonica all'inizio del XIV sec., che non si identifica *in toto* né con quello di Thomas Magister né con quello di Triclinio.

Sebbene non autografo, gli studiosi sono però concordi nel ritenere triclinarie le correzioni, databili su base paleografica a prima del 1316.<sup>10</sup>

Il codice appartiene al gruppo di manoscritti recuperati da Mynoides Myna dal monte Athos.<sup>11</sup>

2) Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 1294 (**Vat**). Manoscritto cartaceo (300 x 250 mm), costituito da 279 fogli. Contiene *Pluto*, *Nuvole*, *Rane* e *Cavalieri* (vv.1-270). Si tratta di un *codex compositus*: alla sezione aristofanea sono state aggiunte altre parti risalenti al XV sec. (contenenti *Organon* di Aristotele, *Isagoga* di Porfirio). La parte più antica del codice risale alla metà del XIV sec.: Holzinger ritiene la filigrana molto simile a Briquet 3187 (databile al 1328) e 3171 (databile al 1371). La sezione originaria del manoscritto è mutila all'inizio e alla fine: il primo foglio del primo quaternione, che molto probabilmente doveva contenere i *Prolegomena*, è andato perduto così come l'ultima parte del codice, dal momento che i *Cavalieri* sono trascritti fino al v.270.<sup>12</sup>

Il *Pluto* (ff. 4<sup>r</sup>-34<sup>f</sup>) è vergato con 20 versi per pagina; i titoli, le sigle dei personaggi e i segni colometrici sono trascritti con inchiostro rosso; gli scoli sono disposti ai margini: quelli metrici lunghi sul margine esterno, quelli metrici brevi apposti prima del verso a cui si riferiscono, tutti gli altri nello spazio compreso tra il testo e gli scoli metrici del margine.

---

<sup>9</sup> Bianconi evidenzia che la dimensione dei codici (180 x 125/130 mm) risulta eccentrica rispetto alla taglia dei manoscritti allestiti da Triclinio e che la parte euripidea per motivazioni testuali e materiali è datata al 1300-1310 circa allo stesso modo della trascrizione del testo di Aristofane nel Parigino. Considerando che la fase più antica del lavoro di Triclinio risale al massimo al 1315, si deve escludere la collaborazione tra Triclinio e il copista di Ps e Ang. gr. 14, da ritenersi per questo della stessa generazione di Triclinio, ma non appartenente alla sua cerchia. Cf. BIANCONI 2005, pp.121-122.

<sup>10</sup> La datazione proposta è basata sul criterio dell'evoluzione grafica degli spiriti: Smith, seguendo Fraenkel, ritiene che tra il 1316 e il 1319 debba collocarsi il passaggio dagli spiriti rotondi a quelli angolari insieme alla cambiamento nel tracciare la lettera *beta* (dal *beta* biovulare al *beta* maiuscolo). In particolare il nucleo originario di Ps e Ang. gr.14 sembra datarsi al 1300-1310. Cf. SMITH 1994, p.244 e p.247 e cf. BIANCONI 2005, p. 98 e p.116.

<sup>11</sup> Cf. MENCHELLI 2001, pp. 145-165.

<sup>12</sup> Zacher ritiene Vat il modello del codice Laur. Pl. 31,4; il codice laurenziano doveva essere stato copiato dopo che Vat aveva già perso i fogli finali (anche in questo esemplare i *Cavalieri* sono trascritti fino al v.270), ma conserva i *Prolegomena* che precedono il testo delle commedie. Cf. ZACHER 1888, pp.603-605.

Una nota di Fulvio Orsini, possessore del manoscritto, al f. Ia<sup>v</sup> stabilisce che il codice era stato scritto da Demetrio Triclinio, ma l'attribuzione è concordemente ritenuta falsa dagli studiosi. Smith ha individuato una similarità tra lo stile di Vat e quello di Demetrio Pyroules, sulla quale Eberline non concorda.<sup>13</sup>

## **Ps e il rapporto con i codici thomani**

Al di là del dibattito paleografico, Ps rappresenta la prima edizione tricliniana, in quanto testimonia le correzioni di Triclinio su un testo probabilmente molto vicino a quello di Thomas Magister. Che Triclinio si potesse servirsi di edizioni thomane è un dato che non stupisce, dal momento che, come Bianconi sottolinea, tra l'ambiente thomano e quello tricliniano non sembrano esserci state distinzioni troppe nette: i due dotti lavoravano all'interno dello stesso ambiente rappresentato da Tessalonica e i loro confini culturali non sempre sono distinguibili.<sup>14</sup>

Quanto al testo del *Pluto*, Koster ha messo in evidenza che in Ps Triclinio trascrive e corregge un testo che è propriamente thomano; Bianconi, invece, sostiene che Triclinio si sia servito di un manoscritto allestito in un ambiente erudito non del tutto thomano.

Tralasciando l'esame delle correzioni tricliniane nel manoscritto parigino, che confermano le spiccate competenze metriche e l'uso di testimoni antichi di norma attribuite a Triclinio dalla tradizione di studi, in questo paragrafo intendo indagare sull'origine di Ps.

L'analisi è stata svolta mettendo in evidenza due elementi:

- 1) le principali varianti testuali di Ps<sup>ac</sup>. Ps *ante correctionem* mostra lo strato più antico del codice e il confronto con il resto della tradizione consente di determinare le influenze;
- 2) le dislocazioni. La collazione di Ps ha rivelato che frequentemente i versi sono divisi senza rispettare la scansione del trimetro nelle sequenze dialogate, né quella del tetrametro anapestico dell'agone, né la colometria della parte lirica. Quello delle dislocazioni è un elemento distintivo dell'edizione thomana; pertanto valutare le concordanze con i codici thomani può essere utile per stabilire il modello di Ps.

---

<sup>13</sup> Cf. SMITH 1975, p. 97 nota 78 e EBERLINE 1980, p. 32.

<sup>14</sup> L'idea tradizionale è che Triclinio sia stato allievo di Thomas Magister, di cui avrebbe raccolto l'eredità e proseguito l'insegnamento. Sembra tuttavia che Triclinio non possa essere appartenuto alla generazione successiva a quella di Thomas Magister, ma debba essere piuttosto un suo coetaneo. Cf. BIANCONI 2005, p. 92.

Come è evidente dall'analisi di Koster molte lezioni di Ps<sup>ac</sup> mostrano la concordanza con i manoscritti thomani.<sup>15</sup> Se tuttavia consideriamo le innovazioni proprie del gruppo μ, Ps condivide solo alcuni degli errori di Ven, P25 e Vv2, trascritti di seguito, mentre non presenta nessuna delle varianti che accomunano soltanto P25 e Vv2.

- v.268 πάλιν] πάλιν om. Ps<sup>ac</sup> Ven Vv2 Cr Θ Vb3  
v.369 τι ] τι om. Ps<sup>ac</sup> Ven P25 Vv2 Ct4 F2  
v.404 ἄρ' ὡς] ἄρ' ὡς, s.l. εἰς Ps<sup>ac</sup> Ven P25 Vv2 O2  
v.419 τολμᾶτον] τολμᾶτον, gl. ποιεῖτε Ps<sup>ac</sup> Ven P25  
v.1063 μὲν] μὲν om. Ps<sup>ac</sup> Ven Vv2 Cr (add. Cr<sup>2</sup>)  
v.1102 ἀνεώξας με φθάσας] ἀνεώξας με φθάσας, γρ. προλαβεῖν Ps<sup>ac</sup> Ven Vv2

D'altra parte Ps, pur non presentando tutte le innovazioni di Vb3 né quelle di Cr, condivide alcune lezioni con i due manoscritti thomani.

- v.316 ἄλλ' Vb3 A Ps Vat  
v.428 ἀνέκραγες Vb3 Cr Ps  
v.447 φευξοίμεθα Cr Ps  
v.450 ποίαν Cr Ps Vat  
v.452 οὗτος ὁ θεὸς οἶδ' Cr Ps  
v.462 ἐξεύροισθε Cr Ps  
v.485 φθάνοιτον Vb3 Ps Vat  
v.556 φεισάμενος Vb3 K Ps Vat  
v.721 ἐκστρέψας Cr A U K Ps  
v.738 δέσποιν' ἀνεστήκει Cr R V K Ps  
v.805 που Vb3 Cr A U K Ps<sup>pc</sup>  
v.878 ὅτι Cr V K Ps<sup>pc</sup>  
v.892 ἐμπλησμένος Cr R<sup>2</sup> V U P22 Ps<sup>a.c.</sup>  
v.912 μ' ὦ Vb3 K A U Ps Vat  
v.946 τὸν ἰσχυρὸν τοῦτον θεὸν Cr K Ps Vat  
v.957 ὡς Cr Ps  
v.985 τε θοῖματίδιον Vb3 R A Ps Vat  
v.1003 τις Cr R A U K Ps  
v.1062 μένγ' Cr R P22 Ps  
v.1140 ὑφείλου Cr K Ps  
v.1148 ἑνταδὶ Cr K Ps  
v.1173 οὗτος om. Vb3 R V Ps Vat

Può essere interessante notare che la maggior parte delle lezioni siano condivise da K, spesso in accordo con i *vetustiores*. L'associazione Cr Ps si ritrova in più punti e per

<sup>15</sup> Rimando all'ultima sezione del lavoro di Koster, dove lo studioso mette a confronto con tavole sinottiche le collazioni di R, V, P25, Ven, Ps e Vat. Nella maggior parte dei casi, come ho avuto modo di verificare dalla collazione del manoscritto, al di sotto delle erasioni di Ps sono leggibili le lezioni presenti nei codici thomani. Cf. KOSTER 1957, pp. 144-155.

alcuni di questi (v.447, v.452, v.957) la condivisione può risultare più significativa perché si tratta di casi che non si ritrovano in Vat né in altri manoscritti del XIV sec. e per i quali non abbiamo scoli triclidiani che ne giustificano l'innovazione: sembra pertanto di non poter escludere la possibilità che possa trattarsi di lezioni trasmesse dal modello e non scelte di dotto.

Per quelle varianti condivise da Vb3, invece, non abbiamo casi di questo tipo: queste lezioni, infatti, sono presenti anche in altri testimoni non thomani e per esse si può parlare genericamente di contaminazione.

Laddove non coincide con nessuno dei codici thomani, Ps<sup>ac</sup> concorda con i *vetustiores*, con le edizioni tzetziene o presenta innovazioni proprie. Alle lezioni già evidenziate (v.450, v.583, v.683, v.715, v.849, v.946) aggiungo quella al v.845 μὼν ἐνεμῆθης che conferma la concordanza con R.

Questa situazione non ci consente di definire una relazione di dipendenza diretta da nessuno dei codici thomani noti, ma ci autorizza a fare ulteriori considerazioni. Il legame con μ è testimoniato, oltre che dalla condivisione di molte lezioni *ante correctionem*, da alcuni errori propri di questo modello; il fatto che la concordanza interessi solo una parte delle innovazioni di μ non permette di dimostrare una relazione diretta. La condivisione con alcune lezioni tzetziene che si ritrovano anche in Vb3 e Cr potrebbe far pensare alla possibilità che alcune di queste lezioni siano arrivate a Triclinio tramite Thomas Magister.

Sulla base di quanto detto, si può concludere che Ps *ante correctionem* è di sicura derivazione thomana nella sua impostazione generale; le differenze potrebbero spiegarsi, seguendo l'idea prospettata da Bianconi su basi paleografiche, ipotizzando che l'edizione thomana sia stata oggetto di ulteriori studi all'interno di una cerchia erudita vicina tanto a Thomas Magister quanto a Triclinio.

A questo punto risulta fondamentale valutare quali conclusioni si possono trarre dal confronto delle dislocazioni.

Rispetto a Thomas Magister, Triclinio è noto nell'antichità per una matura conoscenza della metrica che gli consente di intervenire sul testo *metri causa*. In Ps Triclinio corregge la divisione dei versi restituendo sia la colometria sia la sequenza corretta del trimetro giambico: se la dislocazione riguarda una sola parola posta erroneamente al verso successivo, Triclinio la erade e la ritrascrive alla fine del verso precedente al di sopra della linea di scrittura (in Ps sono evidenti le erasioni che testimoniano questa modalità di correzione); più frequentemente il bizantino ricostruisce il verso apponendo

*supra lineam* sulla prima parola del verso e sull'ultima rispettivamente le annotazioni ἀρχή e τέλος; in alcuni casi a queste annotazioni sono aggiunte delle linee simili a *paragraphoi* a fine verso e all' inizio del successivo.

Queste modalità di intervento consentono di ricostruire agevolmente le divisioni dei versi del codice parigino *ante correctionem*, che presento di seguito, segnalando la coincidenza con quelle thomane.

- v.280 dividit post οὐπω Ven  
v.282 dividit post μοχθήσαντες Ven  
v.283 dividit post θύμων Ven  
v.284 dividit post γάρ Ven  
v.285 dividit post δεσπότης Ven  
v.296 dividit post ζητήσομεν  
v.297 dividit post βληχόμενοι  
v.298 dividit post ἄγρια Ven  
v.301 dividit post σφηκίσκον Ven  
v.302 dividit post γε  
v.304 dividit post μεμαγμένον Ven  
v.306 dividit post ὑμεῖς δὲ Ven  
v.309 dividit post τὴν  
vv.317-318 unus versus Ven  
v.322 dividit post ἔστιν  
v.323 dividit post ἥδη  
v.324 dividit post ἀσπάζο-  
v.349 dividit post οἷος  
v.372 dividit post ἥρπακας Ven  
v.388 dividit post ποιήσω Ven  
v.389 dividit post κέκλωφας et dividit post ἀπολείς  
Ven Vb3  
v.391 dividit post ἔχω Ven Vv2 Vb3  
v.393 dividit post ποῦ Ven  
v.394 dividit post σοι Vv2  
v.395 dividit post ἀληθῆ Ven Vv2 Vb3  
v.396 dividit post Ποσειδῶ Ven  
v.400 dividit post μεταδοῦναι Vv2  
v.403 dividit post ἔστιν  
v.410 dividit post ὅπερ  
v.411 dividit post ἔστι  
v.412 dividit post διάτριβ '   
v.414 dividit post νῦν  
v.432 dividit post ἐχρῆν Ven  
v.433 dividit post ποιήσω  
v.434 dividit post ἐμὲ et post ἀφανίσει  
v.440 dividit post πάντων Ven  
v.445 dividit post ἔργον Ven  
v.460 dividit post ἀδικούμεν Ven  
v.461 dividit post ἐκπορίζομεν Ven  
v.462 dividit post ἐξεύροιτε Ven  
v.465 dividit post ἀνθρώποις Ven  
v.487 dividit post νικήσετε Ven  
v.488 dividit post μαλα- et post μηδέν  
v.489 dividit post εἶναι Ven  
v.491 dividit post ἀθέους et post δήπου Ven  
v.492 dividit post ἔυρομεν Ven  
v.493 dividit post γενναῖον  
v.494 dividit post Πλοῦτος et post  
περινοστή Ven  
v.495 dividit post ἀπο Ven  
v.496 dividit post φευξέεται Ven  
v.497 dividit post πλουτοῦντας et post ἄμεινον  
Ven  
v.498 dividit post καίτοι Ven  
v.499 dividit post γ ' Ven  
v.500 dividit post ἡμῖν et post διάκειται  
Ven  
v.501 dividit post κακαδαίμο-  
v.503 dividit post ὄντες  
v.504 dividit post κακῶς et post πλείστα  
Ven  
v.505 dividit post παύσει et post Πλοῦτος  
Ven  
v.506 dividit post ἂν et post ὑγιαίνειν Ven  
v.507 dividit post ῥᾶστ ' Ven  
v.508 dividit post καὶ Ven  
v.509 dividit post ὑμεῖς et post σφῶν Ven  
v.510 dividit post δια- et post μελετώη  
v.511 dividit post ἄν  
v.512 dividit post ἀφανισθέντων Ven  
v.513 dividit post ναυπαγείν Ven  
v.514 dividit post σκυτοτομῆν et post  
σκυτοδεψείν Ven  
v.515 dividit post καρπὸν Ven  
v.516 dividit post ἀργοῖς et post ἀμελοῦσι  
Ven  
v.517 dividit post ὅσα Ven  
v.518 dividit post μοχθήρουσι et post θεράποντας  
Ven  
v.519 dividit post δήπου et post πωλῶν  
v.520 dividit post ἔχη et post ἔμπορος Ven  
Vv2 Vb3  
v.522 dividit post οὐδεὶς Ven  
v.523 dividit post δήπου Ven Vb3  
v.524 dividit post κινδυνεύων et post ποιήσαι Ven  
Vb3  
v.525 dividit post ἐπαναγκασθεὶς Ven  
v.526 dividit post ὀδυνηρότερον et post νῦν  
v.527 dividit post ἕξεις et post ἔσονται

- v.529 dividit post ὀπότεν Ven  
v.530 dividit post βαπτῶν Ven Vb3  
v.532 dividit post ὑμῖν Ven  
v.533 dividit post ἐπαναγκάζουσα Ven  
v.535 dividit post ἀγαθὸν Ven  
v.536 dividit post παι- et post κολοσυρτόν Ven  
v.537 dividit post ψυλλῶν Ven  
v.538 dividit post βομβοῦσαι Ven  
v.539 dividit post ἐπεγείρουσαι et post ἐπανίστω Ven  
v.540 dividit post ἔχειν Ven  
v.541 dividit post κόρεων Ven  
v.542 dividit post φορμόν et post δὲ Ven  
v.543 dividit post πρὸς et post ἄρτων  
v.544 dividit post μάζης Ven  
v.545 dividit post θράνουσ et post δὲ  
v.546 dividit post ἐρρωγυῖαν et post οὔσαν  
v.547 dividit post πᾶσιν Ven  
v.548 dividit post τῶν Ven  
v.549 dividit post δήπου et post ἀδελφῆν Ven  
v.550 dividit post Διονύσιον Ven  
v.551 dividit post τοῦτο  
v.552 dividit post ἔστιν  
v.553 dividit post φειδόμενον Ven  
v.554 dividit post περιγίγνεσθαι et post ἐπιλείπειν Ven  
v.555 dividit post τὸν βίον Ven  
v.556 dividit post μοχθήσας et post ταφήναι Ven  
v.557 dividit post σπονδάζειν  
v.558 dividit post Πλούτου et post ἄνδρας Ven  
v.559 dividit post γὰρ Ven  
v.560 dividit post παχύκνημοι Ven  
v.561 dividit post ἐμοὶ δὲ Ven  
v.562 dividit post ἴσως et post πορίζεις Ven  
v.563 dividit post κἄνα-  
v.564 dividit post ἐμοῦ et post ὑβρίζειν  
v.565 dividit post τοὺς  
v.566 dividit post δεῖ  
v.567 dividit post τοίνυν et post μὲν Ven  
v.568 dividit post πόλιν Ven  
v.569 dividit post κοινῶν et post γεγένηται  
v.570 dividit post δήμω Ven  
v.571 dividit post γ᾽ Ven  
v.572 dividit post μηδὲν Ven  
v.573 dividit post τοῦτ᾽ et post ἄμεινον  
v.574 dividit post ἐλέγξαι  
v.575 dividit post φλυαρεῖς et post ἅπαντες  
v.576 dividit post ἔστι Ven  
v.577 dividit post πατέρας Ven  
v.578 dividit post αὐτοῖς Ven  
v.579 dividit post διαγιγνώσκειν Ven  
v.580 dividit post ἔχει et post ἀποπέμπει  
v.581 dividit post τὰς  
v.582 dividit post τοῦτο Ven  
v.583 dividit post ἐπλούτει et post ἀγῶνα  
v.585 dividit post νικῶντας  
v.586 dividit post χρυσῶ et post ἐπλούτει  
v.587 dividit post πλούτον  
v.588 dividit post τούτου  
v.589 dividit post ἀναδῶν et post ἑαυτῶ  
v.590 dividit post ζητεῖς  
v.591 dividit post ἀνελεύ- et post φιλοκερδῆς  
v.592 dividit post στεφάνω  
v.593 dividit post τολμᾶν et post ὑμῖν  
v.594 dividit post Ἐκάτης Vb3  
v.595 dividit post πλουτεῖν et post αὐτη  
v.596 dividit post δεῖπνον  
v.597 dividit post πένητας Vb3  
vv.598-599 unus versus Vb3  
v.600 dividit post πόλις  
v.601 dividit post Παύσωνα  
v.602 dividit post πάθω  
v.605 dividit post οὐ  
v.606 dividit post μὴν  
vv.608- 609 unus versus Vv2  
v.610 dividit post μοι  
v.611 dividit post μακρὰ  
v.612 dividit post ἐθέλω  
v.615 dividit post λιπαρὸς Vb3  
v.616 dividit post χειροτεχνῶν Vb3  
v.651 dividit post κεφαλῆν Ven  
v.652 dividit post γεγένηται et post πράγματα  
v.706 dividit post σκατοφάγον Vb3  
v.707 dividit post εὐθὺς ἐγὼ μὲν  
v.708 dividit post κυ-  
v.709 dividit post περίηρει  
v.710 dividit post πάλις  
v.711 dividit post καί<sup>1</sup>  
v.712 dividit post λίθινον et post κιβώτιον Vb3  
v.714 dividit post φῆς Vb3  
v.716 dividit post κατάπλαστον  
v.721 dividit post ἐκ-  
v.722 dividit post κεκραγῶς  
v.723 dividit post θεὸς  
v.724 dividit post κατα-  
v.725 dividit post σε  
v.726 dividit post τίς  
v.727 dividit post τοῦτο et post παρεκαθέζετο  
v.734 dividit post μέγεθος  
v.735 dividit post τὴν et post ἡσυχῆ  
v.749 dividit post Πλούτος  
v.766 dividit post νυν  
v.767 dividit post ἤδη

- v.768 dividit post εἶσω  
v.769 dividit post ὥσπερ et post ἐγώ  
v.782 dividit post εἶσιν  
v.783 dividit post παραχρῆμ '   
v.784 dividit post καὶ  
v.785 dividit post ἐνδεικνύμενοι  
v.786 dividit post τίς et post ὄχλος  
v.790 dividit post λαβούσα **Ven P25 Vv2 Vb3**  
v.791 dividit post τὴν  
v.792 dividit post οὐδὲν  
v.793 dividit post μάλλον  
v.794 dividit post τὰ  
v.795 dividit post παρὰ<sup>16</sup>  
v.800 dividit post λέγεις  
v.801 dividit post ὡς et post ἰσχύδος  
v.813 dividit post πινακίσκους  
v.821 dividit post οὐχ  
v.822 dividit post ἦν et post μου  
v.823 dividit post παιδάριον et post ἴωμεν  
v.827 dividit post δέει  
v.828 dividit post μούστιν  
v.829 dividit post οὐσίαν  
v.830 dividit post δεομένοις  
v.831 dividit post χρήσιμον  
v.832 dividit post ἐπέλιπεν  
v.833 dividit post οὐν et post ἄθλιος  
v.839 dividit post σκευαρίων  
v.840 dividit post προσευξόμενος et post ἐνθάδε  
v.848 dividit post οὐν  
v.849 dividit post δω-  
v.850 dividit post κακοδαίμων  
v.851 dividit post τρισκακοδαίμων et post πεντάκις  
v.854 dividit post ἀποτρόπαιε  
v.855 dividit post πε-  
v.856 dividit post σχε- et post πράγματα  
v.859 dividit post λίπωσιν  
v.860 dividit post πρᾶγμα  
v.861 dividit post τις  
v.862 dividit post τοῦ  
v.863 dividit post καλῶς  
v.864 dividit post ποῦ<sup>2</sup> et post πλουσίους  
v.902 dividit post μοι **Vb3**  
v.903 dividit post εἶ  
v.904 dividit post ἔμπορος et post τύχῳ  
v.906 dividit post ἦ  
v.907 dividit post πόλεως **Vb3**  
v.908 dividit post μαθῶν  
v.909 dividit post χρηστός  
v.910 dividit post μηδὲν  
v.911 dividit post προσήκει  
v.912 dividit post εὐεργετεῖν μ'et post σθένῳ  
v.921 dividit post ἀργός et post λέγεις **Ven**  
v.1052 dividit post πρόσφερε **Ven Vb3**  
v.1099 dividit post σέ τοι  
v.1100 dividit post ἀνάμεινον **Ven Vb3**  
v.1113 dividit post ἀρχῆς  
v.1114 dividit post λιβανωτόν  
v.1115 dividit post ἱερέιον  
v.1116 dividit post θεοῖς  
v.1119 dividit post κάπιτέτριμμαι **Ven Vv2 Vb3**  
v.1120 dividit post εἶχον  
v.1121 dividit post εὐθὺς  
v.1122 dividit post ἔστιν  
v.1207 dividit post κατόπιν

<sup>16</sup> Interessante notare che al f.51 il v.795 viene ripetuto senza dislocazioni.

Un rapido confronto con lo schema delle dislocazioni<sup>17</sup> mostra che la maggior parte di quelle presenti in Ps si ritrovano in Ven e in qualche caso in Vb3 e in Vv2.

D'altra parte Ps presenta altre divisioni di verso, soprattutto nella parte finale della commedia (vv.800-1209) che non trovano riscontro nell'edizione thomana. Alcune di queste (v. 296, v. 297, v. 302, v. 322, v. 349, v. 414, v. 564, v. 734, v. 749, v. 800, v. 822, v. 823, v. 827, v. 833, v. 848, v. 903, v.904, v. 906, v. 908, v. 909, v. 911, v.1116) rispettano quei criteri di divisione dei versi individuati nei codici thomani (cambio di interlocutore, isolamento dell'unità sintattica); altre potrebbero essere state prodotte come conseguenza delle prime. Ma è difficile dare una spiegazione chiara a questo fenomeno.

Di certo Triclinio si trova davanti un testo che presenta molte coincidenze con il testo thomano. La presenza di ulteriori dislocazioni in Ps lascia aperte due ipotesi:

- a) Ps suggerisce che il modello thomano doveva contenere più dislocazioni di quelle che sono a noi pervenute nei codici contenenti il commentario e le poche varianti di Thomas Magister.
- b) si deve ammettere l'esistenza di ulteriori dislocazioni che si sono prodotte partendo dalla tradizione thomana.

Senza dubbio la presenza di dislocazioni condivise da Vb3 e Vv2 suggerisce che il modello thomano poteva contenere divisioni di versi differenti rispetto a quelle di Ven e, a questo punto, non esclude che ne potesse presentare anche altre (quelle di Ps). Per quale ragione la disposizione dei versi non si sia trasmessa in maniera compatta nella tradizione thomana è un quesito rispetto al quale questa ipotesi non sembra offrire spiegazioni adeguate.

Se consideriamo invece la seconda supposizione, pare si possa confermare quanto concluso a proposito delle varianti testuali: la collazione di Ps consente di ricostruire un ambiente gravitante intorno a Thomas Magister e non del tutto svincolato da Triclinio che spiegherebbe le innovazioni rispetto alla tradizione thomana sia riguardo alle varianti vere e proprie sia riguardo alla disposizione del testo. A questo ambiente doveva appartenere proprio la mano che ha trascritto Ps e Ang. gr. 14 e che per affinità di scrittura rimanda come abbiamo visto ad un circolo di studio a cui si riconducono altri codici poetici. Secondo questa prospettiva, i codici Vb3 e Cr, pur essendo strettamente thomani, potrebbero essere in qualche misura connessi a quest'ambiente.

---

<sup>17</sup> Cf. *supra* p.122.



## Ps e Vat e la relazione con le edizioni tzetziane

Come abbiamo dimostrato sulla base della tavola sinottica, i contatti tra l'edizione thomana e quella tzetziana sono evidenti; ma entrambe le edizioni tricliniane, legate senza dubbio all'ambiente di Thomas Magister, condividono con i codici tzetziani un maggior numero di lezioni.

Il rapporto Tzetzes-Triclinio merita ulteriori approfondimenti: la collazione sistematica di K (XII sec.), che nell'edizione di Wilson compare per la prima volta nel *conspectus codicum*, ha infatti mostrato che alcune lezioni ritenute fino ad ora "tricliniane" circolavano già a partire dal XII sec.

Questo spinge da una parte a rivalutare il lavoro di Triclinio sul testo del *Pluto*, dall'altra a considerare in che misura il materiale tzetziano poteva circolare nell'ambiente di Tessalonica.

La tavola sinottica mostra le associazioni dei codici tzetziani-tricliniani (v.210, 392, 511, 556, 591, 672, 683, 707, 721, 878, 912, 915, 946, 990, 1003, 1140) nei casi in cui il testo edito da Thomas Magister è differente: gran parte di queste lezioni correggono un testo thomano corrotto.

Se poi confrontiamo il testo di Ps e Vat con le edizioni tzetziane (cf. tabella p.), risultano altri elementi interessanti deducibili dalle associazioni di codici di seguito presentate.

- Ps e Vat condividono le stesse lezioni di U:

v.158 A Ven, v.160 A Ven, v.204 R, **v.461**, v.462 R V Ven, v.485 A Ven, v.505 Ps<sup>pc</sup> (Ps<sup>ac</sup> non legitur) A, v.585 V Ven, v.849 V, v.1096 A, v.1198 Ps<sup>pc</sup> (Ps<sup>ac</sup> ἰδρυσόμεσθα) A Ven.

- Ps e Vat condividono le stesse lezioni di K:

v.127 V Ven, v.128 V Ven, v.147 R V Ven, v.188 A, v. 210 R, **v. 335**, v.422 R V, v.559 Ps<sup>pc</sup> R V (Ps<sup>ac</sup> παρ' αὐτῶ) v.566 V *in ras* Ven., v.581 Ven, v.596 R Ven, v.683 R V A, v.729 Ps<sup>pc</sup> Ven, v.837 Ps<sup>pc</sup> (Ps<sup>ac</sup> non legitur) R V A Ven, v.878 Ps<sup>pc</sup> (Ps<sup>ac</sup> non legitur) V, **v.946**, v.1140 Ps<sup>pc</sup> (Ps<sup>ac</sup> non legitur).

- Ps concorda con U:

v. 244 A, v.581 Ps<sup>ac</sup> R V A, v.582 Ps<sup>pc</sup> V A, v.729 Ps<sup>ac</sup> R V A, v.824-49 R V, v.1087 V Ven, v.1196 Ps<sup>ac</sup> V.

- Ps concorda con K:

v.453 R V, v.499 R V A Ven, v.550 R V A Ven, v.607 R A Ven, **v.707**, v.886, v.1096 Ps<sup>yp</sup> R V

- Vat concorda con U:

v.51 V, v.73 A, v.75 A, v. 453 A Ven, v. **499**, v.**550**, v.566 πῶς οὐ A, v.607, v.799 A.

- Vat concorda con K:

v. 244 R V Ven, v.566 δεῖ λαθεῖν αὐτὸν Ven, v.1087 R A.

Le associazioni dei codici suggeriscono un legame con l'ambiente tzetziaco. Sia le lezioni condivise con U sia quelle condivise con K nella maggior parte dei casi coincidono con i *vetustiores* e in alcuni punti la convergenza riguarda i codici thomani. Ps e Vat presentano tuttavia lezioni che si ritrovano solo in K attestando un contatto, se non direttamente con il codice ambrosiano, almeno con il circolo letterario gravitante intorno a Tzetzes (v. 335, 581, 707 Ps, 886 Ps, 946). In particolare la presenza in K della lezione giusta πῶθεν al v.335, ritenuta da Holzinger congettura triciniana, deve essere ricondotta piuttosto ai *παλαιὰ ἀντίγραφα* che Triclinio aveva a disposizione. E per ora solo il contatto con K può spiegare l'*ordo verborum* al v.946.

Quanto all'influenza di U il dato evidente è che questa sia maggiore in Vat. Se, infatti, consideriamo il legame Ps U, le associazioni sono condivise per lo più da R e V oppure dai codici thomani e non stabiliscono pertanto una dipendenza diretta dalla prima edizione tzetziaca. Prendendo in esame, invece, le associazioni Vat U, in almeno 2 casi (vv.499 e 550) le lezioni condivise sono significative in quanto tentano di correggere un testo metricamente corrotto e non si ritrovano in altre edizioni antiche.

Se l'attribuzione di Ps ad un circolo erudito dipendente in parte da Thomas Magister è esatta, in questo manoscritto Triclinio trova molte lezioni che ritiene giuste e che ripropone nella seconda revisione del testo. Questo porta a ridimensionare il contributo che Triclinio stesso ricava dalle edizioni tzetziache dal momento che si serve di un intermediario che aveva già fatte proprie molte di queste lezioni. Nonostante ciò, che il lavoro di Tzetzes sia una fonte diretta di Triclinio è confermato dalla presenza in Vat di lezioni tzetziache che non si ritrovano in Ps.

E questo va nella stessa direzione di quanto si può dedurre a proposito della tradizione della serie alfabetica dei drammi di Euripide. Come è noto, il maggior merito di Triclinio è quello di aver riportato alla luce nove tragedie euripidee "non selezionate" o "alfabetiche", che erano rimaste sconosciute nel medioevo bizantino. La studiosa

Luzzatto ritiene che il famoso Euripide alfabetico si trovava nella Costantinopoli comnena e che era accessibile non solo a Eustazio, ma anche a Tzetzes.<sup>18</sup>

---

<sup>18</sup> Cf. LUZZATTO 1999, pp.101-102 e 160-162.

## VII. Codici misti:

**Par. gr. 2821(P8), Vat. Chis. R. IV.20 (Vc1), Marc. Suppl. gr. XIV Cl. IX (V4) e Marc. Suppl. gr. XXVI Cl. IX (V6)**

Con il termine codici misti si fa riferimento a quattro manoscritti della fine del XIV sec. e inizio XV sec. che presentano una contaminazione di elementi thomani e tricliniani tanto che più propriamente si potrebbe parlare di manoscritti thomano-tricliniani.

Questo tipo di contaminazione è stata già individuata da Koster per i codici Par. gr. 2821(P8) e Vat. Chis. gr. IV.20 (Vc1)<sup>1</sup>; nella tavola sinottica costruita dallo studioso, i due manoscritti, pur associandosi in punti diversi alle edizioni dei dotti bizantini, presentano errori non condivisi e corrispondenze diverse con altri rami della tradizione. Tali dati non consentono di stabilire relazioni specifiche tra i testimoni, ma suggeriscono che il processo di *contaminatio* del *Pluto* era già avvenuto alla fine del XIV sec. e ha influenzato gran parte dei testimoni del XV sec.

Già a proposito di Vv4 avevamo accennato all'interferenza di elementi tra le edizioni di Thomas Magister e Triclinio e di certo lo stesso ambiente di studio gravitante intorno a Tessalonica doveva rendere particolarmente facile questo tipo di contaminazione. Rispetto a Vv4, tuttavia, per questi manoscritti non è possibile individuare un modello comune: si tratta di un gruppo eterogeneo non imparentabile se non per la contaminazione di elementi thomani e tricliniani, che non coincidono nei singoli testimoni.

Per questo motivo è sembrato opportuno analizzare i codici singolarmente mettendo in evidenza le innovazioni del singolo testimone e le associazioni con i diversi rami della tradizione (*vetustiores*, *tzetzi*ani, thomani e tricliniani). Tale impostazione permette da un lato di valutare la fisionomia generale dell'edizione, dall'altro di avere un'idea della complessità del fenomeno contaminatorio, dando ulteriori indizi per lo studio della storia del testo nel XV sec.

### **I manoscritti**

1) Parigi, Biblioteca Nazionale di Francia, Par. gr. 2821 (**P8**). Manoscritto cartaceo costituito da 104 ff. (225 x 150 mm) e contenente la triade aristofanea. Il *Pluto* (ff. 2<sup>v</sup>-32<sup>v</sup>), trascritto da una sola mano con un numero di 20 versi per pagina, è corredato da

---

<sup>1</sup> Cf. KOSTER 1957, pp.37-38 e pp.144-155.

un ricco apparato di scoli; le lettere iniziali, le sigle dei personaggi sono vergate con un inchiostro rosso.

Smith ha dimostrato che insieme al codice euripideo Fondo Parmense 154 costituiva un unico volume diviso intorno al 1500; originariamente il libro conteneva Aristofane e Euripide. Dopo lo smembramento, la sezione del commediografo è entrata a far parte della biblioteca del cardinale Niccolò Ridolfi.<sup>2</sup>

2) Città del Vaticano, Vat. Chis. R. IV.20 (**Vc1**). Manoscritto cartaceo, costituito da 186 ff. (219 x 157 mm) e contenente la *Periegesis* di Dionisio, la triade aristofanea e il libello matematico di Nicolai Rabdae.

Il copista principale che ha vergato il testo e gran parte degli scoli sembra essere identificabile con un certo Gedes come si deduce dalla preghiera al f. 40<sup>v</sup> (γῆδην τε καὶ παλαιολόγω τῷ Θῶμα | φύλατε τοὺς τρεῖς ᾧ τριάς τρισολβία); nel codice sono poi distinguibili altri tre interventi di correzione: il primo ha aggiunto alcuni scoli e fatto correzioni, il secondo deve essere identificato con Thomas Paleologo, mentre l'ultimo ha aggiunto poche note ai f.40<sup>v</sup> e 63<sup>r</sup> e scritto il suo nome (Ἰάκοβος ὁ φιλανθρωπινός) al f.109<sup>v</sup>.

Il *Pluto* (ff.41<sup>r</sup>- 83<sup>r</sup>), trascritto su un numero di 12-14 versi per pagina, è corredato da glosse e da un commentario costituito da elementi di varia origine: *vetera*, *tzetziiani*, *thomani*, *tricliniani* e altri che sono stati ricondotti all'attività di studio di Eustazio e Moscopulo.

Rispetto alla datazione del catalogo Franchi De' Cavalieri ( XV- XVI sec.), Koster<sup>3</sup>, sulla base delle annotazioni ai ff. 40<sup>v</sup> e 103<sup>v</sup> nelle quali si fa riferimento a Thomas Palaeologo, despota di Morea dal 1428 al 1460, data il codice al primo decennio del XV sec.

3) Venezia, Biblioteca Marciana, Marc. Suppl. gr. XIV (Cl. IX), (**V4**)<sup>4</sup>. Manoscritto cartaceo, costituito da 171 ff. (215 x 145 mm) e formato da 24 fascicoli divisi in due serie: la prima comprende 5 fascicoli (1-2 ternioni, 3-4 quaternioni, 5 sette fogli), la seconda 18 tutti quaternioni ad eccezione dei n° 6 e 18 ternioni, n° 7 binione e dei n° 8 e n°12 composti rispettivamente da 5 e 7 fogli.

---

<sup>2</sup> Cf. MURATORI 2005, cf. voll. II, pp. 122, 156, 411, 454, 508, 537, 574, 702, 804.

<sup>3</sup> Cf. KOSTER-HOLWERDA 1954, p.138.

<sup>4</sup> Cf. MIONI 1972, vol III, p.15.

Il codice è stato vergato da cinque copisti coevi (*a* ff. 1-36, *b* 37-41, *c* 41-130, *d* 131-149, *e* 151-171) che hanno trascritto nell'ordine una schedografia, la diade di Aristofane, la *Batracomachia* di Omero e i *Disthica Moralia* di Catone nella traduzione di Massimo Planude.

Le commedie, precedute dalla vita di Aristofane di Thomas Magister, occupano i ff. 42-149<sup>v</sup>, trascritti da una sola mano a parte l'ultima sezione delle *Nuvole*. Il *Pluto*, vergato ai ff. 42-91 con una media di 11 versi per pagina, presenta pochissimi scoli e per lo più nella parte iniziale.

Rispetto alla datazione di White al XIV sec., Mioni sulla base delle filigrane data il testimone alla prima metà del XV sec.: i ff. 11-16, 13-14, 20-21, 28-29 presentano le filigrane n°14088-14089 di Briquet databili tra il 1401 e il 1454, mentre ai ff. 25-32, 91-92 compare il n°8938 collocabili intorno al 1456-58.

Il codice, appartenuto alla biblioteca Naniana, è entrato a far parte della Biblioteca Marciana nel 1797.

4) Venezia, Biblioteca Marciana, Marc. Suppl. gr. XXVI (Cl. IX), (V6)<sup>5</sup>. Manoscritto cartaceo, costituito da 105 ff. (222 x 153 mm) e contenente solo la triade aristofanea. Il codice, vergato da due mani (*a* ff.1-78<sup>v</sup> e *b* ff. 79-105), è costituito da 14 fascicoli (per lo più quaternioni)<sup>6</sup>, ma i due fascicoli iniziali e quello dopo il f.78 sono caduti.

Il *Pluto* (ff.1<sup>r</sup>-30<sup>v</sup>) è scritto su un numero di 13-17 versi per pagina; le sigle dei personaggi sono trascritte di colore rosso senza scoli; l'inchiostro con cui è trascritto il testo è in alcuni punti evanido tanto da rendere difficile la lettura.

Le filigrane, corrispondenti ai n° 8357 (ff.3-4, 12-13, 42-43), n° 3205 (ff.65-68, 74-75) e n° 3143 (ff. 80-83, 87-90) del catalogo Briquet sono databili nell'ordine al 1403, 1329 e 1370 e consentono di datare il manoscritto tra la fine del XIV e l'inizio del XV sec.

Il volume è entrato a far parte della biblioteca Marciana a partire dal 1812 dall'Archivio della Repubblica di Venezia.

---

<sup>5</sup> Cf. MIONI 1972, vol. III, p.26.

<sup>6</sup> Il terzo e il sesto sono costituiti da sette fogli, mentre il tredicesimo è un ternione e l'ultimo fascicolo è costituito da cinque fogli.

## Il codice P8

L'idea proposta da Zacher<sup>7</sup> e accettata da Holzinger e Turyn è che P8 contenga un commentario di Triclinio scritto nella sua giovinezza: il filologo tedesco, confrontando l'apparato scoliastico di Vat con quello del codice parigino, concludeva che l'autore degli scoli di P8 doveva essere lo stesso Triclinio e che la misurazione dipodica del dattilo per analogia con i *metra* giambici poteva attribuirsi al fatto che il dotto non aveva ancora approfondito le conoscenze metriche.

L'analisi dei *cola* dattilici applicata dallo scoliasta di P8, infatti, si differenzia nettamente da quella che si ritrova nelle due edizioni tricliniane, associandosi piuttosto ai *vetera*. Questo elemento, secondo Koster, non trova una spiegazione adeguata ammettendo le incompetenze metriche di un Triclinio giovane: l'ipotesi che P8 possa essere inteso come una protoedizione tricliniana viene, pertanto, rifiutata. D'altra parte Zacher e Holzinger non conoscevano Ps e l'analisi di questo codice mostra che Triclinio aveva sempre polemizzato contro alcune lezioni che si trovano in P8 e non sembra di poter ricondurre questi scoli ad una polemica contro se stesso.

Al di là della natura del commentario, la fisionomia del testo riprodotto nel codice parigino, pur mostrando un legame con l'attività di Triclinio e in modo particolare con la prima edizione, presenta delle caratteristiche attribuibili al lavoro di uno studioso, che dedica molta cura nell'emendare il testo introducendo a suo arbitrio *lectiones singulares*.

Per valutare la natura del testo, faccio seguire prima le innovazioni del testimone con le relative associazioni con i codici del XV sec. e poi i legami con i rami finora individuati.

## Innovazioni

v. 44 τούτωι ] τῷ γε δέ, s.l. τούτω

v. 56 σὺ πρότερον ] σὺ πρώτον

v. 177 Φιλέψιος ] ὁ Φιλέψιος

v. 183 ἴσθ ] οἴσθ **Ct1, Ln1**

v. 195 ἐκκαίδεκα ] ἕξ καίδεκα, γρ. ἐκκαί-

v. 197 ἡ οὐ φησιν εἰν αὐτῷ βιωτὸν τὸν βίον ] ἡ φησὶν οὐ βιωτὸν αὐτοῦ τὸν βίον, gl. οὐκ εἶναι

v. 218 δ' ἔσονται ] γ' ἔσονται **O4**

v. 223 δ' ἴσως ] δ' ὁμως, γρ ἴσως

v. 258 γέροντας ἄνδρας ] ἄνδρας γέροντας

v. 268 χρυσὸν ] χρυσόν, s.l. ὠν pro ον **F1**

v. 286 ἡμῖν ἅπασιν ] ἅπασι μ' ἡμῖν

---

<sup>7</sup> Cf. ZACHER 1888, pp.627-645.

- v. 347 ὄν ] om. **Ln6**  
v. 367 βλέμμ' αὐτὸ ] βλέμμ' αὐτοῦ  
v. 388 ἀπαρτί ] ἀπάρτι **Ct1**  
v. 402 τφ ] om.  
v. 406 τινά ] om.  
v. 417 τί ] om. **Ct4**  
v. 418 γάρ ] γάρ μὲν ὄν  
v. 442 οὐδαμοῦ] οὐδαμῶς **O4**  
v. 447 φευξοῦμεθα ] φευξοῦμεθα, s.l. on pro a  
v. 448 διαμαχοῦμεθα ] διαμαχοῦμεθον  
v. 460 τοῦτο] om.  
v. 462 ὑμεῖς ] γ' ὑμεῖς **Ct1 Ct2**  
v. 499 οὐδεῖς] οὐδεῖς ἄν  
μηδὲν ταύτην] μὴ ταύτην  
v. 528 χρυσίου ὄντος ] χρυσίου γ' ὄντος  
v. 538 τοῦ ] om.  
v. 548 τὸν ] om.  
v. 550 εἶναι ὅμοιον ] φάθ' ὅμοιον  
v. 588 τούτου ] om.  
v. 619 ἠπίτριπτος ] ἡ 'πίτριπτος  
v. 640 φέγγος ] φάνος  
v. 621- κλινούντ' ] - κλινούντες  
v. 739 τὼ χεῖρ'] τὴν χεῖρ'  
v. 828 μοῦστίν ] μοίστιν **O4**  
v. 886 σκώπτετον ] σκώπτετον, sl. ε pro on  
v. 888 ἔστὸν ] ἔστων, sl. ε pro on  
v. 897 ἐπεὶ ] ἐπεὶ σε  
v. 903 οὕτως οἶει ] οὕτως λέγεις  
v. 943 -πάτταλευσω τουτωί ] -πάτταλευσω γ' ἄσφαλῶς  
v. 846 ἐνεργίγωσ' ] ἐργίγωσ'  
v. 985 ἐκέλευσεν ] ἐκέλευσε δ'  
θ' ἱματίδιον] μὲν θοιμάτιον, s.l. τε pro μεν  
v.1059 γομφίον μόνον ] μόνον om. et add. alia mano  
v.1011 νητάριον ] νιτάριον **M**  
v.1121 οἰνοῦτταν ] οἰνοῦταν  
v.1191 αὐτίκα μάλ' ] αὐτίκα νῦν **O4**  
v.1193 φυλάττων ] φυλάττειν **Ct1 Ct2**  
v.1205 μὲν ἄλλαις γάρ ] γάρ ἄλλαις μὲν **O4**  
v.1208 μέλλειν ] μένειν

Se si escludono gli *errores* determinati più o meno consapevolmente nel momento della trascrizione (trasposizioni, omissioni frequenti di articoli e in due casi di τοῦτο), il copista di P8 è intervenuto nel testo secondo queste modalità:

- ha inserito varianti sinonimiche che, pur non alterando il significato del testo, ne chiariscono l'interpretazione (vv. 223, 367, 442, 550, 903, 943, 1193).
- ha integrato le particelle γε (vv. 462, 528) o δὲ (v.985).



- ha aggiunto *supra lineam variae lectiones*; nella maggior parte dei casi ha inserito la desinenza della seconda plurale al posto del duale oppure la lezione attestata nella tradizione rispetto all'innovazione trascritta *in lineam*.

A queste si aggiungono quattro innovazioni che Coulon introduce nella sua edizione, rimandando però all'edizione giuntina del 1525:

**v.196** κἄν pro κῆν, conferma congettura di Brunk

**v.449** πεποιθότε pro πεποιθότες

**v.592** ἀλλά σε γ' pro ἀλλά σ'

**v.621** - κλινοῦντες pro - κλινοῦντ'

Mentre la lezione giusta al v.621 è erroneamente segnalata da Coulon dal momento che si ritrova anche in V, negli altri casi le innovazioni di P8 risultano particolarmente significative per la *constitutio* del testo: escludendo la lezione *πεποιθότες* che Wilson preferisce, ai v.196, v.592 e v.621 tutte le edizioni editano le lezioni di P8. Nel codice abbiamo rintracciato i segni di un lavoro di studio del testo da parte del copista che sicuramente si serviva di più esemplari, ma non è possibile stabilire se queste innovazioni debbano intendersi come interventi *ope ingenii* oppure *ope codicum*.

Se passiamo all'analisi delle lezioni condivise con il resto della tradizione, si possono individuare le seguenti associazioni di codici:

#### - P8 e i *vetustiores*

**v.50** βίω, γρ. χρόνω; **v.203** δειλότατον V Ven Ps Vat; **v.210** τοῦ R K Ps Vat; **v.291** παρεν- R V Ps Vat; **v.311** λαβόντες R Vat; **v.348** τις om. V A; **v.428** ἀνέκραγες R; **v.450** ποίαν δ' R V Ven; **v.511** οὔτε τέχνην ἄν R K A Ps Vat; **v.549** πενίας πτωχείαν V Ven Ps<sup>a.c.</sup>; **v.586** κοτίνου στεφάνω V Ps<sup>pc.</sup>; **v.607** ἀνύειν R K A Ven Ps; **v.670** πρόπολος R; **v.715** εἶχεν οὐκ ὀλίγας V Ps Vat; **v.849** τῷ θεῷ δῶρα R K A Ven; **v.886** ταῦτ' ἐστὶ πολλή R V; **v.912** ᾧ R V Ven; **v.1003** τις om. V; **v.1087** ταῦτα πάντ' R A K Vat; **v.1141** καὶ τὸς R V K A U; **v.1148** ἐνθάδε V Vat.

#### - P8 e i *tetziani*

**v.316** ἀλλ' A Ps Vat; **v.335** πόθεν K Ps Vat; **v.392** ὁποῖον K A U Ps Vat; **v.452** οὗτος οἶδ' ὁ θεός K A Ven Ps Vat; **v.662** -εκλίνομεν K A U; **v.721** ἐκστρέψας K A U Ps Vat; **v.946** τὸν ἴσχυρὸν τοῦτον θεὸν K Ps Vat; **v.1140** ὑφέλου U Ven.

#### - P8 e i *thomani*

**v.306** πάντα τρόπον Ven.

## - P8 e i triclينiani

v.222 μολών Ps<sup>sp</sup>; v.427 λεκιθόπολιν U Ps Vat; v.583 πῶς Ps Vat; v.688 δὴ Ps Vat; v.1065 προσώπου γε Vat; v.1018 παγκάλους Ps Vat; v.1208 γ' εἰκὸς Ps Vat.

## dislocazioni

v. 82 dividit post σύ **Ven**  
v. 293-294 unus versus **Vv2 Vb3**  
v. 299-300 unus versus **Vb3**  
vv.317 -318 unus versus **Ven Vv2 Vb3 Cr**  
vv.319 -320 unus versus **Vv2**  
v.361 dividit post φεῦ  
v.372 dividit post ἦρπακας **Vv2 Vb3**  
v.393 dividit post σοί  
v.461 dividit post ἀγαθόν **Vb3 P25 Vv2 Cr**  
vv.598-599 unus versus **Ven P25 Vv2 Vb3 Cr Ps**  
vv.600-601 unus versus **Vv2**  
vv.602-603 unus versus **Ven P25 Cr**  
vv.604- 605 unus versus **Ven P25 Vv2**  
vv.606- 607 unus versus **Ven P25 Vv2 Cr**  
vv.618-619 unus versus

Appare evidente che P8 sia profondamente influenzato dall'impronta triclينiana: la maggior parte delle lezioni condivise con i *vetustiores* e con i tztziani, infatti, si ritrovano anche in Ps e Vat. D'altra parte P8 non presenta tutte le innovazioni di Triclinio, legandosi a volte con i *vetustiores* e in un solo caso con i thomani.

Pur considerando l'impronta triclينiana, nel testo è evidente la mano di uno studioso che in molti casi si serve di altri sussidi manoscritti e, a volte, integra *ope ingenii* i punti in cui il testo sembra non soddisfarlo.

## Il codice Vc1

Il manoscritto chisiano è caratterizzato da un notevole numero di innovazioni, alcune delle quali conservate in altri testimoni del XV sec. Come è evidente dall'elenco che segue, in molto casi la natura degli errori sembra plausibilmente riconducibile all'atto di copia del testo (omissioni, trasposizioni non presenti in altri esemplari); in altri casi la variante si spiega o come errore di trascrizione del sistema vocalico greco e può essere indicativa della conoscenza del greco da parte del copista oppure un tentativo di banalizzare il testo.

## Innovazioni

- v.18 οὖν] om. **Vb3**  
v.40 ὁ θεὸς εἶπε μοι] εἶπε μοι ὁ θεὸς  
v.61 χαίρεις] χαίροις **Vb3 Ct1 O1**  
v.73 ἀφήσετον] ἀφίσετον  
v.81 Ἐπολλων] Ἐπολλων  
v.93 μὴν ] μὴν γε **Vb3**  
v.108 γένωνται ] γέγονται  
v.113 γενήσεται ] γενοίσετ '   
v.118 οὗτός ἐστιν] ἐστὶν οὗτος **P8**  
v.123 πάντων δαιμόνων] ἀνδρῶν ἀπάντων  
v.167 βρυσσοδεψεῖ] βρυσσοδεψεῖ  
v.366 μελαγχολᾶς ] μαλαγχολᾶς  
v.418 γάρ] γὰρ μὲν οὖν **P8**  
v.420 οὐδεὶς ἄλλος] ἄλλος οὐδεὶς **Ct1 Ct2 P14 O6**  
v.448 δεδιότε] δεδοιώτες  
v.461 ἀγαθόν ] ἀγαθὰ  
v.512 ἀμφοῖν] ἀμφοῖς  
v.517 ληρεῖς] ληροῖς  
v.530 κοσμῆσαι] κατακοσμῆσαι  
v.531 πλουτεῖν] τοῦ πλουτεῖν **E1 Ct6 F1 Ln6 O1 O2 O6 O9 P8**  
v.559 καὶ τὴν] om.  
v.571 οὐδέν] οὐδένα  
v.584 ξυναγεῖρει] ξυναγεῖροι **Vb3 M**  
v.592 ἀλλά σε γ'] ἀλλά γε σ' **Ct1 Ct2 Ω O3 P8 Ald**  
v.613 ἔγω ] ἔγω γε  
v.674 ἄποθεν] ἄποθεν **Ct1 Ct2 O1 O2 O7**  
v.681 ἠγίζεν] ἠγίαζεν  
v.710 αὐτῶ ] τις αὐτῶ  
v.783 ὅταν] ὁπότεν  
v.799 προβάλλοντ'] προβάλλοντ ' **P14 Tb**  
v.874 ἰὼν ταχέως ] ταχέως ἰὼν  
v.898 ἐστίν] ἐστὶν om.  
v.999 ἄμητα] ἄμητα δε  
v.1069 οὐκ ἔμοῦ γ'] οὐ δῆτ' ὦ  
v.1096 προσείχετο ] προσέρχεται **Ct2 Δ**  
v.1108 τρύβλιον] τρυβλίον **Φ P14 P8 M O6 O7 O8**  
v.1131 πρὸς] τις πρὸς  
v.1141 καὐτός] αὐτός **Ω Ct1 Ct2 Tb Ald**  
v.1191 μᾶλ' ] νῦν **P8**  
v.1201 ὡς σ' ] πρό σ'

Analizzati gli elementi distintivi del testimone, Vc1 si accorda al resto della tradizione come segue:

#### - Vc1 e i *vetustiores*

v.203 δειλότατος R; v.311 λαβόντες R Vat; v.325 συντεταγμένως R V; v.450 ποίαν δ' R V Ven; v.511 οὔτε τέχνην ἄν R Ps<sup>PC</sup> Vat; v.598 γρύζεις V Vb3; v.607 ἀνύττειν V Vb3; v.672 ἠδυνάμην V Ven; v.715 εἶχεν οὐκ ὀλίγας V Ps Vat; v.778 οὐτ' ἐτ οὐδὲ R; v.849 δῶρα τῷ θεῷ V U Ps Vat; v.868 τοῦτο R U; v.912 ᾧ R V Ven; v.998 σ' ἔδρασ' R V Vat; v.1087 ταῦτα πάντ' R Vat; v.1139 ὁπότε τι V Vat; v.1148 ἐντάδε V Vat.

#### - Vc1 e i *tetziani*

v.147 σμικρὸν U A; v.291 παρα- K A U Ven; v.316 ἀλλ' A Ps Vat; v.335 πόθεν K Ps Vat; v.566 πῶς οὐ A U Vat; v.631 τρόπων A Ven Ps Vat; v.683 τὴν<sup>2</sup> om. U Ven; v.946 τὸν ἰσχυρὸν τοῦτον θεὸν K Ps Vat.

#### - Vc1 e i *thomani*

v.73 ἐργάσεσθον Ven

#### - Vc1 e i *tricliniani*

v.126 ἔάν γ' Ps Vat; v.260 γ' ὁ Ps Vat; v.340 θαυμαστὸν γ' Ps Vat; v.485 φθάνοιτον Ps Vat; v.499 οὔτις Vat; v.707 ταῦτα γ' Vat; v.736 ὡς ἐμοὶ δοκεῖ Vat; v.842 βούληται pro δύναται Ps; v.964 ἐνδοθι Vat; v.983 γ' ὀκτώ Vat; v.1111 τί γε Vat; v.1161 γ' ἔσομαι Ps Vat; v.1208 γ' εἰκὸς Ps Vat.

#### Dislocazioni

v.29 dividit post ἦν  
v.82 dividit post σύ Ven Vb3  
v.83 dividit post αὐτότατος Ven Vb3  
v.84 dividit post βαδίσεις Ven Vb3  
v.94 dividit post σοι Ven  
v.191 dividit post ἀνδραγαθίας Ven  
v.192 dividit post μάξης  
v.305 dividit post ἐσθιειν Vb3  
v.361 dividit post φεῦ  
v.393 dividit post ποῦ<sup>2</sup> Ven Ps  
v.461 dividit post ἀγαθὰ Vb3 P25 Vv2 Cr

I legami di Vc1 con le edizioni note mostrano la complessità del fenomeno della *contaminatio* e questo se da una parte impedisce l'identificazione di un modello o un ramo preciso, dall'altra consente di analizzare l'intersezione dei rami diversi. Uno sguardo ai dati, infatti, evidenzia che il legame con i *vetustiores* e quello con i codici *tetziani* è quasi sempre condiviso dai *tricliniani* (in particolare Vat), meno frequentemente con i *thomani*. Solo in due casi Vc1 concorda esclusivamente con R e in un unico caso con R e V; in pochissimi punti del testo il codice vaticano si lega a A e U. Sembra di poter concludere che le lezioni condivise dai *vetustiores* e quelle che si ritrovano nei manoscritti di Tzetzes possano essere arrivati a Vc1 proprio tramite i codici *tricliniani*; allo stesso tempo, tuttavia, pur conservando molte innovazioni

dell'attività di Triclinio, Vc1 se ne distacca in altri punti. Le stesse dislocazioni non si ritrovano né in Ps né in Vat, mentre sono condivise con Ven con cui il codice vaticano concorda in un solo punto.

## **Il codice V4**

Tra i quattro appartenenti a questo gruppo il manoscritto marciano è quello che più di tutti risente dell'edizione di Thomas Magister per la presenza sia di alcune innovazioni dei codici thomani sia delle dislocazioni. Tuttavia la discendenza dal solo ramo thomano non spiega la natura di V4 che mostra contatti con altre edizioni bizantine, spesso in accordo con i *vetustiores*.

Prima di analizzare il rapporto di V4 con le altre edizioni, presento di seguito le innovazioni che lo caratterizzano rispetto agli altri testimoni.

### **- Innovazioni di V4**

- v.43** ἑμαυτῶ] ἑμαυτὸν **O1 O2**
- v.75** μέθεσθέ νύν μου] μέθεσθον νύν μου **F1**
- v.136** ὅτι τί δή] ὅτι ἡ τί δή **O1**
- v.146** τῶ πλουτεῖν γάρ] γάρ τῶ πλουτεῖν **F2**
- v.181** πράττεται] πράττονται **E1 F1 Vc1**
- v.195** πολὺ μᾶλλον ] πολλῶ μᾶλλον **E1 F1 O8 Tb**
- v.268** πάλιν φράσον μοι] φράσον μοι πάλιν **Ct6**
- post v.280** δεῦρο] ἡμᾶς δεῦρο
- v.387** σώφρονας] τοὺς σώφρονας **O1 O2 O6 Ct3**
- v.395** φημί ] φήμ' ἐγὼ
- v.411** ἐγὼ] om.
- v.475** πλουσίους ποιήσιν] πλουσίους ποιήσιν **O1**
- v.549** πτωχείας πενίαν] πενίαν πτωχείας
- v.593** ἡμῖν] om.
- v.597** πρὶν] πρὶν καὶ
- v.624** ἐχρήν] σ' ἐχρήν
- v.639** μέγα] μέτα
- v.656** αὐτὸν] om.
- v.703** ἐπιλαβοῦσ'] ἐπιλαβοῦσα
- v.712** οὐχὶ τό γε] οὐχὶ γε τό
- v.770** ἀπαντῆσαι] ὑπαντῆσαι
- v.788** καὶ σὺ καὶ σὺ] καὶ σὺ
- v.819** ὁ δεσπότης μὲν] μὲν ὁ δεσπότης
- v.838** γ' ] σ' **O3 M**
- v.920** ἔχει] ἡ πόλις ἔχει
- v.1018** ἔχειν μ' ] μ' ἔχειν **M**
- v.1033** δέ σ' ... ζῆν] δ' ... ζῆν σ' **M O3 O6 O7 Ct4**
- v.1037** γ' ὁ] γ' ὄν **M**

Se poi esaminiamo la collazione del codice, risulteranno le seguenti associazioni di codici:

**- V4 e i *vetustiores***

**v.72** πύθοισθε R; **v.76** ξοικέ με R A; **v.428** ἀνακέκραγες V Ven; **v.450** ποίαν δ ' R V Ven; **v.453** ἄν- R V K Ps; **v.511** οὐτ' ἄν τέχνην V Ven; **v.514** βυρσο- V Ven Cr; **v.676** ἱερέα τοῦ θεοῦ R; **v.849** τῷ θεῷ δῶρα R A Ven.

**V4 e i *tetziani***

**v.316** ἀλλ' A Ps Vat; **v.427** ληκυθό- K; **v.683** τήν<sup>2</sup> om. U Ven.

**- V4 e i *thomani***

**v.73** ἐργάσεσθον Ven; **v.245** οὐκ ἐτυχες Ven; **v.306** πάντα τρόπον Ven; **v.410** παρεσκευαζόμενην ἐγὼ πάλαι Ven; **v.449** ποίησιν Vv2; **v.572** κομπάσης Ven; **v.860** γινώσκειν τὸ πρᾶγμα Ven Vv2 P25.

**- V4 e i *tricliniani***

**v.166** κναφεύει τις Vat; **v.340** θαυμαστὸν γ ' Ps Vat; **v.1018** παγκάλους Ps Vat.

I dati evidenziano la contaminazione di elementi thomani e tricliniani; se escludiamo le innovazioni, per lo più trasposizioni o banalizzazioni del testo che si ritrovano in alcuni manoscritti del XV sec., è interessante notare che l'associazione con i *vetustiores* riguarda sempre lezioni che si sono conservate o nell'edizione di Thomas Magister oppure in quella di Demetrio Triclinio. V4, inoltre, condivide poche varianti con le edizioni di Tzetzes, oltre a quelle che come abbiamo visto sono passate nelle edizioni dei dotti di Tessalonica.

Quanto alle dislocazioni, V4 si accorda alle edizioni antiche come segue:

**V4 Ven P25 Vv2 Vb3**

v.10 dividit post ταύτην **Vb3**  
v.266 dividit post μαδῶντα **Ven**  
v.282 dividit post ἤλθομεν **Ven**  
v.284 dividit post γὰρ **Vv2 Vb3**  
v.285 dividit post δεσπότης **Ven**  
v.298 dividit post δροσερά **Vv2**  
v.301 dividit post σφηκίσκον **Ven Ps**  
v.304 dividit post μεμαγμένον **Ven Ps**  
v.306 dividit post ὑμεῖς δὲ **Ven Ps**  
v.307-308 unus versus **Vv2 Vb3**  
v.311 dividit post μιμούμενοι **Vv2 Vb3**  
vv.317-318 unus versus **Ven Vv2 Vb3 Ps**

v.383 dividit post γυναικός **Ven**  
v.388 dividit post κέκλοφας **Vb3 Ps**  
v.389 dividit post ἀπολείς **Vb3 Ps**  
v.391 dividit post ἔχω **Ven Vv2 Vb3 Ps**  
v.393 dividit post ποῦ **Ven Ps**  
v.394 dividit post σοι **Vv2 Ps**  
v.396 dividit post Ποσειδῶ **Ven Ps**  
v.410 dividit post παρεσκευαζόμενην ἐγὼ πάλαι **Ven**  
v.412 dividit post ἔστι **Ven Ps**  
v.413 dividit post διάτριβε **Ven**  
v.414 dividit post βαδίζω **Ven**

v.426 dividit post τίνα με et post γάρ ἄν **Ven Vb3 Ps**  
v.460 dividit post ἀδικοῦμεν **Ven Vb3 Ps**  
v.462 dividit post ἐξεύροισθ' **Vb3 Ps**  
v.465 dividit post ἀνθρώποις **Ven Ps**  
v.487 dividit post νικήσετε **Ven Ps**  
v.488 dividit post -λέγοντες **Vv2 Vb3 Cr**  
v.489 dividit post εἶναι **Ven Ps**  
v.492 dividit post ἔυρομεν **Ven Ps**  
v.494 dividit post Πλούτος **Ven Ps**  
v.495 dividit post ἀπο- **Ven Ps**  
v.496 dividit post φευξέεται **Ven Ps**  
v.497 dividit post πλουτοῦντας **Ven Cr Ps**  
v.507 dividit post ῥᾶσ' **Ven Ps**  
v.508 dividit post ληρέιν **Ven**  
v.509 dividit post ὑμεῖς **Ven Ps**  
v.510 dividit post δια- **Ven Ps**  
v.511 dividit post οὐδέεις **Vv2**  
v.512 dividit post ἀφανισθέντων **Ven Ps**  
v.513 dividit post ναυπηγείν **Ven Ps**  
v.514 dividit post σκυτοτομεῖν **Ven Ps**  
v.515 dividit post καρπὸν **Ven Ps**  
v.516 dividit post ἀργόις **Ven Ps**  
v.517 dividit post ὄσα **Ven Ps**  
v.518 dividit post μοχθήσουσι **Ven Ps**  
v.520 dividit post ἔχη et post ἔμπορος **Ven Ps**  
v.522 dividit post οὐδέεις **Ven Vv2 Ps**  
v.523 dividit post δήπου et post κινδυνέων **Ven Vv2 Vb3 Ps**  
v.525 dividit post σκάπτειν **Ven Vb3**  
v.526 dividit post ὀδονηρότερον et post ἄν **Ps**  
v.528 dividit post ἐθελήσει **Vv2**  
v.532 dividit post ὑμῖν **Ven Ps**  
v.535 dividit post ἀγαθὸν **Ven Ps**  
v.537 dividit post ψυλλῶν **Ven Ps**  
v.538 dividit post βομβοῦσαι **Ven Ps**

#### **V4 Ps**

v.302 dividit post γε **Ps**  
v.493 dividit post γεννάιον **Ps**  
v.503 dividit post ὄντες **Ps**  
v.546 dividit post ἔρρωγυῖαν **Ps**  
v.552 dividit post ἔστι **Ps**  
v.565 dividit post τοὺς **Ps**  
v.602 dividit post πάθω **Ps**  
v.652 dividit post γεγένηται **Ps**  
v.833 dividit post οὖν **Ps**

#### **Dislocazioni proprie di V4**

v.139 dividit post πῶς  
v.140 dividit post σὺ  
v.141 dividit post ὥστε

v.539 dividit post ἐπεγείρουσαι **Ven Ps**  
v.540 dividit post ἔχειν **Ven Ps**  
v.541 dividit post κόρεων **Ven Ps**  
v.542 dividit post φορμὸν et post δὲ **Ven Ps**  
v.543 dividit post πρὸς **Ven Ps**  
v.544 dividit post μάζης **Ven Ps**  
v.545 dividit post θράνους et post δὲ **Ven Ps**  
v.548 dividit post τῶν **Ven Ps**  
v.549 dividit post δήπου **Ven Ps**  
v.550 dividit post Διονύσιον **Ven Ps**  
v.556 dividit post μοχθήσας **Ven Ps**  
v.553 dividit post φειδόμενον **Ven Ps**  
v.554 dividit post -γίγνεσθαι **Ven Ps**  
v.557 dividit post σκώπτειν et post σπουδαίειν **Ven**  
v.558 dividit post Πλούτου **Ven Ps**  
v.559 dividit post γνώμην **Ven**  
v.560 dividit post παχύκνημοι **Ven Ps**  
v.561 dividit post παρ' ἐμοὶ δὲ et post ἐχθροῖς **Ven Ps**  
v.562 dividit post ἴσως **Ven Ps**  
v.570 dividit post δήμω **Ven Ps**  
v.573 dividit post -πέισειν **Ven**  
v.574 dividit post πλούτου **Ven**  
v.584 dividit post Ἕλληνας **Ven P25**  
v.585 dividit post νικῶντας **Ps**  
v.586 dividit post χρυσῶ et post οὐκοῦν **Ps**  
vv.605-606 unus versus **Vb3**  
vv.617-618 unus versus **Ven Vv2**  
v.651 dividit post κεφαλὴν **Ven Ps**  
v.667 dividit post ἔχοντες **Ven Vb3**  
v.668 dividit post παρήγγειλε **Vb3**  
v.669 dividit post πρόσπολος **Ven Vv2 Vb3**  
v.670 dividit post σιγᾶν **Ven**  
v.829 dividit post λαβῶν **Ven P25**  
v.1052 dividit post πρόσφερε **Ven Vb3**

v.147 dividit post δούλος  
v.280 dividit post τέτληκας **F2**  
post v.280 v.260 dividit post κέκληκεν

v.281 dividit post ούσης  
 v.300 dividit post μέγαν  
 v.303 dividit post εταίρους  
 v.312 dividit post ὥσπερ  
 v.313 dividit post ὑποχάσκων  
 vv.314 -315 unus versus  
 v.384 dividit post ὅτιοῦν  
 v.385 dividit post κακόδαιμον  
 v.386 dividit post δεξιούς  
 v.395 dividit post φήμ' ἐγὼ  
 v.397 dividit post ἕτερος  
 v.423 dividit post βλέπει  
 v.431 dividit post βάραθρον  
 v.490 dividit post εἶ  
 v.491 dividit post ἐπιθυ-  
 v.498 dividit post τούτου  
 v.499 dividit post ταύτην  
 v.500 dividit post βίος  
 v.501 dividit post εἶναι  
 v.502 dividit post πολλοὶ  
 v.504 dividit post πεινώσι  
 v.505 dividit post ταῦτ' ἦν  
 v.506 dividit post ὁδὸν et post ἄν  
 v.519 dividit post ὠνήσομεθ' et post  
 πρῶτον  
 v.524 dividit post αὐτοῦ  
 v.527 dividit post ἐν  
 v.529 dividit post μυρίσαι  
 v.530 dividit post δαπάναις  
 v.531 dividit post πλέον  
 v.533 dividit post χειροτέχνην et post  
 ἐπαναγκάζουσαι  
 v.534 dividit post ζητεῖν  
 v.536 dividit post παιδαρίων  
 v.547 dividit post ἀγαθῶν  
 v.551 dividit post τοῦτ' αὐτὸ  
 v.555 dividit post αὐτοῦ  
 v.563 dividit post σφῶν  
 v.564 dividit post οἰκεῖ  
 v.566 dividit post γε  
 v.567 dividit post ῥήτορας  
 v.568 dividit post δῆμον  
 v.569 dividit post πλουτήσαντες  
 v.572 dividit post ταύτη  
 v.575 dividit post πῶς  
 v.576 dividit post βελτίους  
 v.577 dividit post ἀπὸ et post φεύγουσι  
 v.578 dividit post διαγινώσκειν  
 v.579 dividit post Δία  
 v.580 dividit post ἡμῖν  
 v.581 dividit post λήμαις  
 v.582 dividit post Ζεὺς et post φανερώς **F2**

v.583 dividit post ποιῶν  
 v.588 dividit post μηδὲν **F2**  
 v.589 dividit post νικῶντας  
 v.590 dividit post πενίας  
 v.591 dividit post οὐτωσὶ  
 v.592 dividit post ἐξο-  
 v.593 dividit post ἔστι  
 v.594 dividit post τῆς  
 v.597 dividit post πρὶν καὶ  
 v.598 dividit post ἔτι  
 vv.599-600 unus versus  
 v.607 dividit post ὑμεῖς  
 v.611 dividit post εἶαν  
 v.612 dividit post ἐγὼ  
 v.613 dividit post μετὰ  
 v.616 dividit post χειρο-  
 v.627 dividit post γέροντες  
 v.628 dividit post εὐτυ-  
 v.629 dividit post ὅσοις  
 v.630 dividit post ἔστιν  
 v.631 dividit post φαῖνη  
 v.633 dividit post ὅ  
 v.634 dividit post ἐξομ-  
 v.635 dividit post Ἀσκλη-  
 v.636 dividit post λέγεις  
 v.637 dividit post πάρεστι  
 v.639 dividit post μέτα  
 v.640 dividit post βροτοῖσιν  
 v.641 dividit post τι  
 v.642 dividit post ἔνδον  
 v.691 dividit post εὐθέως  
 v.752 dividit post ἅπαντες  
 v.754 dividit post εἶχον  
 v.757 dividit post γελῶντες  
 v.758 dividit post ἐμβάς  
 v.762 dividit post ὡς  
 v.776 dividit post ἔφευγον  
 v.777 dividit post οὐδὲ  
 v.778 dividit post - στρέψας  
 v.779 dividit post ἀνθρώποις  
 v.780 dividit post πονηροῖς  
 v.781 dividit post χαλεπὸν  
 v.782 dividit post ὅταν  
 v.783 dividit post φλώσι  
 v.791 dividit post πρώτιστα **F2**  
 v.792 dividit post ἔστιν  
 v.793 dividit post δῆξη  
 v.794 dividit post γε  
 v.795 dividit post τὸν  
 v.796 dividit post πρεπῶδες  
 v.797 dividit post τρωγάλια  
 v.798 dividit post τούτοις



v.810 dividit post μύρου **F2**  
v.811 dividit post πᾶσα **F2**  
v.812 dividit post δὲ  
v.813 dividit post ἰχθυηροῦς  
v.814 dividit post ἡμῖν  
v.815 dividit post οἶ  
v.816 dividit post χρυσοῖς  
v.830 dividit post νομίζων **F2**  
v.831 dividit post ταχέως **F2**  
v.832 dividit post οὖν **F2**  
v.916 dividit post ἄρχειν **F2**  
v.1008 dividit post φωνῆς

v.1009 dividit post οὖν  
v.1010 dividit post λυπουμένην  
v.1013 dividit post ἀμάξης  
v.1014 dividit post ἐτυπτόμην  
v.1015 dividit post οὕτω  
v.1029 dividit post παθόν-  
v.1053 dividit post σπινθήρ  
v.1182 dividit post θύει  
v.1183 dividit post πλήν  
v.1204 dividit post χυτρῶν  
v.1205 dividit post ἄλλαις  
v.1206 dividit post ταύτης

La disposizione del testo in V4 coincide in gran parte con i codici thomani in particolar modo con Ven e si associa in alcuni punti esclusivamente con Ps. Rispetto alle edizioni note, le altre dislocazioni nella sezione dell'agone sono molto vicine a quelle dei codici thomani, anche se non coincidono del tutto; per le altre parti del testo, invece, non sembra di poter individuare un criterio alla base della divisione dei versi. È singolare osservare che in alcuni punti la divisione viene effettuata all'interno della stessa parola (v.491, v.628, v.634, v.635, v.1029) e che molte dislocazioni di V4 si ritrovano in F2.

Sulla base di quanto detto finora, si può concludere che V4, pur condividendo molti elementi con l'edizione thomana, non è riconducibile a nessuno dei manoscritti che abbiamo identificato come thomani. Le associazioni con i *vetustiores* e soprattutto con i triciniani testimoniano una pratica contaminatoria che, ad un certo punto della storia della diffusione del testo, ha messo in relazione l'edizione thomana con varianti provenienti da altri rami. Non è possibile tuttavia individuare l'ambiente di produzione: i dati noti sulla storia di V4 non sono sufficienti per tracciare linee che conducano a circoli culturali conosciuti e, del resto, questa operazione potrebbe essere avvenuta nel modello di V4.

## **Il codice V6**

La valutazione del codice V6 è irrimediabilmente compromessa dalla perdita dei primi 392 versi e da tutto il materiale prefatorio, ma, pur non potendo valutare la parte iniziale della commedia compresa la parodo (unica sezione lirica), la collazione del resto dell'opera porta a concludere un processo di contaminazione di materiale diverso.

Come per gli altri codici analizzati, anche per V6 evidenzieremo gli errori propri con le eventuali associazioni con i codici del XV sec. e le diverse associazioni con le edizioni fino ad ora studiate.

### - Innovazioni di V6

- v.425 γάρ] om. O1  
v.442 ἔστιν] om.  
v.452 ὁ θεὸς οὗτος οἶδ' ὁ θεὸς  
v.460 τοῦτο σε] σε τοῦτο  
v.463 Ἑλλάδος] Ἑλάδος  
v.486 ἄν] om.  
v.489 εἶναι] om. O1 O7 O9  
v.500 τοῖς ἀνθρώποις] om.  
v.507 ἀνθρώπων] om.  
v.551 ὁμὸς] ὁμὸς F1 F2 E1 O4  
v.558 παρέχω βελτίονας ἄνδρας] βελτίονας ἄνδρας παρέχω  
v.567 πόλεσιν] πόλαισι  
v.580 ἔχει] ἔχοι  
v.634 γάρ] om.  
v.655 τιν' ἄλλον] τις ἄλλος  
v.664 τινες] καὶ τινες  
v.665 μέν] om.  
v.703 οὐ λιβανωτὸν γάρ] οὐ γὰρ λιβανωτὸν

### - V6 e i vetustiores

- v.511 οὔτε τέχνην ἄν R K Ps<sup>pc</sup> Vat; v.549 πτωχείας πενίαν R Vat; v.556 φειδόμενος V Ven P25; v.583 πῶς ἄν R Ven P25; v.585 ἀσκητῶν R K U<sup>2</sup>; v.591 οὔτοσὶ R V A Ven Vv2 Vb3; v.596 μῆν' ἀποπέμπειν V A; v.598 γρύζης R A U Ven Vv2 P25; v.631 φίλων R V K U; v.672 ἔδυνάμην R A U K Ps Vat; v.683 τήν<sup>2</sup> R V A K Ps Vat; v.688 δη om. R V K Ven Vv2 P25 Vb3; v.715 εἶχεν οὐκ ὀλίγας V Ps Vat; v.717 ἐνεχείρισε R V.

### - V6 e i tzetziiani

- v.427 ληκισθό- K; v.566 πῶς οὐ A U Vat.

### - V6 Ps Vat

- v.428 ἀνέκραγες Ps Vat; v.450 ποίαν Ps Vat; v.485 φθανοίτον Ps Vat; v.531 πάντων τοῦτων Vat; v.736 ὡς ἐμοὶ δοκεῖ Vat.

Gli *errores* di V6 non sono significativi: si tratta in gran parte di omissioni o di trasposizioni non rilevanti che non consentono di avere un'idea precisa del copista. Quanto al rapporto con la tradizione fino ad ora identificata, si può sottolineare senza dubbio un fenomeno di profonda contaminazione tanto che non sembra riconoscibile l'apporto maggiore di un ramo rispetto ad un altro.

Se poi analizziamo le dislocazioni, questo elemento in V6 è limitato a pochissimi casi:

- v.532 dividit post εὔπορα  
vv.598-599 unus versus  
vv.600- 601 unus versus  
vv.603- 604 unus versus

vv.605- 606 unus versus

Le divisioni dei versi interessano l'agone, in particolare la σφραγίς: i dimetri anapestici sono disposti su un unico verso come in Ven, Vv2, Vb3, Vv4, Cr ( vv. 598-599) e in Vb3 (vv.603-604 e 605-606), mentre non c'è invece una coincidenza con la disposizione dei versi di Ps. Pertanto si può concludere che, anche se l'impronta triclinaiana sembra predominante, il codice si presenta come il frutto di un rimpasto di elementi.

## VII. Conclusioni

Il lavoro di analisi sui codici del XIV secolo ha consentito di individuare i rivoli di una tradizione estremamente complessa e contaminata, tentando di far luce sulla storia del testo del *Pluto*. Tale prospettiva implica inevitabilmente lo studio di una parte della storia della filologia antica: tutti i codici, infatti, riportano il testo così come è stato rivisto dai copisti filologi noti quali Tzetzes, Thomas Magister e Triclinio.

Se la constatazione, per cui lo studio dei testimoni del XIV sec. (che coincide con la seconda età dei Paleologi) comporta necessariamente la riflessione sull'attività dei filologi, è ovvia per gran parte delle tradizioni manoscritte di testi classici, per Aristofane il dato può essere particolarmente significativo. Se, infatti, consideriamo che dopo R, V e K non ci sono manoscritti più antichi se non quelli del XIV secolo, sembra di poter concludere che nella tradizione aristofanea la ricostruzione di una tradizione precedente a quella dell'età dei Paleologi risulta fortemente compromessa dall'assenza di testimoni. I *vetustiores* (R V) non hanno rappresentato un esemplare di riferimento, forse perché poco accessibili oppure ritenuti lacunosi o comunque non degni della stessa riverenza che uno studioso scrupoloso come Tzetzes mostrava nei confronti del codice Heidelberg Palatino Greco 252 di Tucidide. Anzi lo stesso Tzetzes lamentava nello scolio al v.137 del *Pluto* l'impossibilità di attingere ad un manoscritto antico, pur avendo a disposizione proprio R, che, come abbiamo cercato di dimostrare, doveva essere presente nel circolo di studi a lui legato.

L'edizione tzetziiana, infatti, è risultata essere quella che più di tutti attinge a materiale antico, esibendo lezioni giuste che non si ritrovano in altri testimoni. In particolare il codice K, giustamente incluso tra Wilson tra gli *optimi codices*, è da ritenersi fonte affidabile del testo scelto da Tzetzes non solo perché cronologicamente vicina all'autore, ma anche perché acquista una rilevanza filologica per il numero delle lezioni giuste che esibisce.

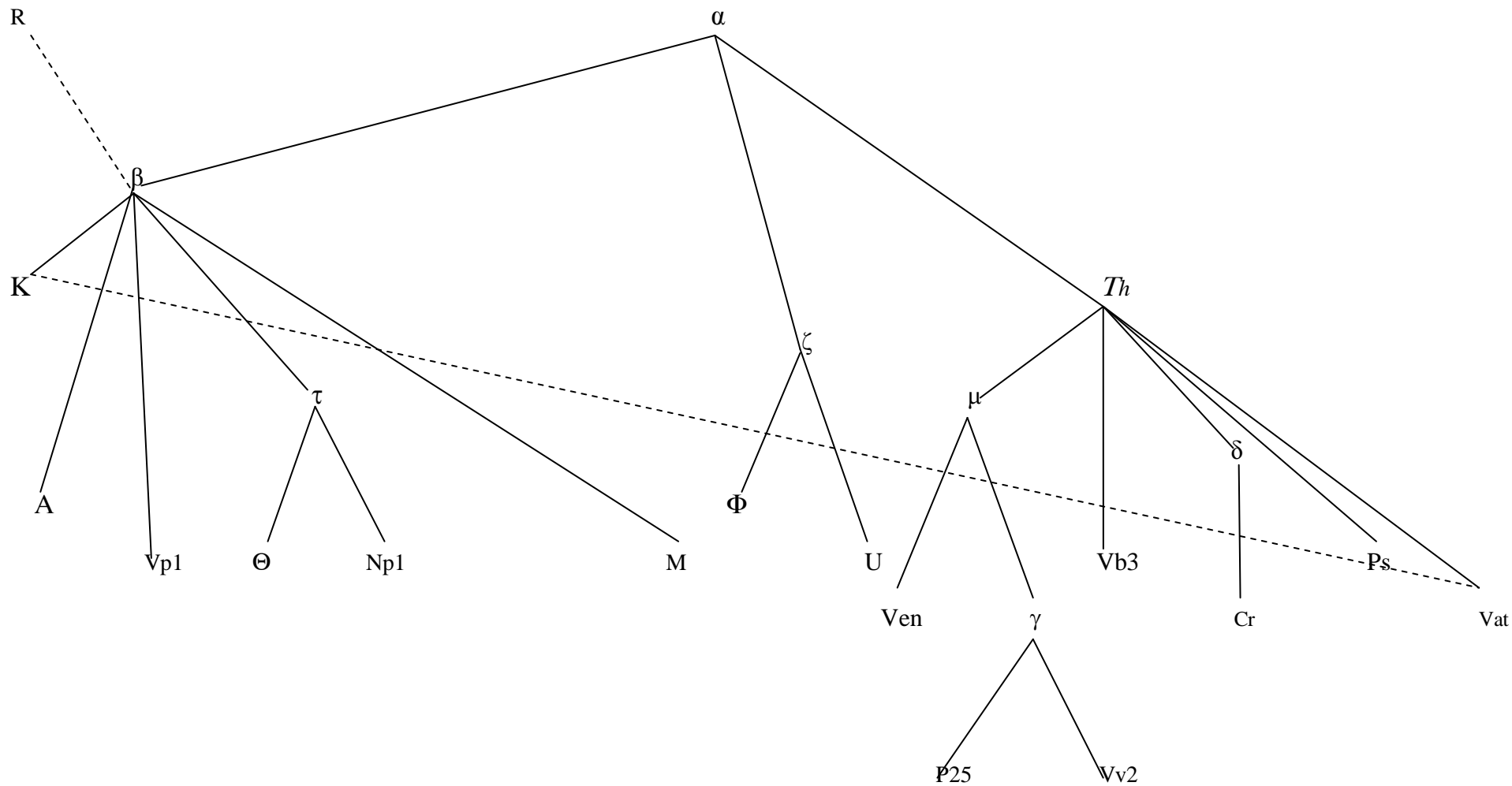
Il metodo conservativo che lo studioso più volte ribadisce nella controversia contro i filologi a lui contemporanei fa ritenere le lezioni non tanto congetture quanto varianti rintracciabili nelle fonti a cui certo Tzetzes poteva accedere.

Dalla ricostruzione delle edizioni tzetziiane e del suo ambiente di studio si può constatare che i codici K, A e M (valutare se per caso le lezioni giuste di M si ritrovano in Vp1, E) contengono lezioni dotate di dignità filologica e, pur ammettendo in alcuni casi la possibilità di un intervento congetturale, meritano di essere annoverati negli apparati.

Quanto al lavoro di Thomas Magister, non può essere accettata la tesi di...secondo cui non si può parlare di edizione in sensu stricto. Le lezioni, seppure banalizzanti, e la diversa distribuzione dei versi nella pagina sono elementi che connotano una riscrittura del testo che ha una finalità prettamente divulgativa, che ben si addice al mestiere di insegnante che il monaco ricopriva. Nonostante ciò, la sua “rivisitazione” ha il grosso merito di aver riportato alla luce la lezione corretta al v.1011 che si ritrova solo in altri due testimoni. Certo Thomas Magister eredita il testo da Tzetzes e in particolare dalla sua prima edizione, ed è difficile spiegare la derivazione di questa variante, verosimilmente riconducibile al ramo di V di cui Thomas Magister sembra servirsi. Sebbene il suo studio , le innovazioni sono presenti in altri testimoni del XIV secolo e contribuiscono a chiarire i legami tra i diversi flussi di tradizione.

Già Koster aveva opportunamente dimostrato il rapporto tra Thomas Magister e Triclinio e, come fa opportunamente notare Bianconi, la relazione deve essere intesa come quella tra due filologi coevi e non più uno maestro dell'altro. Dal punto di vista filologico la scoperta di K ha di gran lunga ridimensionato l'attività congetturale del bizantino: molte lezioni giuste che fino ad ora si trovavano solo nell'aldina erano già presenti nell'edizione tzetziana. Questo dato ha come implicito corollario quello di un legame tra Costantinopoli e Tessalonica, avallando un'ipotesi già avanzata dalla studiosa Maria Jagoda Luzzatto a proposito della tradizione alfabetica di Euripide.

Quanto detto fino ad ora consente da una parte di individuare con precisione i legami tra le diverse edizioni, offrendo la possibilità di costruire uno stemma della tradizione del XIV sec., di conoscere le innovazioni di ogni testimone e, laddove possibile, le relazioni con altri codici del XV sec. Ciò ha fornito ulteriori percorsi di ricerca, che hanno prodotto altre piccole acquisizioni di cui rendo conto nelle due appendici del lavoro: gli apografi del codice Conv. Soppr. 140 e la derivazione dell'edizione a stampa del 1525 dal codice Par. gr. 2821.





TAV. I. FIRENZE, Bibl. Medicea Laurentiana, Laur. Conv. Sopr.140, Pluto vv .151-167.











## Bibliografia<sup>1</sup>

### *Edizioni di riferimento*

PORSON 1820 : PORSON, R., *Ricardi Porsoni Notae in Aristophanem quibus Plutum Comoediam partim ex eiusdem recensione partim e manuscriptis emendatam et variis lectionibus instructam praemisit et collationum appendicem adiecit Petrus Paulus Dobree*, Cantabrigiae 1820.

BLAYDES 1886 : BLAYDES, F.H.M., *Aristophanis Plutus, annotatione critica, commentario esegetico et scholiis Graeci*, Halis Saxonum 1886.

HOLZINGER 1940 : HOLZINGER, K., *Kritisch-exegetischer Kommentar zu Aristophanes' Plutos*, Wien und Leipzig 1940.

COULON 1930 : COULON, V., *Aristophane, texte établi par V. Coulon et traduit par H. van Daele*, vol. IV, Paris 1930.

SOMMERSTEIN 2001 : SOMMERSTEIN, A., *Wealth, edited with translation and notes by Alan Sommerstein*, 2001.

WILSON 2007 : WILSON, N. J., *Aristophanis fabulae*, tom. II, 2007.

### *Edizione di riferimento per gli scoli*

KEIL 1848 : KEIL, H., *Prolegomena de Comoedia, Rheinisches Museum für Philologie*, VI, 1848, pp.108-134 e pp.243-257.

DÜBNER 1969 : DÜBNER, F., *Scholia graeca in Aristophanem cum prolegomenis grammaticorum, varietate lectionis optimorum codicum integra, ceterorum selecta, annotatione criticorum item selecta, cui sua quaedam inseruit Fr. Dubner*, Paris 1887 [rist. Hildesheim 1969].

KOSTER 1960 : KOSTER, W.J.W., *Scholia in Aristophanem*, pars IV, *Jo. Tzetzae commentarii in Aristophanem*, fasc. I, Groningen-Amsterdam 1960.

KOSTER 1975 : KOSTER, W.J.W., *Prolegomena de Comoedia*, pars I, fasc. IA, Groningen 1975.

HOLWERDA 1977 : HOLWERDA, D., *Prolegomena de Comoedia, Scholia in Acharnenses, Equites, Nubes*, fasc. III 1, Groningen 1977.

---

<sup>1</sup> Le abbreviazioni qui adottate seguono i criteri dell'*Année Philologique*.

CHANTRY 1994 : CHANTRY, M., *Scholia vetera in Aristophanis Plutum*, pars III, fasc. IV<sup>a</sup>, Groningen 1994.

CHANTRY 1996 : CHANTRY, M., *Scholia recentiora in Aristophanis Plutum*, pars III, fasc. IV<sup>b</sup>, Groningen 1996.

### *Cataloghi e Repertori*

BANDINI 1770 : BANDINI, A.M., *Catalogus codicum manuscriptorum Bibliothecae Laurentianae*, voll. I-IV, Firenze 1768-1770.

BRIQUET 1923 : BRIQUET, C. M., *Les Filigranes. Dictionnaire historique des marques du papier dès leur apparition vers 1282 jusqu'en 1600*, I-IV, Leipzig 1923.

CANART 1963 : CANART, P., *Scribes grecs de la Renaissance, additions et corrections aux répertoires de Vogel-Gardthausen et de Patrinélis*, in «*Scriptorium*», XVII, 1963, pagg. 56-82.

CAPOCCI 1958 : CAPOCCI, V., *Codices Barberiniani Graeci, I (Codices 1-163). Recensuit Valentino Capocci*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1958

DEL FURIA XIX sec. : DEL FURIA, F., *Supplementum alterum ad catalogum codicum Graecorum Latinorum Italicorum Bibliothecae Mediceae Laurentianae*, voll. III-IV [entro 1858]

GAMILLSCHEG- HARLFINGER: GAMILLSCHEG, E., HARLFINGER, D., *Repertorium der Griechischen Kopisten, 800-1600*, Wien 1981-1997.

**MARTINI-BASSI 1906**

**MERCATI-FRANCHI 1923:**

MEYER 1964 : MEYER, K.A., *Scribes grecs de la Renaissance, additions et corrections aux répertoires de Vogel-Gardthausen, de Patrinélis et de Canart*, in «*Scriptorium*», XVIII, 1964, pagg. 258-266.

**MIONI**

OMONT 1896: OMONT, H., *Catalogue général des manuscrits des bibliothèques publiques de France*, Parigi 1896.

PUNTONI 1896: PUNTONI, V., *Indice de' codici greci della Biblioteca Estense di Modena*, in «*Studi Italiani di Filologia Classica*», vol. IV, 1896, pp.379-536.

TRAPP 1990 : TRAPP, E., *Prosopographisches Lexicon der Palaiogenzeit*, Wien 1990.

- STEVENSON 1888: STEVENSON, H. SEN., *Bibliothecae Apostolicae Vaticanae Codices manuscripti recensiti iubente Leone XIII Pont. Max.- Reginae Suecorum et Pii PP II Graeci*, Roma 1888.
- STORNAJOLO 1895 : STORNAJOLO, C., *Codices Urbinates Graeci Bibliothecae Vaticanae*, Romae MDCCCXCV.
- VOGEL- GARDTHAUSEN 1966: VOGEL, M., GARDTHAUSEN, V., *Die Griechischen Schreiber des Mittelalters und der Renaissance*, Leipzig 1909 [rist. Hildesheim 1966].

### *Studi*

- AGATI 2003: AGATI, M. G., *Il libro manoscritto. Introduzione alla codicologia*, Roma 2003.
- AUBRETON 1949 : AUBRETON, R., *Démétrius Triclinus et les recensions médiévales de Sophocle*, Paris 1949.
- BARNS 1967 : BARNS, J. W. B., *Aristophanes, Plutus*, in *The Antinoopolis Papyri*, vol.III, London 1967, pp. 120-121.
- BASTA DONZELLI 1994: BASTA DONZELLI, G., *Un filologo ispirato al lavoro: Demetrio Triclinio*, in Σύνοδος. *Studi in onore di Rosario Anastasi*, II, Catania 1994, p.7-27.
- BATTEZZATO 1996: BATTEZZATO, L., *I codici Laur. C.S.66 + C.S. 139, Urb. Gr.141 + Ambr. 441 (H 77 SUP.)*, in «Prometheus», n. 22, 1996, pp.29-34.
- BEARE 1955 : BEARE, W., *χοροὺν in the Plutus. A Replay to Mr Handley*, in «CQ», 1955, pp.49-52.
- BEKKER 1829 : BEKKER, I., *Aristophanis comoediae*, Londini 1829.
- BERGK 1907 : BERGK, TH., *Aristophanis comoediae*, vol. II, Lipsia 1907.
- BERNARDETE 1962 : BERNARDETE, S., *Vat. Gr.2821: an Unknown Aristophanes MS*, in «HSPH», n. 66, 1962, pp. 241-248.
- BERNARDINELLO 1979 : BERNARDINELLO, S., *Autografi greci e greco-latini in Occidente*, Padova 1979.
- BIANCONI 2005: BIANCONI, D., *Tessalonica nell'età dei Paleologi. Le pratiche intellettuali nel riflesso della cultura scritta*, Parigi 2005.
- BLUM 1951 : BLUM, R., *La biblioteca della Badia Fiorentina e i codici di Antonio Corbinelli*, Città del Vaticano 1951.

- BUNGER 1878 : BUNGER, G., *De Aristophanis Equitum, Lysistratae, Thesmophoriazuserum apud Suidam reliquiis*, Argentorati 1878.
- CAMMELLI 1941 : CAMMELLI, G., *Manuele Crisolora*, in *I dotti bizantini e le origini dell'Umanesimo*, vol. I, Firenze 1941.
- CAMMELLI 1990 : CAMMELLI, G., *La Minuscole grecque et son ductus du IX<sup>e</sup> au XVI<sup>e</sup> siècle*, in «Bibliologia», n.10, 1990 pagg.307-320.
- CANART 1991 : CANART, P., ELEUTERI, P., *Scrittura greca nell'Umanesimo italiano*, Milano 1991.
- CANTARELLA 1964 : CANTARELLA, R., *Le commedie / Aristofane*, vol. V, Milano 1964.
- CATALDI PALAU 2004: CATALDI PALAU, A., *La vita di Marco Musuro alla luce di documenti e manoscritti*, in «IMU», 2004, pp.295-369.
- CAVALLO 1986 : CAVALLO, G., *Conservazione e perdita dei testi greci: fattori materiali, sociali, culturali*, in *Tradizione dei classici, Trasformazione della cultura*, a cura di Andrea Giardina, Bari 1986, pagg. 84-172.
- CAVALLO 1988 : CAVALLO, G., *Le biblioteche nel mondo antico e medioevale*, Bari 1988.
- CAVALLO 2000a : CAVALLO, G., *Scritture informali, cambio grafico e pratiche librerie a Bisanzio tra i secoli XI e XII*, in *Manoscritti greci tra riflessione e dibattito. Atti del Convegno Internazionale di Paleografia Greca (Cremona, 4-10 Ottobre 1998)*, Firenze 2000, pp.219-238.
- CAVALLO 2000b : CAVALLO, G., *Datazione e localizzazione delle scritture greche*, in *Manoscritti greci tra riflessione e dibattito. Atti del Convegno Internazionale di Paleografia Greca (Cremona, 4-10 Ottobre 1998)*, Firenze 2000, pagg. 673-677.
- CECCHINI 1965 : CECCHINI, E., CECCHINI, M., *Leonardo Bruni: Versione del Pluto di Aristofane*, Firenze 1965.
- CHANTRY 2000: CHANTRY, M., *Le manuscrit Cremonensis 171*, in *Manoscritti greci tra riflessione e dibattito. Atti del Convegno Internazionale di Paleografia Greca (Cremona, 4-10 Ottobre 1998)*, Firenze 2000, pagg. 665-667.
- CHIONIDES 1971 : CHIONIDES, N. P., *Συμβολή εις τήν στεμματικήν και την ταξινόμησιν τῶν χειρογράφων του Αριστοφανους μετὰ στέμματος 30 κωδίκων τῶν Βατράχων*, Ioannina 1971.
- CHIRICO 1991 : CHIRICO, M. L., *Aristofane in terra d'Otranto*, Napoli 1991.
- COLONNA 1953: COLONNA, *Prolegomeni ad Esiodo e la Vita Esiodica di Giovanni Tzetzes* in *Bollettino ediz. naz. dei class. gr e lat.*, 1953, p.29.

- CORTESI 1995: CORTESI, M. R., *Umanesimo greco*, in *Lo spazio letterario del Medioevo*, a cura di Guglielmo Cavallo, Claudio Leonardi, Enrico Menesto, Roma 1995, vol. III, pagg. 457-507.
- COULON 1907: COULON, V., *Quaestiones criticae in Aristophanis fabulas*, Argertorati 1907.
- COULON 1910: COULON, V., *Über den Mainlander Ambrosianus M des Aristophanes*, in «Hermes», n. 45, 1910.
- COULON 1933: COULON, V., *Essai sur la méthode de la critique conjecturale appliquée au texte d'Aristophane*, Paris 1933.
- DAWE 1964: DAWE, R.D., *Collation and Investigation of Manuscripts of Aeschylus*, Cambridge 1964.
- DAWE 1978: DAWE, R.D., *Studies on the text of Sophocles*, Leiden 1978.
- DE ROBERTIS 1998: DE ROBERTIS, T., *Motivi classici della scrittura del Primo Quattrocento*, in *L'ideale classico a Ferrara e in Italia nel Rinascimento*, a cura di P. Castelli, Firenze 1998, pagg. 65-79.
- DENNISTON 1934: DENNISTON, J.D., *The Greek particles*, Oxford 1934.
- DI BLASI 1997a: DI BLASI, M.R., *Studi sulla tradizione manoscritta di Aristofane. Parte I: i papiri e i codici potiores*, in «Maia», n. 49, 1997, pagg. 69-86.
- DI BLASI 1997b: DI BLASI, M.R., *Studi sulla tradizione manoscritta di Aristofane. Parte II: i codices recentiores*, in «Maia», n. 49, 1997, pagg. 367-380.
- DILLER 1963: DILLER, A., *The Library of Francesco e Ermolao Barbaro*, in in «It. Med. e Um», VI, 1963, pp.253-262.
- DILLER 1974: DILLER, A., *The Age of Some Early Greek Classical Manuscripts*, in *Serta Turyniana*, a cura di J.L. Heller, Urbana 1974, pagg. 514-524.
- DINDORF 1935-37: DINDORF, G., *Aristophanis comoediae*, Oxonii 1935-37.
- DONADI 1976: DONADI, F., *Esplorazioni alla tradizione manoscritta dell'Encomio di Elena Gorgiano, II*, in «BIFG», 3, 1976, pagg.225-250.
- DOVER 1968: DOVER, K.J., *Aristophanes Clouds*, Oxford 1968.
- DOVER 1972: DOVER, K.J., *Aristophanic Comedy*, London 1972.
- DOVER 1988a: DOVER, K.J., *Ancient Interpolation in Aristophanes*, in *The Greeks and their Legacy*, Oxford 1988, pagg. 198-222.
- DOVER 1988b: DOVER, K.J., *Explorations in the History of the Text of Aristophanes*, in *The Greeks and their Legacy*, Oxford 1988, pagg. 223-265.



- EBERLINE 1980 : EBERLINE, C.N., *Studies in the Manuscript Tradition of the Ranae of Aristophanes*, Meisenheim am Glan 1980.
- FRYDE 1996 : FRYDE, E.B., *Greek Manuscripts in the Private Library of the Medici 1469-1510*, vol. II, 1996.
- GARITTE 1962 : GARITTE, , in *Collectanea Vaticana in honorem Anselmi M. Card. Albareda a Bibliotheca Apostolica*, 1962, pp. 359-390.
- GIANNINI 1971 : GIANNINI, A., *Holkam Hall 88: Guarino's Aristophanes*, in «GRBS», n.12, 1971, pagg. 287-289.
- GONIS 1999a : GONIS, N., *4516 Aristophanes, Aves 1661-76*, in *The Oxyrhynchus papyri*, vol. LXVI , pagg.148-151.
- GONIS 1999b : GONIS, N., *4519-4521 Aristophanes, Plutus*, in *The Oxyrhynchus papyri*, vol.LXVI, pagg.157-172.
- GRENFELL - HUNT 1919 : GRENFELL, B., HUNT, A., *1617. Aristophanes, Plutus*, in *The Oxyrhynchus papyri*, vol. XIII, 1919, pagg.165-168.
- GUGLIELMETTI 2008: GUGLIELMETTI, R., *Descripti contaminati a catena e altre perturbazioni. L'esperienza del Policraticus di Giovanni di Salisbury in Prassi ecdotiche. Esperienze editoriali su testi manoscritti e testi a stampa*, a cura di A. Cadioli – P. Chiesa, Milano, Cisalpino, 2008, pp.117-136.
- HALL-GELDART 1901: F.W.HALL, W. M. GELDART, *Comoediae Aristophanes*; vol.II, Oxonii 1901.
- HANDLEY 1953 : HANDLEY, E.W., *χοροὶ in the Plutus*, in «CQ», 1953, pagg.55-61.
- HENDERSON 2002 : HENDERSON, J., *Aristophanes*, vol. IV, London 2002.
- HOLWERDA 1952: HOLWERDA, D., *De novo chamaleontis studiorum testimonio*, in «Mnemosyne», n. 5, 1952, pp.228-231.
- HOLWERDA 1981: HOLWERDA, D., *De codice aristophaneo Matrinensis 4683*, in «Mnemosyne», n. 34, 1981, pp.392-393.
- IRIGOIN 1952 : IRIGOIN, J., *Histoire du texte de Pindare*, Paris 1952.
- IRIGOIN 1980 : IRIGOIN, J., *La Datation par les filigranes du papier*, in «Codicologica», n° 5, 1980, pp. 9-36.
- JONES 1952 : JONES, M., *The manuscripts of Aristophanes, Knights ( I )*, «CQ», n. 46, 1952, pagg.168-185.
- JONES 1955 : JONES, M., *The manuscripts of Aristophanes, Knights ( II )*, «CQ», n. 49, 1955, pagg. 39-48.

- KEANEY 1972 : KEANEY, J.J., *Notes on Moschopulos and Aristophanes-scholia*, «Mnemosyne», n. 25, 1972, pagg. 123-128.
- KENNEY 1995 : KENNEY, E. J., *The Classical Text*, Berkeley 1974 (trad. it.: *Testo e metodo*, a cura di A. Lunelli, Roma 1995).
- KOPFF 1976 : KOPFF, E. CH., *Thomas Magister and the text of Sophocles' Antigone*, in «Transactions of American philological Association», 1976, pp.241-266.
- KOSTER - HOLWERDA 1954 : KOSTER, W. J. W., HOLWERDA, D., *De Eustazio, Tzetze, Moscopulo, Planude Aristophanis commentatoribus*, «Mnemosyne», S. IV, n.7, 1954, pagg. 136-156
- KOSTER 1953 : KOSTER, W.J.W., *À propos de quelques manuscrits d'Aristophane de la Bibliotheque Nationale*, in «REG», n. 66, 1953, pagg.1-33.
- KOSTER 1955 : KOSTER, W.J.W., *De codice autographo Triclinii*, in «Mnemosyne», n. 8, 1955, pag.24.
- KOSTER 1956 : KOSTER, W.J.W., *De codice aristophaneo Matrinensis 4683*, in «Mnemosyne», n. 9, 1956, pagg. 225-231.
- KOSTER 1957 : KOSTER, W.J.W., *Autour d'un manuscrit d'Aristophane écrit par Demetrius Triclinius*, Djakarta 1957.
- KOSTER 1959 : KOSTER, W.J.W., *De codicis Par. Gr. 2712 aetate*, in «Mnemosyne», n. 12, 1959, pag.135.
- KOSTER 1963a : KOSTER, W.J.W., *Aristophane dans la tradition byzantine*, in «REG», n.76, 1963, pagg.381-396.
- KOSTER 1963b : KOSTER, W.J.W., *De veneti Aristophanis aetate*, «Mnemosyne», S. IV, n. 16, 1963, pag.141.
- KOSTER 1963c : KOSTER, W.J.W., *Regius non Triclinius*, «Mnemosyne», S. IV, n.16, 1963, pagg. 59-61.
- KOSTER 1964 : KOSTER, W.J.W., *De priore recensione Thomana Aristophanis*, in «Mnemosyne», S. IV n. 17, 1964, pagg. 337-366.
- KOSTER 1974 : KOSTER, W.J.W., *De duabus recensioneibus byzantinis Aristophanis*, in *Serta Turyniana*, a cura di J.L. Heller, Urbana 1974, pagg. 311-328.
- KOSTER- HOLWERDA 1955 : KOSTER, W. J. W., HOLWERDA, D., *De Eustazio, Tzetze, Moscopulo, Planude Aristophanis commentatoribus*, «Mnemosyne», S. IV, n.8, 1955, pagg.196-206.
- LOCKWOOD 1909 : LOCKWOOD, D.P., *Aristophanes in the XV<sup>th</sup> Century*, in «TAPhA», XL, 1909, pag. 56.

- LOWE 1962 : LOWE, J.C.B., *The manuscript evidence for changes of speaker in Aristophanes*, «BICS.», n. 9, 1962, pagg. 27-42.
- LUISELLI 2002 : LUISELLI, R., *Un nuovo papiro del Pluto di Aristofane*, in «AFP», n. 48, 2002, pagg. 6-12.
- LUZZATTO 1999 : LUZZATTO, M.J., *Tzetzes lettore di Tucidide. Note autografe sul Codice Heidelberg Palatino Greco 252*, Bari 1999.
- MAEHLER 1984: MAEHLER, H., *Bruchstücke spätantiker Dramenhandschriften aus Hermmpolis*, in «AFP», n.30, 1984, pagg.26-29.
- MANIACI 1996 : MANIACI, M., *Terminologia del libro manoscritto*, Roma 1996.
- MARTIN 1882 : MARTIN, A., *Les Scholies du Ms. d'Aristophanes à Ravenne*, Paris 1882.
- MARZULLO 1968 : MARZULLO, B., *Aristofane. Le commedie*, vol. III, Bari 1968.
- MAZZUCCHI 2000 : MAZZUCCHI, C.M., *Un curiosa legatura*, Boll. pp.203 -207
- MAZZUCCHI 2003-2004: MAZZUCCHI, C.M., *Ambrosianus C 222 Inf. (Graecus 886): il codice e il suo autore*, in «Aevum», n.77, 2003, pagg. 263-275, e in «Aevum», n.78 I, 2004, pagg. 411-440.
- MC DOWELL 1971 : MC DOWELL, D. M., *Aristophanes Wasps*, Oxford 1971.
- MENCHELLI 2001: MENCHELLI, M., *Nota paleografica ad un Platone medio-bizantino: un copista indocuts e due codici di Minoides Mynas (Par. Suppl. gr.663 e 668)*, in «Scrittura e Civiltà», n° 25, 2001, pp.145-165.
- MIONI 1958-1960: MIONI, E., *I manoscritti greci di San Michele di Murano*, in «It. Med. e Um», I, 1958, pp.317-343; *Altri due manoscritti di San Michele di Murano*, in «It. Med. e Um», III, 1960, pp.389-390.
- MIONI 1976 : MIONI, E., *Bessarione scriba e alcuni suoi collaboratori*, in *Miscellanea marciana di studi bessarionei: a coronamento del 5° centenario della donazione nicena*, Padova 1976, pagg. 263-318.
- MONTANA 1995 : MONTANA, F., *Variae lectiones dell' Athenaion Politeia aristotelica in uno scolio al Pluto di Aristofane*, in «Atheneum», 1995, pagg. 391-400.
- MONTANARI 2003: MONTANARI, E., *La critica del testo secondo Paul Maas : testo e commento*, Firenze 2003.
- MURATORI 2009: MURATORI, D., *La biblioteca del cardinal Niccolò Ridolfi*, Alessandria 2009, voll. II.
- OIKONOMIDES 1974 : OIKONOMIDES, A.N., *Greek Abbreviations. Abbreviations in greek inscriptions, papyri manuscripts and early printed books*, Chicago 1974.

- OLSON 1996 : OLSON, S.D., *Manuscript Indications of Change of Speakers in Aristophanes' Peace*, in «ICS», n.21, 1996, pagg.5-34.
- OLSON 1998 : OLSON, S.D., *Peace / Aristophanes ; edited with introduction and commentary by S. Douglas Olson*, Oxford 1998.
- OLSON 2001 : OLSON, S.D., *Manuscript Indications of Change of Speakers in Aristophanes' Acharnias*, in «ICS», n.26, 2001, pagg.1-34.
- OLSON 2002 : OLSON, S.D., *Acharnians / Aristophanes, edited with introduction and commentary by S. Douglas Olson*, Oxford 2002.
- PADUANO 1988 : PADUANO, G., *Aristofane, Pluto*, Milano 1988.
- PAPANICOLAU 1998 : PAPANICOLAU, M., *Ἀρμόνιος ὁ Ἀθηναῖος bibliofilo e copista, maestro di greco e diplomatico*, in «Boll. Grott.», n.LII, 1998, pagg. 283-301.
- PARKER 1997 : PARKER, L.P.E., *The songs of Aristophanes*, Oxford 1997.
- PASQUALI 1952 : PASQUALI, G., *Storia della tradizione e critica del testo*, Firenze 1952.
- PEREZ 1996 : PEREZ, M., *El Patriarca Gregorio de Chipre (ca. 1240-1290) y la transmision de los textos clasicos en Bisancio*, Madrid 1996.
- PERTUSI 1957 : PERTUSI, A., *Recensioni*, «Dioniso», n.20, 1957, pagg.106-119.
- PERUSINO 1986 : PERUSINO, F., *Dalla commedia antica alla commedia di mezzo. Tre studi su Aristofane*, Urbino 1986.
- PETRUCCI 1969 : PETRUCCI, A., *Alle origini del libro moderno. Libri da banco, libri da bisaccia, libretti da mano*, in «IMU», XII, 1969, pagg. 295-313.
- PETRUCCI 1987 : PETRUCCI, A., *La descrizione del manoscritto. Storia , problemi, modelli*, Urbino 1987.
- PINTAUDI 1977 : PINTAUDI, R., *Aristoph. Pl. 1135-1339*, in «ZPE», n. 27, 1977, pag. 108.
- PINTO 2003 : PINTO, P.M., *Per la storia del testo di Isocrate: la testimonianza d'autore*, Bari 2003.
- POHLENZ 1952 : POHLENZ, M., *Aristophanes' Ritter*, in «Nachr. Akad. Wiss. Gott.», 1952.
- PONTANI 1991 : PONTANI, A., *La biblioteca di Manuele Sofianòs*, in *Paleografia e codicologia greca. Atti del II Colloquio Internazionale (Berlino – Wolfenbuttel, 17-21 Ottobre 1983)*, a cura di Dieter Harlfinger e Giancarlo Prato, Alessandria 1991, pagg. 551-569.
- PONTANI 1999 : PONTANI, A., *Manuele Crisolora: libri e scrittura* in «Boll. Grott.», n. LIII, 1999, pagg. 255-283.
- PRATO 1994 : PRATO, G., *Studi di paleografia greca*, Spoleto 1994.

- REYNOLDS-WILSON 1968 : REYNOLDS, L. D., WILSON, N. G., *Scribers and Scholars*, Oxford 1968 (trad. it.: *Copisti e filologi: la tradizione dei classici dall'antichità al rinascimento*, a cura di M. Ferrari )
- ROLLO 2002a : ROLLO, A., *Problemi e prospettive della ricerca su Manuele Crisolora*, in *Manuele Crisolora e il ritorno del greco in Occidente. Atti del Convegno Internazionale (Napoli, 26-29 giugno 1997)*, a cura di Riccardo Maisano e Antonio Rollo, Napoli 2002, pagg. 31-85.
- ROLLO 2002b : ROLLO, A., "Titoli bilingui" e la biblioteca di Manuele Crisolora, in «ByzZ», 2002, pagg. 91-101.
- ROLLO 2005 : ROLLO, A., *Sulle tracce di Antonio Corbinelli*, in «Studi medievali e umanistici», 2005, pagg. 25-93.
- ROTHER 1991 : ROTHER, S., *Textillumination bei Einigen Schreibern Kretischer Herkunft im 15 Jahrhundert*, in *Paleografia e Codicologia greca. Atti del II Colloquio Internazionale (Berlino – Wolfenbüttel, 17-21 Ottobre 1983)*, a cura di Dieter Harlfinger e Giancarlo Prato, Alessandria 1991, pp. 355-361.
- RUSSO 1984 : RUSSO, C. F., *Aristofane autore di teatro*, Firenze 1984.
- SABBADINI 1920 : SABBADINI, R., *Il metodo degli umanisti*, Firenze 1920
- SCHMID-STÄHLIN 1946 : SCHMID, W., STÄHLIN, O., *Geschichte der griechischen Literatur*, München 1946.
- SCHNEE 1876 : SCHNEE, R., *De Aristophanis codicibus capita duo*, Halle 1876.
- SICHERL 1997 : SICHERL, M., *Die Editio princeps des Aristophanes in Griechische Erstaugaben des Aldus Manutius*, Paderborn 1997, pagg.115-154.
- SMITH 1949 : SMITH, O.L., *The Sofocles recension of Manuel Moschopolus*, in «TAPhA », n. 80, 1949, pagg. 94-173.
- SMITH 1975 : SMITH, O.L., *A note on Holkam gr.88 and Marc. gr.622*, in «Maia», XXVII, 1975, pag. 205.
- SMITH 1976 : SMITH, O.L., *On the problem of a thoman recension of Aristophanes*, in «GRBS», n. 16, 1976, pagg. 75-80.
- SMITH 1981-82 : SMITH, O.L., *Tricliniana*, in «C&M», n.33 ,1981-1982, pagg. 239-261.
- SMITH 1994: SMITH, O.L., *The Development of Demetrius Triclinius' Style: Remarks on Some Criteria*, in «Classica & Mediaevalia», 1994, pp.239-250.
- SPERANZI 2006 : SPERANZI, D., *Tra Creta e Firenze Aristobulo Apostilis, Marco Musuro e il Riccardiano77*, in «Segno e testo », 2006, 191-210.

- STURTEVANT 1940 : STURTEVANT, E. H., *The Pronunciation of Greek and Latin*, Philadelphia 1940.
- THOMSON 1976: THOMSON, I., *Some Notes on the Contents of Guarino's Library*, in in «RenQ »,1976, pp.168-177.
- TORCHIO 2001 : TORCHIO, M. C., *Pluto Aristofane*, Alessandria 2001.
- TURYN 1949 : TURYN, A., *The Sophocles Recension of Manuel Moschopoulos*, in «Transactions and Proceedings of the American Philological Association», vol. 80, 1949, pp-94-173.
- TURYN 1957 : TURYN, A., *The Byzantine Manuscript Tradition of the Tragedies of Euripides*, Urbana 1957.
- TURYN 1964 : TURYN, A., *Codices graeci Vaticani saeculis XIII er XIV scripti annorumque notis instructi congegssit enarravit eorumque specimina protulit tabulis CCV phototypice expressis*. Roma 1964.
- TURYN 1972 : TURYN, A., *Dated greek manuscripts of the thirteenth and fourteenth centuries in the libraries of Italy*, Chicago 1972.
- USSHER 1973 : USSHER, R. G., *Aristophanes Ecclesiazusae*, Oxford 1973.
- VAN LEEUWEN 1904 : VAN LEEUWEN, J.F., *Aristophanis Plutus*, Leiden 1904.
- VENDRUSCOLO 1972: VENDRUSCOLO, F., *L'Alcibiade di Francesco Barbaro in Filologia, papirologia, storia dei testi. Giornate di studio in onore di Antonio Carlini*, Udine, 9-10 dicembre 2005, 2008, pp.111-129.
- WHITE 1906 : WHITE, J.W., *The Manuscripts of Aristophanes*, in «CPh», n. 1, 1906, pp. 1-20; 255-278.
- WHITE 1912 : WHITE, J.W., *The verse of greek Comedy*, London 1912.
- WHITE 1914 : WHITE, J.W., *The scholia on the Aves of Aristophanes*, Boston-London 1914.
- WILAMOWITZ 1889 : WILAMOWITZ, U., MOELLENDORF, *Euripides Heracles*, I, Berlin 1889.
- WILSON 1962 : WILSON, N.G., *The Triclinian Edition of Aristophanes*, «CQ», n. 56, 1962, pagg.32-47.
- WILSON 1976 : WILSON, N.G., *Dawe, Studies on the text of Sophocles*, in «JHS», 1976, pp.171-176.
- WILSON 1983 : WILSON, N.G., *Scholars of Byzantion*, London 1983 (trad. it.: *Filologi bizantini*, a cura di M. Gigante, Napoli 1989).

- WILSON 2000 : WILSON, N.G., *Da Bisanzio all'Italia : gli studi greci nell'umanesimo italiano*, Alessandria 2000, ed. italiana di *From Byzantium to Italy : Greek studies in the Italian renaissance*, London 1992.
- YOUNG 1955: YOUNG, D. G., *On Planudes' edition of Teognis and a neglected apograph of Anthologia Planudea*, in « PP » , 1955, pp. 197-214.
- ZACHER 1888 : ZACHER, K., *Die Handschriften und classen der Aristophanesscholien*, in «Jahbucher fur classische Philologie», Supplement-band XVI, 1888, pagg. 501-746.
- ZANETTO 1987 : ZANETTO, G., *Aristofane. Gli Uccelli*, Milano 1987.
- ZUNTZ 1938-39 : ZUNTZ, G., *Die Aristophanes Scolien der Papyri I, II*, in «Byzantion», n. 13, 1938; III, in «Byzantion» n.14, 1939.
- ZUNTZ 1965 : ZUNTZ, G., *An Inquiry into the Transmission of the Plays of Euripides*, Cambridge 1965.
- ZURETTI 1890 : ZURETTI, C.O., *Scoli al Pluto e alle Rane d'Aristofane dal codice Veneto 472 e dal codice Cremonese 12229, L, 6, 28*, in «RFIC», n. 18, 1890, pagg. 405- 446, 485-563.
- ZURETTI 1891 : ZURETTI, C.O., *Scoli al Pluto e alle Rane d'Aristofane dal codice Veneto 472 e dal codice Cremonese 12229, L, 6, 28*, in «RFIC», n. 19, 1891, pagg. 99-126.
- ZURETTI 1892 : ZURETTI, C.O., *Analecta Aristophanea*, Torino 1892.